PREDICHE VOLGARI
DI SAN BERNARDINO DA SIENA

LE PREDICHE VOLGARI

DI

SAN BERNARDINO

DA SIENA

DETTE

NELLA PIAZZA DEL CAMPO L' ANNO MCCCCXXVII

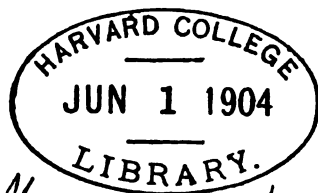
ORA PRIMAMENTE EDITE

DA

LUCIANO BANCHI.

Volume Primo.

SIENA.
Tip. Edit. all' inseg. di S. Bernardino.

MDCCCLXXX.

INTRODUZIONE.

Il 15 agosto 1427 una moltitudine di popolo frequentissima si riuniva nella Piazza del Campo di Siena rimpetto al palazzo pubblico. V'era gente d' ogni ordine e d' ogni età, e il conversare animato e vivace, e il balestrar continuo degli occhi accusava in tutti un sentimento come d' impazienza. Allato a una delle porte centrali del palazzo erano venuti frattanto a prender posto su stalli distinti il Capitano di Popolo ed i magnifici Priori del Comune, rosso vestiti. Tace allora la campana della torre, che sonava a raccolta; ed al rumore cupo e confuso che usciva della folla ed echeggiava per la piazza, succede un silenzio profondo. Gli occhi di tutti si volgono verso una cattedra di legno addossata al palazzo, vicino ai Priori; sulla quale finalmente appare un povero fraticello francescano, uomo già presso ai cinquant' anni, smilzo della persona, con gli occhi infos-

sati e 'l mento aguzzo e sporgente, proprio tutto ossa e pelle. Guarda intorno gli astanti, e gli saluta co' dolci nomi di padri e fratelli e figliuoli suoi: quindi con voce sicura, con parole d' intenso affetto comincia a magnificare le virtù e la gloria della Vergine assunta in cielo. Da quell' istante pende ciascuno dal labbro di lui che parlando si infiamma; e quella sobria e naturale eloquenza pare che gli uditori sollevi di terra in cielo a contemplarvi Maria, irradiata da splendore divino. Stanco per lungo viaggio, affaticato dal molto predicare che avea fatto in altre città dell' Italia, non più che 'l giorno avanti era tornato a Siena;[1] e se non fossero state le preghiere dei magnifici Priori, quel giorno non sarebbe salito sul pulpito.[2] Ma dovunque accadeva così: bastava ch' egli mettesse piede in un paese, perchè i popoli si mostrassero come assetati della parola di lui, ed egli bramosissimo di schiuder loro le fonti della sua carità e dottrina.

Frate Bernardino (era questo il suo nome) aveva sortito i natali in Massa Marittima l' 8 settembre 1380, l' anno stesso della morte di santa

[1] « A' 14 d' agosto tornò san Bernardino in Siena, e predicò a piè 'l palazzo ec. » (*Cronaca senese*, detta del *Bisdomini*, in *Arch. di Stato in Siena*, pag. 273).

[2] Vedasi nella Predica prima, a pag. 23. Del rimanente, tutte le altre particolarità di questo racconto son derivate da vari luoghi delle stesse Prediche, come il lettore diligente avvertirà. Sono anche da vedere tre tavole del secolo XV, che rappresentano il Santo sulla Piazza del Campo e su quella di san Francesco, in atto di benedire il popolo genuflesso, compiuta la predica, con la cifra rappresentante il nome di Gesù. Due di queste ta-

Caterina da Siena.[1] Suo padre, Tollo o Bertoldo Albizzeschi, era d' antica e nobilissima famiglia sanese; alla quale non cedeva per la chiarezza del sangue e per verun altro rispetto la famiglia massetana dei Todini, cui si vuole appartenesse donna Nuta, madre del Nostro. Il quale, rimasto orfano in tenerissima età, venne fanciullo presso alcuni suoi congiunti in Siena per attendere meglio alli studi. Applicò, dapprima, benchè contro voglia, al gius canonico; quindi con molta passione alla teologia insieme ed alle lettere, superando facilmente i condiscepoli per la felicità dell' ingegno e per la memoria, quanto veloce all' apprendere, altrettanto delle cose apprese tenace.[2] Giovane di vent' anni, e già acceso da molto fervore religioso, sentì voglia di ritrarsi nella solitudine di un bosco, e là vivere nelle privazioni e nelle preghiere a mo' d' eremita. E di fatti un bel giorno, provvedutosi di una bibbia per leggere, di una schiavina per vestire e di una pelle per ripararsi dalle pioggie, prese la via di Massa in traccia di un bosco o d' una selva che gli conve-

vole sono appese nel vestibolo dell' aula capitolare nel Duomo di Siena: l' altra in una sala del palazzo comunale.

[1] Nella predica dell' 8 di settembre, che è la vigesimaquarta, così dice: « Voglio che voi sappiate ch' io nacqui in tal dì qual è oggi ec. »

[2] Scrive il p. Amadio Luzi nella vita del Santo, ch' egli ebbe in Siena a maestro di grammatica un tal Onofrio, e di umanità e rettorica Giovanni da Spoleto. Questi è quel Giovanni di Buccio che nello Studio sanese leggeva con gran plauso la Divina Commedia, alla quale sono accenni non infrequenti nelle Prediche. Un' intera terzina, per esempio, n' è riportata nella Predica vigesimaterza.

nisse. Fece assai cammino guardando per ogni lato e per ogni verso, ma finì col tornarsene a Siena. Gli venne allora in pensiero di cominciare a poco a poco la vita dell' anacoreta: una tal volta uscì fuori d' una porta della città, colse un' insalata di cicerbite e d' altre erbe, e senza verun condimento prese nel nome di Gesù a masticarla. E non essendo da tanto d' inghiottirla, benchè s' aiutasse con parecchi sorsi d' acqua, si persuase di non avere virtù sufficiente a menare quella vita; per la qual cosa diceva poi, che un boccon di cicerbita gli aveva levato di dosso quell' ardore.[1] Ma non passarono forse due anni, e vestì l'abito dei frati minori francescani[2], dei quali ricondusse l' Ordine a più stretta osservanza delle regole e discipline monastiche. Tuttavia, come la solitudine dell' anacoreta, così non gli andava a genio neppure la vita contemplativa del chiostro; e secondando il fondamento che gli aveva posto natura, si consacrò al fruttuoso ministero della predicazione, nel quale salì a gran nome per la molta dottrina e 'l pieno possesso de' sacri libri, ed eziandio pel natural dono di una parola facile, briosa, efficace. Si può dire che, novello apostolo,

[1] Il racconto di quest' episodio della giovinezza del Santo è piacevolissimo a leggere nella predica vigesimasettima.

[2] Nella citata predica dell' 8 settembre si esprime così: « E anco in tal dì qual è oggi io rinacqui, chè oggi fa xxv anni che io mi vestii frate; et oggi fa xxiiij anni ch' io promissi povertà, castità et obedienza. » Sappiamo infatti ch' egli fu accolto nel detto Ordine con deliberazione capitolare de' 5 settembre 1402.

corresse da un capo all' altro l' Italia, predicando sempre, più spesso che in chiesa, per le vie e per le piazze; e la sua eloquenza dovunque e presso tutti, dai magistrati supremi alla più umile femmina, aveva prodotto effetti mirabili. Sebbene ecclesiastico e frate, meglio che al vivere ascetico o ad un assoluto dispregio del mondo, eccitava gli animi de' suoi numerosi uditori alla riforma dei costumi che viziosissimi erano, alla moralità delle leggi, all' acquisto della virtù, acciocchè ne derivasse uno stabile e salutare miglioramento alla famiglia ed alla società. Era vissuto sempre fra gli uomini, non estraneo nemmeno alle loro passioni politiche; di guisa che conosceva a maraviglia i mali che affliggevano il mondo, le virtù e i vizî a cui s' informava l' indocile e fiera natura de' suoi contemporanei. Perciò nelle sue prediche, ancorchè se pronunziate in chiesa, preferisce gli argomenti morali; e dove sa che più un vizio predomina, ed egli con più ardimento e vigore che mai lo svela e lo combatte. È senza dubbio il bene delle anime l' obietto suo costante e precipuo; ma vuole insieme che gli ordini dello Stato e la libertà cittadina non corran pericolo per effetto di leggi non buone; vuole che la concordia degli animi e delle volontà renda potente la patria; che usanze feroci, reliquie di tempi barbari, cedano il luogo a gentilezza di modi e di sentimenti; che certe enormi nefandezze che bruttavano quella società, si disperdano a così dire col

ferro e col fuoco. I mali guadagni l' offendono e la perfida usura e i contratti illeciti; aborre la vanità del lusso muliebre; ha in odio l' ignoranza, che egli definisce, « quella cosa ch' è più contraria alla salute dell' anime, che tutte l' altre cose del mondo. »[1] Quanti popoli italici l' udirono a predicare animoso contro ciò che di più reo e perverso davano i tempi, restaron presi all' ardore di quelle sue parole, al fuoco di quella sua carità, all' esempio di quella vita austera e senza macchia. Per effetto di quelle predicazioni riformarono molte città i loro Statuti; in più di un luogo si accatastarono nel mezzo alle piazze oggetti di vanità e lusso, e come roghi incendiaronsi alla vista di una moltitudine esaltata e commossa.[2] Diede questo spettacolo anche la città di Roma, dove frate Bernardino era stato chiamato a difendere dall' accusa di poca ortodossia i suoi insegnamenti; ma il soggiorno nella città eterna, e il predicar continuo che vi fece, tanto gli crebbero nome di santità, che il papa lo promosse al vescovado di

[1] Pronunziò queste parole al principio del Quaresimale fatto in S. Croce di Firenze l' anno 1425 (Ms. nella *Biblioteca dell' Archivio di Stato in Siena*).

[2] In Perugia si conservano ancora gli « *Statuta S. Bernardini* » del 4 novembre 1425 (V. in questo a pag. 350, nota 1). Anche nell'Archivio senese rimangono riformagioni o leggi suggerite o dettate dal Santo. Il cronista sopra ricordato, dove dice che san Bernardino tornò in Siena il 14 d' agosto, soggiunge: « e s'ordinarono e'bossoli per opera sua; » i bossoli, onde s' estraevano i nomi degli Officiali del Comune. Potrebbe dirsi lo stesso per altri paesi; ma questa materia sarà dichiarata meglio e di proposito in altro libro.

Siena.[1] Bensì egli rifiutò quella dignità, volendo perseverare nell'ufficio delle predicazioni, e parlar d' ogni cosa, com' egli stessò ci racconta, e arditamente, e non con metà della bocca serrata.[2]

L' ascetismo dunque di frate Bernardino unisce in soavissimo accordo il cielo con la terra, nè mai separa l' ossequio alla Fede e la venerazione alla Chiesa da un affetto vivo ed operoso per la patria terrena, dove con la concordia, con la virtù, con l' amore voleva instaurato il regno benefico della pace. Io non so se m' inganno, o se ad altrui parrà ardito il ravvicinamento; ma chi nello studio della storia cerca la verità, non l' apologia o la condanna di passioni e sentimenti dei propri tempi, credo che non durerà fatica a conoscere che uguali furono i concetti supremi, che al cadere di quel secolo nutrirono l' eloquenza, e maturarono i consigli e le opere di un altro celebre frate, ma domenicano. Quanto a me, nella vita e nelle azioni di quelle due anime grandi trovo armonia. L' uno intende con febbrile zelo a remuovere le cause di una incipiente decadenza, la quale accasciando i popoli nelle mollezze, gli rendeva proni all'ozio della servitù. L' altro oppone la

[1] « O, elli è stato dette cose della dotrina ch' io v' ho insegnata e amaestratovi in predicazioni!.... cose m' è state aposte, che sallo Iddio mai non le dissi. » (Predica settima, pag. 188). E quanto al soggiorno in Roma vedi alla predica quarta, pag. 98; e per la rinunzia del Vescovado di Siena vedasi la predica quinta a pag. 121, e più ancora la predica diciottesima.

[2] « Se io ci fussi venuto come voi volevate ch' io ci venisse, cioè per vostro vescovo, elli mi sarebbe serrata la metà della boca ec. » (Predica diciottesima).

mente capace e il viril petto all' irrompere della corruzione che invade ógni stato sociale, e presentendo l' era di una civiltà nuova, coi consigli, con le minaccie, con l' opere richiama le menti ad avvalorarsi nella santità della fede e nel culto alla libertà. Ambedue incolpati d' eresia e sottoposti a processo, si mantennero sempre fedeli ai dommi della religione; e se l' uno trionfa su i perversi vivente, non meno sublime è il trionfo, che procaccia all' altro il patibolo. Somiglianti ancora negli entusiasmi della pietà, il Francescano sull' alto del palazzo pubblico di Siena colloca raggiante d' oro il nome di Cristo Gesù: in Firenze i discepoli del Domenicano pongono sovra la maggior porta del palagio dei Signori una lapide che dichiara Cristo Redentore re dei Fiorentini. La quale armonia nei concetti e nelle opere dell' Albizzeschi e del Savonarola tanto più è da notare, quanto diversi furono, almeno all' apparenza, i tempi in cui vissero: diversità che stupendamente personificano i due papi che in quelli predominarono: papa Niccolò V che canonizzò il Nostro, corsi appena sei anni dalla sua morte [1]; papa Alessandro VI che lasciò il Domenicano fosse arso. Il primo un santo, un martire l'altro.

« Voi sapete... come essendo io a Roma (sono parole di san Bernardino) mi disse il papa

[1] San Bernardino morì ai 20 maggio 1444, e fu canonizzato con bolla del 1° giugno 1450.

che io venissi qua; et anco il vostro vescovo, che è ora cardinale, anco mel disse: che avendo essi sentito le divisioni vostre, mi dissero che a ogni modo volevano ch' io ci venisse. E sentendo la cagione, io dissi in me medesimo: per certo io vi voglio andare, che io mi penso che e' vi sarà qualche bene... Io ci so' venuto per loro detto, e socci venuto molto volontieri; pregandovi tutti, che voi voliate levare via tutte queste parti e queste divisioni, acciocchè sempre fra voi sia pace, concordia e unione. »[1]. Fu questa pertanto l' origine della terza predicazione di san Bernardino in Siena, cominciata, come dicemmo, il 15 agosto 1427[2]. Obbediente alla volontà del pontefice, che era Martino V, sarebb' egli venuto ancor prima, se non fosse stata la paura d' essere allacciato da' suoi concittadini, ostinatisi ad averlo per vescovo[3]. Da buon sanese venne per le feste dell' agosto, le principali della città e dello Stato; e cominciate senza indugio le prediche, le continuò fino a tutto il mese di settembre. L' argomento gli era dato precipuamente dal motivo che qua l'aveva condotto, il restituire cioè l'unio-

[1] Predica vigesimaterza.

[2] Alle due precedenti predicazioni allude il Santo nella predica decimaquarta, pag. 360. È noto poi che soggiornando in Siena faceva al popolo frequentemente dei sermoni, a seconda delle opportunità che gli si presentavano. Dice scherzando nella Predica vigesimasettima, che predicando ingrassava, e che dopo la predica pesava una libbra più che prima.

[3] « E se non fusse il fatto del vescovato, io ci sare' stato subito fatta che fu la Pasqua; ma io volsi prima mirare a me ec. » (Predica decimaottava).

ne tra' cittadini; ma come la città era infestata da vizî anche peggiori, e divenuti comuni a gran parte d' Italia, così non si astiene dal flagellare con parole severe e minacciose ogni altro mancamento de' suoi concittadini. Benchè predichi con singolare naturalezza, e senza l' ombra mai di verun artificio, non sa tuttavia liberarsi dall'aridità delle forme scolastiche, nelle quali vien meno talvolta con la lucidezza del pensiero la spontanea festività dell' eloquio. Ma dove quelle tacciono, e ragiona l' affetto, la parola di lui diviene potente sull' animo degli uditori, e così paurosa ai perversi, quanto ai buoni diletta. Dai sacri Libri deriva quasi di continuo la sua eloquenza; ma nulla ricusa di ciò che gli s' offre improvviso alla mente, atto a chiarir meglio l' argomento che svolge. Per la qual cosa, ora giovandosi di proverbi popolari, ora contando apologhi e novellette, ora riferendo fatti de' quali fu testimone o parte nel suo lungo peregrinare predicando in Italia, consegue l' utile insieme e il dilettevole; di maniera che queste sue Prediche tanto volentieri si leggono oggi, come volentieri le ascoltarono migliaia di cittadini, non tutti al Santo benevoli. Son passati meglio che quattro secoli e mezzo, e serbano esse tuttora il rigoglio e la freschezza della vita; imperciocchè le naturali bellezze non altera il corso degli anni, e la virtù non perde in verun tempo lo splendore suo nè l' incanto.

Fu già chi scrisse ottimamente, che queste

Prediche volgari debbono tornare accette non solo a coloro che le riguarderanno come documenti di morale cristiana e propri ad esercitare lo spirito, quanto a quelli che insieme colla storia de' costumi e delle opinioni vi cercassero anche quella della lingua. Non dubito che a taluni parrà, doversi fare addebito al nostro fervido oratore di soverchia libertà di linguaggio, dimostrandosi egli poco riguardato in certe parole ed in certi ragionamenti. Lasciamo star le parole, alcune delle quali col volger de' secoli restarono nel significato alterate; ma non sia chi di siffatte licenze si offenda, se prima non si riconduca col pensiero all' età in che le Prediche furono dette, ed in mezzo a quegli uomini; i quali, non meno delle virtù, avendo grandi anche i vizî, questi non sapevano palliare, come tanto bene sa l' età nostra, col velo leggerissimo della ipocrisia. I rimproveri a mezza bocca, gli argomenti allusivi, le parole melate ripugnavano alla natura schietta e semplice dell' Albizzeschi; il quale dove pure non avesse aborrito dall'usare cotali espedienti, conosceva che per tal modo non avrebbe raggiunto la mèta di tante sue veglie e fatiche. Poichè egli col predicare guerreggiava in Siena e per tutto una grossa guerra contro i principali nemici dell' uomo, che sono il vizio e l' ignoranza; e se l' austerità della vita gli era usbergo, la sciolta e libera parola gli teneva luogo d' arma tagliente per farsi

largo e trionfare nei campi incruenti ma gloriosi di quelle sante battaglie.

Come illustrazione di opinioni e costumanze, come specchio di un' età ch' era stata l' erede delle maggiori creazioni letterarie ed artistiche del nostro paese, poche scritture posson gareggiare con queste Prediche. Nelle quali poi chi ha serbato ancora ombra di gusto in mezzo al folleggiare odierno di strani cervelli, troverà, come dice l' Autore del *Prologo*, nuovo stile e regola, e grandissimi i pregî della lingua, che è pur quella aurea del trecento, non come negli scrittori si legge, ma come si continuava a parlare dal popol sanese. V' ha quindi una mirabile trasparenza di forma; una grazia, una serenità senza pari, e dovizia di parole e locuzioni eleganti ed efficacissime. Direi che vi si sentono le aure fresche e leggiere che spirano nelle prime ore del giorno al cadere della state; di quelle ore in cui le Prediche furon dette, acciocchè il traffico o la bottega non impedisse al mercatante o all' artefice d' ascoltarle, e alla buona massaia la famiglia [1]. È nella sostanza la lingua stessa delle Lettere della Benincasa; ma resa più varia, e nelle mo-

[1] « O donne, che vi pare di questo tempo da predicare? Quanto ch' è da me, io dico che me ne pare molto bene, che elli è uno boccone ghiotto furato al diavolo: elli non piove; elli non è freddo; elli non è caldo, non vento. Elli è uno diletto in barba al diavolo. » (Predica vigesimasettima). Si raccoglie da più luoghi delle Prediche ch' egli diceva messa e predicava ogni mattina all' alba. E racconta che essendo a Crema in tempo di vendemmia, predicava di notte; « e tanto di notte, che io avevo predicato all' aurora quattro ore » (Predica decimaseconda, pag. 285).

venze più agile e nel colorito più viva. Ben si può assomigliare a una sorgente d' acque purissime e cristalline, alla quale chi s' accosti per dissetarsi, immantinenti prova refrigerio al corpo e consolazione allo spirito.[1]

« Volse Iddio che quasi oltra modo none usitato queste Prediche fussero ricolte e scritte ad amore ed accrescimento di devozione. » Al qual fine « ispirò uno che si chiamò Benedetto di maestro Bartolommeo cittadino di Siena, ed era cimatore di panni; » il quale « stando a la predica, scriveva in tavole di cera collo stile; e detta la predica, tornava a la sua buttiga e scriveva in foglio tutto quello che aveva scritto nelle predette tavole di cera. »[2] E fu veramente ispirazione felice quella che ci ha procurato il tesoro di queste Prediche, le quali ci fan provare vivissimo il desiderio delle molte altre recitate dal Santo in Siena e altrove; tanto più felice, in quanto che il buon popolano con quel suo modo celere ed oramai fuor d' uso, potè mettere sulla carta le

[1] Niccolò Tommaseo nell' *Avvertimento* che premise all' edizion fiorentina delle Lettere della Benincasa, chiama san Bernardino « onore di Siena e d' Italia, frate cittadino, che non degnò essere prelato; ... il quale nascendo nell' anno che Caterina moriva, parve redarne lo spirito, a consolare di nobili esempi la patria, e la posterità di quelle memorie che sono speranza » (Pag. 14). Eppure un recente autore di così detti *Ragionamenti sopra la storia della Letteratura italiana* non s' è ritenuto dallo scrivere che san Bernardino da Siena e l'arcivescovo Antonino ed altri oratori sacri del quattrocento furon tutti « spacciatori di grossolane sciocchezze » (Pag. 88).

[2] *Prologo* alle Prediche, pag. 4.

Prediche come uscite erano dalla bocca dell' Albizzeschi. Il quale non ignorando, come da due luoghi di quelle si apprende, che per effetto di pietà e zelo venivano esse premurosamente raccolte, avrà forse veduta e lodata l'industre e faticosa opera di maestro Benedetto. Che se il prezioso archetipo non ci è pervenuto, compensano il danno i Codici che ne possediamo. Io ne conosco quattro, tutti del secolo decimoquinto e, meno uno, posteriori di pochi anni alla morte del Santo. Ne appartengono tre alla Biblioteca Comunale di Siena; uno pregevolissimo a quella di Palermo. Dei Codici sanesi è più antico quello segnato U. I. 6, cartaceo e scritto a due colonne, di c. 301. Su la carta che serve di risguardo, è scritto così: *Questo libro delle prediche del glorioso sancto Bernardino da Siena è di ser Antonio di Niccolò Campana.* Nel margine inferiore della prima carta, il bibliotecario Luigi De Angelis lasciò scritta questa notizia: *Questo libro fu comprato dalla Comunità Civica di Siena nella pubblica piazza, il dì* 20 *febbraio* 1820. L' altro Codice è membranaceo, contrassegnato U. I. 4, di c. 293, per pochi fogli mutilo in fine. Questo pure è scritto a due colonne, di bella lettera minuta, e molto correttamente. Le c. 292 e 293 contengono alcune lezioni di santa Chiara: il Codice spettò al monastero della Certosa di Pontignano. L' ultimo dei Codici sanesi, cartaceo e scritto a intiera faccia, consta di c. 202, ed è segnato U. I. 5. Manca del prologo, e con-

tiene le prime sole venticinque Prediche, essendo state scritte le rimanenti in un secondo libro, andato forse perduto. Ha in fine questi ricordi: *Seghuita l' altre prediche nell' altro libro, e sono molto notabili.* E appresso: *Finito oggi questo dì* xj *di giennaio* MCCCClxiij, *e scritto per me Lonardo di Paolo d' Utinello Chastelani, a onore di Dio e a gratia di santo Bernardino e a salute delle anime nostre.* Appiè della prima c. è scritto: *Di Bernardino di Lonardo Utinelli.* Ma va innanzi a tutti per antichità il Codice palermitano, segnato 2Qq. C. 38, cartaceo, in folio, di bella lettera, che ha pure il vantaggio della data certa, posta in fine con questo ricordo: *Ego Vescontes Bartholomei de Vescontibus de Volateris scripsi hunc librum. Anno Dni.* M: CCCC. xliij, *die* v *mensis augusti explevi. Scripsi enim predictum librum pro Iacobo Baldi, tunc cum Yldobrando morabam de Cerelanis de Senis.* Nelle carte di guardia al Codice si riportarono sentenze di Santi Padri ed altre scritture latine o volgari, e tra queste una Laude della verginità, pubblicata dall' ab. Vincenzo Di Giovanni,[1] che con gli studî filosofici e letterari grandemente onora quella cuna d' ingegni splendidi, ch' è la Sicilia sua patria. Il qual Codice palermitano, scritto, come vedemmo, l' anno prima che il Santo morisse, ignorasi in qual modo andasse in Sicilia; « se pur non l' avesse portato

[1] V. al Vol. I, pag. 281 dell' opera dello stesso, intitolata *Filologia e Letteratura Siciliana.*

con sè quel frate Giuliano Falciglia di Salemi, il quale negli anni stessi che fra Bernardino predicava nella Piazza del Campo, egli il nostro siciliano insegnava metafisica e teologia in quello Studio sanese. »[1]

Accingendomi alla stampa di queste Prediche che sono in numero di quarantacinque, io mi proposi ad esempio il saggio bellissimo che fino dal 1853 ne diede il mio esimio concittadino e amico cavalier Gaetano Milanesi. È noto ai cultori dei buoni studî com'egli ne pubblicasse dieci, scelte tra le migliori, seguendo per la lezione il Codice sanese U. I. 4, non senza però conferirlo con gli altri. Elessi ancor io quel Codice come testo; e lo raffrontai non solo con gli altri Codici sanesi, ma altresì con quello palermitano, comodità che al Milanesi mancò. E sebbene grandissima sia la rassomiglianza di tutti questi Codici, pure giudicai non inutile l' addurre in nota le principali varianti, avvertite col faticoso ed assiduo confronto dei Codici; di modo che questa nostra stampa offre ai lettori la lezione di tutti e quattro i Codici, fatta grazia a lievissime e insignificanti diversità. Alla

[1] Di Giovanni, *loc. cit.*, pag. 231. Di questo Codice palermitano la R. Commissione dei Testi di Lingua, che alacremente opera sotto la presidenza dell' illustre comm. F. Zambrini, fece fare una diligente trascrizione da servire alla stampa di queste Prediche, affidata alla dottrina ed alle cure dell' ab. prof. Di Giovanni. Ma questi come seppe dell' intenzione mia di attendere a tal lavoro, mi cedette la copia del Cod., annuente il Zambrini, così rinunciando a ogni idea di pubblicarlo; e tutto ciò con una cortesia e liberalità che può immaginare soltanto chi abbia visitato quell' isola maravigliosa, e conosciutone da vicino gli uomini più onorandi.

qual diligenza volli aggiunta l' altra di conferire con la Vulgata i moltissimi luoghi biblici ricordati dal Santo (le cui citazioni, per colpa forse dei menanti, trovai quasi tutte errate) correggendoli, dove ne fosse il caso, o riportando in nota la lezione genuina. Premisi alle Prediche, benchè pubblicate più volte, il breve comentario alla vita di san Bernardino, scritto da Vespasiano libraio fiorentino, contemporaneo ed amico suo; ma fui parco nelle annotazioni filologiche, e più ancora nelle storiche, e ciò per proposito[1]. Imperocchè, quanto alle prime, stimai di rendere miglior servigio agli studiosi ed insieme far cosa meno imperfetta, ponendo in fine una Tavola di vocaboli e modi di dire, o propri del dialetto sanese o comecchessia notabili, che occorrono in queste Prediche.[2] Le annotazioni storiche poi troveranno sede più acconcia in un libro che medito di mandar fuora come complemento alle Prediche stesse; nel quale darò opera a raccogliere ogni sorta di notizie e

[1] Additando mano a mano le Prediche che il Milanesi diè in luce, ne riferii le annotazioni, poche, ma come sempre, eccellenti, e le contraddistinsi con la lettera iniziale (M). E del pari, avendo il comm. Zambrini pubblicato fin dal 1868 nella *Scelta delle Curiosità letterarie* un prezioso volumetto di *Novellette Esempi morali e Apologhi di san Bernardino da Siena,* tratti appunto da queste Prediche, mi piacque d' indicare ogni volta le pagg. rispondenti alla stampa dello Zambrini, del quale accolsi pure le note, segnandole con la lettera iniziale (Z).

[2] Per agevolare ai lettori, massime non toscani, la retta pronunzia di alcune parole, ho fatto frequente uso degli accenti acuto e grave; questo su le vocali che si debbono proferire aperte; l' altro su quelle che sono di stretta pronunzia.

documenti che illustrino la vita, le opere e i tempi dell' Albizzeschi, e rendano testimonianza nuova di onore alle virtù che lo fecero ammirabile sulla terra, e santo in cielo.

Siena, 22 giugno 1880.

LUCIANO BANCHI.

VITA DI SAN BERNARDINO

SCRITTA

DA VESPASIANO DA BISTICCI

Santo Bernardino nacque a Massa d'onestissimi parenti. In età d'anni dieci il padre lo mandò a stare in Siena, e cominciò a imparare grammatica. Parve a' parenti sua, che desse opera a ragione canonica, nella quale istudiò anni tre. Ora, avendo istudiato questo tempo, gli pareva perderlo, perchè questa scienza non gli piaceva, volendo andare donde ella aveva origine, ch' era la teologia, sendo più necessaria alla salute sua; e per questo il dì e la notte non attendeva ad altro, come quello per lo quale mezzo l'onnipotente Iddio voleva istirpare molti peccati del mondo. Era di natura umanissimo, e ne' poveri liberalissimo, e agl' infermi sovveniva in ogni loro bisogno. Avendo fatto questo abito, e conoscendo le fallacie e le insidie del mondo, ogni dì più gli veniva in odio la vita de' secolari, parendogli per quella vita difficile potere venire alla via della salute, conoscendo i secolari essere in uno mare pieno di naufragi; e seco

medesimo pensando, dubitava assai della morte seconda, cioè della morte eterna. Istando a questo modo più anni, venne in sè medesimo in grande timore, e rivoltandosi queste cose più volte per l' animo suo, venne in tanto dispregio e delle pompe e de' fastidi del mondo, che si gittò drieto alle spalle ogni cosa, e cominciò seco medesimo a pensare di volgersi alla vita religiosa, la quale era la vera vita. Volsesi a pigliare una delle dua religioni, o santo Francesco o santo Domenico. Avendo fatto questo proposito in età d'anni ventidua, vendè tutto quello ch' egli aveva, per ispiccarsi in tutto dal mondo, e ogni cosa dette per Dio, ch' erano assai buone sustanze.

Avendo esaminato più volte seco medesimo di pigliare uno de' dua Ordini, come è detto, in fine si volse all' Ordine di santo Francesco; ed entratovi, cominciò in tutto a darsi di farsi perfetto nella vita ispiritule, e in quella fermare l' abito. E parendogli la via delle predicazioni via di grandissima salute, si volse a quella; nella quale predicazione era cosa mirabile quanto egli vi s'accomodò e colla voce e co' modi e con la mirabile detestazione de' vizi ed esortazioni alle virtù; e vi durò lunghissimo tempo. Non s' è trovato uno in che abbino concorso tante parti, quante in lui. Parve che questa singulare dota non solo l' avesse dalla natura, ma egli parve che l' onnipotente Iddio glie l' avesse data singularmente, e tutti questi doni e dell' anima e del corpo. Aveva una universale perizia d' ogni cosa; e questo ufficio della predicazione, come innanzi abbiamo detto, lo faceva maravigliosamente; nella quale illuminò tutto il mondo, che in questo tempo era acciecato e ottenebrato, e massime l' Italia, ch' era piena di queste tenebre, e aveva lasciata ogni norma di buoni costumi, e non era

più chi conoscesse Iddio; tanto erano sommersi e sepulti ne' maladetti e abomineboli vizi nefandi! Gli avevano in modo messi in uso, che non temevano nè Iddio nè l'onore del mondo. Maladetta cecità! In tanto eccesso era venuto ogni cosa, che gli scellerati ed enormi vizi non era più chi gli stimasse, per lo maledetto uso che n' avevano fatto.

Era ne' sua tempi, che in una città d'Italia era in modo moltiplicato ogni vizio, che andavano infino al cielo, e massime il maladetto e abominando e detestando peccato della sodomia. Erano in modo stracorsi in questà cecità, che bisognava che l'onnipotente Iddio facesse un' altra volta piovere dal cielo zolfo e fuoco, come egli fece a Sodoma e Gomorra [1]. Santo Bernardino veduto questo eccesso sì grande, cominciò colle sua prediche a detestare e maledire gli operatori di tanta iniquità, e con maledizioni e terribili esclamazioni nelle sua prediche, fece in modo, ch' egli spense tanto vituperio quant' era in quella città; e fece loro venire in orrore e detestazione questo maladetto e abominato peccato, e non solo quello, ma tutte le specie de' vizi; ed ebbono tanta forza le sua parole, che purgò non solo quella terra, ma tutta Italia da ogni iniquità, che n' era tutta piena. E partitosi di quella città, ne venne in più città e castella d' Italia. Venendo a Firenze, la trovò molto corrotta ne' vizi; attese a fare come aveva fatto negli altri luoghi, ch' era detestargli e dannargli; di natura che, sendo i Fiorentini assai bene disposti alla via della verità, dannando ogni vizio nella sua natura, condusse in modo questa città, ch' egli la mutò, e fèlla, si può

[1] Il sermone XV nel secondo volume delle opere di S. Bernardino è appunto *De peccato Gomorrhaeorum*.

dire, rinascere. E per levare via i capegli alle donne, che li portavano, che non sono loro, e giuochi e vanità, fece fare uno capannuccio in su la piazza di Santa Croce, e disse a ognuno che aveva di quelle vanità, che ve le portasse, e così feciono; misevi fuoco, e arse ogni cosa; che fu cosa mirabile a vedere di mutare gli animi di chi s' era vòlto in tutto alle pompe e fasti del mondo. Perchè dice santo Giovanni Grisostomo, ch' egli è più facile a Dio di potenza ordínaria creare il cielo e la terra un' altra volta di nuovo, che mutare l' animo d' uno uomo, per la libertà dell' arbitrio che gli ha dato.

Predicò santo Bernardíno anni quarantadua per tutta Italia, che non ci fu nè terra nè castello dove egli non predicasse, a fine di ridurre Italia a conoscere Iddio, che prima non lo conoscevano. Ridusse e rimutò la mente e gli animi degli uomini maravigliosamente; e molti che per la loro cecità erano istati tempo che non s' erano confessati, gli ridusse a confessarsi; e non solo a confessarsi, ma fece restituire assai robba e la fama a molti; di molte nimicizie e di morte d' uomini fece fare pace, e levare odî mortali; a infiniti principi che avevano nimicizie capitali, santo Bernardino si mise di mezzo, e tutte le compose, e pacificò molte città; e molti popoli, avendo differenza insieme, santo Bernardino gli unì ed accordògli[1]. Mai attendeva ad altro che a fare pace, dove vedeva alcuna discordia. Molti ribaldi e scellerati gli mutò della loro mala vita e costumi, e fece fare infiniti religiosi, così in quella di santo Francesco, come in altre religioni d' Osservanza. Innalzò e magnificò molto il divino culto, di fare edificare molti luoghi d' Os-

[1] Intende specialmente i partiti de' Guelfi e de' Ghibellini.

servanza del suo Ordine, e molto lo fece moltiplicare e crescere, e dettegli colla fama della sua virtù, grandissima riputazione. Puossi dire, santo Bernardino questo Ordine dell' Osservanza averlo stabilito e fermo nella forma ch' egli è; perchè ognuno sa come i generali di quello Ordine sono conventuali. E innanzi a santo Bernardino, tutti i frati così gli Osservanti come non Osservanti, erano sottoposti al generale.

Ora avendo fatto santo Bernardino tanto bene, e ampliata questa religione, come aveva, pensò volerla istabilire e fermare, a fine che ognuno istesse a' termini sua. E perchè questo effetto seguitasse, adoperò tanto con papa Eugenio, che fece uno vicario, che si chiamava vicario generale, ch' era fatto a tempo e non perpetuo, il quale vicario l' avessino a fare i frati Osservanti, e altri non se n' avessino a impacciare, e ogni anno avesse andare al Capitolo loro, e loro lo potessino raffermare per fino in tre anni, e non più; e così lo potevano privare in fine dell' anno, e farne uno altro. Di questo vicario generale la giurisdizione fusse solo sopra i frati Osservanti, e potesse in ogni cosa tanto quanto il generale, e il generale non s' avesse a impacciare nulla dei frati, nè avesse autorità ignuna sopra di loro. Il vicario fusse sottoposto al generale con certe condizioni, secondo fece ordinare. Santo Bernardino è quello che ha stabilita questa religione dell' Osservanza, come si vede. I vicari si fanno per provincie, ed ogni provincia ha il suo. Non fece meno bene per la conservazione di questo Ordine santo Bernardino, che si facesse in ampliarlo, come fe'.

Ora, sendo la fama delle universali virtù di santo Bernardino tanto cresciuta, sendo dimandato di grazia

da' Sanesi, che, sendo morto il vescovo loro,[1] facesse santo Bernardino, elesselo papa Eugenio, e andò la elezione a Vinegia, predicandovi una quaresima; e avutala, gli funno appresso molti cittadini sua amici a confortarlo che l' accettasse, e massime uno uomo da bene e di buona coscienza, molto a lui noto, che si chiamava Michele di messer Piero Bennini, uomo litterato, e nel quale erano molte laudabili condizioni. Dopo più ragioni che aveva mostrato a santo Bernardino perch' egli doveva accettare questo vescovado, e di quanto bene sarebbe cagione, istato santo Bernardino a udire le ragioni di Michele, finito che ebbe dire quello che voleva, se gli volse e sì gli disse: — se voi mi vedete mai altro abito che questo di santo Francesco in dosso, dite che io non sia frate Bernardino; così io ho fatto proposito, e così ispero, piacendo a Dio, di osservare. — Allegovvi tante ragioni, che Michele non potè rispondere; e così scrisse a papa Eugenio,[2] che fusse contento a dare questa degnità a uno altro, e lasciarlo perseverare in questo ufficio delle predicazioni, come aveva fatto infino al presente dì. Papa Eugenio, veduta la sua volontà, e veduto il frutto che faceva nelle sua predicazioni, none lo volle isforzare più che si volesse. Fu eletto a dua altri vescovadi,[3] e fece il simile come aveva fatto di questo. In ogni cosa mostrò la sua integrità dell' animo e la sua immutabile costanza.

Dannava ogni vizia universale, e massime la mala-

---

[1] Il cardinale Antonio Casini; non morto, ma trasferito nel 1427 ad altra sede. Il che avvenne non già sotto il pontificato di papa Eugenio, come Vespasiano scrive, ma bensì al tempo di Martino V, che fu papa dal 1417 al 1431 (V. in questo a pag. 121, nota 2).

[2] Cioè, a papa Martino. E così correggasi poco sotto.

[3] Di Ferrara e di Urbino.

detta voragine della usura, chè è quella che disfà le case, le città e le provincie. Avendo una mattina predicato in santa Maria del Fiore, de' contratti e delle restituzioni, e massime del Monte[1] e delle dote delle fanciulle, venendo una sera, come era sua usanza alcuna volta, dai cartolai, s' abbattè a caso che v' era messer Giannozzo Manetti. Disse a santo Bernardino: — voi ci avete mandato tutti a dannazione. — Egli rispuose: — io non vi mando persona, e i vizi e mancamenti degli uomini sono quelli che ve li mandano. — Cominciò a entrare con santo Bernardino in sul contratto delle dote, dove il capitale istà fermo. Santo Bernardino provò per potentissime ragioni, questo contratto essere illecitissimo. Dipoi disse che questo contratto delle dote delle fanciulle, dove il capitale istà fermo, era più cattivo contratto, che non era quello di giudeo che prestava colla veletta rossa. Così gli solvette tutti i dubbi, e con una grandissima umiltà, in modo che messer Giannozzo Manetti, e tutti quegli che v' erano, ne rimasono assai soddisfatti. Ogni dì venivano a lui infiniti per consiglio o di contratti o di restituzioni o di altre cose; a tutti soddisfaceva. E a fine che ognuno gli potesse vedere più chiaro, compose uno degno libro, che lo intitolò *De restitutione*;[2] nel qual libro tratta tutte le specie de' contratti leciti ed inleciti, e la forma dell' uno e dell' altro; dove molti c' erano drento assai. È santo Bernardino alquanto più istretto in questi contratti, che non è l' arcivescovo Antonino.[3]

---

[1] Vuol dire, del Monte Comune, dove si tenevano i Libri del Debito che lo Stato aveva verso i cittadini, e delle paghe, o interessi, che loro si corrispondevano.

[2] Nel primo tomo delle opere, i discorsi dal XXXIII al XL trattano l' argomento della restituzione.

[3] Nel secondo tomo i discorsi dal XXXII al XLV contengono la dottrina de' contratti e delle usure.

Trovò santo Bernardino una forma di predicare molto utile e necessaria a' popoli, di dannare e mettere in abominazione i vizi quanto fusse possibile, e laudare e mettere in alto le virtù. E perchè dopo la sua vita fusse chi ne potesse pigliare frutto, compose dua degnissime opere da predicare; l' una si chiama il *Vangelo eterno*,[1] dove dà grandissima notizia delle virtù, e della natura degli abominevoli vizi, acciò che ognuno se ne potesse guatare; e l' altro è il libro de' *Sermoni*, pure predicabili; dove in questi dua libri ha ordinate tutte le prediche che si possino predicare in uno anno; ed evvi drento grandissima notizia; in modo che i più de' frati della Osservanza di quello Ordine, seguitano lo stile di santo Bernardino. Erano in modo moltiplicati i vizi nel tempo suo, che non bastava nè santo Tommaso nè Buonaventura; bisognò che venissino nuovi scrittori, come vennono santo Bernardino e l' arcivescovo Antonino, che scrivessino e cavassino il mondo di tanta cecità in quanto egli era; e così feciono.

Avendo predicato santo Bernardino anni quarantaquattro per tutta Italia, e in città e castella e ville, acciò che il verbo di Dio fusse comune a tutto il mondo, bene che fusse d' assai buona complessione, secondo le fatiche che si vede aveva durato, ch' erano insopportabili, gli vennono le gotte, ed era tormentato dal male di fianco, che gli dava sì veementi dolori e passione: aggiugnevasi un' altra infirmità delle morici, ch' era tormentato di flusso di sangue. Avendo queste tre infirmità, non lasciava che quando lo tormentavano; come egli poteva punto riavere gli spiriti, non lasciava che egli non predicasse, o componesse, o desse consiglio a chi glie ne doman-

[1] È il secondo tomo delle Opere.

dava. E dove ognuna di queste infirmità di sua natura suole fare gli uomini bizzarri e spiacevoli, egli non si mutava di nulla, ma sopportava ogni cosa pazientissimamente. Intervenne, che sendo egli di anni sessantaquattro, e predicando a Milano, gli fu commesso dal suo vicario che andasse all' Aquila a predicare, terra piena di parte e sedizioni; a fine che per virtù delle sue prediche, gli levasse di tanti errori in quanti si trovavano. Innanzi che giugnesse all' Aquila, si ammalò di febre, e in pochi dì, sendo indebolito per le molte infermità che aveva, si morì santissimamente come era vivuto; e assai giovò agli Aquilani per infiniti miracoli che vidono de' sua; dove si feciono molte paci, e seguitonne grandissimo frutto.

Fu portato questo santissimo corpo all'Aquila, e quivi istette tre dì, innanzi che si seppellisse. Fu mirabile il concorso de' popoli che vennono a questo corpo, non solo della città ma di tutte le castella e ville d' intorno; e fece in questo tempo infiniti miracoli, come fu dipoi nella canonizzazione diligentemente trovato con solenne esamina. Vollono che nella sua esamina apparisse il luogo donde erano, il nome del padre dello infermo liberato, e di che infermità; acciò che fusse chiaro a ognuno. Sendo già la fama di tanti miracoli venuta per tutto il mondo, di vari luoghi venivano peregrini a visitare questo santissimo corpo; onde papa Nicola, ch' era pontefice in questi tempi, fatta una diligente esamina, come è detto di sopra, il papa insieme col collegio dei cardinali feciono consiglio solenne, dove furono infiniti singulari uomini; e nel mille quattrocento cinquanta in santo Piero, nel cospetto di tutta la corte romana, fu solennemente canonizzato e messo nel numero de' santi. Chi volesse vedere la vita sua più distesa, legga quella che

ha fatta Maffeo Vegio in latino, e messer Giannozzo Manetti nel libro che fa *contra Iudaeos et gentes*. Questa brieve notazione per via di comentario l' ho fatta a fine che, appresso di chi non sa lettere, ne sia qualche notizia; e perchè sendo suto assai noto alla sua persona, alcune cose delle quali avevo cognizione, non ho voluto che periscano.

LE PREDICHE VOLGARI

DI

SAN BERNARDINO DA SIENA.

PROLOGO.

In nomine Domini, amen. *Appresso scrivaremo il Prologo del presente libro, il quale compose uno cittadino di Siena, che ebbe vera notizia dello scrittore del presente libro, il quale udì dal Santo più e più prediche.*

I cieli narrano la gloria del Signore, sì come narra el profeta David; e sicome il nostro padre celestiale ha adornata questa nostra abitazione e carcere terrena di tanti vari e maravigliosi adornamenti, quanto li nostri occhi corporali vegono; così ancora più maravigliosamente ha voluto adornare la sposa sua Santa Madre Ecclesia di più servi suoi e Santi; li quali per varie e mirabili operazioni e vie si sònno affadigati nella presente vita a onore e gloria di Dio; e chi cor una virtù e chi cor un' altra hanno adornata detta Chiesa militante. Ed infra l' altre rilucenti stelle che in essa abbi posta, è il glorioso confessore di Cristo santo Bernardino da Siena, il quale prese per mirabile modo a ritrovare l' orme e le ve-

stigie[1] *del nostro capo e maestro Gesù Cristo benedetto, e del suo padre santo Francesco co le sue sante operazioni, e massimamente co le sue infocate ed ardenti prediche, ne le quali continui XLij anni perseverò; ne' quali 42 anni pochissimi tempi fu che Egli non predicasse. E quanto piacessero a Dio e fussero accette le fadighe che per l' onore suo e utilità del prossimo portò, si dimostra infra l' altre cose per lo presente libro, che sì come dè alle predicazioni nuovo istile e regola; così volse Iddio che quasi oltra modo none usitato queste prediche fussero ricolte e scritte ad amore ed acrescimento di devozione. E però esso magno e grande Iddio ispirò uno che si chiamò Benedetto di maestro Bartolomeo cittadino di Siena, ed era cimatore di panni; il quale avendo donna e più figliuoli, e avendo poca robba e assai virtù, lassando stare per quello tempo il lavorare, ricolse e scrisse le presenti prediche de verbo ad verbum, non lassando nissuna parola che non scrivesse, come lui predicava. Le quali prediche fece esso santo Bernardino in su la Piazza di Siena, detta il* Campo, *negli anni del Signore MCCCCXXVij,*[2] *e cominciò a dì XV d' agosto, il dì dell' Assunzione de la madre nostra Vergine Maria, advocata speziale della nostra magnifica città di Siena; la qual festa venne quello anno in vénardì. E per notare le virtù e grazie di detto Benedetto cimatore; stando a la predica, scriveva in tavole di cera collo stile; e, detta la predica, tornava a la sua buttiga e scriveva in foglio tutto quello che aveva scritto nelle predette tavole di cera; per modo che il*

[1] Il solo *Cod. Sen.* 6 legge, *pedate*, e così pure si ha nella stampa.
[2] Il *Cod. Sen.* 9 ha, MCCCCXXVI.

giorno medesimo, innanzi che si ponesse a lavorare, aveva scritta due volte la predica. [1] *La qual cosa chi bene notarà, trovarà essere così miracolosa come umana, che in sì brevissimo tempo scrivesse tante cose due volte, non lassando una minima paroluza di quelle che uscivano di quella santa boca, che lui non scrivesse; come per lo presente libro si manifesta.*

---

[1] Su questa singolare forma di stenografia son da leggere le *Osservazioni critiche dell' ab. Luigi De Angelis, sopra un Codice del secolo XV, scritto per la prima volta in cera, acquistato recentemente dalla Magistratura Civica di Siena per la Pubblica Biblioteca*; *e sull' Arte antichissima di scrivere in cera con pari prestezza del parlare* (Colle, 1820).

I

In questa predica si tratta come la nostra gloriosa Madre andò in cielo, e de l'allegrezza che fece il paradiso di lei.

Surge, Domine, in requiem tuam, tu et arca sanctificationis tuae (Ps. Davidis centesimo 31). Dilettissimi, le parole preallegate sono parole di David profeta a CXXXI salmi, dove parlando per boca dello Spirito Santo, disse di Maria, la quale saliva al cielo a Dio Padre: — Sta' su, Signore, nel tuo riposo, tu e l' arca della tua santificazione. — Egli m' ocorre uno detto di Bernardo, il quale parlando di Maria madre di Gesù benedetto, avendo singularissima devozione in lei, diceva così: *Regina coeli, domina mundi, beneplacita oris mei, facit mihi Dei genitrix ec.* Così, dico io, pigliando esemplo da lui, mi volto a lei porgendole il priego mio, dicendole: O reina del cielo, genitrice di Dio,[1] madonna del mondo, avvocata di questa nostra città, fontana di misericordia, in cui si posa ciascuna virtù, e da cui tutte le grazie vengono; dirizza il mio dire per tal modo, che io dica cosa che sia laude e gloria ed onore del tuo dolce Figliuolo, nostro creatore e redentore; e anco che io dica cosa che sia atta a far muòvare a divozione tutte le criature che staranno a udire. E come i' priego io, così priego ciascuno di voi che divotamente e umilmente

[1] Tutti i codd., meno uno, *imperatrice di Dio*: *il Cod. Sen. 4, imperatrice del mondo, madonna del mondo*: lezioni errate, che correggemmo con la scorta del testo latino.

preghiate, acciò che tutti noi siamo esauditi, che per salute dell' anime nostre Ella impetri questa grazia dal suo diletto figliuolo. E non voglio però che mi dismentichi di dire a voi, padri e frategli e figliuoli miei, e simile a voi, madri e sorelle mie, che voi siate e' ben trovati per mille volte: or a casa.[1]

Surge, Domine, in requiem tuam, tu et arca sanctificationis tuae. Sta su, Signore, nel tuo riposo, tu e l' arca della tua santificazione. — Ecco Maria che saglie in cielo, e tutti li spiriti si fanno innanzi a Cristo Gesù e al Padre Eterno e allo Spirito Santo, dicendo queste parole: — Sta' su, Signore, e fatti innanzi a Maria, la quale viene ad abitare nella gloria tua. — Nel quale sacro parlare noi faremo tre contemplazioni:

Prima: vederemo come Maria, salendo in cielo, è da tutti li spiriti beati esaltata o vuoi invitata; dove dice: *Surge.*

Seconda contemplazione: vederemo come Maria è con grandissimi e suavi giubili riscontrata dal Padre, Figliuolo e Spirito Santo, con tutta la gloria con lui; dove dice: *Domine, in requiem tuam.*

Terza contemplazione: vederemo come Maria gloriosa è da tutti li spiriti beati glorificata; ove dice: *tu et arca sanctificationis tuae.*

Prima vediamo come Maria è da tutta la gloria invitata. *Surge,* dice Salomone nella sua Cantica, al quarto capitolo, in persona di Dio, *veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir et Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum.* Maria, chiamata e invitata alla gloria di vita eterna,

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *E torniamo a casa*. L' A. usa spesso questa locuzione, e basti l' averlo notato una volta, per significare, *torniamo ora all' argomento.*

saglie là, dove, se tu la consideri, tu la vedrai incoronata come vera imperadrice di quella gloria, ed onorata come a lei s' appartiene. Vedila candidata[1] di tre candori: el primo candore è intellettuale; el sicondo candore è corporale; el terzo candore è esemplare. Questo t' è dimostrato in questo detto di Salomone: *Veni de Libano, veni; coronaberis, candor lucis aeternae, speculum sine macula.* Bernardo, contemplandò Maria, la trovava, sicondo il suo intelletto, tanto dotata di virtù, che Ella impetrò d' essere radiata dallo splendore di Dio. E dicesi che tanto fu acetta nel cospetto di Dio, che essa fu illuminata di tanto cognoscimento, che non fu mai più creatura, che tanto ne sentisse quanto lei. Quanto e' si fusse, *vix dici potest*; malagievolmente si può dire. Alessandro de Ales, volendone alcuna cosa dichiarare, disse queste parole: *Quod tantam sapientiam dedit Deus Virgini Mariæ, quantum fuit capax intellectum Virginis Mariæ.* Se noi incominciamo a parlare di lei, della nobiltà sua, noi intraremo in uno pelago[2] tanto grande e tanto maraviglioso, che sarà cosa da stupire pure a pensarlo. E comprenderete che a pieno non si potrà dire quello che di lei si converrebbe dire. La cagione e 'l difetto viene pure dalla infermità e bassezza nostra, però che non si può per niuno nè dire nè immaginare una piccola particella della nobilità sua. La bassezza nostra non è sufficiente nè a dire nè a comprèndare nè intèndare a perfezione. Adunque diciamo che e' ci basti a dire quello che noi ne potremo dire. Io voglio più tosto che tu ti maravigli che tu non se' capace, che tu intenda quanta è la gloria

---

[1] Vale a dire, *resa candida*, che è l' antico significato di quell' addiettivo. Ma qui può anche intendersi, *purissimamente ornata.*

[2] Preferiamo la lezione dei *Codd. Sen.* Il *Cod. Pal.* ha invece, *in uno palagio.*

sua. Dicesi che tanto fu piena Maria di grazia e di virtù in questo mondo, che quasi è impossibile a poterlo pur crédare, e così è ora in gloria a tanta gloria, che non è uomo che ne possa dire pure una piccola particella. Deh, voliamo vedere nulla? Sì — Ora sta' atteso. Dico che Alesandro disse queste parole, che Dio de' tanta grazia a Maria, quanta elli ne potea mai dare a pura creatura. Sai quanta ella fu? Odi gran fatto che io ti dico, che ragunando tutte le grazie che mai Idio de' a creatura in questa vita, ponendole tutte insieme da una parte, e de l'altra parte la grazia che elli diè a Maria sola, fu più infinita quella di Maria, che tutte l'altre. Quanta credi che fusse? Fu tanta, quanta lo intelletto suo era capace a poterne ricévare. E lo intelletto suo era altissimo e grande; adunque altissimamente ne dovè essere ripiena; sì che dal canto di Dio ne li dè tanta, quanta ne potè dare, ed Essa ne ricevè tanta, quanta ne li potè nello intelletto suo essere capace. Sai quanta ella fu? Io non tel so dire per altro modo, se non che tu il considari tu. *Quia quem coeli capere non poterant, tuo gremio contulisti.* Ebbe tanta grazia, che quello che non poteva capire in cielo, ella el tenne nel suo ventre. Ma dimmi: come il potrai tu intèndare? Io te l'ho detto. Lo intelletto nostro è tanto basso, che non è capace di sì alta cosa. Doh![1] perchè tu vega perchè noi non potiamo intèndare questo fatto, tu debbi sapere che prima che Gesù incarnasse, egli le fu mandato l'agnolo Gabriello ad anunziarla della volontà di Dio. Essendo l'agnolo giunto a lei, egli la salutò dicendo: *Ave gratia plena, Dominus tecum.* — Dio ti salvi, o Maria, el Signore è con teco. — Dice che Ella temè, ma poi fu rasicurata, comprendendo che egli era agnolo; e

[1] Esclamazione per *deh oh.* È frequente in ogni predica del Santo.

l'agnolo seguitando il suo dire, disse: *Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud Dominum. Ecce concipies in utero et paries filium, et vocabis nomen eius Iesum.* — Non temere, Maria; tu hai trovata grazia appresso a Dio: ecco che tu conceparai nel tuo ventre e parturirai uno figliuolo, e chiamarâlo per suo nome Gesù. — Ella, faciendosi grandissima maraviglia di questo fatto, disse: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* — Come potrà egli èssare questo che tu mi dici, però che io ho disposto di stare sempre casta alla gloria e onore di Dio? Dimmi come questo fatto debba andare. — Hai a memoria la risposta dell' agnolo? Or guarda quello che egli rispuose, e disse: *Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi.* — Lo Spirito Santo sopravverrà in te, e la virtù dell' Altissimo t' adombrerà e riempirà di grazia. — Ella dimandò di una cosa, e l' agnolo rispuose una altra. Sai perchè? perchè egli non lo 'ntese lui; molto meno lo 'ntendarai tu, se pure si può intèndare nulla. So' più tosto cose da intelletti celestiali che umani. E non so se i celesti sono capaci a intèndare anco loro; però che l' angiolo che era cosa tutta spirituale, non pare che egli lo 'ntendesse. Ma se pure fosse possibile a intèndarsi, chi credi che lo 'ntendesse meglio, o tu o Maria? Maria non lo intese già lei, che era tanto pura criatura e in tanta grazia di Dio. E però dico che tu non se' capace a intèndarlo tu. Ma pure voglio che noi saporiamo [1] il meglio che noi saperemo di questo cognoscimento di Maria.

Secondo che dicono i dottori [2], Maria fu dotata di quattro cognoscimenti sopra tutte le altre criature:

---

[1] Meglio, a nostro avviso, del *Cod. Pal.* che ha, *dichiaramo*.
[2] Emendata la lezione dei codici, più o meno in tutti scorretta.

Primo cognoscimento è corporale.

El sicondo cognoscimento è razionale.

Terzo cognoscimento è spirituale.

El quarto cognoscimento è increato divinale. — Alla distesa.

El primo cognoscimento dico che si chiama corporale, el quale s' intende tutte quelle cose che Idio ha fatto in cielo e in terra e in mare. Prima dico del cielo. Maria ebbe tanto cognoscimento del cielo e di ciò che v' è dentro, che non fu mai criatura pura, che mai ne intendesse quanto lei. — Ella cognobbe il cielo de la luna, che è il più basso. Va più su: Ella cognobbe il cielo di Mercurio con ciò che è in esso. Va più in alto: Ella cognobbe il cielo di Venus, e ciò che v' è dentro. Più su: Ella cognobbe il sole con tutti e' suoi segni. Ella cognobbe più alto il cielo di Marte con ciò che v' è dentro. Più in alto: Ella cognobbe il cielo di Giove con tutti i suo' segni. Ella cognobbe più in alto il cielo di Saturno; Ella cognobbe tutti e' corsi loro e ogni segno e ogni loro propietà. Io vo' dimandare ora te. Credi tu che Maria cognoscesse ciò che io ti dico? Certo sì, sì, sì. Così cognobbe ciò che fu mai in terra; ciò che fu mai in inferno; ciò che fu mai in fuoco; ciò che fu mai in acqua; ciò che fu mai in aria. Ella cognobbe tutti li ucelli dell' aria e ogni loro natura e ogni loro propietà. Ella seppe a numero quanti e' furono e quanti sono e quanti ne saranno. Ella cognobbe dell' acqua tutti i pesci a uno a uno, e ogni loro virtù e ogni loro natura. Ella cognobbe tutte le costellazioni che si dice che sono LXXIJ o circa. Ella cognobbe tutte le cose che mai furono in terra. Ella cognobbe tutti gli arbori, tutte l' erbe, tutte le piante, tutte le foglie, tutti gli animagli, tutte le bestie. Ella cognobbe ogni loro natura e ogni loro virtù. Io

mi credo che già tu mi cominci a intèndare. Ma non ti partire, chè tu m' intendarai anco meglio colla pruova in mano. Io t' ho detto che Maria cognobbe tutte le cose corporee o di cielo o di terra o d' aqua o di pietre preziose, e d' animagli, e d' ucegli, con tutte quelle cose le quagli si possono vedere. O se Ella fu capace di intèndare queste cose per virtù di Dio donatale, credi tu che intendesse astrologia? Sì, i i! Ella intese più strologia sola lei, che quanti strologhi furono, sono o saranno mai; più Ella sola sola dormendo, che tutti questi che io t' ho detto, vegliando. Ella vidde e inteso cose che non fu possibile a uomo di vedere o sapere o intèndare. Sai come disse Pavolo? *Oculi non vident, aures non audiunt.* Ella fu capace d' udire cose che non fu mai creatura che le potesse udire, se non lei; non fu mai intelletto che potesse intèndar quello che intese lei; nè mai non fu ochio che ma' potesse vedere tanta nobilità, quanta vidde lei. Hai tu bene compreso questo primo cognoscimento di Maria? Sì, credo: doh! diciam che basti il primo. Al sicondo.

El sicondo cognoscimento si è razionale: cose più alte. Quanto cognoscimento rationale credi che avesse Maria? O, o, o! Ella ebbe tanto di questo cognoscimento, che Ella cognobbe quante anime sono in gloria, e quante ne sono in inferno, e quante mai ve n' anderanno. E così cognobbe quante anime sono o mai andaranno in purgatorio. Conclusive: Ella cognobbe e seppe quante anime sono salvate, e quante ne sono dannate, e quante ne sono o ne saranno mai in gloria o in inferno o in purgatorio o nel limbo: Ella cognobbe ogni loro èssare. E questo sia per lo sicondo cognoscimento di Maria.

Terzo cognoscimento è lo spirituale. O questo bene debbi tu pensare che Ella ne fusse maestra! Ella cognob-

be tutta la natura angelica a uno a uno. Ella cognobbe tutto il coro degli angioli, tutti li troni, tutte le dominazioni, tutte le virtù, tutte le potestà, tutti li principati, tutti i cherubini e tutti i serafini; io ti dico a uno a uno tutti e nove i cori. Se tu guardi in Dionisio, che parlò d' angioli molto altamente, tu vedrai e udirai di nobilissime gentilezze. Ogni cosa intese, che non l' era oculta una minima particella che non le fusse palese. E questo è il terzo cognoscimento.

Quarto cognoscimento è incriato divinale: questo apartiene a Dio. Credi che Ella intendesse dell' essenzia di Dio? Sì, i i! Ella intese e cognobbe più che colui che salì infino al terzo cielo; infinito più di lui; meglio, io ti dico; chè tanto era cognito il cuore suo a Dio, che mai non si partì da lui. Se Ella orava, el suo cuore era con Dio; se Ella mangiava, il suo cuore sempre era con Dio; ed eziandio dormendo lei, il suo cuore sempre era a Dio. El suo cuore era più con Dio, quando Maria dormiva, che cuore che mai fusse desto, in Dio in questa vita. E questo fu quello che volse dire Salomone nella Cantica: *Ego dormio, et cor meum vigilat.* — Io mi dormo, e 'l cuore mio veghia. — Sempre aquistava merito, però che in ciò che Essa faceva, aveva il pensiero all' Altissimo Idio. E tanto fu questo cognoscimento di Dio, che ragunando insieme tutti i cognoscimenti che mai ebbe niuno in questa vita, o vuoi profeti, o vuoi patriarchi, o vuoi apostoli, o vuoi confessori, e ogni criatura criata da Dio, tutti ragunati costoro insieme da una parte, e ponendo quelli di Maria sola dall' altra parte, sono più quelli di Maria incomparabilmente, che quelli di tutti gli altri. O albachista, ha' tu fatta questa ragione,[1] quanto

[1] Cioè, *O abbachista, hai tu fatto il calcolo*, ec.

cognoscimento ebbe Maria? Mai non la farai; però che non è possibile a farla: non la può fare questa ragione altro che solamente Idio. Vuo' vedere come questo è vero? O odene la ragione. Ella ebbe tanto cognoscimento di Dio e di ciò che Idio fece mai, che Ella intese ogni cosa. Ella cognosceva Idio èssare sommo bene, e sempre la intenzione sua era di volerlo ubidire in tutti i comandamenti suoi [1]: sempre andò dietro a virtù. Va', legge nella vita sua, se mai in lei si vide o in parole o in fatti o in dimostrazione altro che cose tutte virtuose! Non si potè mai provare che Ella facesse mai in verso di Dio altro che cose laudabili, atte a dare gloria e onore a Dio. E ciò che mai Ella operò, fu a nostro esemplo, perchè mai Ella attese, se none a onorare Idio, perchè da lei imprendessimo che ciò che noi facessimo, noi dirizassimo la intenzione nostra a Dio [2]. E indi David, vedendola per spirito di profezia, disse di lei: *In lumine tuo videbimus lumen.* — Nel tuo lume vederemo lume. — Non ti paia obscuro parlare questo; però che tu ne vedi l' esemplo tutto dì: che nel lume Idio ci dà el sole, noi vediamo l' uno l' altro; tu vedi me e io te, e colui vede colui, e quello vede quell' altro; e così nel lume del Signore vediamo ogni cosa. E come tu vedi per lo lume del sole, così Maria tutto vide per lo lume dello intelletto suo [3], che sempre era acordato co la volontà di Dio; nel quale lume sempre Maria si specchiava, e ve-

[1] In questo luogo ci parve da preferire la lezione del *Cod. Pal.* Il *Cod. Sen.* 6 legge così: *la intenzione sua era di vederlo. Ubidiente in tutti i suoi comandamenti*, ec.

[2] Questo modo di costruire il periodo, che è modo proprio del linguaggio parlato, si troverà spesso nelle Prediche, e già è occorso altra volta.

[3] Diversamente nel *Cod. Pal.*: *E come tu vedi quello lume del sole, così Maria vede quello lume dell' intelletto suo.*

deva la volontà di Dio; e come Ella l' aveva veduta, così subito la metteva in operazione. Pàrti a te così grande fatto che Maria comprendesse nella divinità la volontà sua, nella quale sempre si specchiava? Non ti paia gran fatto a crédarlo; però che, come tu hai udito, Ella era netta e pura senza alcua macula, tutta data a Dio.

Or non ti maravigliare che noi aviamo di santo Benedetto, vidde uno raggio di sole, nel quale egli vidde tutto il mondo. O se santo Benedetto vide tutto il mondo, che fu peccatore; come non credi che Maria potesse vedere la chiarità di Dio? Quanto maggiormente lei, non vedendoci altro che questo, che Ella era senza macula di peccato et era madre di Dio? Pàrti da crédare che i suoi vederi fussono infiniti? Io ti dico, più vide e cognobbe lei sola, che tutte l' altre criature criate da Dio. Oh, cognobbe più Maria, che non cognobbe Adamo, prima che elli peccasse! Che si dice che prima che Adamo peccasse, aveva più notizia di Dio per chiarità evidente a lui, che non ha uno servo di Dio per fede. Vuo' vedere quanto cognoscimento elli ebbe? Dio li de' tre grandissimi intelletti e notizie, come si vede nel Genesis al sicondo capitolo, dove se tu raguardi, cognoscerai che egli cognobbe molto altamente. Ma non cognobbe però quanto li spiriti beati, ma bene cognobbe più che niuno altro uomo che fusse alluminato in questo mondo. E poi il perdè per lo peccato suo. E Maria mai non lo perdè lei. Or vedi gli intelletti e cognoscimenti d' Adamo.

Prima, egli cognobbe più della gloria, che mai cognoscesse uomo in questa vita mortale, prima che Idio facesse Eva. *Immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam; cumque obdormisset, tulit unam de costis eius, et replevit carnem pro ea. Et aedificavit Dominus Deus costam quam tulerat*

de Adam, in mulierem, et adduxit eam ad Adam. Dixitque Adam: Hoc nunc os ex ossibus meis, et caro de carne mea. Quando Iddio ebbe fatto Adamo, il fece addormentare, e trassegli una delle costole del petto, de la quale ne fece Eva, e diella in compagnia ad Adamo. E dicesi che quello sonno di Adamo fu in questo modo; che egli fu ratto spirituale in Dio, nel quale cognobbe molte bellissime [1] cose de' segreti di Dio; e come fu tornato nel corpo, così subito cominciò a profetare, e profetò delle cose passate e presenti et avenire. Questo fu il principale dono che egli ebbe da Dio.

Ebbe anco uno sicondo cognoscimento che fu naturale, el quale si vide e comprese quando elli pose nome a tutte le cose, a ciascuna sicondo la natura sua: anco questo fu grandissimo dono.

Ebbe anco uno terzo cognoscimento, che quando si vide aver peccato e fatto contra al comandamento di Dio, e però s' andava aguatando e ricoprendosi colle foglie per le parti vergognose, però che si cognobbe innudo. E vedi se fu vero; chè poi che elli ebbe peccato, Idio il chiamò dicendoli: — *Adam, ubi es?* — Adamo, ove se'? — Elli rispuose: *Vocem tuam audivi in paradiso et timui, eo quod nudus essem, et abscondi me.* — Signore, io udii la tua voce e temei, e perchè io so' innudo, mi nascondevo. — E però vedi che cognoscimenti elli ebbe, che so' tre nobilissimi doni.

Or mi dì: che diremo noi del cognoscimento di Maria, essendo ripiena di Spirito Santo, essendo nata senza alcuno peccato, e così sempre mantenendosi netta e pura, servendo sempre a Dio? Doh! dimmi: credi tu che Ella cognoscesse più che Adamo? Certo più in infinito. Ma

[1] Il *Cod. Pal.*, *nobilissime.*

non essendoci altra ragione che questa, che Idio figliuolo di Dio doveva venire ad abitare in lei, e di lei pigliare carne umana, sì è da doverlo crédare senza altro pensarlo. Quante cose credi che Ella intendesse e cognoscesse, poi che Ella ebbe ricevuto lo Spirito Santo? Credi che Ella cognoscesse *Verbum caro factum est* in lei incarnato? Certo sì; Ella lo 'ntese meglio che non lo intesono tutti i profeti che l' avevano profetato. E così il portò nove mesi nel suo ventre, e nel decimo mese el parturì, rimanendo sempre virgine innanzi al parto e doppo il parto. E poi che l' ebbe parturito, quanta dolcezza aveva Ella governandolo, lavandolo, nutrendolo, e facendoli quello che a l' altre criature si fa! Tanto gli fece di bene, quanto Ella seppe e potè. Doh! diciamo che basti per lo primo candore che fu intellettuale.

El sicondo candore è corporale. Questo candore fu nel corpo suo, el quale sempre tenne in nettezza e purità. Questo candore corporale e virginale fu tanto accetto a Dio per la sua purità, che non fu mai criatura tanto netta di peccato, quanto fu Maria. In lei non si potè mai trovare una minima macoluza che sonasse peccato. Pensa ora tu quanto dovè essere in grazia di Dio! Questi tre candori si possono assimigliare alla nieve, al latte, al fuoco. Più è candido [1], che non è il latte e la nieve, le quali significano purità e nettezza di corpo e di mente. E anco è più rosso che non è il fuoco; e questo significa la carità; chè sempre ardeva di carità. Fu anco più lucido che uno cristallo; e questo dimostrò in tutta la sua vita per esempio e specchio di tutti noi. D' una cosa mi maraviglio, che mai in tale dì voi non usate nè di dire nè d' udire predica. A me non mi piace questa usanza,

[1] Intendi, il surricordato candore corporale.

perchè ella non è buona. E' si vuole pure pensare el fine delle cose, che altri fa o non fa quello che se ne vede poi. Non considerate voi che per questa predica chi l' ode, n' acquista merito? Non considerate che egli n' acresce divozione di lei? Non pensate voi che le menti nostre vengono a pregarla, che Ella prieghi il suo dolce e diletto Figliuolo, che discenda in noi delle grazie sue? E però l' usanze buone pigliate; chè infine del bene non nasce altro che bene. Mentre che noi stiamo in questa vita, sempre si dovarebbe fare bene, e dare bono esemplo di noi, e a Dio dare il frutto buono, al tempo suo, e non aspettare di darlo quando egli è fracido, al tempo della vecchiaia. Vedi per esemplo nostro Maria, che sempre rende a Dio frutto netto e puro. E così hai veduto il sicondo candore corporale della sua virginità.

El terzo candore si è asemplare; el quale si dimostrò più in lei, che mai in criatura criata da Dio. Ella riluceva in ogni cosa, in ogni sua operazione, in ogni suo abito, in ogni suo affetto. Ogni cosa dava a Dio, ogni virtù adoperava in ciò che Ella faceva. E questo esemplo lassò a noi, chè noi el seguitassimo, come Ella li seguitò lei. Ella fu esemplo d' umilità in noi. Qual persona fu mai in tanta profonda umilità, quanto fu lei? Ella fu tanto al sommo della perfezione di questa virtù, che quasi annichilò sè medesima. Quando Ella disse quella parola — *Ecce ancilla Domini*, — Ella si misse tanto al basso, che non facea quasi niuna riputazione di sè, dicendo: — Ecco la schiava, ecco la fante del Signore; — non riputandosi appena degna d' essere serva di tanto Signore. Ella fu esemplo di fede. Chi fu mai quello o quella che avesse tanta fede? Senza mai mancarle un attimo d' ora, sempre fu abbondantissima di fede. Ella fu esemplo a noi di carità. Ella aveva tanta carità in sè,

che tutta ardeva per lo amore di Dio. Ella fu esemplo a noi di fortezza. Chi ebbe mai tanta fortezza, che si difendesse di tanti inganni, da tante forze, da tante lusinghe, quante el mondo porge alle criature? Mai lei non fu vénta da niuno. Ella fu esemplo in noi in prudenzia, che ebbe tanto oggetto, che mai a niuno tempo per alcuno modo non fece cosa nè piccola nè grande, che non fusse tutta proveduta e onorevole e graziosa a Dio. Va' cercando tutte le virtù: in ciascuna a una a una fu esemplo a noi. Ella in tutte le virtù fu abondantissima più che mai criatura che fusse creata da Dio. Ella fu esemplo a noi del desiderare in Dio. Chi mai desiderò tanto in Dio, quanto il desiderò lei? E perchè Ella el cercò, sì el trovò; perchè Ella el domandò, l' ebbe Ella. Et inde è detto: *Petite et accipietis; querite et invenietis; pulsate, et aperietur vobis.* Vuoi ricévare Idio anco tu? Or cercalo, e trovarrâlo; chiedelo, e saratti dato; bussa e saratti aperto; fa' che in te rilucano le virtù, come rilucevano in lei, e Idio abitarà con teco. Ella fu anco esemplo di grazia e di gloria: mai non fu criatura che avesse da Dio tanta grazia e tanta gloria, quanto n' ha Maria sola. Lei fu abondantissima in tutte le virtù; e come Essa fu abondante, così ricevè in abondanzia il merito da Dio. Chè tanta è l' abondanza e la gloria che Iddio ha versata in lei, che non se n' ha riserbata punto, che non andasse sopra di lei. Dalla grazia si perviene alla gloria. Se Ella ebbe assai grazia, assai gloria debbe avere. Che le fu detto della grazia? Fulle detto: *Gratia plena.* Essendo piena di grazia, fu anco piena di gloria, e tutto questo non fu per altro, se non per la sua vita santa e netta e pura.

Doh! vuoi vedere se in lei rilucevano tutte le virtù sue infino di fuore del corpo? Egli si dice che non fu

mai criatura che vedesse Maria in carne, che mai avesse pensiero di peccato contra lei. E però guarda e pensa tu s' Ella era abondantissima di virtù. Doh! egli mi viene a memoria uno detto d' Agustino. Disse che avea tre desiderii: l' uno di vedère Gesù Cristo in carne; l' altro d' udire Paulo predicare; l' altro di vedere Roma triunfare. Et io ci agiongo la quarta; Maria Vergine vederla col suo dolce Figliolo in collo, con tanta purità e netteza. O questa sarebbe stata più dolce che niuna, vedere Idio uomo, e veder l'uomo Idio [1]; vedere la madre di Dio vergine aver parturito, e rimanere vergine!

Tu hai veduto i tre candori de la gloriosa Vergine Maria. El primo, cognoscimento [2] intellettuale co lo intelletto suo in Dio. El sicondo, corporale, et il corpo suo sempre avendolo conservato in purità e netteza. El terzo esemplare, dove hai veduta tutta la vita sua avere data in servire a Dio, andando dietro a tutte le virtù per dare esemplo a noi. Doh! cittadini miei, voi fate grandissima festività di questa gloriosa Vergine, avvocata di questa città. Doh! fate che ella sia a sua gloria; fatela per modo che non ci sia peccato; fate che voi la facciate con divozione e con boni esempli; e come voi sapete guardare voi, così fate che voi istropiate chi volèsse alcun male. Fate che, poi che voi celebrate a suo onore e gloria, che ella sia ricevuta da lei a vostra utilità, e salute delle anime vostre, e non a giudicio e pena. Rallegriamci con onestà e letizia in Dio. Tu n' hai la figura di lei a xviiij capitolo dell' Apocalis: *Gaudeamus*

[1] I *Codd. Sen.* leggono, *lui uomo e Dio.*

[2] I *Codd.* leggono, *cognoscendo*; lezione che nuoce alla chiarezza, se non al senso, e che correggemmo con le parole stesse usate dal Santo in questa Predica.

et exultemus, et demus gloriam ei; quia venerunt nuptiae Agni, et uxor eius praeparavit se. Et datum est illi, ut cooperiat se byssino splendenti et candido. Byssinum enim iustificationes sunt Sanctorum. Dice Giovanni: — Godiamci e rallegriamci, e diamo gloria a Dio et alla sua dolcissima Madre; però che sono venute le noze dell' Agnello, e la moglie sua s' apparechia. Et è dato a lei, perchè si vesta, el bissino [1] splendiente e candido. El bissino sono le giustizie [2] de' Santi. — E che ti suona, [3] se non tutta la vita di Maria sempre operare in virtù e in onore e gloria di Dio? Vede [4] questa prima contemplazione: Maria essere da tutta la celestiale corte invitata ed esaltata. *Veni de Libano, sponsa mea.* — Vieni, sposa mia, — dice il Padre Eterno unito col Figliuolo e collo Spirito Santo. E questo sia pella prima parte principale, dove è detto al Padre, *Surge*, et a Maria è detto, *Veni*. E così la vedrai testè resalire a cielo con tre *Veni*.

Primo, per lo mondo passando, *Veni*.

Sicondo, tra li spiriti beati andando, *Veni*.

Terzo, nella Santa Trinità abissando, *Veni*.

Primo, per lo mondo passando, *Veni*. Viene Maria come Essa fu chiamata: subito si muove, e passa de la terra, e saglie all' aria, dove sono le nuvole. Passa più su; giógne al primo cielo, a quello della Luna. E va più su, e giógne al cielo di Mercurio. E saglie più in su, e giógne a quello di Venus. Anco saglie più alto,

[1] Lo stesso che *bisso*, nobilissimo panno di lino, come lo chiamò nelle *Prediche* fr. Giordano.

[2] Le opere giuste, le opere buone.

[3] Cioè; che vuol dir questo, che altro significa, se non che ec.

[4] Qui per *vedi*. E poco appresso *viene* per *vieni*, scambio di vocali che occorre spesso in queste Prediche, come è frequente nel linguaggio senese.

e giógne al cielo del Sole. Anco saglie più su, passa per quello di Marte. Anco va più su, entra per quello di Giove; e poi a quello di Saturno nè anco si ferma; saglie più in alto, e giógne al cielo stellato. Anco saglie più alto, e giógne al cristallino. Anco va più in alto; saglie e giògne al cielo empireo [1], con tanta festa e letizia, con tanta gloria, con tanto gaudio [2], con tante danze, che è una letizia pure a pensarlo. [3] Doh, considera tu quanta letizia vi si fece! Nella Cantica n' è conta alcuna particella di dolcezza al sicondo capitolo.

Secondo *Veni* detto a Maria fu quando Ella fu invitata dagli angioli e da tutti gli spiriti beati. Ciascuno le dice *Veni* per farla salire su alta, dov' è il Padre ed il Figliuolo e lo Spirito Santo. *Veni de Libano*; Ella è invitata dagli angioli, et Essa sale su. È invitata dagli arcangioli; anco saglie su. È invitata dal coro dei troni; anco saglie più su. È invitata dal coro delle dominazioni; anco giógne più su. È invitata dal coro delle virtù; anco giógne e saglie più in alto. È invitata dalle podestà; anco saglie più su. È invitata dal coro dei principati; anco saglie più su. È invitata da' cherubini; saglie su. Anco è invitata da' serafini: tutti li cori invitarono Maria: *Veni*, *Veni*. Ognuno faceva festa grandissima; ognuno stava in canti, giubili e triunfo. Ella era tanta letizia, era cosa inestimabile, che meglio si può crédarla che dirla. Come Essa fu giónta a questo supremo coro de' serafini, anco fu posta più in alto. E' cori degli angioli so' nove; e costei è più su di loro due gradi; che sopra i cori degli angioli è posta la umana natura, sì

---

[1] Ma nei codici, *imperio*.

[2] Il *Cod. Pal.*, *canto*.

[3] Dieci sono ugualmente i cieli o cerchi del paradiso dantesco, col quale ha pure non poca somiglianza il rimanente di questa descrizione.

che l' umana natura sta nel decimo coro: l' undecimo coro è quello di Maria, e 'l duodecimo è quello di Gesù Cristo, unito col Padre e col Figliuolo e collo Spirito Santo. E questo è l' ordine che è in gloria. Eglino si fanno tutti innanzi a Maria a ordini le schiere grandissime, che uno solo non vi rimase, che non si facesse d' innanzi alla Madre di Cristo a invitarla a la beatitudine di vita eterna, standole da torno come vera reina della gloria, come hai nella Scrittura: *Sicut dies vernus circumdata.*

Come nel tempo della primavera è circundata la terra di fiori e d' odorifere cose, e Maria è circundata a tutti i tempi d' angioli, d' apostoli, di martori, di confessori: tutti le stanno da torno, dandole dolcissimi e soavi canti e odori. Io mi credo che tu l' hai potuta vedere co l'intelletto salire alla gloria, invitata da tutti li spiriti beati con tanti giubili, con tanti soavi canti, con tanta festa, che pure a pensare in queste brevi parole è un' allegrezza. Chè fra tutti voi non credo che ci sia pure uno, che non si ralegri e goda in questo mio poco dire, pure nel pensare in lei. Ma io ti domando: che credi tu che sia questa nostra considerazione a rispetto di quello che fu in verità fatto dagli angioli e dagli altri beati? Sai che è a rispetto di quello? È come a dire uno ragliare di asini il nostro giubilo che noi facciamo, a rispetto di quello di là su. Che è la magiore letizia che l' uomo possa avere in questa vita? [1] Non è nulla a rispetto alla minima che è là su; per più rispetti. Prima, il numero dei beati è infinito, e questi che si possono godere in questa vita, sono pochi e sono numero finito. Se bene

[1] Il *Cod. Pal.*, *Che è la magiore letizia che si possa avere una creatura in questa vita?*

tutta la umana natura, tutti, ognuno stesse in grandissima festa, non è nulla a rispetto di quella che ha il più minimo santo che vi sia. E anco ogni loro laude è perfetta, chè non hanno niuna passione nè d' animo nè di mente nè di pensiero; ma tutti ripieni di somma letizia cantano e fanno festa d' innanzi a Maria gloriosa. Tutti gli angioli le stanno d' intorno, tutti gli arcangioli, tutti i troni, tutte le dominazioni, tutte le virtù, tutte le podestà, tutti i principati, tutti i cherubini, tutti i serafini, tutti gli apostoli, tutti i patriarchi, profeti, vergini, martori; tutti le stanno da torno giubilando, cantando, danzando, faciendole cerchio, come tu vedi dipènto collà su alla Porta a Camollia [1], facendo onore a Maria infino al Padre, el Figliuolo e lo Spirito Santo. E qui vedi el secondo *Veni*.

Vediamo el terzo *Veni*; come Maria è invitata dal Padre e 'l Figliuolo e lo Spirito Santo. *Veni, coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir et Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum.* Chi è colui che abbia tanto lo 'ngegno acuto, che pensi la gloria che arà Maria giunta alla santa Trinità? E saglie la volontà di Maria; saglie la memoria; saglie lo intelletto; tutti salgono all' Altissimo Idio. L' uno saglie per fede; l' altro per isperanza; l' altro per carità.

O voi che avete pure cotantino ingegno, considerate Maria salire allo Eterno Padre, tutta ornata di tutte le virtù che fanno bella l' anima. Se tu la riguardi, tu la vedi atorniata da tutte le virtù che si possono nominare,

[1] Sull' antica porta di Camollia, o Fiorentina, una delle porte di Siena, dipinsero fino dal 1810 una Nostra Donna con più Santi Cecco e Nuccio pittori senesi: la qual' opera, venuta poi a guastarsi, fu rifatta nel 1415 da Benedetto di Bindo, altro pittore senese. Di questi dipinti non rimane oggi alcuna traccia.

e stannole da torno, più alta l' una che l' altra, ciascuna sicondo il grado suo; e ciascuna desidera di pervenire alla somma bontà di Dio, dov' è la fontana di ciascuna virtù, dal quale discendono in noi. E Maria tutta attorniata saliva con tanta festa, con tanta volontà, tutta infiamata di giugnare alla paterna divinità incriata. E simile il Padre co le persone divine l' aspettava con tanto gaudio, con tanta festa, con tanta letizia, che non si può sprimare co la lingua. Nella Cantica al V capitolo ne toca[1] un poco di dolcezza delle parole del Padre, dicendo: *Veni in hortum meum, soror mea, sponsa; messui myrram meam cum aromatibus meis: comedi favum cum melle meo; bibi vinum meum cum lacte meo.* — Vieni nel mio orto, suora mia, sposa mia, vieni nella mia gloria; imperò che io ho metuta la mia mirra con molti odori, tra le speziarie; e mangerai il fiadone col miele in esso con suavissima dolceza; e così berai il mio vino co' latte in esso; tutte soavissime cose e confortative[2] e odorifere. Che significa questo orto? Significa el godere e vedere e temere l' Eterno Idio. Quasi dica Idio: — o Maria, sposa mia, madre del mio diletto Figliuolo, io ti do ciò ch' io ti posso dare; chi ha me, ha tutte le cose; non gli può mancare nulla chi ha Idio. Vedemi, godemi con tutte quelle nobili cose che tu vedi in questa gloria. — La mirra che credi che sia? La mirra ha di sua natura che è molto conservativa; significa conservare sempre Maria in quella gloria con tutti gli onori che mai è possibile di darle. Simile, che intendi tu il fiadone? Non significa altro il fiadone se none la dolcezza di Dio; essere uomo e Dio, avere in sè umanità e divinità. La cera rupre-

[1] Scritto qui e altrove costantemente, *tocha*.
[2] Il *Cod. Pal.*, *confortantissime*.

senta l' umanità, e 'l mèle significa la divinità. E po' che il fiadone ha in se cera ed il mele, così ha lassù divinità e umanità insieme. Adunque gode, Maria, questo fiadone, cioè il tuo diletto Figliuolo colla Divinità. Discerne questo tuo dolce Figliuolo unito colla Divinità. Vede questo tuo dolce Figliuolo colla Divinità. Intende questo tuo dolce Figliuolo colla Divinità. Possiede questo tuo diletto e mio Figliuolo. E che maggiore letizia si può considerare che Maria possa avere? Ella gode Idio, Ella il discerne, Ella il vede, Ella il considera, Ella el possede, sempre specchiandosi in lui unito col Padre Eterno. Ella vede nel suo diletto Figliuolo quella propria carne che Essa nutricò col suo proprio latte; quella la quale Ella concepè e tenne nel suo puro e vergineo ventre. Ella vede quella propria carne, colla quale egli visse in questa vita xxxiij anni. Ella vede quella propria carne, la quale patì tanta aspra pena in sul legno della croce per la salute di quelle anime, le quali volevano seguitarlo nella dottrina sua evangelica. Del quale vedere Maria ha tanto gaudio, tanta consolazione, tanto triunfo, tanto diletto, che mai non si ristà di guardarlo per tanta letizia, quanta Essa sente. Maria ha più lucidità di Dio, e più il discerne, e più il comprende e intende, che mai nissuna creatura che fusse. Simile, più possiede Idio, che mai fusse posseduto da altra creatura; però che 'l Padre e 'l Figliuolo e lo Spirito Santo con tutta la gloria so' dinanzi da lei, non tenendo occulta una minima parte di gloria che sia in vita beata. Ciascuno fa festa di lei. Così vo' dire a voi, frategli e figliuoli miei; fate festa a gloria di Maria; fate festa a laude sua; guardandovi sempre da quelle cose che possono far danno all' anima. Guardatevi da' guardamenti vani, chè da quelli si viene poi a peggio. Pigliate esemplo da' beati spiriti: sempre stanno dinnanzi

a lei, lodandola con riverenzia e purità. Simile fate voi sempre con riverenzia nella casa sua e con purità di corpo e di mente; et in questo modo facendo festa in questa vita mortale, potremo dire: *egredietur et ingredietur et paschua invenietur.*

Che credi tu che sia la cagione della festa che si fa nella gloria?[1] Non è per altro se non per le noze che vi si fanno, cioè di Maria sposa di Dio; che da poi che Ella salse là su, mai non s'è fatto altro che far festa: sempre da poi che Ella andò lassù, non vi s'è fatto altro che danzare, giocondare, cantare con suavi giubili, nè mai aranno fine in eterno. Et è detto a tutti quelli che si ritruovano a quelle noze per Salomone: *Venite, et comedite panem meum, et bibite vinum, quod miscui vobis.* — Venite, e mangiate del mio pane, e beete[2] del vino, el quale v'è mesciuto. — *Venite, et comedite omnes, et inebriamini.* Tutti siamo chiamati a quelle noze. O donne, volesse Idio che io vi vedesse tutte ebre, et io con voi insieme, di quello vino della gloria di vita eterna. Tutti quegli che beiono di quel vino, subito inebriano. O ritorniamo a casa.

Io non vi credetti predicare oggi; ma i nostri Magnifici Signori[3] m'hanno fatto predicare loro, che mi fecero sentire che io cominciasse oggi; e però sappiatene grado a loro, e non a me, chè io mi credeva cominciare domenica, e allora pensavo di dirvi una predicoza di quelle

---

[1] Cioè, in paradiso.

[2] I *Codd. Sen.*, *beiete.* E poco appresso il *Cod. Pal.*, *beieno.*

[3] Cioè, i Priori del Comune, che allora appartenevano all'Ordine dei Dodici. Erano tre per Terzo e il Capitano di Popolo, e si appellavano — *Signori Priori, Governatori del Comune.* — Essi che avevano invitato il Santo ad anticipare queste sue prediche al popolo, ricorrevano spesso a i consigli di Lui pel buon governo della cosa pubblica.

da dovero. Ma Maria dolce non ha voluto tanto indugiare, che mi credevo méttarvi in paradiso tutti quanti domenica; e Ella ha voluto che questo sia fatto oggi. E voglio dire che egli è stato molto bene, però che la divozione che voi avevate in lei, sarà molto cresciuta a sua gloria. Ora a casa.

Tu hai veduto di Maria tre candori.

El primo intellettuale, dove cognoscemo Maria avere lo intelletto suo più alto che altra creatura che mai fusse creata da Dio; e vedesti come Essa fu invitata da tutti gli spiriti beati. *Veni de Libano.*

El secondo candore fu corporale, tenendo il corpo suo sempre in purità e neteza, senza mai cadere in alcuno peccato o mortale o veniale.

El terzo candore fu esemplare, come Essa diè esemplo del corpo suo, sempre seguitando le virtù, e scacciando da sè e' vizii; dove l' hai veduta salire in cielo, passando pello mondo, salendo su alle nuvile, gióngnare a' cieli, e passare sopra a loro e pervenire in sino agli angioli e a tutti li spiriti beati, invitata da tutti. *Veni de Libano, veni, sponsa mea; coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir et Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum.*

Vediamo la terza particella, come Maria è da Dio incoronata, essendo da tutti li spiriti beati glorificata: *tu et arca santificationis tuae.* Io mi credo che mai in tal dì voi non aveste tanta consolazione de' fatti di Maria, quanta voi avete auta oggi, e spero collo aiuto suo che assai utile ve ne seguitarà alle anime vostre. A casa.

Questa nostra gloriosa madre Vergine Maria, salitá al Padre in gloria, fu incoronata da Dio di una nobilissima corona, nella quale v' era dentro cinque pietre preziose, e poteremo dire che fussero quelle cinque pietre, colle quali David vinse Golias.

La prima pietra delle cinque si chiama *Amana*. Amana è uno monte, el quale è nelle parti di Cicilia.

La seconda pietra si chiama *vertice Sanir*. Anco questo è uno monte nelle parti di Giudea.

La terza pietra si chiama *Ermon*. Anco questo è un altro monte.

La quarta pietra si chiama *cubili leonum*. Anco questo è uno monte altissimo.

La quinta pietra si chiama *mons pardorum*, monte dei pardi, che anco è un altro monte.

Vediamo che vogliono dire e significare queste cinque pietre.

La prima pietra che si chiama *Amana*, *Amana* è interpretato *inimicus eius*, inimico di Dio. Chi sono coloro che veramente si possono dire inimici di Dio? Non è gente niuna al mondo che veramente si possi chiamare inimici di Dio, quanto coloro che sono parziali. Doh! vediamo se io dico vero o no. Che condizione hanno colorò che sònno amici di Dio? Gli amici di Dio amano ciascuna persona, non portano odio a niuna creatura, e tengono che ogni persona sia loro prossimo. Or mi dì: chi sono ora i nimici di Dio? Sai chi so'? So' tutti coloro che portano odio o nel cuore o nella boca o nelle operazioni a niuna creatura creata da Dio; però che ogni creatura è tuo prossimo. Ma dimmi: chi è quello che porta più odio, che l'uomo o la donna parziale? O parziale, mentre che tu sarai parziale, non potrai tu essere del numero degli eletti! Per te sempre starà serrata la porta di vita eterna. Non vedi tu che sempre l'odio sta dentro sempre nel cuore tuo? E chi ha odio, non si può salvare. Eimmè, o non consideri tu che se tu perdi la gloria di Dio, non ti vale nulla di bene che tu abbi mai fatto a salvazione? E se tu facesti mai bene niuno, o ne

fai, e tu abbi l'odio nel cuore, non vedi tu che ogni cosa si perde? Io ti dico che a salute tua non ti vale niuno bene che mai tu abbi fatto. Adunque, ricognosceti nel fallo tuo, e ritorna a Dio, e domandagli misericordia, e farai penitenzia prima che giónga il tuo ultimo dì. E pregarai questa sua gloriosa Madre e advocata di tutti e' peccatori, che prieghi per te el suo unico e diletto Figliuolo. E se tu farai questo ch' io ti dico, io ti prometto che Essa pregarà per te per tal modo, che Essa non ti partirà mai da lui [1], chè Ella t' arà acatata la grazia. E, così ricevutala, te la darà a te come vera dispensatrice, come io t' ho già detto. Non portare più odio; anco cor uno animo virile, se bene tu fussi stato offeso, perdona a chi t' ha offeso. E se per lo passato tu gli hai portato odio, fa' che tu gli porti amore. Abbi a memoria quello comandamento di Dio, senza il quale non ti puoi salvare: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum.* -- Amarai, dice Idio, el tuo prossimo, come te medesimo. -- E questo è quello che ti significa la prima pietra della corona di Maria gloriosa. [2]

La siconda pietra che è nella corona di Maria dolcissima, si chiama *vertice Sanir*. *Sanir* è interpretato puza e fetore. E che significa altro, che la puza [3] de le fornicazioni, delli adultèri, della lussuria, delle sodomie, delli incesti, strupi e sacrilègi? Ècci chi si sia altre volte confessato, e poi è ricascato al vomito, ritornato al medesimo peccato o a un altro magiore? O peccatore, sècci ricaduto? Sì! Or ricorre, se tu vuoi campare de le pene

---

[1] Cioè, non ti dividerà mai da Dio.

[2] Nota l' opportunità e 'l calore di questa esortazione a cittadini spesso funestati da dissensioni intestine e da odi personali e di parte.

[3] *Cod. Pal., altro che le malattie.*

eterne, torna a Dio, e riconosce el fallo tuo; va', confessati con proposito di non volere più cascare in quelli nè in simili peccati, e fanne penitenzia. Così vo' dire a te, o donna: se' ricaduta ne' peccati che già ti confessasti? Eimmè, ritorna a Dio, ritorna a Dio, e prima disponti di non voler cadere più in tale disonestà. E non pensi tu l' onore di una donna quando ella el perde, come la fama sua rimane? Or oltre, col nome di Dio. Racomandati a lui, e pregarai Maria dolcissima che prieghi per te, che tu riceva grazia di non cadere più nè in quelli, nè in simili peccati. E tu dal canto tuo guardandoti sempre e pregando Iddio, sarai liberata. E se tu farai come io ti dico, tiene per fermo e per costante che tu arai singularissima grazia e potrai, questo tempo che t' è rimasto, fare parte della penitenzia del peccato tuo. E questo è per la siconda pietra, *vertice Sanir.*

La terza pietra si chiama *Ermon. Ermon* non significa se non coloro che so' o eretici o scomunicati. Questi tali non possono essere partefici di niuno bene, nè di niuno merito che acquisti la santa Chiesa; però che costoro so' come membro tagliato dal busto, che è come una cosa morta. Ècci niuno scomunicato o eretico? Vuoi tornare a Dio? — Sì. — Or fa' che prima tu ti proponga di essere vero figliuolo di santa Chiesa, ponendo giù ogni eresia. E così a te, scomunicato: fa' quello che t' è comandato dal sacerdote; e fa' che tu prieghi Maria, che t' adomandi grazia dal suo dolcissimo Figliuolo, che ti conceda grazia per tal modo, che la mente tua riceva tanto lume di grazia, che tu cognosca e faccia tutto quello che sia gloria e laude. E simile ti prometto, che se tu farai dal canto tuo quello che tu dovarai, tu ricevarai tanta grazia, che tu salvarai l' anima tua. E questo è il significato della terza pietra.

La quarta pietra preziosa si chiama *cubili leonum.* Sai che ti significa questa pietra? Significati tutti li tiranni, tutti i partigiani, che si fanno capi di parti. Oimmè, non vedi tu povaretto, che per sì piccola cosa tu hai perduta l'anima, se tu stai in tale stato? Deh! ritorna in te, e riconosce il fallo tuo, e domanda a Dio misericordia. E priega Maria sua dolce madre, che per te domandi ed impetri grazia. E tiene per fermo che se tu lassi la tua mala vita, e vorrâti amendare, che tu ricevarai anco tanta grazia, che mantenendoti tu possederai poi la gloria. Abbi la fede, e sarai salvo. E questo è per la quarta pietra, *cubili leonum.*

La quinta e ultima pietra, di che è incoronata Maria, si chiama *Mons pardorum*, Monte de' pardi. Questo non ti significa altro se non le malizie e gli inganni degli uomini e delle donne. O uomo, e tu donna, hai mai fatto niuno inganno? — O, sì. — Male hai fatto: or oltre a'ripari. Fa' che prima tu ricognosca el fallo tuo; e va', raccomandati a Dio, domandagli misericordia, e domanda questa sua diletta Madre, che prieghi per te. E se dal canto tuo farai quello che tu potrai, tu ricevarai vera remissione[1] del peccato tuo. E questo sia per la quinta e ultima pietra.

Surge, Domine, in requiem tuam, tu et arca sanctificationis tuae. Dove hai veduto tre contemplazioni. Prima, Maria essere da tutti li spiriti beati esaltata, *Surge.* Siconda, Maria essere dal Padre, dal Figliuolo e dallo Spirito Santo riscontrata, *Domine, in requiem tuam.* Terza, Maria da tutti gli spiriti beati glorificata, *tu et arca sanctifica-*

[1] *Cod. Sen., 4, avarai remissione.*

tionis tuae; dove vedesti tre *Veni*, chiamata da tutta la gloria, alla quale tutti noi saremo chiamati. Preghiamo adunque lei, che impetri che noi ne siamo cognoscenti, avendo qui la grazia impetrata per lei, e ine poi la gloria *in saecula saeculorum. Amen.*

II.

In questa siconda predica si contiene della mirabile cura che Idio ha sopra dell' umana natura; e come Idio ci guarda colli angioli suoi.

Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis. (Psalmus Davidis nonagesimo). Dilettissimi cittadini miei, le preallegate parole so' di David profeta a 90 salmi, in volgare dicendo: — Idio ha comandato agli angeli suoi, che guardino te in tutte le tue vie. — Doh! elli mi pareva nella notte precedente vedere quasi in sulla aurora quello che è scritto nell' Apocalisse al settimo capitolo, dove dice così: *Vidi quatuor angelos stantes super quatuor angulos terrae, tenentes quatuor ventos terrae, ne flarent super terram, neque super mare, neque in ullam arborem.* Dico che elli mi parve vedere Siena, la quale aveva quatro porti[1] in quatro parti. E parevami vedere la gloriosa Vergine Maria madre di Jesu Cristo, la quale gli stava dinanzi, e pregava il suo Figliuolo con umili prieghi, e diceva:— o Figliuolo mio, io ti domando questa grazia, la quale voglio che tu me la conceda: io voglio che tu guardi la città di Siena, la quale mi tiene per sua advocata, da ogni pericolo e da ogni adversità. — E così stando dinanzi al suo Figliuolo, fu subito coman-

[1] Sempre in luogo di *porte*. Ma certe forme e certe uscite di parole proprie, come questa, della pronunzia senese, non giudichiamo meritevoli di annotazione, essendo oramai ben note alla generalità dei lettori.

dato a petizione di Maria, che la città di Siena fusse guardata da ogni pericolo, e fu mandato chi la guardasse in quattro parti della città, cioè dalla parte del levante, dalla parte del ponente, dalla parte del mezodì, e dalla parte del settentrione. E che questo sia vero, vede David come cel discrive nel sopradetto parlare, che Idio mandò gli angioli suoi: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.* — Siena, Idio ha mandati gli angioli suoi, perchè tu sia guardata in tutte le tue vie. = Là dove di questo sacro parlare noi faremo tre contemplazioni:

Prima, angelica missione; *Angelis suis.*

Siconda, di angelica[1] rifrenazione; *mandavit de te.*

Terza, di mirifica salvazione[2]; *ut custodiant te in omnibus viis tuis.*

Vediamo la prima, d'angelica missione; *Angelis suis.*

O Siena, quanto hai da ringraziare Idio, che Maria sua Madre, la quale ha pregato, e lui a petizione di lei ha mandato quattro angioli, perchè tu sia guardata da tutti e' pericoli e da tutte le persecuzioni e da tutti li scandoli che ti potrebbero venire, e che tu sia conservata in tutti i tuoi beni e onori e utili! Ma vediamo più distesamente il modo e l' ordine che Idio ha comandato che sia guardato. E se noi voliamo considerare e comprèndare come questo sia vero, vediamo prima quattro notabili, belli, utili e gentili inverso coloro che hanno alcuna gentile intelligenzia. E parlaremo contra coloro i quali credono nel destinato delle costellazioni; chè sònno assai che dicono e credono e tengono una grande eresia;

---

[1] Così il *Cod. Sen.* 4; ma quello Palermitano e l'altro *Cod. Sen.* 6 leggono, *diabolica*; lezione che ci parve da ripudiare.

[2] Ma il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6 errano di nuovo leggendo, *salutazione.*

dove stamane cognosciaranno la verità, e l'errore dove so' stati. So' di quelli che dicono: — io so' nato in una costellazione, che non posso fare se none quello che da la natura io fui inchinato. — Chi dice: — io non mi posso ritenere dall' usura. — Chi dice: — et io so' costretto di furare, e non posso fare altro. — L' altro dice: — io so' nato sotto una costellazione, che sempre sarò superbo. — L'altro dice: — e io so' nato sotto uno pianeta, che io sempre sarò accidioso. — L' altro dice: — chi nasce sotto il tale pianeto, sarà bello del suo corpo. — E chi dice una cosa, e chi ne dice un' altra. Io ti voglio mostrare apertamente e chiaramente, tutto questo essere eresia e peccato a crédarlo e tenerlo; e anco ti mostrerò che tu potrai fare il contrario di quello che tu dici che tu se' inchinato, al tuo detto. E perchè tu stia in sul saldo, dico che Idio ha mandati gli angioli suoi che t' aitino e ti guardino in tutte le tue vie: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.*

Considera prima Idio essere Signore e imperadore universale di tutte le cose che mai furono, o che mai saranno in cielo et in terra. *Domini est terra et plenitudo eius orbis, terrarum et universi qui habitant in eis.* — Del Signore è la terra ed ogni cosa ch' è dentro in essa, et anco tutti coloro che v' abitano dentro. — E questo imperadore fa' questa ragione che elli abbi due reami, l' uno corporale, l' altro spirituale. Il corporale debbi intèndare, come parte già t' ho detto, la terra, l' acqua, l' aria e 'l fuoco, con tutte quelle cose che in essi elimenti sono appartenenti. L' altro reame è quello dell'anima e delle cose superne del cielo impireo e di tutte quelle cose che so' spirituali; ma parliamo più chiaro. El reame corporale intende tutta la terra, l' acqua, l' aria e 'l fuoco, con ciò che è in esse. E in esse s' intende

tutti i pianeti; il pianeta della Luna con ciò che s' apartiene in esso: el pianeto di Mercurio, el pianeto di Venus, e quello del Sole, e quello di Marte, quello di Giove, quello di Saturno; e intendecisi i pianeti, i quali ci so' in essi con tutti i loro segni, Aries, Tauro, Gemini, Cancer, Leo, Virgo, Libra, Scorpio, Sagittario, Capricornio, Aquario, Pisces. Et anco s'intende fra essi 72 costellazioni; li quali cieli sempre si muovono ne' corsi loro, dando la governazione a' corpi nostri, e non hanno possanza niuna sopra l'anime, solo a' corpi. E che così sia, guarda quello che per se medesimo fa l' acqua, che quatro volte il dì d' ogni sei ore cresce e scema. Chi è uso a Vinegia? Ècci niuno che vi sia stato? Lui sa s' io dico vero o no. Se dell' aria vuoi vedere, quando tu vuoi tagliare uno arbolo, se tu il vuoi buono, non cerchi tu di tagliarlo a luna piena? E chi non vi procura [1], talvolta taglierà il legname a gattiva luna, e non sarà buono. E però il medesimo legname, tagliato più a uno tempo che a uno altro, solo per la luna egli ha il legno buono o gattivo. Se vuoi vedere la pruova nei corpi nostri, anco il puoi vedere. Vedi che quando si vuole dare la medicina a uno infermo, el medico dice: — elli è buono a darla il tal dì, e non è buona il tale dì. — E dandola al dì che non è di dubio, li può fare utile; e dandola in altro dì, e non faciendo la guardia che si díe fare, li può fare danno. E questo perchè interviene di questo governo che ci fanno? Sai perchè? Perchè essi so' corpi più gentili che non siamo noi; però Idio ce gli ha posti di sopra, a ciò che noi siamo governati da loro, acciò che 'l più gentile governi il meno gentile. E questo è in quanto al reame corporale. Vediamo ora del reame spirituale.

[1] Vale a dire, chi non vi pone attenzione, chi non vi guarda.

L' altro reame è lo spirituale, il quale è l' anima; la quale anima è sopra tutte le cose corporali, e più gentile che niuna altra cosa corporale. Questa anima è in alteza e virtù sopra tutta la terra, sopra l' acqua, sopra il fuoco, sopra l'aria, sopra a ogni cosa, che s' apartiene a' detti elementi. L' anima è sopra il cielo della Luna e di Mercurio e di Venus, del Sole, di Marte, di Giove, di Saturno, di tutti e' segni che so' in essi: ella è sopra alle 72 costellazioni. Ma sopra dell' anima sono gli angioli; li quali angioli c' inducono e sospingono e ci inluminano in tutte quelle cose che noi doviamo fare. E' quali angioli v' hanno condotti qui ad udire in questo Campo [1], e tutto questo Campo è pieno d' angioli, e' quali vi fanno stare attenti a udire le parole, le quali a loda di Dio vi so' dette da me; che state a udire tanto attenti, che a pena se fusse santo Pavolo che predicasse, non credo che steste più atenti. E questo donde viene? Non già da me, ma dalli angioli, imperò che noi non aviamo autorità da noi di potere méttare in operazione niuna virtù, se non per mezzo degli angioli, li quali ci governano. Solo è in noi la buona volontà di volere operare; e venuta la buona volontà, noi siamo sospènti a méttarla in operazione. Inde dice David: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.* — Non è se none el Signore che edificarà la casa, e invano lavoraranno coloro che la fanno. — Già mi puoi presso che intèndare, come i pianeti governano i nostri corpi, e che li spiriti beati so' quelli che governano l' anima.

[1] La celebre Piazza del Campo, ricordata anche nel Prologo, oggi *Piazza Vittorio Emanuele*, nella quale siede il bellissimo palazzo del Comune, presso una cui porta soleva il Santo fare queste sue prediche al popolo.

O quanto andarebbe male, se andasse a contrario la cosa, cioè che 'l corpo avesse a governare l'anima, o che l'uomo avesse a governare l'angiolo! Se andasse a questo modo, l'asino governarebbe el signore. O elli sarebbe il ben governato! Chi è colui che crede nelle costellazioni? S'ècci anco colui che aduopera le sorti che gli dicono — colui sarà bello; quello sarà gagliardo; colui sarà lussurioso, e colui farà gattiva fine; — non crédare a tali openioni, nè a tali scritture; imperò come l'anima non può èssare constretta a niuna cosa corporale, nè a costellazioni, nè a pianeti, nè a elementi; così simili le costellazioni non hanno potenzia sopra i corpi umani, cioè che essi non sieno col libero arbitrio di potere fare e non fare, come sarà di suo piacere[1]. Doh! io ti voglio dimostrare chiaramente per modo che tu credarai la verità e non la falsità. Vede e considera, Idio avere fatto tutte le cose, e tutte l'ha poste a ordine, e a ciascheuna cosa ha dato el suo offizio. La terra ha a fare l'ordine suo di dare e' frutti per sostentare l'uomo principalmente: simile il fuoco, simile l'acqua e simile i cieli; e ogni cosa che esso fece, fece per amore dell'uomo. E se questo è vero, che ogni cosa Idio abbi fatto per lo uomo e per suo aiuto, come credi dunque che elli sia costretto a non potere fare altro che quello che tu dici, che il pianeto o la costellazione lo induce? Vedi prima come Idio ha fatto ogni cosa per l'uomo: *omnia fecit Deus propter hominem, et hominem propter se.* — Ha fatto Idio ogni cosa per aiuto dell'uomo, e l'uomo l'ha fatto per sè. — E se tu volesse pure dire e crédare a tuo modo, vediamo ora questo ch'io ti dirò, e rispondemi

[1] *Cod. Pal.*, *arbitrio.*

a ragione. Se i pianeti hanno potenzia a farti fare il male, e tu il fai, Idio non sarebbe giusto a fartene patire pena e dannarti. Volta mano: se la costellazione o 'l pianeto ti fa operare alcuna cosa di bene, anco Idio non sarebbe giusto se ti meritasse; imperò che tu non lo facesti tu; anco ti sarebbe fatto fare per forza del pianeto o della costellazione. Non tenere se non quello che tiene la santa Chiesa, e che tengono i Dottori, e che tu vedrai tu stesso, cioè che l' uomo abbi il libero arbitrio di potere fare bene e male, come piace a lui. E per questa libertà d' arbitrio viene che poi Idio punisce e merita secondo l' opere che noi facciamo. Deh! va', vede nel Genesis al primo capitolo: poichè elli ebbe fatto e creato il cielo, e poi la terra aparse secca, e partite l' acque dell' acque, fatto il sole, fatto i pesci del mare, e gli uccelli dell' aria, e di poi fatto l' uomo di terra, e fatte tutte queste cose; *vidit Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona*; — vidde Idio che tutte le cose che elli avea fatte, tutte erano molto buone. — E però leva via l' opinione, se ella è stata per altro modo, e sta' in quello che tu debbi stare. Ma dimmi io ti voglio fare questo argomento, e che tu mi risponda a ragione. Credi tu che Idio sia buono? Dici di sì: oltre. O mi dì: credi tu che queste costellazioni abino più forza che il tuo arbitrio? Se tu consenti e fai quello che esse ti fanno fare, e tu dici che se' isforzato e non puoi fare altro. Oltre, rispondimi: chi è peggiore o tu che fai questo male, o il pianeto che ti costrigne a farlo? Risponde tu, se egli è più gattivo lui che ti costrigne; e io ti dico, e Idio è pegiore che non se' nè tu, nè il pianeto; imperò che elli ha fatto il pianeto che ti sforza a far male. Sì che Iddio essendo la prima cagione, elli è peggio di tutti; sì che vede a ordine: se tu fai il male, tu se' gattivo; se tu

dici — io so' costretto a farlo, — quello che ti costringne è anco più gattivo, e chi fece quello, díe èssare più che niuno, cioè díe èssare pessimo. E qui puoi vedere: se hai tenuta quella oppenione, che ella è gattiva, non la tenere più, ma crede l'uomo avere il libero arbitrio di poter fare bene e male, senza èssare costretto a fare contra al suo volere. O pazaroni, a volere crédare quello che non avete niuno atacco di ragione! Sappiate che questo è atacco del diavolo[1]. Ma io ti voglio mostrare per isperienza chiara che non potrai dire l'oposito per niuno modo, come elli si può fare contra i pianeti e alle costellazioni. E' medici i quali cognoscono i pianeti, e' segni e le costellazioni, da' quali noi aviamo il governo nostro, avendo a dare una medicina allo infermo, la danno per modo con picola cosa, o erbe o aque o altre speziarie, che quella piccola cosa fa tòllare la forza al pianeto che corre, e questa è cosa chiarissima, che una piccolissima cosa tolle la forza dalla parte che è di sopra. Or pensa tu quanta forza ha più il libero arbitrio di potere fare contro a quello che essi ci inchinassero. Doh! ode il detto de' pagani, se è vero: *Sapiens dominabitur astra*: — el savio inchinarà le stelle. — Vedi che è possibile a resistare a le forze che hanno sopra di noi: non che esse ci sforzino, ma picola cosa può sforzare loro, che non abino potenzia sopra dell' uomo. Sappi che questo l' ha insegnato il diavolo alle malizie delli uomini per fare pericolare loro e anco chi gli ode. Adunque, abbi la fede a quello che con ragioni vedi assai chiaro. Chi credi tu che possa più, o Idio o l'angiolo? — Più Idio — Chi più, o l'angiolo o l'anima? — Più l'angiolo. — Chi più, o l'anima o le costellazioni? — Più l'anima? — Chi più, o le

[1] *Cod. Pal.*, *trovato dal diavolo.*

costellazioni o 'l corpo? — Più il corpo. — Chi più, o la ragione o la sensualità? — Più la ragione. — Chi più, o la santa Chiesa co' Dottori o la tua opinione? — Più la santa Chiesa. — E però a quello che dico e crede e tiene la santa Chiesa t'atacca, e lassa quello che la openione tua ha tenuto. Imperò che all' uomo fu dato il libero arbitrio, nè mai gli fu tolto, nè mai li sarà, mentre che sarà nella carne mortale. Hai veduto che può più lo spirituale, che non può il temporale; e questo basti quanto al primo notabile. Come tu hai veduto queste cose temporali divise in quatro tempi dell' anno, cioè primavera, state, autunno e verno; così il corpo composto di quatro elementi ha in sè caldo, secco, umido e freddo. E come tu vedi avere il mondo queste qualità, così ha anco l' anima altre parti, come ti dimostrarò per ordine.

Sicondo notabile si è lo spirituale, il quale è composto simile con ordine in tutte le cose; e questo è l' anima, la quale ha in sè godere, dolere, sperare e temere; e queste cose sempre l' anima le possiede, e non può vivare senz' esse. Prima godere, cioè godere o bene o male; dolere o di bene o di male; sperare o bene o male; temere o di bene o di male. Inde disse Daniel profeta al 7.º capitolo: *Videbam in visione mea nocte, et ecce quatuor venti coeli pugnabant in mari magno; et quatuor bestiae grandes ascendebant de mari diversae inter se.*

Quatro venti escon del mare — Che la mente fan turbare:
El dolere e 'l gaudiare — El temere e lo sperare.

De' quali dice Daniello: — Io vedevo nella mia visione di notte, e ecco quatro venti del cielo battagliavano nel grande mare, e quatro bestie grandi uscivano del mare, l' una di qua e l' altra di là. —

Terzo notabile. Sappi che ogni volta che i pianeti non andassero con quella ragione e con quello modo che Idio ab eterno lo' diè che facessero, e' quali sempre hanno ubidito; ma poniamo che o elementi o cieli o corsi che per niuno[1] modo facessero contra l' ordine dato a loro, subito tornarebbe ogni cosa come era prima, cioè uno brodetto, cioè mescolato ogni cosa insieme; sarebbe uno caos.[2] E, come odi, avendo Iddio solo per la governazione dell' uomo posto ogni cosa a ordine, così simile ha posto all'anima l'ordine suo; e ogni volta che l' anima non tiene l' ordine che debba, simile sarebbe uno caos, e ogni cosa andarebbe a brodetto. Tu vedi che chi levasse e' pianeti, non arebbe niuno governamento, e l' uomo non potrebbe vivare. Elli non nascerebbero i frutti della terra; se sempre fusse verno, mai non nasciarebbe nulla. Simile se fusse sempre state; simile se fusse sempre primavera, e così se fusse sempre autunno. Così adiverrebbe all' anima: se le mancassero li ordini che essa debba avere, ogni perfezione le mancarebbe. Vede l' altro.

Quarto notabile. Fa' ragione che l' anima sia come una città, la quale sia recata in quadro come questo pulpito; la quale abbi quatro porte da ogni parte, una porta dal levante, una dal ponente, una dal mezodì, una dal setentrione; e che non si può entrare per niuno modo in questa città, se non per queste quatro porte. Le quali porti io ti pongo che sieno quatro effetti, i quali sempre ha l' anima, senza li quali niuna non può èssare. A regola: prima dalla porta del levante. Che

[1] In senso di, *alcuno*, come l' usa spessissimo l' Autore.
[2] Così in tutti e tre i Codd.; e se il costrutto non è regolare, notevole è certo la officacia della dizione.

significa il godere? Che l' anima non goda niuna cosa sicondo il mondo, ma ogni cosa che essa ha, che di letizia sia, sempre riferirla in Dio. Siconda porta si è dal ponente, la quale significa il dolore; ed intrando per questa porta del dolore, non si doglia mai l' anima di niuna cosa che l' avenga, se non sicondo Idio e non sicondo il mondo; e se non ha queśta regola, la cosa va male. La terza porta si è del mezodì, per la quale non entra se non la speranza; per la qual porta se l' anima ha niuna speranza di niuna cosa di mondo, se non per rispetto della volontà di Dio, ella sta male; imperò che di tutte le cose che l' anima díe sperare, si è in Dio e per Dio; e facendo in altro modo, ella va a brodetto. La quarta porta si è dal setentrione, per la quale entra il timore, et ogni volta che nell' anima entra il timore per altro che per amor di Dio, ogni sua operazione va male. Chè, come io t' ho dimostrato de' pianeti e delli elimenti, se ellino non andassero a ordine, ogni cosa va male. Così simile dell' anima: quando non manda a ordine quello che debba, ogni cosa va male. E qui puoi avere assai ben compreso per questi quatro notabili la regola sì del corpo e sì dell' anima. E però tiene quello che tiene la santa Chiesa, e così vedi come gli angioli governano l' anima nostra.

Simile diciamo di Siena: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.* Hai tu veduta Siena quadrata come io t' ho detto? — Sì — Or pensa che il dimonio sta di fuori della città, ingegnandosi di fare, se potesse, pericolare la città, e anco chi l' abita dentro. Tu puoi comprèndare èssare vero. Pensa un poco chi è quello che abbi migliore tempo di noi. Noi siamo qui pacifici con tanta consolazione, senza sospetto e senza paura: noi in divizia, noi con pace d' a-

nimo in su questa piaza con tanto ordine, stando a udire la parola di Dio tutti con buona volontà[1]. Chi è quello che non si rallegri nel suo cuore? Questo è uno mezo paradiso; questa è una parte, è una arca[2] di gloria, a la quale ci hanno condotti li angioli nostri superiori, colla volontà dell' arbitrio nostro; chè prima ci è mandata la spirazione, e in noi sta il volere fare e non fare; e così diliberato, noi siamo indotti al ben fare. E così per opposito, et è regola generale. Ogni tentazione che ci viene, prima incomincia dalla carne, dalla parte più debile, e poi saglie e conducesi all' anima. E, per oposito, ogni buona spirazione viene dalla parte di sopra, e viene all' anima mandata dagli angioli; e sicondo il partito preso, si merita e si dismerita per lo confermamento dello arbitrio nostro. E però la mala volontà viene dalla carne, e entra per la porta del corpo, e va all' anima. Se l' anima consente alla volontà del corpo con peccato, subito è macolata; e se non consente, ella merita; ma il pericolo dell' anima sta nel consentire al peccato o avere dilettazione in esso, bene che non venisse in operazione solo al consentire. El diletto fa il peccato e la macola nell' anima; e quando l' anima ha la buona ispirazione, la quale viene da Dio, se ella l' accetta, sempre merita. E se la carne pure s' ingegna

---

[1] Rammenta il noto verso dell' Alighieri: *Tu ricca, tu con pace, tu con senno* (Purg. VI). Comentano poi questo passo le seguenti parole dello storico di Siena Orlando Malavolti. « Trovandosi i Sanesi in quel tempo senza guerra, e per le prediche che con molto affetto spirituale e devotione haveva fatto il medesimo fra Bernardino dimenticatisi delle loro partialità e divisioni, stavano in una tranquilla pace, dalla quale prese molto vigore e buona speranza di quietare gli animi per qualche anno la Città e Dominio di Siena » (*Ist. San.*, Par. III, Lib. I, c. 17).

[2] Il *Cod. Sen.* 4 legge, *arra*; il *Cod. Pal.* invece, *aria*. Qui abbiam seguito il *Cod. Sen.* 6.

di trarre l'anima da tale buona operazione, quanto più resiste, più merita. Inde dice: *Caro concupiscit adversus spiritum, et spiritus adversus carnem.* — La carne sempre fa guerra all'anima, e l'anima fa sempre resistenzia contro al corpo. — Imperò che l'anima sempre vuole tenere dalla parte di sopra, però che di lassù è venuta, e 'l corpo sempre dalle cose di qua giù, più ratto a la. inquinazione di quello che ci dimostra il diavolo. L'uno vuole digiunare, e l'altro vuole mangiare; l'anima veghiare, e 'l corpo dormire; l'anima orare, e 'l corpo godere; l'anima dar limosine, e 'l corpo volersele per sè; l'anima andare in peregrinaggio, e il corpo in agio; e sempre hanno diferenzia l'uno coll'altro. Tal è che dice: — O, io arei già filato uno fuso, — però che non pensa se non al corpo, non fa la ragione dell'anima. Ma verrai domane a udire, ch'io ti prometto che io ti dirò cose che ti faranno venir voglia di scagliare la rócca in sul fuoco, perchè non te ne venga più voglia di filare. E però viene alla predica domane e posdomane. Io vi voglio fare tutti predicatori, e voi, donne, predicatrici.

Voi avete veduto stamane in questa parte come gli angioli ci aitano a dispetto dei diavoli: *Angelis suis mandavit de te.* Tu hai veduto di quelli quatro venti, cioè dolere, godere, sperare e temere. Così dall'angiolo buono all'anima tutti questi. Come fa il diavolo? El diavolo entra talvolta a la porta del levante all'anima col godere, cioè dando delle prosperità. Viene l'angiolo, e sta dall'altra porta riscontra [1] a questa col dolere, dicendo :— guarda quello che tu fai, dimostrando godere quello che è da godere, e lassa l'avanzo; non cascare

[1] Sonesismo, in cambio di *riscontro*.

per l' abondanza de' beni. — El diavolo sta pure dalla porta del levante, dicendo: — O gode di questi beni della terra: tu li puoi tenere tutti: so' creati perchè l' uomo li possegga. Lassa dire chi dice il contrario: mangia, beie, dorme, vesteti e sta' splendidamente, e piglia di questi beni, mentre che tu ne puoi avere. — E l'angiolo buono dell'altra porta fa résistare a ciò che questo pensiero non entri dentro. — Sta' fuore, chè tu non ci entrarai; — aitando l' anima, e dandole le buone ispirazioni, e ritenendo il dimonio; e in questo modo l' angiolo aiuta l' anima. Simile, non potendo entrare il diavolo da questa porta, et elli vuole entrare dalla porta dell' occidente, la quale significa el dolere, e dà delle persecuzioni. Elli dà infirmità al corpo; elli uccide i figliuoli; elli manda grandine sopra i suoi beni; elli ne va in preda delle sue bestie, e dàlli delle fortune in molti modi per farlo cascare in disperazione. E l' angiolo del levante subito corre all' anima, confortandola che sostenga per l' amor di Dio, dimostrando la passione del Signore, il quale patì tanta pena per l' anima sua, e mettele nel cuore che abbia pazienzia e che non si lamenti di Dio, nè di niuna cosa che gli avenga, dicendo e dimostrando che queste cose so' transitorie, e che speri d' avere ristoramento nella gloria per la pazienzia sua; e così sostiene la tentazione. — Va' via, chè anco non intrarai per questa porta. — E come questa tentazione è passata, e elli vuole intrare anco il diavolo nell' anima di costui per la porta del mezodì, la quale significa la speranza de' beni di questo mondo, nelle superbie, nelli stati e nelle grandezze di farsi alto e magno. E subito l' angiolo buono corre dalla porta del setentrione, il quale significa il timore, e comincia a dimostrare i pericoli, nei quali sta chi ha di questi stati, e gli odì che lo' so' por-

tati, e dice: — non fare, non fare; lassa stare queste cose; non sperare nelle cose di questo mondo, però che niuna cosa ci è stabile. *Spera in Deo, et fac bonitatem.* — Spera nel Signore, e fa' l' operazioni buone. — E così dice all' altro aversario: — Va' adrieto, va' alla malora, chè tu non se' atto a entrare qui. — In questo modo l' angiolo aita l' anima che non caschi per niuno modo in peccato, per lo quale essa possa o venga a pèrdare Idio.

Tu hai veduto questi quatro venti contrari, i quali sempre tempestano l' anima con diverse tentazioni, et hai veduto come li angioli l' aitano, a ciò che essa non caschi, dimostrandole i pericoli che sono a amare o temere o sperare o godere delle cose di questo mondo. Adunque, *Angelis suis mandavit de te.* E questo basti quanto alla prima parte principale dell' angelica missione.

Vediamo la siconda, la quale è di angelica rifrenazione [1]: *mandavit de te.* E questa parte si riferisce in verso quelli i quali sono nelle delizie di questo mondo, i quali stanno in delicatezza di cibi, di vestiti, nel diletto di canti, di suoni in diverse maniere: simili in lussurie, andando con famègli dietro, in agio di dormire, e in altezza di stati, e in simili cose; le quali richezze e cose splendide vengono pella porta dello oriente nell' anima. E l' angnolò che è dato in aiuto dell' anima, subito dimostra come essa debbi tenere queste cose con timore di Dio. Sai, come è colassù a Santo Agustino in Capitolo quelle dipènture con quelli quatro venti da quatro parti, e' quali so' questi quatro venti ch' io ti dico. [2] E

[1] In questo luogo, e dove questa locuzione ricorre, il *Cod. Pal.* ha costantemente, *diabolica afrenazione* o pure *rifrenazione.*

[2] Il convento di S. Agostino, già dei principali della città, fu fabbricato nel 1258: la chiesa, rammodernata con disegno dell' architetto Vanvi-

quelli che tengono queste ricchezze in modo che non è sicondo Idio, di loro dice Giovanni nello Apocalisse a xiiij capitolo: *Cecidit, cecidit Babylon illa magna, quae a vino irae fornicationis suae potavit omnes gentes.* — Cadde, cadde Babillonia, quella città grande, la quale s' intende piena di fornicazioni, che inebria ogni gente. — Questa Babillonia è interpretata fornicazione, la quale sta volta col capo di sotto, mostrando i piei a Dio; e a lei è detto tre volte *cecidit*, contra a tre peccati [1] che so' nel mondo tanto contrarii a Dio. *Cecidit*, contro alla superbia; cioè a chi sta in altezza di stato e signoria, e in tirannia; i quali sempre vogliono soprastare ognuno. *Cecidit*, contra all' avarizia di coloro che sempre ragunano robba e in contratti inleciti, usura, rapina e robbarie. *Cecidit*, contra alla lussuria di coloro i quali non tengono fede al matrimonio. Simile anco alli sciolti, li quali non hanno donna; i quali cascano per ogni modo [2] in peccato di carne. A terra, a terra, a terra tutti questi vizi. E come l' angiolo vede niuno, il quale vuole accettare l' aiuto che esso vuol fare, subito soc-

telli, è ricca di tele e tavole pregiatissime. Ma delle pitture, a cui qui si allude, oggi interamente perdute, sappiamo quel tanto che ne lasciò scritto Giorgio Vasari nella vita di Ambrogio Lorenzetti, lodato autore di quelle. Scrive adunque il Vasari che Ambrogio fece in fresco « ne'frati di S. Agostino di detta città il Capitolo, dove nella volta si veggiono figurati gli Apostoli con carte in mano, ove è scritto quella parte del *Credo* che ciascheduno di loro fece; ed appiè una istorietta contenente con la pittura quel medesimo che è di sopra con la scrittura significato. » È da credere che il Santo accenni specialmente a queste *istoriette*, delle quali il Vasari tacque l' argomento, forse allegoriche, secondo che portava l' ingegno e l' indole del Lorenzetti, dato insieme al culto dell' arte e della filosofia.

[1] Intendasi, relativamente a tre peccati, o sivvero in rapporto a tre peccati.

[2] *Cod. Pal., per niuno modo.*

corre là due costui è cascato, e aitalo a rizare e a trarlo del peccato; e così levato il conduce in istato di perfezione, faciendolo vivare nel timor di Dio. O giovani, sappiate che io fui già giovano, e ora mi ritruovo vechio, e so di quelle cose che facevano i giovani al mio tempo; che quando penso, in uno stante io ero giovane e ora mi ritruovo vechio, che a pena ho volto l' ochio; e così pensando al poco tempo che ci si può vivare, a me mi pare già èssare in sulla fossa. E so in quante maniere di peccati casca chi in un modo e chi in un altro. O vecchio avaro, che non truovi luogo a' tuoi danari, che li vai sotterrando ora qua ora là, tiene a mente che tu li perdarai e morrai e lassarali; e se tu gli hai mal guadagnati, veranno alle mani d' altri, e tu te ne andarai a casa del diavolo. Piglia esemplo, dico, che ti bisognarà.

Anco viene all' anima un altro vento dall' occidente, che significa il dolore, e dimostra il contrario di questo di sopra. Elli mostra tradimenti, divisioni, omicidî, inganni, minacce, tirannie e odio l' uno contra all' altro. E come l' angiolo vede costui volersi aitare e tirarsi a dietro da questi pericoli, subito corre nel pensiero di costui, il quale vede queste cose a lui contrarie, e tura la boca a questo vento. E così turata la boca, e costui è aiutato; chè di quello che aveva dolore, e elli il fa godere; e dove elli temeva del mondo, e elli spera in Dio; dove era l' odio, e elli v' è l' amore; dove era guerra, e elli vi mette pace; dove era paura, e elli vi mette sicurtà, e come ogni cosa era in disordine sicondo il mondo, et egli mette a ordine ogni cosa sicondo Idio [1]. Adunque, volendo godere, leva via l' odio del cuore, e

[1] *Cod. Pal.*, *e omgni cosa mette a ordine, sicondo a Dio.*

in luogo suo mettivi la concordia e la pace, e ogni cosa mette per via che tu sia nel mondo e sia in Dio [1]. E questo è quello angiolo il quale è di Cristo nello Apocalisse a X· capitolo: *Et vidi alium Angelum fortem descendentem de coelo, amictum nube, et iris in capite eius, et facies eius erat ut sol, et pedes eius tanquam columnae ignis; et habebat in manu sua libellum apertum.* — E vidi uno altro angiolo forte descendente del cielo, vestito di nuvila, e l'arco celestiale[2] sopra al capo suo, e la faccia sua era come sole, e'piedi suoi come colonna di fuoco; e aveva nella sua mano uno libro aperto. — Là dove tu vedi in queste parole[3] sette propietà di coloro che vogliono vivare bene.[4]

Prima proprietà è stabiliente, la quale è contra alle fortune del mondo; e però dice: *Vidi angelum fortem.*

Siconda, aumiliante, il quale è contra a tutte le cose superbe di questo mondo; e però dice: *descendentem de coelo.*

Terza, lacrimante, il quale è contro alle crudeltà, le quali si fanno nel mondo; e però dice: *amictum nube.*

Quarta, timorante, lagrimando per contrizione; e però dice: *iris in capite eius*: — aveva l'arco in capo; — chè come tu sai che aviamo di Noè, che Idio per testimonio che mai più non mandarebbe diluvio nel mondo, pose l'arco nel cielo; dimostrando e significando che mai non voleva che morissero in diluvio d'acqua; così non muoia mai niuno, il quale ha la concordia e la pace.

[1] Cioè, metti nel cuor tuo ogni cosa che possa, pur restando nel mondo, farti vivere in Dio.

[2] Tutti i Codd., meno il *Cod. Sen.* 4, leggono, *e l'arco sopra al capo suo.*

[3] Così il *Cod. Sen.* 4: gli altri, *in questo parlare.*

[4] Il *Cod. Pal.* ha, *viver buoni.*

Quinta, serenante, *et facies eius erat ut sol:* — la faccia sua era come sole splendiente, e chiara e allegra. — Doh! non vedi tu quando uno vuole bene a un altro, che gli mostra uno viso piacevole, che è una allegreza, sempre ridendo con quello atto tutto inamorato? E se egli gli vuole male, quando el mira, el mira con una faccia scura e acidiosa, che pare la mala ventura?[1]

Sesta, affezionante: *et pedes eius tamquam columpna ignis:* — e' pie' suoi come colonna di fuoco. — E questo significa l'operazioni che si fanno con fervore e con carità in verso di Dio et in verso del prossimo.

Septimo, rivelante: *et habebat in manu sua libellum apertum:* — et aveva nella mano sua un libro aperto: — dove ti dimostra che ciò che ella aveva nel cuore, tel mostrava, non tenendo nascoso nulla. Doh, quanto è grande consolazione, quando l' uno dimostra all' altro la verità senza tenere nissuna cosa nascosa, dove possa nàsciare o inganno o sospetto! E qui hai veduto el dritto e 'l rivescio dello odiente, che so' le prosperità; e del ponente, che so' l' avversità.

Dal mezodì ti vengono l' altre tentazioni, le quali sònno la speranza di questo mondo. Viene la tentazione nell' anima di queste cose, di stati, di farti grande e alto, e di farti forte più che gli altri. E l' angiolo del timore ti soccorre, et esce fuore dimostrandoti quello che tu speri, non è sicondo Idio; anco è contro a Dio. E questo angiolo ti dice come hai nell' Apocalisse al Xiiij capitolo: *timete Deum, timete Deum* — temete Idio, temete

[1] Il *Cod. Pal.* ha, *una mala ventura.* E il chiariss. ab. Di Giovanni postillò: — *Questo pare una mala ventura* è modo vivo nel popolo siciliano, per voler dire di aver vista trista, immiserita, e anche dispregievole, cattiva. — Noi possiamo aggiungere che tal locuzione è siciliana e italiana ad un tempo.

Idio; — non sperate di queste alteze nè di queste superbie e stati; imperò che poche volte è che non capitino male. Tu hai nel vangelo di sancto Luca: *Qui se humiliat, exaltabitur; qui se exaltat, humiliabitur.* — Colui che s' aumilia, sarà esaltato; chi si esalta in alteza e in superbia di vita, sarà umiliato. —

Quarta tentazione entra nell' anima per la porta del setentrione, significata pello timore; et esso viene cor una tentazione di pusillanimità; e questo interviene molto a' vechi. O vechio avaro e pusillanimo, che ti trovi ricco, piena la casa di grano, di vino, d' olio, di carne e d'ogni cosa, e credi morire nelle miserie, e ogni assai ti pare poco, e sempre stai in affanno de' denari, sotterrandoli quando in sala e quando in camera, quando in uno cantone e quando nella stalla; credemi che tu te ne andarai, et ellino rimarranno, che credi che il mondo ti venga meno! Io t' avviso di questo, che in poco tempo provarai che io ti dico il vero. Anco hai l'aiuto dello angiolo: accepta l' aiuto suo; e se tu vorrai èssare aiutato, e l'angiolo del mezodì, cioè la speranza, subito corre in aiuto dell' anima tua, dicendoti: *Spera in Deo, et fac bonitatem.* Spera nel Signore, e fa' questo tempo che ci hai a vivere, mettelo in operazioni buone, e non temere di nulla, chè Idio t' aitarà. E così in ogni modo et in ogni stato e d'ogni tempo tu puoi èssare aiutato dall' angiolo, se tu vuoi. Però, aitati e Idio t' aitarà.[1] E però nel medesimo capitolo dello Apocalisse, cioè el 7° capitolo, siegue più in giù: *Et vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis, habentem signum Dei vivi, et clamavit voce magna quatuor Angelis, quibus datum est nocere terrae et mari,* di-

[1] È l'antico proverbio: *Aiutati, dice il Signore, chè io t' aiuto.* Nel *Cod. Pal.*, in luogo di *aitare*, è sempre *aiutare*, e così la procedenza tutta.

cens: Nolite nocere terrae et mari, neque arboribus, quo ad usque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum. — E viddi un altro Angiolo discendente dal levante del sole, e aveva il segno di Dio vivo, e gridò con grande voce a' quatro angioli, a' quali è dato potenzia di nuociare alla terra e al mare, e disse: non vogliate nuociare alla terra nè al mare nè a niuno arbore, insino che noi segniamo i servi di Dio nelle fronti loro. — E però vi dico: sperate in Dio e non in altri, imperò che niuna cosa è stabile in questo mondo. Doh! talvolta io considero in me medesimo, e dico: — frate Bernardino, in brevissimo tempo tu ti ritruovi èssare stato giovane, e ora vecchio. Che aspetti tu, se non la morte? Poco ogiumai ci puoi vivare. — A casa.

Noi aviamo veduti quatro angioli guardare la città di Siena quadrata, i quali tengono[1] ogni mala tentazione e ogni mala spirazione diabolica; le quali ci vengono[2] o per godere o per temere o per isperare o per dolere le cose di questo mondo contro alla regola e contro alla volontà di Dio. Et hai veduto come gli angioli ci aitano a campare da tutte quelle tentazioni, le quali ci so' fatte; e come ogni cosa ci fanno dirizare in Dio è per Dio; e come si díe lassare i modi del mondo e del dimonio, e seguitare quelli di Dio; dove[3] hai compresa la seconda parte di angelica rifrenazione: *ut custodiant te.*

Vediamo la terza parte principale, dove dissi di mirifica salvazione: *ut custodiant te in omnibus viis tuis:* — che tu sia guardato in tutte le tue vie. — Là dove noi vedremo èssare guardate tre ragioni di creature, come nel mondo

[1] Vale a dire, impediscono.
[2] Il *Cod. Pal.*, *le quali avvengono*.
[3] Il *Cod. Sen.* 6 ha costantemente *due* per *dove*, che è modo tuttora usato dal nostro volgo.

ne so' di tre stati; cioè lo stato delli incipienti, lo stato dei proficienti e lo stato dei perfetti. Comanda Idio che costoro non siano tochi per niuno modo. *Ne flarent super terram, neque super mare, neque in ullam arborem.* — Non soffiare, sta' saldo, non far danno nè sopra alla terra, nè sopra al mare, nè sopra a niuno arbolo. — Significa il mare lo stato dell' incipienti; il quale stato sempre ha temenzia di Dio, sempre triema e sempre ondeggia. — Doh! io non vorrei fare contra al volere di Dio, come io ho fatto per lo tempo passato; — e l' angiolo subito dice al vento: — sta' saldo. — E questo è in quanto alli incipienti.

La terra significa, perchè ella è stabile, lo stato dei proficienti, i quali stanno saldi a fare quello che Idio ha comandato, e quello che comanda la sua santa Chiesa, e quello che tengono i dottori santi; e se essi hanno delle avversità e delle tentazioni, ellino s' aitano collo arbitrio di non volere cascare; a gli angioli corrono subito da quello luogo donde viene la tentazione: — Va' adrieto, non soffiare, non fare danno sopra alla terra; — e così so' aitati.

L' altro si è li arbori i quali stanno in aire, significa lo stato dei perfetti, i quali sempre stanno in contemplazione delle cose superne; che, bene che vengano a loro e' tentatori, non si curano di nulla, sempre avendo il rispetto all' altissimo Idio loro creatore. E come li angioli veggono questi tali tentatori,[1] corrono là. — Sta' saldo, non tocare costoro, non far danno in niuno arboro; imperò che questi son coloro che so' segnati col segno di Dio vivo nelle fronti loro. Via, indrieto, chè voi non

[1] Nel *Cod. Sen. 4, queste tali tentazioni.*

avete a fare nulla di questa brigata. — E così so' aitati tutti questi incipienti, proficienti e perfetti.

Tu hai veduto la prima parte d' angelica missione, *Angelis suis*; dove vedesti due reami dell' altissimo Idio con quatro notabili. Vedesti la siconda, la quale fu di angelica rifrenazione[1]; dove vedesti l' anima èssare aitata dalli angioli contra alle tentazioni. La terza hai veduta di mirifica salvazione; dove so' aitati dalli angioli lo stato delli incipienti, lo stato dei proficienti e lo stato de' perfetti. Et hai veduta la città di Siena èssare aiutata e guardata; le quali cose priego l' altissimo Idio che vi conceda di fare a sua laude in questo mondo, acciò che poi possediate il reame della gloria di vita eterna. *Amen.*

[1] Ancor qui il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6 leggono invece, *diabolica affrenazione.*

III.

Nella quale tratta delle parti vuole avere il predicatore e l' uditore.

Declaratio sermonum tuorum illuminat, et intellectum dat parvulis. (Salmo Davidis centesimo ottavo). Le parole preallegate, dilettissimi, so' di Davit profeta al salmo 118, parlando inverso Idio, dicendo così: — La dichiarazione de' tuoi sermoni illumina, e lo intelletto dà a' parvoli. — E tutto questo che esso ha detto, ha detto a nostra utilità per dirizare le menti sì del predicatore, il quale parla il sermone di Dio, e sì di coloro che vogliono stare a udire e intèndare e operare. E chi andasse cercando quante cose si richiedarebbe a volere dichiarare la parola di Dio, assai se ne trovarrebbero; ma piglianne[1] solamente tre.

Primo, il dicitore.

Sicondo, la materia.

Terzo, l' uditore.

Primo, il dicitore; e qui dico che colui che dice, si conviene che abbi l' ofizio del potere o dovere dire.

Secondo, anco díe avere il dicitore la materia del suo dire, e debala tanto ben dichiarare, che ella sia atta a dichiarare la mente, e none a turbarla o oscurarla.

Terzo, anco bisogna l'uditore; e che tale uditore sia atto a potere intèndare, e anco sia disposto a volere imparare. De' quali tre ofizi nascono le intelligenzie del-

[1] Nel *Cod. Pal.*, *pigliaremone*. Qui per *pigliamone*.

l' anima. Prima dico che bisogna che 'l dicitore abbi l'ofizio come del predicare: *declaratio sermonum tuorum*. Anco bisogna l'ofizio del dichiarare, el quale apartiene pure al dicitore: *illuminat*. Anco bisogna il terzo ofizio, cioè chi oda; per lo quale udire la mente s' amplia, e viene in alteza d' intelletto: là dove non cognosceva, viene a l' intèndare; e però dice: *et intellectum dat parvulis*.

Adunque, di questi tre offizî parlaremo: istamane de'due, e dell' altro parlaremo domane. O donne, domani vi voglio fare tutte predicatrici. E questo perchè adiverrà? Perchè stamane udirete da me la dichiarazione, e da questo årete la mente illuminata, e poi potrete veramente èssare predicatori e predicatrici. Prima vediamo il dicitore: *declaratio sermonum tuorum*; vediamo quello che díe fare il predicatore. Dico che queste so' tre parole, e ogni parola vorrebbe una predica; considerato che noi predicatori aviamo ammaestrare giovani e vechi, fanciulli grassi e magri; chi è involto in una ragione di peccati, chi in un' altra; chi in molte ragioni. Elli ci conviene dire con modi, con ordini, con gesti, sì che la dottrina abbi quello effetto per lo quale ella è detta; recandoci alla memoria quello che disse Cristo a santo Pietro quando elli pescava: *Volo vos facere piscatores hominum*. — Io voglio voi fare piscatori d' uomini. — Questo non significa niuna cosa, altro che colui che predica la parola di Dio [1]. Chi meno intende la predica, talvolta più loda il predicatore; chè quando sarà domandato uno che non intenda molto, el quale abbi udita la predica, — che disse

[1] In tutti i Codd. seguitano appresso le parole: *Anco Girolamo;* quindi una breve lacuna, dove sembra che si volesse addurre un qualche passo delle opere di quel Santo.

il predicatore? — la sua risposta sarà che dirà: — elli ha detto di buone e bellissime cose[1]. Buono per noi se non il faremo come intervenne a uno frate di nostro Ordine. Elli[2] fu un frate di nostro Ordine, il quale fu valentissimo in predicazione, e diceva tanto sottile, tanto sottile, che era una maraviglia; più sottile che il filato delle vostre figliuole. E questo frate aveva uno fratello opposito a lui; tanto grosso, di quelli grossolani, che era una confusione, tanto era grosso; el quale andava a udire le prediche di questo suo fratello. Advenne che, una volta fra l'altre, avendo udita la predica di questo suo fratello, elli si misse un dì in uno cerchio degli altri frati, e disse: — o voi, fuste voi stamane alla predica del mio fratello, che disse così nobile cosa? — Costoro li dissero: — o che disse? — O! elli disse le più nobili cose che voi udiste mai. — Ma dici di quello che elli disse. E elli: — disse le più nobili cose di cielo, più che tu l'udisti. Elli disse.... doh, perchè non vi veniste voi? che mai non credo che elli dicesse le più nobili cose! — Doh, dicci di quello che elli disse. — E costui pure: — doh, voi avete perduta la più bella predica che voi poteste mai udire! — Infine, avendo costui detto molte volte in questo modo, pure e' disse: — Elli parlò pure le più alte cose e le più nobili cose che io mai udisse! Elli parlò tanto alto, che io none intesi nulla. — Or costui era di quelli, tu mi intendi! Io dico che a voi bisogna dire e predicare la dottrina

[1] Il *Cod. Pal.*, *bellissime e buonissime cose.*

[2] Questo che segue è il primo dei 89 racconti, tratti da queste Prediche, e pubblicati dall' illustre comm. Zambrini nel libro *Novellette, Esempi morali e Apologhi di San Bernardino da Siena*, a pagg. 1-3 (Bologna, Romagnoli, 1868). Per più brevità citeremo d'ora innanzi questa accurata ed elegante pubblicazione con l'abbrev., *Zambrini, Racc. di S. Bernard.*

di Cristo per modo che ognuno la intenda; e però dico: *Declaratio sermonum tuorum.* Elli bisogna che il nostro dire sia inteso. Sai come? Dirlo chiarozo chiarozo,[1] acciò che chi ode, ne vada contento e illuminato, e none imbarbagliato.[2] Come avete quando santo Pietro era in sulla nave e pescava; che, perchè esso mettesse le reti in mare, non pigliava però nulla. E Cristo gli disse: *duc in altum, et lassate retia vestra in captura. Et respondens Simon, dixit illi: praeceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus: in verbo autem tuo lassabo rete. Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam; rumpebatur autem rete eorum* (Luca, cap. v.) — Duce[3] dove è alta l'acqua, e lassate le reti vostre nella pescagione. Rispuose Pietro e disse: tutta notte abiamo pescato, e nulla aviamo preso. Ma poi che tu mel dici, io manderò giù la rete. E come ebbero fatto questo, pr esero de'pesci grande quantità; tanti che rompevano la rete loro per la gravezza de' pesci. — Simile voglio dirti, che vuol essere il pescatore atto a pescare, e tenga modi da pigliare; che se avesse la rete e facessene uno viluppo e mettessela nell'acqua, non pigliarebbe mai nulla. Se tu la distendi molto bene, tu pigliarai de' pesci, e tanto quanto più la distendarai, più pesci pigliarai.

So' dimolti che diranno: — el difetto è suo, però che elli non ne sa pigliare. — E di questi cotali fu santo Pietro, al quale disse Cristo, come hai in Matteo al quarto capitolo: *Venite post me, et faciam vos fieri pi-*

[1] Qui nota il Zambrini, *loc. cit.* pag. 8; — *chiarozzo chiarozzo* vale chiaramente, con chiarezza: altrove in altra Predica del medesimo S. Bernardino leggesi: *è necessità parlare alla chiarozza.*

[2] Qui ha termine il primo racconto edito da Zambrini in loc. cit.

[3] Il *Cod. Pal.*, *ducéte* per *conducete;* come il *duce* del Testo per *conduci* dal verbo latino *ducere.*

scatores hominum. At illi continuo, relictis retibus in mari, secuti sunt eum. — Venite doppo me, e faròvi diventare pescatori d' uomini. E subito essi lassaro le reti loro nel mare, e seguitaro Gesù, e così lassarono il mondo. — E però fa' che tu vada dirietro a Cristo, tu che vuoi essere predicatore. E questo è detto a tutti noi predicatori, che noi andiamo in alto col nostro operare, cioè sicondo Idio. E siamo obbligati a tre cose:

Prima, alteza di vita.

Siconda, chiareza di dottrina.

Terza, onore di Dio.

Prima, alteza di vita; cioè che la tua nave tu la meni in alto, acciò che nel tuo predicare tu vada dalla lònga, e che non sia compreso che tu il dica a persona propia, se none in genere [1], e che la vita tua sia anco buona. E così essendo in alto, e tu gitta la rete giù nel mare dei peccati de' populi, e vieni poi nella siconda.

La siconda poi è chiareza di dottrina, cioè lassare la eresia e tenere quello che tiene la Santa Chiesa e i santi dottori, e non dare mai contra a quello che è stato ordinato. E però disse Cristo che seguitassero lui, e ellino lassaro le reti e seguitarlo.

Terza, onore di Dio con salute dell' anima sua [2], e con dichiaramento e salute della anima delli auditori; sempre stare in sul saldo [3], non andare dietro a calunnie, nè a chi raporta male; ma sempre dire quello che sia onore

---

[1] Predicando, e' non si vuol mai fare allusione a particolari persone. ma sì parlare in genere, stare sulle generali.

[2] Cioè, del predicatore.

[3] Debbonsi dir sempre cose vere e oneste, chè nella verità e rettitudine è saldezza di fondamento. E San Paolo: *Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat; sed si quis bonus ad aedificationem fidei, ut det gratiam audientibus* (Ep. ad Eph. IV, 29). Ma le citazioni bibliche sarebbero da fare quasi a ogni periodo, ed è perciò necessità il rinunziarvi.

di Dio; e in quel modo piglierà l'anima degli auditori col buono amaestramento. E questo basterà in quanto alla prima di quello che si richiede al dicitore: *Declaratio sermonum tuorum.*

Vedi la siconda, e promettoti che la róca si lagnarà di te, però che tu la lassarai stare du' ore in là [1]. Tu hai veduti tre offizî nel mio fondamento: primo, predicare; sicondo, dichiarare; terzo, inluminare. Come ha il sole tre cose, così ha la predicazione del Vangelo. Ella illumina la mente per modo che essa ci cognosce quello che poi essa mette in opera, cioè la sua salute a loda di Dio. Indi disse Iddio per lo evangelista Giovanni: *Ego sum lux mundi*, — io so' la luce del mondo. — Per similitudine pigliaremo il sole, il quale è la più splendida cosa che noi possiamo dire. Il quale sole ha in sè tre cose, cioè: elli ha in sè lo splendore, e ha il calore, e ha il vigore;[2] simile alla parola di Dio, la quale è predicata a voi [3]. Ella ha lo splendore, ella ha il calore, e ha il vigore. E se tu starai atento a volere udire e intèndare quelle cose che fa la parola di Dio nelle menti nostre, tu vedrai quatro splendori [4]. O tu che non udisti mai predica, sècci venuto? — Sì. — O pon mente a questi quatro splendori, acciò che tu sia illuminato e dichiarato

[1] Allude a quello che il giorno avanti suppone detto da una delle sue ascoltatrici: " O, io àrei già filato uno fuso " mentre ho udito questa predica. E il Santo le aveva risposto: torna dimane a udire, e io ti dirò cose " che ti faranno venire lavoglia di scagliare la rócca in sul fuoco " (Pag. 47).

[2] Tutto quel che segue di questo periodo si legge nel solo *Cod. Pal.*

[3] I *Codd. Sen.* hanno in questo passo alcune omissioni, tanto che qui fu preferita la lezione del *Cod. Pal.*

[4] Il *Cod. Pal.* dice: *dove tu vedrai* ec., e quel dove si trova aggiunto in margine anche nel *Cod. Sen.* 4. Non soccorrendo meglio i *Codd. Sen.* 5 e 6, ci parve doversi sopprimere quell' avv. *dove*, che toglie senso al costrutto.

per li tempi a venire, e perchè ti venga voglia d' andare a udire la predica e parola di Dio da ora inanzi.

Primo splendore si chiama illuminante.

Sicondo, dimostrante.

Terzo, dichiarante.

Quarto, decorante. Vedili tutti a uno a uno.

Primo splendore è illuminante. Piglia per essemplo del sole. Che fa in noi il sole? La prima cosa vedi che prima dà il lume suo a noi, e dacci chiareza di quelle cose che prima noi[1] non vedavamo, e questo sole ha opera alle cose corporee. Ma dimmi: quale è il lume dell' anima? — A chi dico io? Io vego dormire due donne allato allato, e l' una fa capezzale all' altra. Non posso soffrire che voi facciate così; imperò che io so' di schiatta d' avaro, il quale vede versare il vino che corre, dicendo: oh, oimè questo si perde! imperò che di questo non ne beccano le galline. Così vo' dire io: questa non è cosa da dirla a chi dorme. — A casa.

Dimmi: che cosa è il lume dell' anima? Sai che è? È la fede la quale consiste in crédare in quello che tu non vedi, cioè crédare la parola la quale t' è predicata e dichiarata; la quale è del vangelio di Cristo e delle profezie dei profeti, i quali di lui hanno parlato. E questo fu l'offizio delli Apostoli, i quali per tutto il mondo andarono predicando e dichiarando. Inde Paulo *ad Romanos*, x cap.: *Hoc est verbum fidei, quod predicamus. Quia si confitearis in ore tuo Dominum Iesum, et in corde tuo credideris, quod Deus illum suscitavit a mortuis, salvus eris. Corde enim creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem.* — Questa è la fede, la parola la quale si predica; la

[1] Il *Cod. Sen. 4, mai.*

quale per lo udire subito entra dentro per l'orechia e passa al cuore, e riposasi Gesù Cristo nel cuor tuo per la fede che tu hai a crédare. Che se credarai che elli risuscitasse da morte a vita, sarai salvo; però che col cuore si crede la giustizia, e la salute è[1] in confessione. — Hai veduto che per l'udire dell'orechia andò al cuore, e confessilo colla boca; e poi vai predicando per lo mondo, sì che per l'udire della boce all'orechia e poi con fede andò al cuore[2], e per questo si salva l'anima. E com'è nel corpo l'udire, el vedere, el tocare, el gustare e l'odorare; così ha l'anima similmente, ma halli più perfetti. *Ergo fides ex auditu; auditus autem verbum Christi.* — Adunque, la fede è l'udire; e quello che è da udire, è la parola di Cristo. — Odi David se egli lo 'ntese lui a 118 salmi: *Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis.* — La tua parola è mia lucerna, e illuminami e' piei miei nelle mie vie; — cioè, la tua parola mi fa vedere lume in tutte l'operazioni mie.

Oh! quanti saranno stamane che diranno: io non sapevo quello che io mi facevo; io mi credevo far bene, et io facevo male; — e ricordandosi di questa predica, dirà in sè: — oh! io so' ora dichiarato di quello che io debbo fare, — riferendo a Dio queste parole: *Verbum tuum lucerna mea est.* — La tua parola è la mia dichiarazione. — E quando tu anderai a fare uno contratto, tu vi penserai prima dicendo: — che disse frate Bernardino? Elli mi disse così e così: questo è male, non si conviene fare: questo è bene, questo vo' fare. — E questo t'averrà solo per la parola che tu odi nella predica. Ma

[1] Manca questo *è* in tutti i *Codd.*

[2] In questo passo, oscuro in tutti i Codd., sarebbe migliore la lezione del *Cod. Sen.* 5, che dice: *sì che per l'udire della boce all'orecchia va al cuore.*

ditemi: che sarebbe elli il mondo, cioè la fede cristiana, se elli non si predicasse? In poco tempo la fede nostra sarebbe venuta meno, chè non credaremo a nulla di quello che noi crediamo. E per questo ha ordinato la santa Chiesa che ogni domenica si predichi, o poco o assai, pure che si predichi. E a te ha comandato che tu vada a udire la messa. E se di queste due cose tu non potessi fare altro che l' una, o udire la messa o udire la predica, tu debbi piuttosto lassare la messa che la predica; imperò chè la ragione ci è espressa, che non è tanto pericolo dell' anima tua a non udire la messa, quanto è a non udire la predica. Nol puoi tu vedere e cognósciare senza altra ragione. Ma dimmi: che crederesti tu nel santo Sacramento dell' altare, se non fusse stato la santa predicazione che tu hai udita? Tu avaresti la fede della Messa solo per la predicazione. Più: che sapresti tu che cosa fusse peccato, se non per mezzo della predicazione? Che sapresti tu d' inferno, se non fusse la predica? Che sapresti tu di niuna buona operazione, come tu la debbi fare, se non per mezzo della predica? Che sapresti tu della gloria [1], se non per la predica? Tutte le cose che tu sai, vengono dalla parola udita dall'orecchia tua; e inde vieni dalla cognizione alla fede. E ciò che tu hai e sai, tutto è dalla parola di Dio; e questa si è regola generale, che ciò che si tiene della fede di Gesù Cristo, è solo per la predicazione; nè mai questa fede verrà meno, mentre che sarà predicata. Che volse dire Giovanni nel suo Apocalisse nell' 8.vo capitolo? *Cum aperuisset sigillum septimum, factum est silentium in coelo, quasi media hora.* Dice che — quando si aperse il settimo suggello, fu fatto silenzio in cielo, quasi ora di mezzo. — Non

[1] Come altrove col significato di paradiso.

dice, fu fatto silenzio mezza ora, ma ora di mezzo. E questo significa, quando non si parlarà più della fede di Cristo, nel tempo che Anticristo andarà per lo mondo predicando, e facendo occultare la fede di Cristo, e allora sarà che questo silenzio si farà. *Et factum est silentium in coelo, quasi media hora.* Puoi considerare che il silenzio sta in mezzo di due stremità:

Prima, innanzi al tempo precedente: *factum est.*

Siconda, amezante: *silentium.* [1]

Terzo, la falsità della dottrina: in fine, *quasi media ora.*

Prima, *factum est*, e questo tempo il quale era, è ora in questa fede.

Sicondo, sarà quando Antecristo mettarà inanzi [2] la fede sua, e allora sarà il silenzio.

Terzo, infine per la falsità della sua fede e dottrina, che poi per la venuta di Enoch e d' Elia sarà la chiarezza della verità. El quale Antecristo, amaestrato da Lucifero, darà la leggie sua, e mandarà per tutto il mondo che sia predicata e messa inanzi. E così fece Cristo, che in prima illuminò e' discepoli suoi, e confermolli nella dottrina santa; e poi li mandò per lo mondo predicando la sua santa fede. E questo profetò David a salmo xviij: *In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum.* — In ogni parte del mondo è sentito il suo nome: per insino alla stremità della terra è stata la fede sua santissima. — E che questo sia vero, odi pure di Pavolo quello che fece pur lui. Tu sai ch' elli convertì li Romani; elli convertì quelli di Galazia; elli convertì delli Ebrei, e a quello tempo per le predicazioni le quali si facevano da tanti apostoli e di-

[1] Nei Codd. invece è detto, *silentio.*

[2] Ma nel *Cod. Sen.* 6, e certo erroneamente, *in mare.*

scepoli di Iesu Cristo, i quali erano tanto fermi nella fede e illuminati, che non si sentiva quasi altro per lo mondo, se non che — il tale è battezato; el tale signore è convertito con tutta la sua provincia, e anco il tale re e la tale reina.[1] — E questo perchè era? Solo per le predicazioni, e tanto crebbe che quasi tutto il mondo era a romore; e allora non era silenzio, ma tutte grida; e l'oposito sarà quando Anticristo mettarà la fede sua innanzi: allora sarà silenzio, e la fede cristiana sarà venuta meno. Così puoi vedere come Cristo ampliava la fede a poco a poco, e facevala grande, e al tempo dei grandi predicatori era maggiore che mai fusse. Ora vien mancando a poco a poco, e tanto mancarà in questo modo, che sarà quello grande silenzio della sua parola, che nulla di lui si predicarà. E questo sarà per una ora dall'uno lato, e una da un altro, e una in mezzo; e questo s'intende per l'ora. E dove s'intende ora di mezo, sì sarà sei mesi, cioè per quaranta mesi, mentre che esso e i suoi predicatori convertiranno la gente del mondo. E questo puoi vedere chiarissimamente, che mai Anticristo non verrà, se non quando il silenzio sarà nella fede nostra. Doh! elli accade a dire questo. Tu sai che molte volte è stato detto, insino quando era fanciullo udii che Anticristo era nato. Ma che dico io? Insino al tempo delli Apostoli si disse che elli era nato, e anco al tempo di santo Bernardo. E così anco oggi si dice, e poco tempo è che si diceva fermamente. Doh, che pazzia è questa di coloro che vogliono sapere più che Iddio non vuole che si sappia? Chi è colui che il sa? Non è creatura al mondo che il possa sapere, imperò che Iddio Cristo Gesù non volse dire alli discepoli, nè Cristo, in

[1] Il *Cod. Pal.*, *il tale e la tale terra.*

quanto uomo, nol seppe mai. E però dico che sarà silenzio a quel tempo per ora di mezzo, e in fine mostrando di salire al cielo, sarà cacciato a terra per la forza e virtù di Dio. E però al viiij capitolo dello Apocalisse: *Et vidi stellam de coelo cecidisse in terram, et data est illi clavis putei abyssi.* — E cadde in terra una stella, e fulli data la chiave del pozo dell'abisso [1]. — E questo basti in quanto al primo lume.

Sicondo lume è dimostrante, cioè che ti dichiara per modo la mente che tu cognosci apertamente la cosa, come cogli ochi e col lume tu cognosci quello che è rosso da quello che è nero, e quello che è bianco da quello che è verde; e questo dimostra il lume del sole al corpo nostro. Ma il lume dell' anima fa cognoscere il bene dal male, il vero dal falso, il buono dal gattivo; e fra tutti gli altri vizî ti fa cognósciare quelli peccati i quali so' più in odio a Dio che niuno altro peccato, cioè superbia, avarizia e lussuria. Non è niuna cosa che dia più lume all' anima, che la parola di Dio. Ode David quello che dice all' xj salmo: *Eloquia Domini, eloquia casta: argentum igne examinatum, probatum terrae, purgatum septuplum.* E qui parlava di coloro che sono inamorati di Dio, e dice [2] il segno a quello che si cognoscono con sette pruove che si possono fare. Ma piglia questi modi delle pruove, come ci dice David, che so' cinque:

Prima, *eloquia Domini.*
Siconda, *eloquia casta.*
Terza, *argentum*, soavità.
Quarto, *examinatum*, carità.
Quinto, *probatum terrae*, purità.

[1] Seguono in tutti i Codd. queste parole, da cui non può cavarsi alcun senso: *Sai che vuole dire abisso? aba quod est fine, et bissus quod est.*
[2] Il *Cod. Pal.*, *e dico*.

Eloquia Domini declaratio sermonum tuorum. — La dichiarazione delle tue parole; — non dice la dichiarazione di Platone, nè di Aristotile,[1] nè di molti altri filosafi, che non la biasimo, no; però non la voglio lodare come quest' altra si dee lodare lei. Imperò che come una medesima aqua si può condùciare per uno canale di pietra lavorato e pulito, e un altro la può condùciare per una forma di terra, che sarà uno loto al pari di quella; così, dico, è altra dottrina quella che parla della salute dell' anima, che non è quella che parla della salute del corpo. L' uno parla de' naturali; l' altro delli spirituali beni; e qui vedi quanto è meglio *eloquia Domini*, che niuno altro parlare.

Sicondo dice *eloquia casta.* Doh, vuoi udire una bella parola? Mai non trovarai niuno buono, che sia dato a rabbia di lussuria. Per quale cagione dispiace tanto a Dio questo vizio? Sai perchè? Perchè lassa ogni buono pensiere di Dio, e attacasi a contentare il corpo e la sensualità. Volta mano: mai non trovarai niuno che sia gattivo, se elli s' astiene da lussuria. La cagione si è che elli s' astiene per l' amore di Dio, e non si cura de' diletti sensuali. E qui hai *eloquia casta* a l' effetto.

Terzo, *argentum*, suavità. Hai l' argento? Or pruovalo: se elli è buono, tu 'l provarai col suono. O, o, simile è la parola di Dio: non è niuno suono più dolce che la parola di Dio. Dicano i populi a loro modo, che mai non trovaranno più dolce parola che il parlare di Dio. Ma perchè il cercare è uno pèrdare di tempo, il quale tempo mai non ritorna, vi do per consiglio che voi non cerchiate miglior pane, che di grano non esce. Niuna cosa non è che in su la Scrittura santa non sia, o vuoi

---

[1] Il *Cod. Pal.* in luogo di *Aristotile* ha *Galieno.*

battaglie, o vuoi belli parlari, vuoi di dubbi, vuoi dei peccati. Elli v' è scritto ogni peccato che voi fate o con boca, mani, ochi: d' ogni cosa parla chiaramente, là dove leggendo tu cavarai ogni suavità. E però dice *argentum.* Vuoi vedere come il debbi cercare? Ode David a xviij salmi: *Desiderabilia super aurum et lapidem pretiosum multum, et dulciora super mel et favum.* — È da desiderarla sopra oro, sopra ariento e sopra ogni pietra preziosa, e è dolce più che non è il fiadone del mèle. — Tiene per fermo e per costante, che niuna cosa è più dolce e più soave che la parola di Dio, sì all' anima e sì al corpo.

Quarta, *igne examinatum.* Elli si cerca la verità del perfetto tesoro nel fuoco. Questo che ti dimostra? È provata la parola di Dio al fuoco — Sì? O come? — Sappi che mai niuno non scrisse in carta delle cose di Dio, mai niuno non parlò delle cose di Dio, che non ardesse dentro di carità. E che è aguagliare il fuoco di questo mondo alla carità di Dio? Va', dimandane Lorenzo quello che diceva per la grande carità che aveva in Dio.

Quinta, purità: *probatum terrae.* O orafo, come provi tu l'oro? A che il cognosci? — Al barragone:[1] — *probatum terrae.* Elli ti dice il barragone, o elli è oro fino, o elli è oro di metà. Simile anco l'argento si pruova col barragone, che subito dimostra se egli è mescolato con altro metallo, e se egli è puro.[2] E però dico che egli bisogna questo barragone. Non c' è meglio a voler sapere se uno nostro frate[3] è buono, che pruovarlo col

---

[1] Sempre in luogo di paragone. Il *Cod. Pal., baragone.*
[2] Il *Cod, Pal., e se egli è puro anco lo dimostra.*
[3] Il *Cod. Sen. 4,* e il *Cod. Pal., uno nostro pari.*

barragone, se elli è oro, o se elli è mescolato con altro metallo.[1] Se tu vedi che un nostro pari va dietro a oro o a ariento, non può èssare buono, imperò chè elli va contro a quello che elli ha già promesso. Elli giurò d'osservare perpetua povertà e castità e obedienza. Se elli fa contra, elli non è buono, e però fa' che il pruovi: *probatum terrae.* E però io ho tanto in odio molti uomini ipocriti; doh, io non so come io me li chiami! Io dico questo, perchè io so' molto andato a torno, e anco so' andati molti dei miei compagni, et è stata fatta pruova di loro, però che ellino hanno detto: — io so' di quelli di frate Bernardino. — E tagli so' stati che si so' fatti miei nipoti. Io ho trovato poi che essi vanno ragunando anella e ariento rotto, dicendo che vogliono fare calici e croci per le chiese. E assai so' di questi che vanno facendo in questo modo. Fate che quando ve ne viene niuno alle mani, che non lo crediate; imperò che elli ce n'è a divizia. Provateli se ellino sònno de' miei, e la pruova fate che sia col barragone: al fatto del denaiuolo[2] il cognosciarete se sono de' miei o no. Io ho bene de' compagni che so' buoni, e so' di tali i quali so' di tanta buona vita, e fanno tanto frutto, che è una maraviglia. Fra' quali è uno frate Matteo di Cicilia, il quale ha ridotto un re[3] alla fede cristiana con tutto quello paese; che se non l'avesse convertito, egli ci sarebbe altro schiamazzo che elli non c'è. E grandissimi fatti si sònno fatti per lui: fra l'altre cose sapete che fece? Elli fece fare in sei dì uno luogo di frati per li nostri frati,[4] ed è una divota e bella cosa.

---

[1] Metaforicamente; e vuol dire, s'egli è virtuoso, o se in lui è miscola di virtù e vizi.

[2] Cioè, al fatto della borsa, se o no si mostreranno cupidi di denaro.

[3] Il *Cod. Pal.*, *ha riducto il re....*, quindi lacuna. A chiarire il passo neppur gli altri Codd. porgono aiuto.

[4] Qui pure il *Cod. Pal.* ha, *pari.*

Anco fece uno altro grande fatto, che duomilia settecento tavolieri arse in uno dì a Barzalona, che v' erano di molti che erano d' avorio, e anco molti scachieri, e convertì tante anime, che io non saprei dire; tanta fu la quantetà. Anco fece levare via le code per tutto quello paese. O donna, che porti la coda, io pure tel voglio dire: se tu la portarai, tu farai pur danno a te. In mal punto ti metti indosso tale vestito, imperò che elli sarà cagione di molta pena nell' altro mondo all' anima tua, e anco forse in questo. Anco ho un altro de' miei compagni, il quale ha nome frate Giovanni di Puglia, il quale fa anco molte cose. Io v' ho voluto dire questo per cagione che so' di quelli che so' buoni, e di quelli che so' gattivi. *Nolite credere*: non vogliate credar lo', quando voi li trovate con queste condizioni; ma vogliate crédare quando li trovate col buono spirito, dando buona dottrina, e tenendola per loro vogliate crédare a la pruova.[1] E sappiate che di questi cotali falsi e ipocriti ne furono insino al tempo degli Apostoli. S' io mi ci fusse abattuto, non è grande tempo, a uno io gli arei sì lavato il bucato: io l' arei sì risciacquato..... et cetera. A casa. Dico che faciendo tu la pruova in questo modo, cognosciarai se so' buoni o se so' falsi; e qui vedi come de' èssare provato l' oro e l' ariento: *purgatum septuplum.*

Terzo lume e splendore si chiama dichiarante, e questo lume è quello che ti fa cognósciare il buono dal migliore, il migliore dall' ottimo. E anco ti fa cognósciare il male dal peggio, il peggiore dal pessimo. Inde Pavolo *ad Galatos* al vij capitolo: *Nam si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit. Opus autem suum probet unusquisque.* — Imperò se alcuno fa riputazione di

[1] Più brevemente il *Cod. Sen.* 4: *non vogliate crédare se non alla pruova.*

sè, con ciò sia cosa che elli poco vaglia, esso inganna se medesimo, però che ciascuno si cognosce alla opera sua; — chè come il buono dal gattivo si vuole dividare, così si divide il bene dal male. Pavolo a' Romani all' viij capitolo: *Si autem Christus in vobis est, corpus quidem mortuum est propter iustificationem.* — Ma se Cristo è in voi, el corpo è morto per lo peccato, e lo spirito vive perchè è giustificato ed è in grazia. — Più divide la parola di Dio il peccato da l'uomo, che non fa il coltello nelle battaglie l' uno membro dallo altro. Vedi tu di molti viluppi che ha la mente in questo mondo, di molte cose che si fanno da ora in là: tale c' è che cercarà il bene dell' anima sua, e andarà cercando dentro dalle mirolla delle cose che egli arà a fare; e di quello che ora non intendi, cercarai per lo tempo avvenire. E questo sia detto per lo terzo splendore.

Quarto splendore è decorante. Quanto è ornata una anima la quale è vestita della parola di Dio! Ella è più ornata che non è la tua figliuola, quando tu l'hai ornata per menarla al Vescovado. E di ciò parlò David: *Decorem induisti amictum lumine.* — Tu se' vestito di chiarezza e di belleza. — E chi è quello che è vestito di chiarezza, più che colui il quale è bene sperto in intendere le scritture del vechio e nuovo Testamento? E così vedi la chiareza che riceve l' anima per le parole di Dio. Vediamo ora quatro altre proprietà le quali ha il sole. El sole è caldo. Così vediamo quatro caldi del divino parlare di Dio. O anima fredda, riscaldati un poco nel parlare di Dio. Vedi questi quatro caldi.

Primo caldo è vivificante.
Sicondo è cibante.
Terzo è dilettante e consolante.
Quarto è fiammeggiante.

Primo caldo dico è vivificante, che è quello il quale è caldo e vivo. Va', toca colui che è morto: sempre il truovi più ghiaccio. Va', toca il vivo; sempre il trovarai caldo. Niuno può essere veramente caldo senza la virtù di Dio, e la virtù sua è nella scienzia. Va', legie nella Sapienza di Salamone[1] a xiij capitolo: *Lex sapientiae*[2] *fons vitae, ut declinet a ruina mortis. Doctrina bona dabit gratiam: in itinere contentorum vorago.* — La leggie de la Sapienzia è fonte di vita, acciò che si scampi de la ruina della morte. E la buona dottrina darà grazia in questa vita, come dà il campo il frutto. — O voi, i quali siete freddi e morti, andate alla fonte della vita. O donna, sai, la mattina quando tu vieni alla fonte della vita e della dottrina di Dio, alla predica, non lassare il tuo marito nel letto, nè il tuo figliuolo, nè il tuo fratello; ma fa' che tu lo svegli, e fa' che elli venga anco lui a udire quello che, se elli è morto, il farà vivo.[3] O cittadini, volete campare Siena? — Sì. — Fa' che tu oda la parola di Dio; fate mandare il bando, che insino che sia detta la predica ogni mattina, niuno apra la buttiga. Oimè, o séte voi, o volete èssare peggio che l'altra volta! Io non credo che voi siate peggiori in questo; anco credo che se allora faceste bene, voi farete ora bene e meglio. — O, dice colui, io guadagnarei uno soldo la mattina. — Odi qua, vieni alla predica,[4] che tu gua-

[1] Erroneamente in tutti i Codd., dovendosi invece leggere, ne' *Proverbi di Salamone*.

[2] La Vulgata, *Lex sapientis*; lasciammo correre *sapientiae*, perchè non discordasse dalla versione che immediatamente ne segue.

[3] Queste parole, ed altre appresso, provano come il Santo ad ottenere maggior frequenza di popolo, e per non distrarlo dalle quotidiane occupazioni, costumasse di recitar le sue prediche al fare del giorno, proprio di levata. Probabile è che innanzi celebrasse anche la messa nella Cappella di Piazza, presso alla quale predicava.

[4] Il *Cod. Sen.* 4, *viene a udire la predica*.

dagnarai a udire, e perdaresti se tu non venisse a udire, imperò che queste so' cose che l' ha ordinate Idio; che se una buona cosa è ordinata da una città, ella è cosa ordinata da Dio. Ode David, se lui la intese. *Lex Domini immaculata convertens animam; testimonium fidele sapientiam prestans pavulis.* — La leggíe di Dio è senza niuna macula netta e pura, e converte l' anima, e rende e dà fedele testimonio a' savî, e buona intelligenzia presta a' parvoli, cioè a' fanciulli. — La parola di Dio in ogni modo fa utile all' uomo, sì al vivo[1] e sì al morto. Del morto tu hai di quello fanciullo, il quale Cristo Gesù risucita alla vedova; che senza la sua parola non sarebbe risucitato. Sai che li disse? *Adolescens, tibi dico, surge.* — O fanciullo, ti dico che tu stia su, — e così il risucitò. Simile hai anco di Lazaro. O diciamo: non poteva Cristo risucitarlo senza dire, *Surge*? Sì bene; ma dunque perchè il disse, vuolsi dimostrare che è di necessità che chi vuole essere risucitato dal peccato, bisogna che oda la parola sua, e udendola subito si leva a sedere; et a Lazaro il quale era invechiato nel peccato, bisognò il grido grandissimo, dicendo: *Lazare, veni foras*; — Lazaro, viene fuore. — E qui vedi come questo calore è vivificante, che fa vivare l' anima e anco il corpo. E sappi che altra dottrina e altra scienzia è questa, che non è la retorica di Tulio.

Questa rettorica della parola di Dio è migliore. Che dice? Dice: *Qui sitit, veniat ad me et bibat*: — Chi ha sete, venga a me e beia. — E perchè questa parola sia detta a' popoli, acciò che la dottrina sia predicata; inde Isaia al capitolo lviij così dice a noi: *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, et annuntia populo meo scelera eorum.*

[1] Il *Cod. Sen.* 4, *al savio.*

— Chiama e grida, e non ti ristare colla tua voce; come una tromba (sai che la tromba ha le voci sottili e grosse), così grida tu alto e basso, e annunzia al mio popolo le loro scelleranze e le loro peccata. — E in questo modo stando a udire, tu ti mondi de' peccati tuoi, e così amendandoti, tu ti vieni a riscaldare nel calore di Dio; e così facendo non fai vana la parola di Dio, la quale parola è vita dello spirito nostro; chè talvolta una parola che tu oda, ti può dare principio alla tua salute. Sai, quando santo Pietro predicava in Ierusalem, che a una parola sola convertì tante migliaia d'anime. — Hami inteso, donna che dormi? Non credo io: io vengo qui per dirvi la parola di Dio, e voi vi ponete a dormire, e a me mi conviene rómpare il mio parlare per destarvi. E colui colà anco mi dice: — egli ha poco che fare. — Sai che ti rispondo? Tu vedi che il sole fa molte cose: elli allumina, elli asciuga il mattone non cotto, elli riscalda l' uomo. Ma io ti dico bene tu che dormi, che tu fai peccato. Vuolo vedere? S' ella adimanda il prete per comunicarsi,[1] et ella si va a pónare a dormire, non credi tu che ella facci peccato? Simile, se ella viene alla predica, e ponsi a dormire, non credi che ella faccia peccato?[2] Dice santo Agustino che tanto pecca la donna e l' uomo che va alla predica e lassa cadere la parola di Dio, quanto chi si vuole comunicare e lassasi cadere l' ostia per negligenzia[3] in terra. La cagione è però che la negligenzia è peccato veniale, e questo si è peccato mortale, potendo udire e non volendo udire. — A casa.

Hai veduto il primo caldo vivificante. Sicondo caldo è cibante. L' uomo, mentre che mangia, è vivo: come

[1] Il *Cod. Pal.*: *Se la donna va al prete per comunicarsi* ec.
[2] Quest' intero periodo manca al *Cod. Sen.* 4.
[3] Il *Cod. Pal.* qui e poco appresso, *nigrigentia*.

non mangia, si è morto: essendo vivo e non mangiando, subito morrà. E come il corpo non può vivare senza il cibo corporale, nè anco ill' anima non può vivare senza il cibo spirituale. Qual' è il cibo dell' anima? È la parola di Dio. Ode, il dice Matteo a capitolo 4: *Non de solo pane vivit homo, sed de omni verbo quod procedit ex ore Dei.* — Non vive l' uomo di solo pane [1], ma vive della parola di Dio, — la quale è detta da chi la dice. Ogni volta che si dice la parola di Dio, è detta per boca di Dio. E però quale anima è quella la quale vuole avere vita, frequenti la predica e oda la messa, oda il vèsparo e le parole di Dio, e vivarà.

Terzo caldo è vigore, si chiama consolante o dilettante. Sai tu quando uno ha diletto della cosa? Quando non li rincresce. Simile, se niuna anima ci è che sia consolata, starebbe a udire senza mangiare e senza bere. O David, come il cognosceste ben tu! *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua!* — O quanto è dolce, o Signor mio, il tuo parlare al mio palato! — che aveva tanto diletto e tanta consolazione, che non cercava altro che parlare di Dio. Simile nella Cantica: *Anima mea liquefacta est, ut locutus est.* — L' anima mia si consuma di dolceza, quando ode la parola tua tanto suave. — Anco David: *Cor meum liquefactum est sicut cera.* — El mio cuore è fatto morbido come la cera per lo tuo parlare. — Anco David a 118 salmi: *Memor esto verbi tui servo tuo, in quo mihi spem dedisti. Haec me consolata est in humilitate mea; quia eloquium tuum vivificavit me.* — Signor mio, io ho nella memoria mia la tua parola, nella quale io ho tanta speranza; imperò che il tuo parlare vivifica me e dammi forza. — Doh, avete voi mai veduto pescare a lenza?

[1] Il *Cod. Pal.* invece: *Non vive l' uomo pure di solo pane.*

Sì, elli si piglia uno lombrico, e mettesi nell'amo, et il pesce va per pigliare el lombrico, e rimane preso lui. Vedi che per avere il cibo rimane preso il pesce. Che significa il cibo? Significa la parola; che per andare a pigliare[1] la parola, rimane presa l'anima, imperò che il corpo ha il diletto di pigliare quel cibo della parola. E se tu ârai il diletto, subito rimarrai preso; e non avendo il diletto d'udire, mai non sarai preso; imperò che tu non andarai a udire, non avendo il diletto d'udire, e per non udire non ârai utile.[2] Va, domanda Madalena, se ella aveva diletto e consolazione quando ella stava a' piei di Gesù Cristo. Ella dimenticava ogni altra cosa; ella avea dato il pensiero, le forze e la mente tutta in Dio. Ella stava a boca aperta, *et aperiens os suum*; e contemplava in guardarlo nel viso. La sorella aveva astio che Maddalena avesse tanta consolazione, perchè ne voleva anco lei, e disse a Gesù. *Domine, non est tibi curae, quod soror mea reliquit me solam ministrare? Dic ergo illi, ut me adiuvet. Et respondens dixit illi Dominus: Martha, Martha, sollicita es, et turbaris erga plurima* (Luca, capitolo X). — Diceva Marta a Gesù: dì a Maria che m'aiti aparecchiare e a quòciare e a fare quelle cose che bisognano aparechiare. Allora disse Gesù: *Martha, Martha, sollicita es.* — O, tu se' la buona massaia: perchè ti turbi? Questo disse Gesù; perchè è più ottima parte la vita contemplativa, che non è l' attiva. Ode come Iddio le disse: *Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea.* — Tu fai bene, Marta, ma Maria ha preso miglior via che non hai presa tu. Tu l'hai presa buona e ella l'ha presa ottima. — E questo fu solo per l'amore e per la dilezione[3] che ella aveva nelle parole di Dio;

[1] Il *Cod. Pal.*, *a prendere.*
[2] Il *Cod. Pal.*, *non ti farà utile.*
[3] Meglio il *Cod. Pal.* che ha, *dilettazione.*

chè ogni volta che l' udiva, stava come stupefatta; tanto s' infiammava, che di nulla altro si ricordava. Simile quando andaro e' giuderi per pigliare Giesù, quando el trovaro predicare, ellino si posero a udire, e stavano stupefatti; e poi che l' ebbero udito, tornaro a' sacerdoti. Essendo adomandati perchè non l' avevano menato preso, risposero e dissero: — O perchè volavate voi che noi il pigliassimo? Elli dice sì dolci e buone parole; elli diceva sì dolcemente, che noi non udimo mai migliori parlari che i suoi.[1] — Imperò che chi si diletta di udire la parola di Dio, nulla è più dilettevole cosa: e però nello Ecclesiastico a 40 capitolo: *Tibiae et psalterium suavem faciunt melodiam, et super utraque lingua sua via.* — Suffili[2] e piffari e 'l salterio sònno suave cosa a udire, e fanno dolci melodie; ma sopra a tutte le dolceze che si possono udire, si è la lingua quando parla delle cose di Dio. — E questo hai veduto el terzo caldo.[3]

Quarto caldo è infiammante. Sai quale è? È quando tu ti diletti e ti riscaldi di volere udire. Sai che è ancora infiammante? Quando tu odi la predica tutta, che tu ci se' al principio e alla fine. O io come mi dispero io, quand' altri viene alla predica quando è meza detta! Ma per certo del bene si vuol dir bene; chè voi n' avete pur buon costume a Siena, che voi la volete udire tutta dal principio alla fine. Ma domani t' imprometto che tu impararai di buone e utili cose, che io ti dirò di cose che io non ne dissi l' altra volta, e non farò come feci l' altra volta. Io feci l' altra volta come voi fate nel vostro contado talvolta, sai: come voi fate nel paese di

[1] Il *Cod. Pal.* così legge: *noi non udimo mai migliori parole, che i suoi parlari.*

[2] Il *Cod. Pal.*, *sufili*, sempre in luogo di, *sufoli*.

[3] Essere, cioè, il terzo caldo. Manca quest'ultimo periodo al *Cod. Sen.* 4.

Sovicille,[1] che vi tagliate del legname assai, e poi che avete tagliato assai e dibоscato ogni luogo, e voi vi mettete fuoco. Simile feci io l' altra volta: io tagliai le legna e feci e' fasci, e non attesi a niuna altra cosa. Ora io voglio méttare fuoco: io ho altro diletto che io non aveva allotta,[2] e così aopererò il mio parlare con altri modi e altri sentimenti, o per altre vie andarò al diritto fine, dove noi doviamo andare. A casa.

Inflammante:[3] *Qui emittit eloquium suum terrae;* — Chi misse il suo parlare nella terra; — cioè della predicazione, la quale fa tanto riscaldare la mente, che la fa più ardente che il fuoco. Così si denno infocare le creature, che sònno di Dio, della sua parola, come s' inflamma l' oro al fuoco e afinasi. La creatura che è in carità di Dio, in ogni passo della Scrittura s' inflamma e arde, come tu sai che facevano quelli due discepoli che se n' andavano disperati in Emmaus; che quando Cristo Gesù l' apparve in forma di pellegrino, andando per via con loro, et elli lo' dichiarava le Scritture in molti luoghi; che poi che elli furono in Emmaus con lui insieme, che al partire del pane il ricognobbero; che poi che elli fu sparito, ellino dicevano fra loro:[4] *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via et aperiret nobis Scripturas?* Non era elli il nostro cuore tutto ardente in noi, quando elli ci parlava per la via, dichiarandoci et

---

[1] Piccolo castello nella Montagnola di Siena, distante circa sette miglia da questa città. È capoluogo di Comune, ed ha tuttora boschi vicinissimi che forniscono Siena di carbone.

[2] Il *Cod. Pal.*, *allora.*

[3] Cioè, il quarto caldo è inflammante, come poco avanti ha detto, riprendendo ora il discorso che aveva interrotto col paragone de' dibоscamenti che si facevano presso a Sovicille.

[4] Così in tutti i Codd., e la irregolarità del costrutto rende più fedele imagine della lingua parlata.

aprendoci le Scritture. — Anco l' Ecclesiastico a 48 capitolo: *Surrexit Elias propheta quasi ignis, et verbum ipsius quasi favilla ardebat.* — Levossi su Elia quasi un fuoco, e la parola sua ardeva quasi una falcola;[1] — che ti significa, che la parola che si parla di Cristo ella sia una fiamma di fuoco che abbi a entrare nella mente tua e nel cuore tuo, ardendo e consumando e' peccati, e in esso si riposi un fuoco di carità e d' amore in verso Idio e in verso il prossimo. Inde hai in santo Luca, che quando Gesù Cristo predicava alla turba, e una donna avendo udita la sua parola la quale aveva già infiammata l' anima dentro, e non potendo più tenerla nascosa, ella incominciò a gridare: *Beatus venter qui te portavit, et ubera quae suxisti.*[2] — Beato sia quel ventre che t' ha portato, e le mamille[3] che ti dèro il latte loro. — Allora Iddio volendonela mandare consolata, le disse: *Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud.* — Beati saranno tutti coloro che, udendo la parola di Dio, la mettaranno in esecuzione. — E questo basti per lo caldo fiammegiante della parola di Dio.

Vediamo ora il vigore che fa avere la parola di Dio e la Scrittura, chi la sta a udire. Così ci opera in noi la parola di Dio, come ci opera la terra a rèndare il frutto suo, quando ella è lavorata.

Vede quattro vigori:

Primo si chiama conterente.[4]

---

[1] La Vulgata, *quasi falcola.* E il *Cod. Pal.* traduce *favilla*; i *Codd. Sen.*, *falcola*, voce non antiquata, come qualche Dizionario asserisce, ma viva vivissima tuttodì e d' uso comune.

[2] Questo e il passo che citasi poco sotto, appartengono al cap. XI dell' Evangelio di S. Luca.

[3] Nel *Cod. Pal.*, *mammelle.*

[4] Dal latino *conterere*, schiacciare, stritolare ed anche rammorbidire. E qui in senso metaforico.

Sicondo, difensante.
Terzo, fortificante.
Quarto, glorificante.

Prima vediamo conterente, e dico così: è vero che non è niuno uomo sì duro e sì ostinato, che se elli ode e frequentá d' udire la predica, che non diventi tutto umile e morbido, come una cera? Doh! ode Ieremia a xxiij.° capitolo: *Numquid non verba mea sunt quasi ignis, dicit Dominus, et quasi malleus conterens petram?* — Egli sono le mie parole quasi un fuoco, dice il Signore, e quasi maglio il quale ramorbida e speza la pietra. — Sai come diventa morbida la pietra che era così dura, e per lo fuoco si fa tanto morbida che diventa per ardare calcina? Mette la pietra dura nel fuoco, sta' un poco, et è diventata morbida. *Item psalmus* xxviij: *Vox Domini confringentis cedros; et confringet Dominus cedros Libani.*

Sicondo vigore è difensante. O Signore Idio, quanti traversi so' elli all'anime nostre; i quali aviamo mentre che siamo ne' corpi! E in quanti modi noi aviamo dei pericoli all' anime nostre per li demòni, i quali sempre ci dànno affanno e tribulazione! Simile, anco ai corpi di molte maniere di pericoli;[1] chè stando qui a udire, se' in pericolo; andando, stai in pericolo.[2] Vuoi imparare a campare da tutti? — Sì. — Impara prima a campare da dimòni l' anima tua. A XIII capitolo dei Proverbi: *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: amicus stultorum, similis efficietur.* Quando saprai quello che ti può nuociare, e tu ti saprai guardare dal pericolo. E sappi che questo vedere i pericoli e guardarsi da' contrari,[3] fa utile all' anima

[1] Sottinteso, si dànno, occorrono.

[2] E il *Cod. Pal.* aggiunge: *nelle mortalità sta in pericolo.*

[3] Dalle contrarietà, e qui più propriamente da tutto ciò che essendo contrario alla salute dell' anima o del corpo, può nuocere.

e anco al corpo. Inde David a 90 salmi, dimostrando come l'uomo si debba aiutare, dice così: *Sculo circumdabit te veritas eius: non timebis a timore nocturno, a sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incursu et demonio meridiano. Cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris tuis: ad te autem non appropinquabit.* — Colla verità sarai armato, che sarà il tuo scudo; e così usando tu la verità, non temerai dal timore notturno (cioè dalla falsità, chè tu sarai aitato dalla luce della verità) anco dalle saette volanti nel dì, e da cose scure come la notte tenebrosa, e dallo scontramento delle tentazioni al mezodì. — Anco sarai aitato dalla mano sinistra nelle tue tribolazioni, che è detto mille, e dalla mano destra, detto dieci milia per le prosperità; cioè, avendo dei beni di questo mondo, gli manterrai; che non ti saranno tolti nè per guerre nè per battaglie nè per discordie nè per divisioni. E per questo non s'apressarà[1] a te niuna cosa che ti possa fare pèrdare Idio, e per questa pace e concordia che ciascuno díe cercare, ciascuno dica: *fiat, fiat*; perchè pare, prima che la cosa sia, qualche cosa prima si burbica.[2] Doh, cittadini miei, ponete mente, abiate cura a quello che dovete fare! Voi sapete quando l'altro anno ci fui, elli pareva che la terra dovesse burbicare, che diceva uno urlare[3] guerra, guerra, guerra. E sapete che io vi dissi: — non temete, non temete, se voi siete

[1] Il *Cod. Pal.*, *approssimerà*.

[2] Così, salvo lievissime varianti, in tutti i Codd., e vuolsi intendere, che prima che qualcosa avvenga, qualcosa se ne presente. Qui, come appresso, *burbica* sembra usato nel senso di *scuotersi, moversi*.

[3] Nel *Cod. Pal.*, *ullulare*. Allude a' torbidi che furono in Siena in quegli anni per rimettere in istato l'Ordine dei Dodici, che costaron la vita a Iacomo Griffoli, imputato di trattare segretamente co' fuorusciti e ribelli senesi.

uniti insieme: amatevi, e tenetevi insieme, e non temete mai di nulla. — E però ogni volta che voi intendarete e farete quelle cose che in predicazione vi so' dette, mai non arete nè divisioni nè discordie, nè dentro nè fuore. E se voi avete fatto di quello che non si conviene, anco è buon' ora; ma io temo che non sieno gli animi vostri per altro modo che non v' è insegnato per le predicazioni, che voi non siate ostinati in mal fare;[1] e se questo è, io temo che Idio non vi dica per boca di Davit a LXXX salmi, dove dice: *Si populus meus audisset me; Israel si in viis meis ambulasset; pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem.* — Se il mio popolo sanese m' avesse udito, e se elli fusse voluto andare nelle mie vie; forse forse forse, e senza forse, io avarei aumiliati i loro nemici, che non arebbero fatto alcun danno. Ma perchè non m' hanno voluto udire, nè fare quello che io ho comandato, ed io ho confortato il re di Babilonia, e daròlli la mia spada nella sua mano. — Oimè, a chi dico io? O cittadini miei senesi, io so' pure de' vostri, e con grande amore vi parlo. Oimè, ch' i' ho paura della vostra ruina! Oimè, ponetevi mente Gregorio disse: [2]..... Uno sta colà da canto, e dice: — costui ce la caccia molto calda. Doh, che bisogna tanto dire! — L' altro dice: — che bisogna tante prediche! — Io rispondo a te che dici — che bisogna tante prediche? — che bisogna tanto camparti, e dicoti che mai non bisognarono tanto le prediche, quanto bisognano ora. Così voglia Idio che come voi avete il bisogno d'udire, che voi udiate e poi mettiate in operazione, acciò che voi siate campati da' pericoli che

[1] *In volere mal fare;* così il *Cod. Pal.*

[2] Cioè, quello che disse San Gregorio: ma in tutti i Codd. manca il passo allegato dal Santo. Nota il grande affetto che è in queste parole dirette a' suoi concittadini.

sônno apparecchiati dalli uomini del mondo. Anco t' avviso, che per udire la parola di Dio voi campate da pestilenzia,[1] la quale è quella cosa che manda Idio pure per li peccati nostri. Inde è detto: *Misit servum suum, et salvabit eos*: — mandò il suo servo, e salvolli. — E però leva via e' peccati, e camparai l' anima e 'l corpo da ogni pericolo.

Terzo vigore, dico, è fruttificante; ma diciamo per verità propria, cosa è che fruttifichi più che la predicazione? che una sola parola è possibile di campare migliaia d' anime dalle pene infernali. Unde è detto in santo Luca allo viij capitolo: *Exiit qui seminat, seminare semen suum; et dum seminat, aliud cecidit secus viam, et conculcatum est, et volucres coeli comederunt illud: et aliud cecidit super petram, et natum aruit, quia non habebat humorem; et aliud cecidit inter spinas, et simul exortae spinae suffocaverunt illud; et aliud cecidit in terram bonam, et ortum fecit fructum centuplum......*[2] Intendesi anco in altro modo: fa più frutto uno che un altro: colui che è in istato di matrimonio, fa il frutto suo di trenta gradi; e colui che è in istato d' astinenzia, e simile la vedova, il grado suo è di sessanta; e quella che ha la verginità, rende il suo grado di cento.

Vede l' ultimo vigore, il quale si chiama glorificante; e questo s' intende in qualunque grado che tu adoperi il ben fare, e così facendo tu andarai a salvazione. E sappi che io sarò nel dì del giudicio dinanzi a Dio,[3] dicendoli: — Signor mio, io predicai a questo popolo la tua dottrina, e essi hanno operato sicondo che io lo' pre-

---

[1] *Pistolenza*, dice il *Cod. Pal.*

[2] Segue in tutti i Codd. una lacuna, ma sembra che non manchi altro che la consueta versione del passo latino allegato.

[3] Il *Cod. Pal.*: *E sappi che al giudicio sarò dinanzi a Dio.*

dicai; e però, Signor mio, tu dicesti per lo Evangelista: *Si quis sermonem meum servaverit, mortem non habebit in aeternum*; — Qualunque sarà che observarà[1] il mio parlare, non arà la morte in eterno. — E però, Signore, fa' salvi costoro; imperò che io per la boca tua lo' predicai questa dottrina — Ed anco vi sarò dinanzi da Dio incontra a coloro i quali hanno dato incontra quello che io ho predicato o predico; et simile dirò a Dio: — Signor mio, io ho predicato a questo popolo quello che tu m' hai comandato: essi non mi volsero intèndare, nè ubidire le parole; e però, Signore, tu dicesti per lo Vangelo: *Qui non est mecum, contra me est*; — Chi è quello che non è con meco, è contr' a me. — E però costoro non volsero èssare de' tuoi: Signore, fa' la tua giustizia; — e però i gattivi saranno scacciati da Dio, e i buoni saranno remunerati di cento per uno. E sappi che questo tuo servire Iddio o di carità i' nel prossimo, o di limosine o di qualunque altra cosa si sia, tutte[2] saranno premiate in grande quantità. Sarà il frutto di questo seme di Dio d' altra substanzia, che non fu quello del pane del profeta Elia, il quale li bastò quaranta dì; imperò che questo bastarà non tempo da potere numerare, ma durarà *in saecula saeculorum*. E però se vuoi èssare delli eletti di Dio, fa' che tu oda la sua parola a modo di quella donna, la quale disse: *Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud*: — Beato quello che ode la parola di Dio e mettela in esecuzione. — E così camparai da ogni fortuna[3] e da ogni aversità, e usarai il ben vivare e utile

---

[1] Il *Cod. Pal.*, *osservi.*
[2] Tutte, cioè, queste buone opere di carità ec.
[3] Intendi, da ogni disgrazia.

a te et al prossimo per lo amore di Dio. E così facendo arai in questo mondo la grazia delle genti, e nell' altro la gloria dall' Altissimo Idio, *ad quam ille vos perducat in saecula saeculorum. Amen.*

IV.

Qui dice come si die lassare il male e fare il bene, assegnando bellissime ragioni.

Declina a malo, et fac bonum: inquire pacem (*Psalmus Davit* xxxiij). Dilettissimi cittadini miei, le parole preallegate so' di Davit profeta a trentatre salmi, le quali in sentenzia in vulgare dicono così: — Lassa il male e fa' il bene, e cerca pace. — Cittadini miei, io so' nella mia patria, e so' tenuto e voglio esortarvi tutti, dal grande al picolo e dal vechio al giovano, come ci dice Davit profeta, in brevi parole ed in grandissima substanzia. Tutto quello che bisogna a questa nostra città e a tutto il populo di Siena elli ci dice, e così io dico a voi: — O popolo di Siena, lassa il male e fa' il bene. —

Ieri io era morto e ora so' vivo, e per lo grande male ch' io mi sentii, io non credevo predicare; imperò che io ebbi una purgazione tanto grande, che io so' mosso xxiiij volte a qua.[1] Ora come la cosa si vada, io nol so; so io bene che io ero debilissimo, che a pena potevo stare ritto. Io mi sento ora risucitato, e so' gagliardo per modo ch' io combattarei.[2] E ho pensiero che questo ch' io ho e che io mi sento, che sia come dice santo Gregorio. Dice santo Gregorio, che Iddio tòlle talvolta

---

[1] Il Cod. Pal.: *e per la grazia di Dio di male che io mi sentii* ec. Alla singolarità dell' uomo e alla diversità de' costumi riferisca il lettore questo breve episodio, nè dimentichi che non siamo in Chiesa, dove soltauto si predica oggi, ma in Piazza del Campo.

[2] *Con Orlando*, aggiunge il *Cod. Pal.*

e anco dà la grazia al dicitore per l'amore dell'uditore. Elli mi pare certamente che qualche orazione di voi sia stata quella che m'abbi recata la forza da Dio, e che l'orazioni sue abino riparato al mio èssare debile. A casa.

Declina a malo, et fac bonum: inquire pacem. Elli ci è detto. — Lassa il male e fa' il bene, e cerca pace. — Per parte di Davit a tutto il popolo di Siena vi dico: — Cerca pace, cerca pace, popolo sanese. — E bene che io vel dica, elli mi pare vedere che voi la cercate la pace e la concordia, e di ciò vi conforto, e fate molto bene. E bene che così mi paia vedere, io veggo ancora una altra cosa, cioè quello che è scritto nello Apocalisse al terzo capitolo per la boca dell'angelo, il quale dice così a tutto il popolo sanese:[1] *Esto vigilans, et confirma cetera, quae moritura erant. Non enim invenio opera tua plena coram Deo meo. In mente ergo habe qualiter acceperis, et conserva, poenitentiam age. Si ergo non vigilaveris, veniam ad te tamquam fur, et nescies qua hora veniam ad te.* Dice l'angelo ad te: — Siena, o Siena vechia, o peccatore, svegliati dal mal fare, e conferma tutte l'opere che erano morte, chè non fate altro che peccato; imperò che io non ho trovate l'opere tue piene dinanzi da lo Dio mio, ma holle trovate tutte vuote con peccato. Abbi dunque a mente in che modo tu abbi ricevuto et udito nelle predicazioni, e conserva ciò che t'è stato detto che tu facci, e fa' penitenzia del peccato che tu hai fatto. E se tu non vegliarai, io verrò a te come ladro, e non saprai a che ora io t'asalterò. — Dice che verrà a otta che tu nol saprai.[2] E questo sapere che vuol dire? Altro è il sapere

[1] *A te, popolo sanese:* così il *Cod. Pal.*
[2] *Dico che verrà a ora che tu non lo saperai.* Lezione del *Cod. Pal.*

la medicina che bisogna allo infermo, e altro è sapere la infermità. Simile, altro è il sapere predicare, e altro è il sapere dire quello che bisogna all' uditore. E però io voglio in questa settimana dirvi di cose che tocaranno a' piccoli e a' grandi, a' vechi e a' giovani, a uomini e donne, a savi e matti. E sai di che io ti voglio dire? Della linguetta.[1] O ella è la mala bestia! E però cominciamo stamane, e mettiamo mano a vedere tre misteri.

Primo misterio, ammonizione: *Declina a malo.*

Secondo misterio, esortazione: *et fac bonum.*

Terzo misterio, *inquire pacem.*

O donne, voi vedrete stamane come il mio dire sarà utile alle vostre infermità. E però cominciamo al primo, ammonizione; dove io voglio farvi tre ammonizioni.

Prima ammonizione, bisogna svegliarsi.

Seconda ammonizione, confermarsi.

Terza, in bene esercitarsi.

Che voglio io dire? Che tu debbi vigilare,[2] solidare, esercitare ogni cosa in bene. Tòlle il primo, vigilare. Sappi che la mente che non veglia e non pensa di Dio, hà poco intelletto, e per non cognósciare e non intèndare cade in grandissima infermità. Colui che non pensa in Dio, ha una infermità,[3] la quale si può assimigliare a un male si chiama litargia. O ella è la mala infirmità! Elli è stato già tale a vedere morire uno di questi cotali, che dicie che quatro dì è stato in transito. Simile male si può dire che abbi l' anima, la quale non ha il pensiero a Dio; anco sta adormentata in transito, aspettando la morte in questo mondo per avere poi l' eterna morte

---

[1] *Del vizio della linguetta*; così il *Cod. Pal.*

[2] Il *Cod. Pal.*: *voglio dire che tu debbi vigilare* ec.

[3] Il *Cod. Pal.*: *ha una grandissima infermità.*

nell' altro; che a poco a poco dà i tratti, e fa come fa la campana, la quale suona l' ore: quelli tochi so' i tratti nostri; chè ogni ora che passa è un tratto, e, come vedi, mai non torna a dietro. E però pensa se l' hai bene spesa[1] quella ora, o se l' hai male spesa: come ella è passata, così la trovarai. E sappi che il pèntarti e il ravederti nell' altro mondo non ti varrà nulla: l' ore che noi passiamo di qua, ci so' rendute di là o in bene o in male. E colui che è colà, dicie: — Egli mi pare mille anni che questa ora passi per andare a lavorare; — e non pensa a niuna di queste due cose, cioè che elli la spende bene questa ora, et anco che elli si muore a poco a poco. Su, su, o tu che dormi: non vedi tu che questo tempo si perde? Non vedi tu che i tratti tuoi si dànno per la tua morte? Non vedi tu che questo tempo passa, e tu non lo aoperi in bene? Ripara per lo tempo presente di volere operare il bene. E anco pensa, gattivello, quanto tempo tu hai passato, avendolo male speso; imperò che di tutto il nostro tempo noi aremo a rendere ragione. *Reddet unicuique rationem secundum opera sua*: — Ognuno rendarà ragione sicondo l' operazione che elli arà operato. — Et a chi aremo a rèndare questa ragione? Sai a chi? A colui il quale ci giudicarà. Paulo cel dicie nella sua Pistola seconda *ad Corinthios*, V.° cap.°: *Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive malum, sive bonum.*[2] — Ognuno di noi è di bisogno che manifesti dinanzi a Cristo quando sedrà in sul tribunale nella sua sedia per giudicare,[3] perchè ognuno dimostri chiaro le

[1] Il *Cod. Pal.*: *E però pensa se l' ài bene spesa: come ella è passata* ec.
[2] E la Vulgata: *sive bonum, sive malum.*
[3] Gli altri Codd., *quando sederà tribunale nella sua sedia e per giudicarci.*

proprie operazioni che elli arà fatto in questa vita col corpo, o male che elli abbi fatto, ovvero bene. — E allora, *reddet unicuique secundum opera sua.* Allora — darà a ognuno sicondo che arà operato.[1] — Oimè, peccatori, astenetevi per li tempi a venire, acciò che tu non ti mostri a Dio tanto brutta e oscura.[2] Doh! abbi paura della sentenzia etterna e della pena eternale.[3]

Sicondo è confermare se prima debbi vigilare in far bene, e poi confermarti in esso. Oimè, se tu non curi te medesimo, che speranza si può avere in te? E però fa' che un poco ti dirizi in Dio colla mente e collo intelletto, prima pensando: — che ho io fatto in questo mondo? — e ognuno consideri sè medesimo. O usuraio, che hai fatto? O soddomitto, o traditore, o bastemmiatore di Dio, o ingannatore delli uomini, o succhiatore del sangue de' pòvari, o sbudellatore delle vedove e dei pupilli, o donna fornicaria, o adultera, o omicida dei fanciulli picolini, che hai fatto, che hai fatto? Sappiate che a tutti vi converrà rèndare ragione d' ogni minima cosa che hai fatta contro a Dio e contra al prossimo. Vuoi avere il rimedio? — Sì — Sai che ti conviene fare, poichè tu hai tanto tempo fatto contra a Dio? La prima cosa che tu facci, non più, non più far male, e poi si vuole far bene. Piglia l' essemplo come colui che vuole andare a Roma, che sta costinci su in Camollìa;[4] che, volendo andare a Roma, si mette nella via, e vanne alla Porta Nuova[5] per la dritta via che il condurrà a Roma. Non

---

[1] Il *Cod. Pal.*, *sicondo quello che elli arà operato.*

[2] Qui volge l' esortazione all'anima che deve comparire dinanzi a Dio.

[3] Il *Cod. Pal.* aggiunge: *Vigilate.*

[4] Così chiamasi quella strada della città, che fa capo alla Porta omonima, per la quale vedi a pag. 25, n. 1.

[5] Altra e bellissima porta della città, che poi fu conosciuta più comunemente col nome di *Porta Romana.*

fare come molti altri che dicono: — io voglio andare a Roma, — e vanno alla Porta a Camollìa, et escono fuore, che va a contrario. Et èglie detto: [1] — E dove vai? — Vo a Roma. — Tu non vai bene: elli pure va via. Va a Fontebecci; va' pur là: va a Fiorenza; va' pur là. Et essendoli detto poi: — dove va' tu? — risponde: — io vorrei andare a Roma. — O donde vieni? — Vengo da Siena. — O, tu hai errata la via: tu vai a contrario, gattivello; tu hai perduta tutta questa via. — Et elli dicie: — e come mi convien fare? — Et elli dicie: — non andare più in qua; fermati, e torna a dietro, e va' ora a contrario. — E qui vedi che prima ti conviene fermare, e poi tornare a dietro, e venire per via che ti facci conduciare a Roma. Così voglio dire di colui che dicie: — io voglio andare a Dio, — e va per la via de' peccati, la quale è contra Dio. Elli fa un pecato, poi un altro, poi l'altro; e quanti più ne fa, più si dilonga da Dio; e andando in questo modo, mai non andarà a Dio. E però ti dico: vuoi andare a Dio? — Sì — Fa' che prima tu ti fermi; non andare più per questa via; e poi che ti se' fermo, or torna a dietro, figliuolo, e va' per la via che ti conduciarà a vita eterna. *Quae moritura erant.* — Conferma tutte quelle opere, le quali erano da morire. —

Terzo; bisogna ora esercitare il bene. Prima si svegliò a volere rimuovarsi; poi si fermò dal mal fare: ora bisogna esercitarsi a far bene. Così farai bene, se tu il farai: questa è la dritta via a volervi capitare; e se tu nol farai, ti dicie Giovanni nello Apocalisse a 3.° capitolo: *Non enim invenio opera tua plena.* — Io non ho trovata l'opara tua piena. — Che cosa è l'opera piena? Elli so' opere che so' piene, e più che piene, e pienissime.

[1] Idiotismo: gli è detto.

L'opera piena è quella di colui che digiuna e òra, et ode messa, e molte cose buone fa a laude di Dio per vivare catolicamente. L' opera più che piena si è quando tu fai l' operazione sicondo la grazia, la quale t' ha data Idio, che tu la riferisca a Dio, cognoscendo Idio èssare potente, sapiente e clemente, al quale si racomanda, e dimanda delle grazie da lui, che ogni opera che elli fa in questo mondo, elli la faccia a sua laude e gloria e onore. E cognosce che in se Idio è potente a dare ogni grazia, la quale giustamente s' adomanda a Dio; et anco cognosce che egli la vuol dare a chi la vuole operare in ben fare. Et cognosce anco che Idio la dà a tutti quelli che la chiegono con fede; però che sa che nel Vangelo è detto: *Petite et accipietis; et querite et invenietis: pulsate et aperietur vobis.* — Domandate a Dio, et elli vel darà: cercate, cercate la grazia, e trovaretela; bussate, e saràvi aperto. — E così cerca, domanda, spera d' avere; e come ha questo elli, e elli ha l' opera sua pienissima, vedendo ch' è per lo libero arbitrio solo colla volontà pronta a volerla accettare [1]; e così entra in tanta carità la quale elli riceve da Dio, che cognosce e desidera di fare tutto il bene che vede che piace a Dio con buono e puro effetto. [2] E come con effetto tu aoperi, tu se' pienissimo nell' opere tue, però che Dio abonda in te ogni grazia. E come tu hai vedute l' opere piene e più che piene e pienissime; così so' dell' opere vote, più che vote, e votissime. Sai quale è dell' opere vote? È vota quell' opera, la quale, avendoti data Idio

[1] Così in tutti i Codd., ed è evidente l' omissione di qualche parola.

[2] Invece il *Cod. Pal.*, senza che la chiarezza del discorso ci guadagni nulla, dice: *e così entra in tanta carità la quale elli riceve da Dio, che l' anima è di quelle che è dalla sua parte, operando la possansa sua sempre a laude di Dio, che cognosce e desidera* ec.

la grazia, e tu non la operi come esso t' ha comandato, cioè che elli t' ha comandato che tu digiuni e' dì comandati dalla santa Chiesa, e tu lassi il digiuno della Chiesa, e digiuni a reverenzia della donna, che non t' è comandato; cioè, lassa el comandamento, e fanne uno da sè medesimo. Sappi che questa è opera vuota, però che tu hai il capo vòto di volere fare a tuo modo, e appartiene solo questo alla volontà; imperò che tu sai pure quello che ti comanda la santa Chiesa. Opera più che vuota è quella, quando Idio t' ha comandato che tu dia la limosina, e tu vai e dàla[1] per ipocresia, e questa è opera perduta: de' quali ci dice santo Matteo Evangelista: *Cum autem ieiunatis, nolite fieri sicut hypocritae tristes; exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus ieiunantes. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam.* Simile di costoro; elli hanno ricevuto la mercè loro.[2] Costoro fanno come coloro che empiono il sacco di fummo. Anco so' delle opere votissime, e so' di coloro che non sanno fare niuna cosa che Idio comandi, e non la fanno, nè hanno volontà di niuna cosa buona; de' quali dice Giovanni: *Non enim invenio opera tua plena coram Deo meo:* — Io non ho trovato l' opera tua piena dinanzi a lo Dio mio; — cioè, io non ho trovato che voi abiate fatto quello che io mi credevo che voi faceste, cioè di ritenervi del giuoco, simile del bastemmiare, peggio anco delle sodomie. Oimè, oimè, oimè! Doh, elli ci è a dire pur di cose che io ci mettarò mano una volta a mio modo, non però domani. — O donne, domane io vi voglio predicare delle uova, e del nido, e dei giudicî di Dio; quali giudicî nascono come nascono l' uova. E

[1] Il *Cod. Pal., e tu vai a darla.*
[2] Il *Cod. Pal., la mercede sua.*

forse dirò anco della chioccia, la quale cova l' uova, e anco talvolta perchè l' uova nascano, si metteno nel letame. A casa. — Dice: *quia non invenio opera tua plena coram Deo meo;* — però che io non truovo l' opèra tua piena dinanzi allo Idio mio. — Io vo pensando se l'opere che voi fate, so' o vote o piene: e truovoci dell' opere piene e più che piene, e anco ci vego delle opere vote e più che vote. Io vo cota' volte considerando per la grande pratica che io ho; so' stato in molte parti, in più e più terre, e honne trovati molti che hanno fatte l'opere loro molte piene con buone e perfette operazioni e volontà. E dico ch' io n' ho trovate tante, ch' io non l'ârei mai creduto nè potuto credere, se io non l'avessi veduto: come io ho trovati di quelli che hanno fatto del bene, così ho trovati di quelli che tornano al vomito.[1] E dicoti che fra quante io n' ho mai trovate, io n' ho trovata una sicondo al mio cuore; e sai quale è? La città di Perugia, che non credo fra tutte l'altre città sia la più netta città di quella. Sai, di quella battaglia così pericolosa ella n' è netta, che non se ne fa più nulla.[2] Le chiese sono tanto frequentate, che è una maraviglia. Fra l' altre chiese elli ve n' è trenta molto bene visitate, e holle tutte iscritte da due in fuore, che valeva il' oro da C a CL fiorini l' una.[3] Delle confessioni non ti dico nulla; che si fanno tanto spesso, che è una divozione. Ma non ho anco udito di voi nulla, che voi aviate fatto tanto bene. E però amendatevi, amendatevi. Volete voi

[1] Cioè, allo cattivo opere, al peccato.

[2] Parla della celebre battaglia o giostra che nelle domeniche della primavera s'ingaggiava tra la gioventù perugina, secondo una costumanza antichissima. Ne fa pur menzione nella Predica XIV (V. a pag. 350 e la nota 1).

[3] Nessun Cod. ci porge aiuto a chiarire l' oscurità di questo periodo mancante al certo di qualche parola.

essere peggiori che sieno gli altri? Di quello che s' è fatto a Roma non dico nulla; che quando io v' andai, chi mi voleva fritto e chi arostito;[1] e poi che ebbero udite le predicazioni che io lo' feci, chi avesse detto una parola contra a me, mal per lui. E quando io considero questo, io dovento stupefatto, e dico da me a me: — Vatti con Dio, chè queste cose di questo mondo so' pure volubili: ora mi vogliono vivo, e poca ora innanzi mi volevano morto. — Adunque fate che le vostre opere che elleno sieno piene e che sieno sode, operando quello che avete a operare con buono sentimento, collo intèndare e col volere e coll' operare, colla memoria, colla volontà e collo intelletto. E questo sia per la prima parte principale, dove dissi: *Declina a malo.*

Siconda parte principale è di esortazione: *et fac bonum;* — e fa' bene. — Popolo mio sanese, fa' bene, chè ti bisogna; dove noi vedremo tre considerazioni.

Prima, udire il bene.

Seconda, tenere a mente il ben che odi.

Terza, operare il bene.

Primo, dico, udire il bene, cioè udire le prediche, udire la messa, udire il vespero, udire i buoni consègli e simili cose. Ogni cosa che s' ode, si può dire essere in due modi: l' uno è udire coll' orechia, l'altro è udire coll' effetto di volere operare: l' uno, il corpo; l' altro. la mente.

Secondo è il ritenere quello che altri ode. Vuoi tu bene intèndare? — Sì. — Vuoi imparare? — Sì. — *In mente habe;* — fa' che tu tenga a mente. — E se tu vo-

[1] Efficacissima locuzione e sempre viva, che equivale a dire che tutti gli gridavano la croce addosso. San Bernardino erasi recato a Roma non molto prima, costrettovi dalle male lingue, che ne accusavano di poca ortodossia le dottrine e gl' insegnamenti.

lesse dire: — io non posso tenere a mente; — piglia questa regola ch' io t' insegnarò, e impararai a tenere a mente, e mette in operazione il fare quello che odi. Ma impara queste dodici prudenzie, e pigliale a quatro a quatro.

Prima è sollecitudine. — Siconda è preparazione. — Terza è devozione. — Quarta è attenzione.

Piglia l' altre quatro:

Prima è mansuetudine. — Siconda è delettazione. — Terza è fede. — Quarta è ruminazione; e hane otto.

Tòlle l' altre quatro.

La prima è scrivare. — Siconda è ragionare. — Terza è ricordare. — Quarta e ultima è operare; e è fatto il beco all' oca.[1]

Or vediamle a una a una.

Prima, dico, è sollecitudine. Io ho dato bene questo lodo[2] a Siena, avere grandissima sollecitudine all' udire delle prediche: del bene si díe dire bene. E dico che avendo questo, è de' miglior segni che ci sia a volere tornare a Dio, e èssare aiutato da lui. E dico che voi potreste molto bene intèndare e operare più che molti altri, e tiene a mente a quello che io ti dirò. Quando uno ode la predica, se fusse il più grosso uomo del mondo, s' egli l' ode tutta, egli la intende assai. E se uno d' un buonissimo ingegno viene alla predica quando n' è detta un pezzo, prima che ne intenda nulla, vi sta a udire un pezzo. E però colui che giógne al principio, ode i fondamenti, e sente a parola a parola come l' edifizio si fa e viene crescendo a poco a poco; e di questo

[1] *Fare il becco all' oca* equivale a condurre a compimento una data cosa. Qui vuol dire: ecco ricordate tutte e dodici le prudenze che debbonsi considerare.

[2] Cioè, ho pronunziato questo giudizio.

vi lodo e fate molto bene. E anco avete un altro buono costumo, che mai non vi partite insino che la è fornita tutta. Doh, fa' ragione se uno volesse véndare un paio di capponi: se ellino avessero meno il capo, io non credo che li vendesse mai; e così se avessero meno l'ala e là coda. E così vi voglio dire della predica: se tu non l'odi dal capo e dal mezo e dalla fine, mai non puoi bene intèndarla; e però dico, si vuole sollecitudine. Però, se lo studiante (e ce n'è, sì) se elli andasse a udire la lezione quando 'l maestro l'avesse mezza detta, oh elli si dottorrà poi, e dirassi, misser tristo e dottorato! Però vi dico sollecitudine, e senza essa non sarà mai nulla. Tutte le cose che si fanno, vogliono ordine e sollecitudine. E però, o donna, piglia l'ordine, che se tu hai a quociare la carne, quando tu vieni alla predica, fa' che tu la sera tu l'abbi comprata, e fa' che tu ti levi la mattina a Sovana,[1] e che tu la ponga a fuoco, e schiumala bene; e poi ti veste, e sarà mezza cotta prima che tu venga, e poi a riscaldarla. Quando te n'andarai, sarà fornita di quociare; e così darai parte al temporale e a lo spirituale, e in questo modo ogni cosa andarà bene, e andarai alla predica a capo pieno e non a capo voto. E questo è naturale, che quando l'uomo si leva per tempo, sempre pare che abbia il capo voto e vano, e quando è stato un pezo, non li pare così. E se tu li levi, e allora allora vieni alla predica a udire, tu giógni e apena se' svegliato, che mentre che tu vieni, quasi dormi. E se tu vieni a mezza notte qui a udire, anco per la mala notte, mentre che si predica, e tu dormi; e però

[1] Vuol dire all'alba. *Sovana* è il nome che ha la maggior campana del duomo di Siena, la quale suona ogni mattina al levare del sole; ed è così appellata perchè i Senesi la tolsero al campanile del bellissimo duomo della deserta Sovana.

levati così un poco per tempo, come io ti dico, e vieni alla predica, e sarà svegliato l' anima e il corpo. Che se tu non facessi le massarizie che bisognano in casa, e del cuociare e delle altre cose, forse el tuo marito non vorrebbe che tu venissi alla predica. A casa. Sollecitudine, dico, si conviene avere, o donne. Chi fa miglior pane, o una che abbi sollecitudine, o una che non vi pensi? Chi ha sollecitudine. Ella provvede alla massa, al lievitare, al forno, che sia cotto a ragione. E colei che non v' ha sollecitudine, quando è male lievito, quando male stagionato, quando mal cotto, torto, bistorto. Adunque, sollecitudine; e questo basti per la prima prudenzia.

La siconda prudenzia si è preparazione; che poi che tu sarai venuto alla predica e alla messa, e tu dirai in te medesimo: — di che ho io stamane bisogno d' udire? io ho il tal vizio; io ho la tale ingozata col tale;[1] io non mi posso recare a far pace con lui; io non mi posso levare il tale odio; io so' innamorato della tale; io non me la posso levare dell' animo, e non mi posso tirare a drieto, ch' io non le vada dietro dove ella va. — E così andando ricercando i tuoi vizî e peccati con volontà di volerti amendare, e tu pregarai Idio che t' allumini per sì fatto modo, che tu t' astenga da tali vizî.[2] E così pregato Idio, e elli ti darà la grazia che tu possa operare il bene, e méttare nel cuore del predicatore, che elli parli sopra il vizio che tu hai, acciò che via quello tu ti levi, e che tu t' amendi, operando il bene dell' anima tua. E bene che il predicatore non ti dica il peccato tuo, elli ti parlarà per modo che tu intendarai che sia

[1] Intendi, un' ingiuria da vendicare, o una vendetta da prendere.

[2] Diversamente il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6: *e tu pregherai Iddio che t'allumini per fare tutto bene, e per sì fatto modo lui t'alluminerà, che tu t' asterrai da tali vizî.*

detto per te, e così colui e così quell' altro; e una sua parola servirà al bisogno d' ognuno che ode; e non ti curare perchè ogni volta non si riprende il peccato tuo. Fa' che tu pigli il rimedio al peccato come chi ti dice.[1] Doh, che direte di quello che io vi dirò? Io trovai a Roma due donne, credo santissime, le quali erano maritate ognuna; e predicando io di molti vizî che mi pareva da dovere predicare, elleno dicevano: doh, laudato sia Dio, chè egli ci è venuto pure uno che pare che egli stirpi e' vizî nostri del mezzo de' cuori nostri! — Già t' ho io detto che elleno erano buonissime donne, e a loro non toccava il mio dire; ma erano tanto contente che elli si parlasse sopra il peccato di coloro a cui bisognava, e' quali erano involti in tante scelleragini. E questo contento donde credi che venisse? Non veniva se non da carità, la quale portavano al prossimo per salute dell' anime loro. Elleno non pensavano tanto di avere la consolazione di loro, quanto al bisogno del prossimo. E però dico che bisogna preparazione colla buona volontà di méttare in opera.

Terza prudenzia è divozione; che quando tu vieni a udire, che la mente sia tutta divota e che ella stia attenta[2] e umile, e cercare che ciò ch' è detto, sia detto per salute dell' anima tua. E a volere che l' anima tua sia ordinata, bisogna preparare, andare e stare. El primo bisogna che tu il faccia a casa tua, il preparare; il sicondo si fa per via, l' andare; e l' altro si fa al luogo della predica. Imperò che tu vedi che bisogna fare così alla terra: a volerla seminare bisogna prima che sia pre-

---

[1] Gli altri Codd. hanno, *t' insegna*.

[2] Erratamente ha il nostro Testo: *ella stia colla mente attenta* ec. Il *Cod. Pal.*, *ella stia tutta attenta* ec.

parata, e poi seminata, e poi che il grano stia in essa terra, e di quello seguita poi che rendarà frutto. Simile dico della parola di Dio, il quale è il più perfetto seme che si possa seminare, e così voglio anco dire dello andare a udire la messa; imperò che tu debbi sapere che la Eucaristia ha grandissima potenzia a farti fare le buone operazioni. E debbi sapere che a l' altare si prega per tutti coloro che stanno a udire la messa. E però fa' che sia preparato a udire la parola di Dio. Hai l' esempio di quella vedova, la quale si preparò a udire e fare quello che il profeta le disse, quando ella ebe il consèglio da lui nel IV libro de' Re al IV capitolo, dicendole lei come ella era oppressata dai suoi debitori. E 'l profeta le disse: *Mulier, quid habes in domo tua? At illa respondit: Non habeo ancilla tua quidquam in domo mea, nisi parum olei, quo ungar. Cui ait: Vade, pete mutuo ab omnibus vicinis tuis vasa vacua non pauca; et ingredere, et claude ostium tuum, cum intrinsecus fueris tu et filii tui; et mitte inde in omnia vasa haec.* Questa buonissima vedova sì si preparò, e andò al profeta con divozione, e disse il bisogno suo aspettando aiuto con fede. E 'l profeta le disse: — Donna, che hai tu in casa? Ella rispuose e disse: la tua serva non ha altro che un poco d' olio. Allora elli disse: va' a casa tua, e acatta de' vasi vuoti, et inserrati in casa tu e' tuo' figliuoli, e mette in ogni vaso vuoto un poco dell' olio che tu hai. — Ella con fede andò, e così fece; e per quello ella ricevette la grazia da Dio, che tutti quelli vasi s' empirono d' olio che traboccavano tutti; e tanti se n' empirono, quanti ella n' acattò, e se più ne avesse avuti, più se ne empivano. E però è detto: *Ille porrigebat et illa infundebat:*[1] — io le porgevo la mente, e

[1] Ma la Vulgata: *illi offerebant vasa, et illa infundebat.*

elli me la impiva di grazia. — E questo interviene spesso alla mente vechiarella, umile e divota; e poi il riempì[1] l' anima di tanta grazia, che essa trabocava dalla parte di fuore. E questo sia per la terza divozione.

Quarta prudenzia si chiama attenzione. Attenzione si è che tu debbi stare attento a udire, per modo che a pena tu non batta l' ochio, mirando in viso il predicatore, e non avere l' ochio bàdolo in quà e là, ma fitto[2] a non mirare in altro lato. Non si vuol fare come colui o colei che, come è giunta, subito si pone a dormire. E questo perchè adiviene? Perchè non ha attenzione; e tutti costoro come ellino gióngano, così dicono a loro medesimi: — doh, dormiamo un poco! — Tutto l' opposito fa colui che ha l' attenzione, che se pure li venisse sonno, elli s' ingegna di non dormire: elli si stripicciarà gli ochi, elli si pizzicarà, perchè il sonno vada via. Elli aviene talvolta che tu udirai in predica cosa che tu l' arai udita altra volta: non te ne curare, imperò che in ogni modo ti fa utile ciò che tu odi; e vede s' io dico vero. Se altra volta tu l' udisti, non ti capì forse nel capo;[3] e ora sì piglia questo esemplo, il quale è di santo Gregorio, d' uno il quale va per camino, e truova un altro, il quale nol vidde mai più. L' uno non sa chi sia l' altro, nè l' altro l' uno, nè donde è. L' uno di costoro per sapere qualche cosa di lui, dice: — donde se', compagnione? — Elli risponde: — so' da Milano, mi. — Già ha saputo questo. Anco il domanda: — che mestiero fai? — mi so' far de' fustani.[4] — Anco sa que-

[1] Meglio il *Cod. Pal.*, *riempie*, e poco sotto, *traboca*.

[2] Part. da *Figgere*; locuzione congenere è questa che tuttora s' usa nel linguaggio parlato, cioè *Ficcare gli occhi addosso a una persona*.

[3] Il *Cod. Pal.* dice, *nell'animo*.

[4] Lo stesso che *Fustagno* o *Frustagno*. Qui imita la parlata lombarda.

sto. — Dove vai? — Vo a Roma. — Anco sa cotanto più. Ellino vanno così insieme e giungono alla taverna, e colui fa venire del vino e fa onore a costui. Anco sai che egli è cortese; vedi anco che elli beie moderato; anco vedi che elli è acostumato; poi quando si parte, vuole pagare lui. E per via se vede il compagno afadigato, elli dice: — dammi i tuoi panni, che t' aiuterò: — anco vedi che elli è pietoso. Se ellino mangiano insieme, elli taglia e vuol servire e pone tutti i migliori bocconi dal lato di costui; e anco per questo il conosci acostumato. Se vanno a letto, elli dà il migliore lato al compagno. Anco nel letto il domanda, se elli ha padre: elli dice di sì, e diceli come elli è vechio e che è rincitolito,[1] e che è stata buonissima persona. Vedràlo anco per la fadiga del camminare venirli una debilezza; vedràlo impalidire, venirli meno la parola, chè parlarà più piano che non suole; e vedi che prima tu non sapevi chi fusse, poi per usare con lui tu hai saputo chi elli è, come ha nome, donde è, che va facendo, per insino ai costumi; e per tanto praticare tu l' hai veduto per insino dentro, chè la debilezza che venne di dentro, tu la conoscesti per la pratica che tu avevi di lui. Così dico a proposito, che quando tu odi una cosa che altra volta udisti, fa' che la pigli con utilità dell' anima tua. Simile, quando tu odi una cosa che ti paia cosa da ridare, non stare a sgrifalare[2] come uno seiocco, ma pigliala a tuo amaestramento; chè questo ridare è perchè tu non intendi quello perchè è detto; che se tu lo intendesse, tu non ridaresti. E però sta' attento e con divozione a udire

---

[1] Cioè, *rimbambito*.

[2] Il *Cod. Pal.*, *sgrifolare*; il *Cod. Sen.* 6, *gnofolare*, ma questa sembra forma scorretta. Deve intendersi nel significato di *Ridere sgangheratamente*, *Sganasciarsi dalle risa*.

e volere fare quello che si predica. E così hai le prime quattro. Tòlle l' altre quatro.

La prima è mansuetudine; che quando tu odi che la riprensione toca a te, fa' che tu la riceva con quella carità che t' è detta a utile dell' anima tua; imperò che se tu se' male vissuto, e hai fatti i frutti tuoi acerbi nella vita tua, fa' i frutti a Dio[1] tutti dolci e suavi, come fa colui che inesta il pero salvatico, e inestavi su il pero ciampolino; che non mutando pedone, fa il frutto suo perfetto e buono solo per la ricisa dello inesto, che si fascia, sai, chè non v' entri nulla nè d' acqua nè di freddo. Così fa' tu: fa' che non v' entri nell' anima tua niuna cosa che ti facci tornare indrieto la buona vita.

La siconda prudenzia si è delettazione d' udire quello che si dice in predica. Non odi tu che nelle prediche t' ho detto che tu viva come debbono vivare le persone, e non come le bestie? Se tu se' cristiano, elli[2] t' insegna el modo che tu hai a tenere; se se' in istato di matrimonio, elli t' insegna; se se' continente, elli t' insegna; se se' vergine, elli t' insegna; se se' religioso, elli t' insegna; se se' servo, elli t' insegna; in ogni modo che tu se', elli t' insegna a vivare; che dovaresti andare cor una allegrezza a udire, cor una festa maggiore, che a niuna altra cosa, e ogni altra cosa lassare per far questa. Doh, vuoi tu cognósciare come tu se' in carità di Dio? Or guarda se, poi che tu hai udito, tu ti rallegri di quello che tu hai udito; chè ti dovaresti rallegrare quanto si può dire, quando tu odi predicare di una cosa che tu debbi fare, considerando la virtù essere cagione dell' utile dell' anima tua. Se tu consideri il grado tuo, tu puoi

---

[1] Il *Cod. Pal.* legge così: *fa' che tu ricida la vita tua, e fa' i frutti a Dio*, ec.

[2] Intendi, il predicatore.

vedere se se' in grazia di Dio nel tuo rallegrarti della dottrina sua, se tu n' hai dolcezza. O non vedete voi quando venisse a Siena una lèttara d' uno re, quanta dolcezza si piglia d' andare a udire quella lèttara? E quello perchè? Perchè tu l' ami quello cotale signore. Così, simile, se tu amarai Idio, tu ti rallegrarai d'andare a udire la parola sua a predica, a messa, a vespero e l' altre cose della santa Chiesa.

Terzo è fidelità, che quello che tu odi, tu l' oda con fede, imperò che chi parla, parla in persona di Dio. È detto nel Vangelio di santo Matteo al X^mo Capitolo: *Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Sanctus*[1] *qui loquitur in vobis.* E così dico io come dice il Vangelo: — Noi non siamo noi che parliamo, ma è lo Spirito Santo che parla in noi. — E però in ogni modo che tu odi predicare, o vero o bugia, va' e odi; e quando odi una cosa che non è buona, lassala a lui, e tu piglia quello che è buono. Ma ben ti voglio dire questo, che mai non si converrebbe avere pratica di niuno predicatore, io dico uno secolare;[2] imperò che se si pratica, se tu li vedi fare ogni minima[3] cosa che non ti paia e non sia così buona buona, tu considerarai poi ogni male di lui. E così voglio dire anco d' uno predicatore: mai non si converrebbe che avesse pratica con secolari per non avere a vedere di molte cose le quali si fanno e dicono.

Quarta prudenzia si chiama corugumazione;[4] cioè che quando tu vai o a casa o a buttiga o alla vigna, o dove

[1] La Vulgata: *sed spiritus Patris vestri* ec.

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *i' dico secolare*; cioè i laici non dovrebbero praticare verun predicatore.

[3] Il *Cod. Sen.* 6 ha *minora* invece di *minima*.

[4] Lo stesso che *rugumazione*, il *rugumare*. Il *Cod. Sen.* 6, *rumimazione*. Facilmente s' intende essere queste parole usate qui in senso metaforico, come il Santo stesso poco sotto dichiara.

tu vai, fa' che tu vada rugumando e a dire con teco medesimo: — così disse il predicatore che io facesse: la tal cosa disse che era peccato, non si vuol fare. Anco disse che si facesse la tale e la tal cosa, e io la voglio fare. — E sai quello che è questo? Questo è uno ripetere spirituale; e se in questo modo rugumarai, farai grande utile all' anima tua. Doh, che ti significa questo rugumare? Hai l' esemplio nel Vechio Testamento, che Idio non voleva che se li facesse sacrifizio di niuna bestia che non rugumasse. E però fa' come fa il bue quando elli ha pasciuto: elli ruguma, ruguma; e meglio gli pare quello rugumare, che non è il pàsciare. Così fa' tu della parola di Dio, quando tu l' odi; e rugumala molto bene, chè ella ti parrà migliore a rugumarla, che quando tu l' odi. Vedi che il bu' quando ruguma, l' uno bocone va in giù, l' altro torna in su. E così hai le siconde quatro: vediamo l' altre quatro.

La prima, dico, è lo scrivare. Scrive come facesti l' altra volta, e poi le pratica, chè quello scrivare ti farà molto entrare la cosa nella memoria.

Siconda è conferire; e questo sia più delle donne a casa vostra; conferire colle vostre figliuole; conferire col tuo marito; conferire colla tua madre vechiarella e inferma, che non può venire a udire. Et anco dico dell' uomo coll' altro alle buttighe vostre, dicendo insieme:[1] — udisti la tal cosa e anco la tale? — E simile anco il contadino, il quale lavorando può dire a quell' altro il quale non l' udì: — O, el frate disse la tale e la tal cosa. — E queste cose facendole come io te le insegno, elle so' tanto utili, che è da non crédare. Sai che fa

[1] Il *Cod. Pal.*, *alle butighe vostre debino conferire, e dicendo insieme.*

questo dire? Elli fa come quando tu hai pieno il saco, e tu lo lo rinsachi [1] perchè ve ne capi più: così insacca la parola di Dio. O, e tu donna, non farai così già tu alla tua figliuola, la quale la tieni in zambra! [2] E però di ciò che tu hai udito, quando tu il ricordi con altri, quello è uno rifermarcelo nella mente. [3] E però ognuno di voi conforto che il diciate l'uno all'altro, il marito alla sua moglie, l'uno buttigaio all'altro, l'una vicina all'altra, dicendo: — così disse; e anco disse che la tal cosa era così grande peccato; e disse che non si debba crédare a questi incanti, nè a quelle maliarde, nè a streghe. Udistilo tu? O quanto grande peccato! Mai sì. — Adunque, dicendola tu [4] a colui che l'udì, e elli ti dirà: — e tu udisti la tal cosa? — E in questo modo si rafferma nelle menti vostre la vostra salute: or fate che voi il facciate.

La terza prudenzia si è ricordare spesso spesso, o con teco stesso o altra persona, quelle cose che voi avete udito che tocano a voi, de' peccati in che voi sete involti: a te che se' superbo, in quello ch' i' ho detto contra il tuo vizio; e a colui di lussuria, e a quell'altro di sodomia; a quell'altro dell'usura; a colei dell'essere ribalda; [5] a quell'altra d'essere vana e lisciardosa. — Così disse la tal volta il tale in predica; e così disse il tale; e così mi dice che io ripari [6] a tal vizio; e dissemi del digiuno, che elli è così util cosa. E così anco mi disse della limosina; e così disse dell'orazione, ch'ella piace

[1] Erratamente il *Cod. Pal.*, *lo insachi*.
[2] Cioè, la tieni in camera invece di portarla a udire la predica.
[3] Il *Cod. Pal.*, *è un rifermarlo*.
[4] La predica, cioè. Il *Cod. Pal.*, *dicendolo io*.
[5] Il *Cod. Pal.*, *a quell' altra d'essere una rubalda*.
[6] Il *Cod. Pal.*, *mi disse io ripari*.

tanto a Dio. — È bene che tu dica anco di quello che non toca a te: anco ti farà utile in fartelo 'dispiacere, e di ogni cosa che tu udirai o ricordarai, d' ogni cosa cavarai utile; ma più utile ti sarà di quello che toca a te. Elli so' tali che dicono: — io non vo alla predica, perchè io non tengo a mente nulla. — Doh! ode questo esemplo che intervenne una volta, e forse che ti giovarà a tenere a mente.[1] Elli fu uno santo padre, il quale, abitando[2] così in una celletta povaretta in una selva, aveva con seco uno suo romitello, el quale non teneva a mente nulla che elli udisse a suo amaestramento; e per quello non andava a udire nè predica nè nulla. E dicendo costui a questo santo padre la cagione perchè non andava alla predica, elli disse: — io non tengo a mente nulla. — Allora questo santo padre disse: — piglia cotesta padelletta. —[3] Aveva così una padelletta per quociare il pesce; e disse: — fa' bollire quest' acqua, e quando l' acqua bolle (dicie) mettene uno bichiere in questa padelletta, che è tutta onta.[4] — Colui così fece. — Va', versala fuore senza strefinare[5] nulla. — E così fece, e disse: — or mira ora, se ella è così onta come era in prima? — Disse che era meno onta. Elli disse: — mettevene anco un' altra volta, e versala fuore. — Elli il fece. Anco era più netta. E così il fece fare parechie volte: ogni volta era più netta. E poi li disse: tu dici che non tieni a mente nulla! Sai perchè? Perchè tu hai la tua mente

---

[1] Ha qui principio il secondo Racconto edito da *Zambrini*, *Racc. di S. Bernard.*, pagg. 3-5.

[2] Il *Cod. Pal.*, *stando*.

[3] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.* hanno *padelluccia*.

[4] Per *unta*, scambiato l' *o* nell' *u*: così parimente trovasi negli scrittori antichi sanesi *onghia* per *ugna*, *longa* per *lunga*, o simili » (ZAMBRINI, loc. cit.).

[5] Il *Cod. Sen.* 6, *istrifinare*; cioè strofinare.

onta, come aveva la padella. Va' e mettevi dell' aqua, e subito vedrai se la mente si purificarà. Mettevene anco più, anco sarà più netta; e quante più volte udirai la parola di Dio, più si nettarà la mente tua, e tanto potrai udire la parola di Dio, che la mente tua sarà tutta netta e purificata senza nulla bruttura. [1] — E questo basti alla terza.

La quarta e ultima è questa: serra la boca al sacco, sì, e l' opera continuamente. Non fare come molti, come dice: *ad tempus credunt, et in tempore tentationis recedunt* [2]. Fa' che tu stia saldo à crédare quello che è tua salute, e piglia essemplo et amaestramento delle cose che tu odi, e guardati dal mal fare, e mette in opera in far bene, come io t'ho detto. *Declina a malo et fac bonum.* E questo sia per la siconda parte principale. Tòlle la terza, breve breve.

La terza parte principale dice: *inquire pacem,* — cerca pace. — Cerca pace, città di Siena, cerca pace. E prima cerca pace con Dio, a ciò che avendo tu guerra con lui, elli non piova e' giudicî suoi sopra di te. Tre minaccie fa a coloro, che non cercano [3] pace con lui; e chi so' costoro? Ode: alcunni so' freddi; alcuni so' duri; altri so' ciechi, e tutti costoro so' minacciati da Dio. E prima i freddi minaccia Iddio. Sai chi so' costoro? È fredda quell' anima che non ha gusto niuno di Dio, alla quale Dio dice: *Si ergo non vigilaveris, veniam ad te:* — O freddo, se tu non ti svegli, io verrò a te. — Sai, come fa la

---

[1] Il *Cod. Pal., senza nissuna bruttura.* Qui ha termine il secondo Racconto.

[2] Il *Cod. Pal.: Non fare come molti, come dice: a tempo credunt, e a tempo no: ad tempus credunt* ec.

[3] Più chiaramente il *Cod. Pal.: Tre minaccie fa Iddio contro a coloro che non fanno pace con lui.*

madre quando ella ha il fanciullino, che ella il minaccia e dice: — se tu non fai così, io te ne pagarò. — E così dice Idio: *Ego veniam ad te:* — Io verrò a te. — In che modo viene Iddio a noi? Elli viene a noi in due modi: uno modo viene con misericordia, et un altro modo viene con giustizia. Vedi come viene per giustizia. Elli dice: *Ego veniam.* Chi è quello che viene? Egli verrà il Padre colla potenza sua. Elli verrà el Figlio colla sua sapienzia. Elli verrà lo Spirito Santo colla sua clemenzia. A che fare verrà Iddio unito, trino e uno? Vuolo sapere? *Si non vigilaveris, veniam ad te.* Vede a 14 cap. dell'Apocalisse: *Et alius angelus exivit de templo, clamans voce magna ad sedentem super nubem: mitte falcem tuam, et mete, quia venit hora ut metatur, quoniam aruit messis terræ. Et misit qui sedebat super nubem falcem suam in terram, et demessa est terra.* [1] Egli aviene a' freddi, sai, come va uno offiziale co' birri, che pigliano il corpo di subbito. Così farà allora che elli verrà: elli verrà, in scambio di birri, soldati a piei e a cavallo, mascalzoni, malandrini. Doh, credete voi che mai sia guerra in questo mondo, che prima nol permetta Idio? Elli il permette per suo vero giudicio, e manda queste guerre, le quali fanno consumare le patrie per li soldati i quali vogliono il soldo; et anco dall'altra parte i danni che fanno quelli che son contrari; e questi sì sònno i birri.

Viene anco a' duri, e fa la siconda minaccia. *Si ergo non vigilaveris, ego veniam ad te tanquam fur.* Dice: — io verrò come uno ladro. — Sai come fa il ladro? Elli va a tempo e per modo, che elli non creda essere trovato, nè veduto. Ode Giovanni al decimo capitolo: *Fur non*

[1] Tenendo a confronto la Volgata emendammo alcune poche scorrezioni del Testo.

venit nisi ut furetur, *et mactet*, *et perdat.* — El ladro non va se non per tre cose: prima per furare; sicondo per uccidare; terzo per torgli[1] il sentimento. — El maladetto ladro va all' anima nostra per potere furare la grazia di Dio, la quale hanno da Dio.[2] E però dico: O città di Siena, hai grazia? — Sì. — Voglia Idio che ella non ti sia tolta. E quanta grazia hai tu? Hai più grazia che popolo ch' io sappi in tutte queste parti. E che vi manca, o cittadini miei, che vi manca? Non vi manca se non l' ira di Dio. Guarda, guarda, ben guarda, e cetera e cetarone.[3] Anco va il ladro per amazzare l' anima; e sai in che modo l' amaza? Elli fa che l' uno uccide l' altro: colui si ingegna d' uccidere questo, e questi s' ingegna d' uccidere quello, e quello quell' altro. Anco in altro modo: l' uno infama l' altro,[4] per modo che il gattivo uccide la fama buona del buono. Anco, peggio; la roba va a sacco: costui toglie a colui, colui a quell' altro; e tanto vi lassate condùciare al maladetto ladro, che elli vi conduce per modo, che vi tòlle el sentimento; che così nimicate l' uno fratello l' altro, come elli vi fa nimicare quelli che non so' medesima carne.[5] Oimè! o non vedete voi a quello che voi vi conducete? Come vi lassate tanto tòllare il sentimento, che voi nemichiate le vostre proprie carni? El padre nemica el figliuolo; el figliuolo el padre; l' uno fratello

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *tòllare*; il *Cod. Pal.*, *tollergli.*

[2] Sottinteso, le anime nostre.

[3] Locuzione di ugual significato, ma più efficace, che non la comune, *eccetera eccetera.*

[4] Intendi: il ladro, cioè il demonio, ammazza l' anima anche in altro modo, vale a dire infamando altrui.

[5] Gli altri Codd. leggono: *che così nimicate l' uno fratello l' altro, come elli fa venire la senepa in capo, fa nimicare quelli che sono medesima carne.*

l' altro; l' uno consorto l' altro; l' uno amico l' altro; l' uno compagno l' altro. Oimè! ponetevi mente, chè elli v' ha già sì condotti, che elli vi fa pèrdare i beni temporali e anco i beni spirituali e eternali. Doh! Hâmi tu anco inteso? Sì; io non vi parlo in francioso.

Anco viene a' ciechi colla terza minaccia, dicendo: *Nescies qua hora veniam ad te*: — Tu non saprai a che ora io verrò a te. — Oimè, che noi non consideriamo in quanta miseria noi siamo! che non che noi potiamo sapere a che ora Idio verrà a noi; ma noi non potiamo sapere pure a che ora nasce uno pulcino dell' uovo che tu poni alla tua chioccia. Or, guarda tu, che vuoi sapere a che ora Idio verrà a te! Nol cercare, chè mai nol potrai sapere, se non quando elli verrà; imperò che elli non vuole che noi el sappiamo. Per che cagion non vuole che noi el sappiamo? Due ragioni ci so' perchè elli non vuole. Prima perchè i buoni s' accendano in disiderio di sempre far bene, stando sempre desti in orare e in fare l' operazioni buone, acciò che quando elli viene, ellino non faccino alcuno male, o che ellino non sieno trovati stare oziosi. La siconda, perchè il gattivo il quale vive male o vuole vivare male, se elli sapesse quando Idio dovesse venire, elli farebbe male insino apresso al tempo che dovesse venire. E questo è perchè Idio non vuole che si sappi l' ora sua; che per questo l' uno fa l' òpare buone, e l' altro si guarda di far male; sai, come Idio ci dimostra in queste parole; come fa il marito alla sua donna, il quale è di fuore, e elli scrive a lei dicendo: — tosto sarò costà. — Non dice: — il tal dì sarò costà, — acciò che queste due cose ella facci; cioè facci bene, e che abbi temenzia del far male, dicendo in sè medesima: — elli pur dicie che verrà: io voglio che quando elli viene, che mi truovi fare buone

operazioni. — Non fa così il ribaldo alla ribalda: anco dicie: — il tal dì sarò costì a te. — E però dice Idio: *ego veniam cito*: — Io verrò tosto. — E per questo dire se il gattivo considerrà,[1] subito s' amendarà, e arà tempo a potersi pèntare della sua mala vita; e non tornando al-l' amenda, elli verrà[2] senza aver lo' alcuna misericordia, dicendo: — io ti die' tempo che tu ti potesse pèntare, e non volesti, e però sarai cacciato alle pene eterne. — E 'l buono che sarà bene vissuto, overo colui o colei che si sarà amendata, saranno rabracciati da lui, e condotti alla vera beatitudine.

E qui hai vedute due ragioni, perchè Idio non vuole che noi sappiamo l' ora che elli viene a noi co' suoi giudicî; perchè i buoni sieno accesi in desiderio di far bene; l' altra, perchè i gattivi temino,[3] aspettando l' ora che elli de' venire. Colui che teme e aspetta, sempre triema di paura, dicendo seco: — Oimè, elli pure verrà come elli disse![4] — E però nello Ecclesiastico, al cap. 17: *Attendite ab omni iniquo*. Guarda, guarda, guarda, popolo sanese; guarda che 'l diabolo fabríca de' mali assai e in molti modi per li peccati nostri. Elli vengono delle pestilenzie, le quali poi toccano a te e a te e a te. Elli ha poste l' uova, acciò che elleno naschino, e non hanno se non a scoppiare el guscio; e se elleno scoppiano, subito il giudizio di Dio è nato. Sai che so' questi pulcini che nascono dell' uova che elli ha poste a covare? È morte in molti modi: rubbagioni di case, di butighe,

---

[1] Considererà. Il *Cod. Pal.*, *considera*.
[2] Cioè, Iddio.
[3] Nel *Cod. Pal.*, *triemino*.
[4] Assai diversa è la lezione del *Cod. Pal.* in questo luogo: *Oimè, elli ha detto pure che elli verrà, e per certo elli pure verrà, come elli disse.*

di fuore e dentro; ardare case, ardare vigne, amazare l' uno uomo l' altro; amazare similmente le donne, amazare figliuoli, pigliare fanciulli piccoli, dar lo' del capo nel muro, sforzare le donne, le figliuole a' tuoi ochi veggienti, usare tradimenti l' uno coll' altro, furare ciò che può l' uno all' altro, venire discordie infra voi l' uno coll' altro, il padre col figliuolo, l' uno fratello coll' altro, per modo che niuno non si può fidare l' uno dell' altro; e così vengono in tanto sterminio, che altro che male l' uno coll' altro non pensate di volere fare. E però dico: guarda, guarda, Siena! Abbi a memoria di colui che è scritto nel Vangelio di santo ...... al cap.° ......, di colui che era così rico,[1] che diceva a sè medesimo: — Or gode, or ti riposa ec.[2]

---

[1] Per *ricco*; scritto *richo*; e così trovammo *orechia* per *orecchia*, *becho* per *becco*, *tocho* per *tocco*, e va' dicendo.

[2] Queste lacune si trovano in tutti i Codd., ed anche il modo con cui la predica finisce, dà luogo a sospettare che le ultime parole non si potessero raccoglier tutte.

V.

In questa quinta predica si tratta come Idio ci mostra a noi e' suoi grandi giudicî, con molte belle ragioni.

Convertit cor eorum, ut odirent populum eius, et dolum facerent in servos eius (Salmo ciiij). Dilettissimi, le parole proposte so' di David profeta, in volgare dicendo così: — Elli convertì i cuori loro, cioè de' pagani, che odiassero el popolo suo, e che facessero inganni e tradimenti a' servi suoi. — Doh, non è elli un orrore a pensare che Idio facci fare uno male o una cosa che in sè è peccato? Non è elli uno stupore a considerarlo? Mai sì. Oh! elli il parla la Scrittura antiveduta per David profeta. E ha una condizione la Scrittura, che ella ha dimolti sentimenti; ma a pensare nella scorza di fuore, elli è uno stupore. Ma se tu vai considerando più altamente, tu vedrai esser vero che i pulcini e 'l nidoe la chioccia so'[1] tutti atti a farci afràgnare[2] coi giudicî di Dio. Doh, voliamo noi vedere questi giudicî? — Sì. — Elli ci conviene vedere prima l'uovo essere scoppiato e nato il pulcino. O quali so' questi giudicî di Dio? Sai quali so'? Elli so' robbarie, omicidi, carestie, guerre, grandini, mortalità, tuoni, tempeste, saette e simili cose; le quali cose Idio ce le manda solo per li peccati nostri, e non

[1] Il verbo *so'*, mancante in tutti i Codd., ma qui necessario, fu sostituito da noi.

[2] Per *infrangere*. Il *Cod. Sen.* 6, *afrangere*.

mai per altro modo. E però volendo noi vedere queste cose, ci conviene vedere prima tre misteri:

Prima, dal canto di Dio: la chioccia.

Sicondo, dal canto del mondo: el nido.

Terzo dal canto del dimonio: i pulcini nati. Tu vedi il fondamento d' ognuno; e 'l demonio si è il manigoldo di Dio.

Primo, dal canto di Dio. *Convertit cor eorum, ut odirent populum eius.*

Sicondo, dal canto del mondo: *in servos eius.*

Terzo, dal canto del dimonio: *et dolum facerent.* E dico che il diavolo è il carnefice, o vuoi dire il beccaio, il quale ucide e fà tutti i fatti che apartengono a fare al manigoldo. E però io voglio stamane parlarvi all' aperta. *Quis habet aures audiendi, audiat:* — Chi ha orechie da udire, sì oda; — e hollo caro per li intendenti, che ce n' è assai. Dico in prima: *Convertit cor eorum, ut odirent populum eius:* — Elli convertì il cuor loro, cioè il popolo pagano, che odiasse il popolo suo. — E questo perchè? Solo per lo giudizio di Dio. E però vediamo in che modo Idio permette i suoi giudicî inverso di noi. Per quattro cagioni Idio permette i suoi giudizi.

La prima cagione si è sottrattiva.

Siconda è permessiva.

Terza cagione è offuscativa.

E quarta si chiama impressiva.

Queste so' quatro vie, per le quali vie vengono i giudicî di Dio, e vengono per queste vie quasi sdrusciolone.[1]

La prima cagione, dico, è sottrattiva. Or questa è buona! Dimmi, se tu avesse uno in prigione, il quale non

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *sdrucciolone*, avverbialmente, cioè *sdrucciolando*.

potesse mangiare se non quello che tu li porgesse [1]; dimmi se tu non li dai mangiare e lassilo morire di fame, chi ha morto costui? Tu dirai: — io non l' ho ucciso; io non l' ho toco. — Ed io ti dico: assai l' hai toco, quando tu se' stato cagione della sua morte, che non li hai dato da mangiare; chè avendoli dato da mangiare, non moriva. Che se tu li fossi stato presso, elli t'avarebbe chiesto da mangiare. E così fa Idio inverso di noi. Elli ci dà di quelle cose che noi li adomandiamo; e se noi ne siamo cognoscienti, elli ce le lassa godere in pace dicendoci: — fa' tu dal tuo lato, et io farò dal mio. — *Illi porrigebam, et ille infundebat*: — Io li porgevo lo mio priego, dice il buono, e elli me lo impieva. — Doh, fuste voi mai a Vinegia, quando la barca rimane a secco? Sai come ella rimane a secco? Che quando l'aqua scema e tirasi a sè, e la barca rimane colà e non si può aitare di nulla. Così simile fa Idio a noi che teniamo i suoi beni non con buono modo: elli tira la mano ad sè della grazia sua, e comincia a mandare e' suoi giudicî; che comincia a tòllare le tue ricchezze che elli t'aveva date; che con tutto che elli te l' abbi date, e tu non le tieni con quelli modi che elli vuole che tu le tenga; che vuole che tu le tenga e possega per lo suo amore, come t' è detto nel Vangelo: *Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil*: — Ogni cosa è fatta per lui, e senza lui non è fatto nulla. — E però dico, che colui che ha delle cose di questo mondo da Dio, li bisogna operare molte cose, come bisogna a una nave a voler navigare. Elli bisogna la nave, bisogna il timone, bisogna e' remi e anco chi remichi. Anco il padrone bisogna, la carta e l' arbore e la vela e l' aqua; e quando le

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *portassi.*

mancano queste cose, non può navicare, e avendo l' aqua e mancandoli l' altre cose. Guarda, guarda: simile voglio dire a te, Siena; guarda, che se Idio tira a sè queste cose, cioè la nave, il timone, i remi, chi remichi, e 'l padrone e la carta e l' arbore e la vela, tu andarai male: ogni cosa va a trabocco. E però dico: guarda, guarda, che tu non rimanga a secco! E questo sia detto per l' uno modo.

La siconda cagione si è permissiva; e questo si è che i giudicî di Dio vengono nel mondo per li peccati moltiplicati; e quando tu hai dei peccati assai, e' diavoli ti dànno adosso. E sapi che quando Idio[1] ti pone la briglia in collo e lassati fare a tuo modo, allora stai tu ben e male;[2] imperò che tu se' presso a' giudicî di Dio; chè Idio ha detto al diavolo suo manigoldo, che ti piova qualche giudicio. E di ciò è detto di David: *Dimisi eos secundum malitiam cordis eorum; ibunt in adinventionibus suis*: — Io gli lassai fare secondo la malizia del cuor loro, e per quello anderanno nelle invenzioni loro, cioè nello inferno, e non ritornaranno mai. — E come il manigoldo fa quello che Idio li comette che facci, così diventa pessimo quello che facea male, che mai non si pentarà più. E donde credi che sia venuto Guelfo e Ghibellino? Sai donde è venuto? Pure dalle malizie delli uomini gattivi, che hanno fatto per sì fatto modo, che ha fatto che rimane la barba; sai, la barba che non si svelle per fretta. Uno dì io vi predicarò di questa barba alla gagliardoza; e dommi a crédare che quando io ve ne predicarò, elli vi parrà entrare in un mondo nuovo. E diròvi di cose che io ne so sì pratico, che vi farò tocare con mano il vo-

[1] Erratamente il *Cod. Pal.*, *il diavolo*.
[2] Cioè, se' conciato bene; sei servito pel dì delle feste.

stro giudizio, e parlaròvene alla larga. Bene che voi mi elegeste vostro vescovo, io non me ne pentarò mai[1], ch' io non voglio andare a casa del diavolo per l' anima tua. Che pure poi voi m' elegeste, io credevo èssare ora di lònga più di mille miglia[2]. Sòcci capitato non so come; pure per permissione di Dio è stato, e per mostrarvi dei vostri vizî. — O donna che hai la coda lònga, ella ti sarà anco moza, io dico, per permissione di Dio. A casa. — Dico che per li peccati moltiplicati Idio dice al dimonio: — Va' e fa' di costoro a tuo modo. — Simile ci sònno anco cotali manigoldi d' uomini, i quali fanno cotali mali, sai! va'pur là,[3] e a poco a poco drusciolano[4] nella loro mala ventura, solo per via permissiva; nella quale via sempre andaremo quando noi vi siamo entrati, se Idio non ci aitasse. E sònno cotali uomini che mai non si fanno tirare adietro; imperò che per li peccati loro Idio talvolta lo' manda infermità perchè elli si coregga, e aspetta; e la infermità colla febre il fa mancare a poco a poco, e elli par saldo, e talvolta Idio l' aspetta; tanto che quasi gli manca la forza afatto, e in fine gli conviene morire, e drusciola a casa maledetta. Doh! io ti pongo questo esseinplo. Se tu pigliassi una rondina e uno isparviere e legasseli insieme, tu vedi che ognuno ha l' ale. Quale è la ragione che la rondina rimarrà perdente? Perchè lo sparviere la tiene, che ella non può volare. Così è dell' anima: quando ella è visi-

[1] Il *Cod. Pal.*, *io non mi pento et nè mi penterò giammai.*

[2] Frate Bernardino, a istanza de' suoi concittadini, era stato eletto vescovo di Siena da papa Martino V il 4 giugno del 1427, avendo il Cardinal Casini permutata la chiesa di Siena con l'altra di Grosseto. Ma egli rinunziò alla dignità episcopale in patria e fuori, tutte le volte che gli fu offerta.

[3] Cioè, m' astengo dal nominarli, tanto son grandi!

[4] Per *sdrucciolano*. E poco appresso *drusciola*, dove il *Cod. Pal.* ha *isdruciola.*

tata[1] a volere fare male, allora Idio la dà nelle mani del diavolo, per modo che ella non si può più aiutare; e così ognuno capita in dannazione; ed hane due.

La terza è offuscativa. Tu vedi il sole venire dall' oriente, tutto lucente e splendido, il quale è veduto dalli ochi buoni. So' molti che hanno sì buon ochio, che possono mirare il sole. Ma diciamo d' uno che avesse gattivi ochi, come se uno fusse stato qualche quindici dì sotto terra in luogo scuro: elli starà per modo che elli non potrà vedere. Dimmi ora tu: èccì colpa? E questa è del sole o dell' ochio? Certo non del sole, ma del tuo ochio, che è debile e 'nfermo a non potere vedere tanta chiarità. El sole è come elli debba èssare; ma non già tu. E come per lo difetto del tuo ochio tu nol puoi vedere, e colui il può vedere; lui perchè non ha difetto nell' ochio suo; tu hai l' ochio gattivo, e lui l'ha buono. Sì che tu vedi li uomini qui èssare l' uno potente a vedere il sole, e l'altro no; e vedi che il difetto viene dall' ochio, e non dal sole. E in questo modo fa Idio in questo mondo alli uomini per suo giudizio; a chi dà buona fama, a chi infamia; a chi prosperità, a chi adversità; a chi richeza, a chi povertà; a chi sanità, a chi infermità; chi scoppia di malinconia, chi è allegro, e chi non si sente; chi è savio e chi e pazo; chi studia bene e tiene a mente, chi non studia nè ha voglia di studiare; chi è acostumato e chi è brutto di léngua; chi è bel parlatore, chi non sa dire nulla; chi è contento del bene altrui e chi ne scoppia. Non più, non più. Dimmi, quanti credi che sieno di quelli che hanno astio a questa nostra città? i quali ne dovarebbero godere, che

[1] Così il nostro Testo; ma il *Cod. Sen.* 6, *insitata*; quello palermitano, *usitata*

ella ha tanto bene. — Assa' — Da che credi che venga? Da invidia solamente; e però il difetto non è da Dio, ma è nostro, se noi non aviamo del ben di Dio. E però dico a te: se Idio non dà a ognuno bene, colui che non ha, se n'acagione lui stesso. E però dice: *Convertit cor eorum, ut odirent populum eius*: — Idio convertì i cuori de' pagani, che odiassero il popolo suo. — Ma io voglio parlare pure un poco più chiaro. O lussurioso, tu sai che una legge è fatta sopra al tuo vizio. Tu dirai, perchè hai l'animo inchinato al vizio: — Oh, ella è la mala legge! — E questo da che viene? Viene dal vizio tuo; che se tu vorrai considerare la verità, la legge trovarai che sarà buona [1], e tu sarai il gattivo. Così dirà similmente la donna che vuole essere ribalda, e per vanità vorrà i be' vestiri, e sarà fatta la legge, e ordinato le cose giuste; dirà non essere la legge nè buona nè bella. Così della legge d'andare di notte, — che chi è trovato paghi cotanto, salvo le condizioni; — dirà il lussurioso che arà il pensiero gattivo: — questa è soza cosa; — dicendo che la lege e lo statuto sia iniquo e gattivo. Io vego ch'io avrò qualche vermo cane; io so' qui per dire il vero. E però dico a voi, signori: fate che la mattina non si venga e non si vada di notte, se prima non suona la campana. O donne, avete voi udito niuno vermo cane? Lassa dire chi vuole; io vi conforto che voi non veniate in prima alla campana. Doh, voi avete la piazza grande e tanto bella, che se voi vi movete alla campana, elli è assai per tempo; e dico che ognuna può avere buon lato. E non venite fra la notte, al modo che voi fate; imperò che voi avete la mala notte, e poi quando si predica e voi dormite. E però tu vedi d'una medesima

[1] Il *Cod. Pal, troverai la legge esser buona.*

cosa l'uno dirà che sia buona, l' altro dirà cha sia gattiva. Ma io domando: fu mai che d'un bu ono uomo ne fusse detto la verità? Io ti pongo che elli sia buono: di questo tale buono chi ne dirà bene e chi male. Se elli vive drittamente, l' uno dirà: — elli è buono; — e un altro dirà: — elli è un gabbadeo; — io dico faciendo lui bene. Or diciamo d' uno che facci male: el gattivo dirà: — elli fa bene d'avanzo. — E 'l buono dirà: — elli fa male. — E però questo non è per rispetto che colui sia o più buono o gattivo [1]. E di questi tali è detto dal Salmista a cxxij salmi: *Vae vobis, qui dicitis bonum malum, et malum bonum* [2]: — Guai a voi, che dite il bene èssare male, e il male èssare bene. — E però, o buono, non ti ritenere mai del far bene; perchè uno dica male di te, non ti ritenere mai; lassa dir chi vuol dire, e non ti curare di chi dice bene di te, nè di chi dice male. Lassa dire ognuno, e tu fa' sempre bene. E se tu odi che colui dice bene di te, non te ne curare; imperò che elli è pericolo che il tuo bene non si perda per cagione del volere essere tenuto buono; chè di questi cotali che desiderano questo, dice il Vangelista [3] a cap. vj: *Quia receperunt mercedem suam*: — Ellino hanno ricevuto la loro mercè. — E così dico a te: non ti curare che un altro dica: — Oh, elli è uno ipocrito! Nè ti curare di niuno, ma sì di te, di fare il fatto tuo; ma increscati del peccato dell' anima di colui che dice il male, e abine compassione, imperò che tutti siamo pec-

---

[1] Negli altri Codd. questo periodo è più compiuto che non sia nel nostro Testo. Ecco come in quelli si legge: *E però questo non è per rispetto che colui sia o più buono o gattivo; ma è il difetto di colui che dice male del buono e bene del gattivo.*

[2] Non il Salmista, ma il profeta Isaia esclama al cap. V: *Vae vobis qui dicitis malum bonum, et bonum malum.*

[3] *Il vangelista Matt.o*: così il *Cod. Sen. 6.*

catori. Inde è detto: *Si dixerimus, peccata non habemus, seducimus nos ipsos* [1]: — Se noi dicessimo che noi non avessimo dei peccati, noi saremmo seducitori di noi medesimi. — E però non sia niuno che si tenga d' èssare buono, chè da noi niuna cosa non può venire [2], se non peccato. Inde disse santo Iacomo: *Omne datum optimum, et omne donum perfectum desursum est, descendens a patre luminum*: — Ogni cosa che noi aviamo la quale è buona, è dono che noi aviamo ricevuto, e aviallo [3] ricevuto da Dio, donde discende ogni bene. — E però ricognosce da Dio ogni bene che tu hai, e lassa dire chi vuole. Ma dimmi, o tu che hai tanto per male che elli è detto mal di te; credi tu èssare tenuto migliore che non fu tenuto Gesù Cristo? Che era detto di lui, quando elli faceva quelle operazioni con tanto amore, con tanta carità? Sempre dicevano male di lui. Chi diceva: — Elli ha il demonio adosso: — chi diceva: — Elli è samaritano; — che mai non fece niuno bene, che non avesse chi diceva male di lui. Ode al xvj cap. in santo Luca, quando Cristo ebbe parlato dell' avarizia: *Audientes autem omnia haec Farisei, cum essent avari, deridebant illum* [4]: -- Avendo udito i Farisei, i quali erano avari, si fecero beffe di lui. -- E questo fu solo perchè essi erano involti e accecati in quel peccato, del quale erano ripresi.

Quarta si chiama impressione. Idio manda i suoi giudicî per queste quatro cagioni e modi: da lui si conviene tenere che vengono tutte le cose buone. Elli è il datore,

[1] Il passo allegato è tolto dall' Epistola 1 di S. Giovanni, cap 1, e propriamente dice: *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus.*

[2] Il *Cod. Pal.*, *essere.*

[3] Vale a dire, lo abbiamo.

[4] Ma la Vulgata: *Audiebant autem omnia haec Pharisaei, qui erant avari, et deridebant illum.*

e sicondo le dà, che noi l'adimandiamo con fede. E però riferisce da lui ogni bene, e da te ogni male per lo peccato nel quale tu se' o se' stato per lo passato. Or guarda come elli dà alli uomini per suo vero giudizio quelle cose che elli vuole. Elli darà talvolta a uno una grazia, la quale non la saprà guidare come si dovarebbe guidarla. A un altro darà la gagliardia, e anco non la saprà guidare[1] in bene. A quell'altro darà ricchezze; anco non l'usarà in verso Idio e 'l prossimo, come dovarebbe fare. A l'altro darà uno sentimento d'èssare avvisato; neanco l'usarà nelle cose buone. A un altro darà uno animo magno; anco non l'userà altro che a male; e con queste tali grazie Idio lo' lassa passare il tempo loro. E anco a te, donna, Idio ti dà bellezza del corpo tuo, che non è piccola grazia di Dio, sapendola operare in bene. Ma guai a te che hai tal grazia, e anco a tutti voi che avete niuna di queste grazie da Dio, non usandole voi in bene, e nella mala ora l'avesti per te, e nella mala ventura l'arai operate! Imperò che Idio ve le lassa operare come piace a voi. Inde dice Salamone ne' suoi Proverbi a xxj cap.: *Cor regis in manibus Dei*:[2] — el cuore del re nelle mani di Dio. — Chi è questo re? È l'arbitrio, e però usando tu l'arbitrio tuo in bene, tu ne capitarai poi bene. Ma se tu l'usi in male, credemi, credemi, chè tu poi il credarai quando il provarai, che Idio manderà i giudicî suoi in molti modi. E ora gli hai tutti e quatro; e questo basti per la prima parte principale dalla parte di Dio: *Convertit cor eorum, ut odirent populum eius*. Dove vedi quatro cagioni che fanno affrettare li giudicî di Dio.

---

[1] Il *Cod. Pal.*, *usare*.
[2] La Vulgata: *cor regis in manu Domini*.

La siconda parte è dalla parte del mondo e del nido, dove dice: *in servos Dei*; dove Idio cova. Doh, non pigliate la scorza di fuore! Non cercate solo queste parole, chè Idio non cova; ma queste so'cotali sollevazioni di mente, perchè potiate comprèndare e intèndare i modi di Dio. E se pure volessimo riferire che elli cova, tu l'hai nel Vangelio: *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, et noluisti?* [1] — Quante volte volse ragunare i popoli, come la gallina i pulcini, e non volsero! — Non sai tu come la gallina fa quando ella ha i suoi pulcini, che ella se li mette sotto l' ala sua? Doh, vediamo un poco di questo nido del mondo. Quale è la cagione che i giudicî di Dio non s' intendono; che si vede in una patria medesima oggi pace e domane guerra; simile oggi sana l' aria, e domani infetta di pistolenzia; oggi buona ricolta e domane gattiva? Or attende bene e non dormire. Udisti tu ieri come Idio ci disse per bocca di Giovanni? *Ego veniam ad te tamquam fur, et nescies qua hora veniam ad te.* Disse: — Io verrò come ladro; — e non disse, a che ora elli verrà. Io ti voglio dire stamane quatro cagioni per le quali Idio manda i suoi giudicî nel mondo.

Prima cagione del suo covare l' uova dei giudicî suoi si è per la mala vita.

Siconda cagione, dioturnità della divina pazienzia sua.

Terza, della prosperità [2] nostra grandissima che elli ci dà.

---

[1] Questo passo leggesi nel Vangelo di san Matteo al cap. 23, ed essendo nel Testo riportato scorrettamente, ne emendammo la lezione giusta la Vulgata.

[2] Intendasi, diuturnità della prosperità.

Quarta è la simulata bontà. E questa è la cagione fondamentale, che li suoi giudicî ci so' segreti e occulti.

La prima, dico, è per la mala vita. O donne, aviate a mente le code, le quali so' una delle cagioni; e ricordomi che dei primi luoghi che io l' abbi vedute, fu ne la Lombardia, e a poco a poco so' venute qua. E vogliovi aggiugniare queste parole, che in tutte le terre che io l' ho vedute, io l' ho vedute mal capitare. Non l' ho anco vedute capitare qua; ma io vel dirò un' altra volta;[1] e tenetelo a mente, chè io vel ricordarò ancora, dicendo: — non vel dissi io, donne, delle vostre male usanze? — E quante so' queste male usanze? Quante ce ne è? Oh, èccene copia grandissima! Elli ci è mal' usanza delle portature delle donne;[2] elli ci è mal' usanza delle usure; elli ci è male usanza di mali contratti, e ci è mal' usanza delle rapine. Elli ci è mal' usanza di non tenere ragione alla vedova ed al pupillo; elli ci è mal' usanza di lussurie; elli ci è mal' usanza di sodomie; elli ci è male usanza d' odi incarnati; elli ci è mal' usanza di prave vite; elli ci è mal' usanza di dire bene del gattivo, e di dire male del buono. E che credi che queste cose faccino? Sai che fanno? Fanno acceccare l' anima a poco a poco, e quando è ben ben ben cieca che non vegono più nulla, e ellino capitano male; come si truova scritto: *Excaecavit eos malitia eorum*: — Ellino so' accecati nella loro malizia. — E vòi vedere come questo sia vero? Perchè non fu cognosciuto Cristo? Sai perchè? Per la mala vita loro e per la loro iniquità. Cristo fece sempre l' òpare da potere essere cognosciuto; ma ellino tanto erano pieni

---

[1] Vuol dire, qua non m' è accaduto perora di vederle capitar male queste code; ma ce ne riparleremo un' altra volta.

[2] Cioè, del modo o della foggia di vestire delle donne.

di malizia, che mai non poterono vedere che elli fusse Cristo vero Messia. E che sia vero, ode Paolo: *Si regem gloriae cognovissent, nunquam crucifixissent*: — Se ellino avessero cognosciuto il re della gloria, ellino non l'arebero crocefisso. — Adunque per la mala vita loro nol cognobero. E così voglio dire: se noi fussimo buoni e cognoscessimo Idio, e facessimo quelle cose che elli ci comanda, e guardassimoci da quello che elli ci vieta, che ci bisògnerebbe predica?[1] Non a nulla. All'altra.

Siconda cagione è dioturnità della sua divina pazienzia. Di lui è detto: *Deus iudex iustus et patiens et longanimus*: — Idio è iudice giusto, paziente e longanimo; — chè elli ci giudica prima a dirittura; ma elli prima che giudichi, ci aspetta pure, perchè noi torniamo a lui, e che noi ci amendiamo della mala vita nostra. E non ci aspetta poco, anco ci aspetta assai, ch'egli è molto longanimo; che se elli non ci aspettasse, elli ci cacciarebbe nella mala ventura ogni dì; ma elli ci aspetta, aspetta, aspetta. Doh! ode Ieremia: *Expecta, respecta, expecta, respecta; manda, remanda, manda, remanda; modicum ibi, modicum ibi.* Idio aspetta, e tanto aspetta, aspetta, che egli so' tagliati insieme[2], e così manda e rimanda i suoi giudicî. Vuoi vedere come elli aspetta e riaspetta? — Sì — Ditemi quanto tempo ha che voi avete avuto pacie? Tu tel sai. O giudicî di Dio, come li fai tu andare! Quanti ci so' di quelli che non videro mai altro che pace! O tu che mai non vedesti guerra, se' vissuto e vivi male. Idio aspetta e riaspetta, e tanto aspetta, che elli manda e rimanda; e dicoti che se tu non ti guardarai, male capitarai. Non aviamo noi l'esempio[3] quanto lui aspettò la conversione di So-

[1] Il *Cod. Sen.* 6 ha: *che ci bisognerebbe predicare?*
[2] Il passo è alquanto oscuro, ma conforme in tutti i Codici.
[3] Gli antichi senesi più facilmente, *assempro*. Il *Cod. Pal.*, *esemplo*.

doma e di Gomorra, prima che elli le volesse sonabissare? E mai non volsero lassare il peccato loro, e tanto maceraro dentro, che Idio vi mandò il suo giudicio, e prima vi mandò gli angioli e profeti per la conversione. E sai che in casa di Lot essendo gli angeli, volsero entrare in casa sua, dicendoli villania e minacciandolo d'amazarlo, se elli non mandava fuora quei giovani che elli aveva in casa, che li volevano soddomitare. Che fece Idio poi che ebbe aspettato e riaspettato? In finè mandò il fuoco dal cielo e zolfo, e somerse tutta la contrada, che diventò come uno fango d' acqua apresa con loto; dove per divina volontà di Dio in quel luogo sempre v' è grande puza, per modo che nè bestie nè ucelli possono abitare in tale luogo; tanto dispiace a Dio! Doh! se cerchi nel Vecchio Testamento, non truovi che Idio punisse i peccati delli uomini per carestia; le punizioni che elli faceva, erano sempre sopra i corpi, che ne faceva macello di loro a migliaia per volta; ma ogni volta aspettava prima. Tu hai che quando fu detto a Noè che facesse l' arca, imperò che Idio voleva mandare il diluvio sopra della terra, elli aspettò cento anni; e non di meno sempre in questo tempo predicò che tornassero a penitenzia; e coloro si facevano beffe di lui, dicendoli: — perchè fai tu questa arca? — E elli diceva: — Idio vuole mandare il giudicio suo a voi con acqua, che tutti morrete. — Ellino dicevano: — Doh, tu se' sciocco, che tu credi che Idio abi fatto il mondo per te e per li tuoi figli! O pazia tua! se no' morremo, e tu non vivarai, imperò che noi ti uccidaremo prima che tu entri nell' arca. — E non essendo creduto, Idio volse pure in fine mandare il diluvio, e guastò tutto l' universo mondo per li pecati degli uomini. E però dico: se noi conoscessimo i giudicî che noi aremo per li peccati nostri,

noi ci asterremo da essi. Ma noi non crediamo che venga il dì che Idio gli mandi. E io t' aviso che quando elli arà aspettato e aspettato, e elli li mandarà. Guarti, guarti [1], città di Siena; i' so ben ciò ch' io mi dico. Guarda che a te non si dica quello che ti si può dire; come disse Idio a Ierusalem, sicondo che scrive el vangelista Luca a xviiij cap.: *Vidit civitatem a longe: flevit super illam et dixit: si tu cognovisses tempus visitationis tuae* ec. [2] Che vedendo Idio la città di Ierusalem in tanta pace, in tanto triunfo, in tanta altezza e gloria, e elli ne pianse, dicendole: — O città di Ierusalem, se tu cognoscessi quello che io vego che ti viene adosso, tu piangiaresti. — E disse — tu piangiaresti, — imperò che elli verrà tempo che tu starai sì male, e sarai assediata per tal modo, e sarai in tanta necessità per li peccati tuoi, che Idio versarà sopra di te tali giudicî, che la madre mangiarà la carne del proprio figliuolo per fame, e in fine non rimarrà pietra sopra pietra, che tutta sarà disfatta per vendetta della uccisione del figliuolo di Dio. O Siena, se' bella, sì; non quanto fu Ierusalem! Hai pace, sì; non quanta n' aveva Ierusalem! Se' in altura, sì; non quanto fu Ierusalem! E io ti dico: guarda, guarda; chè come il peccato di quelli popoli fece muòvare Idio a ira, così dico che tu li guardi tu, che li peccati tuoi non faccino muòvare Idio. Elli aspetta, aspetta: quando elli avrà aspettato e riaspettato, tiene a mente che elli fece a Ierusalem, sì che non rimase pietra che stesse [3] nel suo difizio, che tutte andarono a sterminio. E questo sia il sicondo.

[1] Il Cod. Sen. 6, *guardati, guardati* ec.

[2] Così nel Testo; diversamente assai della Vulgata che dice: *Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam dicens: Quia si cognovisses et tu, et quidem in hac die tua* ec.

[3] Il *Cod. Pal.* legge: *non rimase pietra sopra pietra che stesse* ec.

Il terzo, o la terza cagione che muove Idio a mandare i suoi giudicî, sì è prosperità, e questo ben toca a voi. Voi avete meglio che città che sia in Italia. Oimè, o, io ho tanto tremore, che sotto tanto bene che non ci covi qualche cosa, che io me ne consumo! Voi avete tanti beni; voi avete pace per tutto; voi avete abondanzia d'ogni cosa; voi siete benvoluti da ogni persona; voi abondate in ogni bene! [1] E imperò, quando tu stai in tanti beni e in tante delizie e in tanti peccati, allora stai tu in grande pericolo. E però pone mente a quello che ti abbisogna: gode i tuo' beni, poichè Idio te li ha dati, e ricognosceli da lui, e usali con temperanza, temperanza, temperanza. Non ti levare in superbia; imperò che, come hai nel Deuteronomio al xxij capitolo: *Incrassatus, impinguatus et recalcitravit dilectus populus.* [2] — Elli è ingrassato, elli è ripieno, e elli ha ricalcetrato il popolo; — imperò che elli ha impinguato [3] l'anima e ingrassato el corpo, e nei diletti sta colla roba. Oimè, ch'io temo, dico, della covata; che Idio non abbi qualche covata, che nasca poi i pulcini! Guarda, guarda, ben guarda! Domenica vi dirò e' peccati, per che Idio vi manda e' giudicî.

Quarta cagione è per simulata bontà; che talvolta ti pare vivare in pace, sai, co' tali beni che noi aviamo, e sotto v'è una covata di male aguattato, il quale non si vede; chè tale è che si dà a crédare di vivare e far bene, che poi non è vero. Inde disse Cristo: *Si coecus*

---

[1] Al quieto e tranquillo vivere di Siena in quel tempo, tempo di pace sì, ma d'incipiente decadenza, allude il Santo anche nella Predica seconda. Veggasi alla pag. 45 e la nota segn. 1 alla pag. 46.

[2] La corretta lezione di questo passo è la seguente: *Incrassatus est dilectus, et recalcitravit: incrassatus, impignatus, dilatatus* ec.

[3] Il *Cod. Pal.*, *ingrassato.*

coecum ducit, ambo in foveam cadunt: — Se l' uno cieco guida l' altro cieco, amenduni vanno male, e cagiano tutti e due nella fossa; — sì che colui che è cieco guida male sè, e anco fa cadere il compagno. E però se ellino vedessero, non cadarebbero. È per queste cose de' peccati [1] occulti, che noi non ci sappiamo guardare. Disse David: *ab occultis meis munda me, Domine*: — dalli occulti peccati, Signor mio, mondani, chè io non sia maculato. — Anche Paolo: *Nihil inconscius sum, et in hoc vivificatus non sum*: — Io non mi sento rimorso di conscienzia in me. — E Iob. a xxxiij cap.: *simplici corde meo sermones mei, et sententiam puram labia mea loquentur:* — Semplice è il cuor mio, e le mie parole e la sentenzia di quello che io parlo: puramente sempre vo in ogni cosa. — E pure temeva Paolo dicendo: — Io non so se io mi so' in peccato o no, — per la paura della dannazione sua.

La terza parte principale, dove dice dal canto del demonio: *et dolum facerent*, imperò che il demonio è carnefice, al quale Idio dà potestà sopra delli uomini mal vissuti. Inde hai al vj capitolo della Apocalisse al quarto sigillo, parlando così allo sterminatore: *Et datum est illi potestas super quattuor partes terrae; interficere omnes gladio, peste et fame, et bestiis terrae.* [2] — E che fa questo diavolo? Egli amaza gli uomini [3] in tutte le parti della terra col coltello, che s'amazino insieme. Simile, ha fatto venire pestilenzie, che spesso le proviamo; e anco fa-

[1] Invece gli altri Codd. hanno: *E perchè queste sono cose de' peccati occulti, che* ec.

[2] Non così la Vulgata, che dice: *Et datum est illi potestas super quattuor partes terrae; interficere gladio, fame et morte, et bestiis terrae.*

[3] Il *Cod. Pal.* dice: *questo diavolo à commissione d'ammazzare gli uomini* ec.

me di carestia d'ogni cosa; anco bestie della terra, cioè lupi e anco altri animali che divorano e uccidono uomini, donne e fanciulli. E qui puoi comprendere quatro cose: *interficere gladio;* chè elli mette tanta divisione ne'popoli, che tutti s' odiano per modo che poi vengono in effetto del desiderio loro, e tagliansi a pezzi. L'altro è la pestilenzia; l' altro, dico, è la fame delle carestie di biade, di vino, per infino caro dell' acqua [1]. — *Bestiis terrae*, dimolti animali [2], lupi e fiere salvatiche; eziandio dimestiche, che fa sì che li fa divorare; e non basta che elli conduce l' uomo alla morte corporale [3]; che anco il conduce alla morte eternale; e però sappiti mantenere. Ha' tu mai udito quello dettato che dice: — chi ben vive ben muore? — E colui [4] che vivarà benè, arà il regno di Dio; chi vivarà male, arà la dannazione. Inde dice santo Luca: *Regnum coelorum in vobis est*: — Il regno dei cieli è in voi. — Anco nel Libro dei Proverbi a xij cap.: *Labium veritatis firmum erit in perpetuum.* Questi so' coloro che promettono, e tengono le parole loro ferme. Che promettesti a Dio nel battesimo? Di renunziare a Satanas e alle sue tentazioni. Non fare come colui che ha promesso e non attiene, dicendo una cosa, e fannone un' altra, dicendo pace dalla parte di fuore, e dentro dicono carne. Inde dice: *interficere omnes*, — uccidere ogni uomo. — L' altro dice, *fame*; non solo di fame corporale, ma spirituale; chè io mi so' pure ritrovato in luogo, dove è stato tale caso che per lo caldo che v' è stato sì grande, che non possono

[1] Il *Cod. Pal.*, *carestia dell' acqua.*

[2] È sottinteso: il demonio fa venire dimolti animali ec.

[3] Cioè, nè si contenta di condur l' uomo alla morte corporale, ma il conduce ancora all' eterna.

[4] Per ellissi: *E così colui* ec.

parlare l' uno a l' altro. L'altro è morto di pestilenzia; della quale disse David: *Veniat mors super illos, et descendat in infernum*: — Venga la morte subbitanea a loro, per modo che vadano a casa del diavolo. — L' altro, *bestiis terrae*: inde disse David: *Ne tradas bestiis terrae animas confitentium tibi.* [1] — Non dare, Signor mio, (a le bestie) l' anima di coloro che ti confesseranno. — E qui hai veduto cose e modi de' manigoldi di Dio [2], i quali ci mandano a sterminio nel mondo. Doh! cittadini miei, ponete mente a questa vostra città, la quale ora si riposa in tanto bene, in tanta gloria, in tanta pace: sappiatevi mantenere, chè ora è la guardia; e se vi saprete guardare, voi camparete da' giudicî che per permissione elli manda dallo sterminatore. E così facendo camparete dallo scandolo in questa vita, e dalla pena eternale nell' altra; dalla quale vi guardi Dio *in saecula saeculorum, amen.*

---

[1] La Vulgata: *ne tradas bestiis animas confitentes tibi.*

[2] Diversamente il *Cod. Pal.*, dove si legge: *E qui ài veduto qui quattro cose de' modi de' manigoldi di Dio,* che vuol dire degli esecutori della giustizia divina.

VI.

In questa sesta predica si tratta de' detrattori con bellissimi essempli.

Draco iste quem formasti ad illudendum ei; omnia ad te expectant (Salmo ciij). — Dilettissimi, le parole preallegate so' di David profeta a ciij salmi:[1] — Questo drago, cioè il diavolo, il quale tu hai formato acciò che noi ce ne facciamo beffe, non di meno noi aspettiamo aiuto da te, cioè i giusti. — Io voglio stamane parlare della punta della lingua, e mostraròvi come ella è gattiva e pericolosa cosa. O, la punta della linguetta! ella è il pegiore pezzuolo che abbi l' uomo! Inde hai quel detto: — la lingua non ha osso, e fassi rómpare il dosso. — La mala lingua di cui io voglio parlare; sì è di colui che è detrattore; e però vediamo tre cose che fa la mala lingua del detrattore.

Prima, come è condizionata, dove dice: *draco iste quem formasti.*

Siconda, come è ordinata: *ad illudendum ei.*

Terzo, come è da Dio aiutata: *omnia ad te expectant*, cioè tutti coloro che vogliono èssare aiutati da Dio.

Della prima parte diremo, ma non tutta, come vuole èssare condizionata. L' altra del rimedio, saperlo pigliare come Idio il manda. Terzo, come Idio ci dà aiuto a

[1] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6 aggiungono le parole; *in volgare dicono così.*

tutti coloro che il vogliono da lui. E però nello Apocalisse a xij cap., dove dice: *Et visum est aliud signum in coelo: et ecce dracus magnus, rufus, habens capita septem et cornua decem, et in capitibus eius diademata septem, et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum coeli, et misit eas in terram.*[1] Dice che — fu veduto un altro segno in cielo; et eco un dracone grande e rosso, et aveva sette capi e dieci corna; e nei capi suoi aveva sette corone, e la coda sua tirava seco la terza parte delle stelle del cielo, e gittòlle a terra. — Tutte queste condizioni ha la maladetta lingua detratrice. Vediamo tre velenose condizioni de detratrice e detrattore.

Prima, della sua velenosa condizione: *draco magnus rufus*; dove dice, *draco iste quem formasti.*

Siconda, della sua velenosa operazione, dove dice: *habens capita septem et cornua decem, et in capitibus suis septem diademata ad illudendum ei.*

Terza, della sua velenosa contaminazione: *et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum coeli, et misit eas in terram*; *omnia ad te expectant.* Io ordisco il nostro dire di stamane.

Vediamo la prima della prima parte, cioè del detrattore. Che dice? Dice un segno grande aparve in cielo, un dracone grande, rosso. Dove David dice: *Draco iste quem formasti ad illudendum ei.* — Questo dracone che tu hai formato, perchè noi ce ne facciamo beffe; — dove noi vedremo tre cose.

Prima, la sua malizia: *Draco.*

Siconda, la sua superbia: *magnus.*

Terza, la sua crudeltà: *rufus.*

---

[1] Corrette alcune poche mende col confronto della Volgata.

E queste so' le condizioni della mala lingua. Prima, malizia; siconda, superbia; terza crudeltà. Nota bene. Piglia le bandiere e spiegale, e a chi non toca stamani, sì si segni col carbon bianco. Elli ci so' di coloro che diranno: no, questo non toca già a me; ma elli toca al tale. — E l' altra dirà: — elli toca alla mia nuora. — L' altra: — elli toca alla mia vicina. — E la donna dirà: — elli toca al mio marito. — E 'l marito dirà: — elli toca alla mia moglie; — e l' uno uomo dirà: — elli non toca a me, ma toca al tale. — Et io ti prometto che quello a cui non toca stamane, si potrà dire che elli non ci sia.

Io predicai già in luogo che elli mi fu detto: — predica della tale cosa, e non della tale; che se tu predichi della tale, tu farai irare la tal parte. — Et un'altra parte mi diceva: — fa' che tu dica sopra la tale cosa. — E l' uno mi diceva che io dicessi una cosa; e l' altro mi diceva che io non dicesse di quello, ma di quello che tocava all' altra parte. Et io che mi vedevo infra due estremi, che feci? Dissi in me medesimo: elli mi conviene avere buona avvertenzia. Tenni sì fatto modo, ch'io salvai la capra e' cavoli; che io cominciai a parlare delle cose altissime, e dèi[1] l' ordine a tutte; e così a poco a poco sciesi giù a basso alle terrene, intanto ch' io insegnai, e dèi l' ordine a tutte quelle cose che erano di bisogno a loro, per insino come si díe dare becare alle galline, sì che infine a ognuno insegnai il loro bisogno. Ma vediamo in brevità che bisogna a chi ha a governare qualunque cosa si sia, pur al becare delle galline.

Bisogna, prima, sapere.

Sicondo, bisogna volere.

---

[1] Il *Cod. Pal. dìci*, diedi. E così poco sotto.

Terzo, bisogna l' opera, cioè fare. E queste cose vedremo nel maladetto dracone del detrattore, asimigliato al serpente. El serpente è il più astuto e malizioso animale che sia sopra alla terra. Egli è in lui ogni mala iniquità, insino a uccidare i fanciulli piccoli; elli si diletta di stare nel sangue. Tu hai la figura che vi va molto bene nel terzo capitolo del Genesis: *Sed et serpens*[1] *erat callidior cunctis animantibus terrae, quae fecerat Dominus Deus.* E questo intende che è questo drago. El serpente era malizioso più che niuno altro animale della terra, il quale fusse fatto da Dio. E questo cognoscendolo il dimonio, che quello era il più pessimo animale e astuto e velenoso, volse pigliare forma in esso. E questo perchè? Volse in quello, perchè elli era malizioso, e 'l dimonio malizioso; el serpente astuto, e 'l dimonio astuto; el serpente velenoso, e 'l dimonio velenoso: *Quia omne simile appetit ad suum similem*: — ogni simile desidera il suo simile. — Et in questo modo presa la forma, subito andò ad Eva, e cominciolla a lusingare. E se tu hai posto mente al serpente, elli dimostra d' avere tre lingue velenose; e così dimostrò il maladetto serpente a tentare e trafiggere Eva, che era più agevole che l' uomo.

Prima, cominciò colla intenzione gattiva per vinciarla.

Siconda, con falsità e bugía per ingannarla.

Terza, con aparenza di bene andò a tentare Eva e posesi a lei, perchè pensò farla più ratto consentire che Adamo.

Prima, dico, andò e cominciò col suo veleno, colla gattiva intenzione o malizia, e disse: *nequaquam moriemini:* — non morrete, no. —

[1] Nei Codd., *quia serpens*, e poi *animalibus* in luogo di *animantibus*.

Sicondo, disse: *eritis tanquam Dii*: — Voi sarete come dii; — e così andò colla falsità.

Terzo, andò con apparenzia di bene dalla parte di fuore, dimostrando sotto buon colore, e disse:[1] — voi saprete il bene e 'l male. — E per queste tre lingue mandò il veleno suo inverso la femmina, e tutte e tre queste cose disse alla femmina, perchè ella non vorrebbe mai morire: *nequaquam moriemini.* L' altra: *eritis sicut dii*: — sarete come dii; — perchè ella disiderasse d' essere incantatrice. L' altro; *scientes bonum et malum*; perchè sempre la femina desidera di sapere ogni cosa. E qui hai veduto tre iniquità del dracone, co la mala intenzione, con la falsità e con aparenzia di bene. Inde David: *Insidiator in abscondito, sicut leo in spelunca sua*: — Elli sta lo insidiatore nascoso, come il leone nella spelonca. — Et in uno altro loco dice: *Sedet in insidiis occultis ut perdat innocentem*: — Elli siede co' richi in delizie non di robba, no; ma co' segreti del cuore, acciò che perda la innocenzia. — Costoro che hanno queste malizie, so'coloro che sempre detragono in ciò ch' altri dice. Alcuna volta so' di questi cotali che vengono alla mia predica, e stanno colà attenti, come ellino possano giúgnarmi a una parola;[2] e quando odono una parola che non lo' paia così, sai, ellino dicono: — oh, io t' ho a mi![3] — Or tienmi bene! O, io ve ne vorrò uno dì dire di questi cotali! Rammentatemelo, donne, s' io el dimenticasse. E però abbi per regola generale, che quando la mente è piena di malizia, ella è tanto accecata et offuscata, che se ella

[1] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6 allegano qui pure il Testo latino: *scientes bonum et malum.*

[2] Il *Cod. Pal.*, *giungere.* Intendasi, stanno attenti in che modo possano cogliermi in fallo.

[3] Vuol dire; oh, io t' ho colto una volta!

udisse dire bene di Dio, ella dirà e giurerà e credarà fermamente in sè medesimo, che Idio sia stato bastemmiato; e fermamente le pare che così sia,

Siconda è falsità e bugía di colui il quale sempre detraie. Tu hai l' esemplo a xij cap. del Deuteronomio: *Hoc solum cave, ne sanguinem comedas: sanguis enim eorum pro anima est, et idcirco non debes animam comedere cum carnibus.* — Non mangiare sangue d' animali, imperò che 'l sangue loro è anima; e però non debbi mangiare la carne coll'anima. — Anco hai nel Levitico a xix° cap.: *non maledices surdo*: — Non malediciare el sordo. — El detrattore fa contro a questo comandamento; imperò che elli dice male di colui che non ode; che se elli fusse in luogo ch'elli udisse, forse non direbbe male di lui. E però ti dico: dilli dinanzi e non di dietro; parla innanzi alla persona. Non vedi tu che tu non sei in carità? Se il tuo prossimo fa alcuno male, va' e tiene il modo che t' è stato insegnato. *Si peccaverit in te frater tuus, corripe eum inter te et ipsum solum.* — Se 'l tuo fratello falla, fa' che tu il riprenda fra te e lui solo. — Non dice *coram populo*, come tu fai, ma infra te e lui soli.

Terza falsità si è che talvolta il detrattore va con aparenzia di bene, e parla male d' altrui. Elli va sotto ombra di bello modo, mostrando di avere carità, e la malizia sta aguattata sotto [1]. Sai come stà? È come una magagna, e di sopra è inorpellata; e questi cotali, quando vogliono bene occultare la malizia loro, tengono questo modo; che prima che essi parlino alcuna cosa, sì mandano uno imbasciadore; e sai che imbasciadore è? Mandano uno sospiro. O, o. — Che hai, eh? Che cosa? — Oh, ho una grande malinconia! — E cominciarà

[1] Il *Cod. Pal. e il Cod. Sen.* 6 ripetono, *sotto ombra di bello modo.*

e dirà: — fratel mio, ciò ch' io dirò, io il dirò a buon fine: Idio il sa! (E dàlli il pegno): pure io tel voglio dire: el tale ha fatto la tal cosa. Elli mi pare che il tale facci il tal male al mio parere. Elli fa sì e sì, e parmi che vogli fare così e così. — E dirà di molte e molte cose, che di tutte mentirà per la gola. Questa mala lingua che fa a questo modo, è assimigliata allo scorpione, el quale fa tre cose tutte maliziose. Prima, lecca co la lingua. — Sicondo, abraccia[1] colle branche. — Terzo, colla coda, la torce e rizala e morde. In questo proprio modo fa il detrattore. Va', vede quello che è detto nel Deuteronomio a xij cap.; *Ne sanguinem comedas*: — Non volere mangiare sangue. — *Si absconderis ec.* — Se il serpente mordarà di nascoso, io orarò; — diceva David[2]. Simile anco David di costoro parlando: *Qui retribuunt mala pro bonis, cetrahebant mihi:* — Amandolo io, elli mi ditraea, e diceva male di me; e io ne facevo questa vendetta, che io oravo per lui. — Questo cotale detrattore si può assimigliare a uno serpente, che si chiama regolo. Questo serpente ch' io vi dico, è tanto velenoso che, come elli toca una fonte d' aqua, subito l' ha tutta contaminata e avelenata, tanto è pessimo il suo veleno. Similmente fa la mala lingua, chè ella può di subito col suo mal dire avelenare una città, una patria, una provincia. Inde disse Alessandro[3] in uno suo sermone sopra al detrattore: *Dicit quod prope est detractoris, quia quanto mala loquitur, tanto magis occæcabitur:* —

[1] Gli altri Codd. *abbranca.*

[2] In questo passo il Testo che seguiamo ha qualche lacuna, supplita col soccorso degli altri Codici.

[3] Cioè, Alessandro d' Ales, che il Santo cita spesse volte, e un trattato del quale appare tra i non molti libri che si trovarono nella cella dove il Santo morì.

E' dice che quanto peggio dice, più acceca. — E distingue che so' di due ragioni detrattori, dicendo che due sònno i lumi dell' anima: l' uno è specolativo, el sicondo è acciecativo. A vedere uno che fa una cosa, e uno ne dirà male e un altro bene: questo perchè addiviene? Perchè l' uno li vuole male e l' altro bene. Vuoi vedere se colui che ne dice male, elli giudica male? Or fa' che un' altra persona a cui egli voglia bene, facci la medesima cosa. Elli ne dirà bene; sì che colà li pare che sia male, e di qua li par bene. E questo donde viene? Dal difetto tuo. Il difetto ti viene dall' ochio tuo. La siconda che è la ciechità; quando tu non vuoi stare al giudicio d' un' altro il quale il cognoscie meglio di te; che essendo l' uno giusto e l' altro ingiusto, chi vede costoro cognoscie chi di costoro è fuore della giustizia. E a questo bisognarebbe quello che io vi predicai l'altra volta. Halo a mente? ch' io dissi di quelli quatro animali, l' uno assimigliato all' aquila, la quale sta in alto e guarda la verità, e giudica sicondo la dritta intenzione; l'altro è assimigliato alla lussuria, cioè il vitello; l' altro a superbia, il lione; l' altro. . . . .[1] cioè il bu'. Come tu hai in Ezechiel al primo capitolo, dove dice così: *Similitudo autem vultus eorum: facies hominis et facies leonis a dextris ipsorum quatuor, facies autem bovis a sinistris ipsorum quatuor, et facies aquilae desuper ipsorum quatuor.* Che ti vuol dimostrare? Dice che da la parte destra è la faccia dell' uomo, e la faccia del leone è dalla parte sinistra; il vitello è dalla parte di sopra. L' aquila, la faccia del lione e dell' uomo significa la superbia. Dalla sinistra è il vitello, il quale significa lussuria, e l' uno vorrebbe lussuriare, e parli far bene; l' altro vorrebbe essere alto

[1] Questa lacuna si trova in tutti i Codici.

e superbo, anco gli pare far bene; l' aquila sta dalla parte di sopra, e sta a vedere quello che l' uomo fa, il quale deba avere in se ragione. Fa' ragione pure in lussuria e in superbia. Io so' il lione, e vo al vitello per lussuriare, et il lione acconsente al peccato coll' uomo. Simile il vitello va al lione per la superbia; anco l'uomo consente, e l' aquila sta su alto e vede e giudica. Così fanno li uomini iniqui, che quando uno va a lui e diralli male d' un altro, subito consente e dirà male e peggio in qualunque modo si potrà. E se niuno ne dice bene, nol crede: l' aquila dico sta di sopra, e loda colui che fa bene, e biasima quello che fa male. Ecco l' esemplo. Elli so' due donne e ognuna ha marito, e questi due uomini hanno quistione insieme, e l' uno di loro ha ragione, e l' altro no. Chi domandasse queste donne, — chi è quello di costoro che ha la ragione? — ognuna dirà: — il mio marito. — E questo perchè è? Perchè hanno l' amore inchinato non a ragione, ma a amore carnale e sensuale. Tu non giudichi bene: altro giudicio si vorrà che il tuo. L' aquila sta di sopra, cioè la ragione, la quale giudicarà innanzi a Dio ogni nostro difetto e ogni nostra virtù. E di questi tali che dànno la ragione là dove è il torto, dice Isaia al V.° capitolo: *Vae vobis qui dicitis bonum malum, et malum bonum; ponentibus lucem in tenebris, et tenebras in lucem* [1]: — Guai a voi che giudicate il bene essere male e 'l male bene; e che dite che la dolcezza di Dio è amara, e l' amore del mondo essere dolcie; et anco vi pare dire il vero, tanto sete accecati! — Sai che è? Che Iddio è di sopra, e vede e sa che tu

[1] La Volgata: *Vae qui dicitis malum bonum et bonum malum: ponentes tenebras lucem, et lucem tenebras: ponentes amarum in dulce, et dulce in amarum.*

menti. E questo è il pessimo detrattore, che dicendo uno bene, elli ne dirà male e credarà dire el vero; col quale in ogni modo vedrai essere del fracido. Tu hai veduto in questa parte tre lingue del maladetto serpente del detrattore: prima, dove dice *draco*, vedesti la mala intenzione; siconda, *magno*, vedesti la falsità e la bugía; terzo, *rufus*, con apparenzia di bene. *Draco iste quem formasti*; e questo sia per la prima parte principale.

La siconda parte principale aviamo a vedere della mala lingua, come è ordinata; e questo vedrai dove ci dicie *magnus*, dimostrandoci la sua superbia. E questo ha la mala lingua del detrattore; sempre nel suo parlare male dimostra superbia. Ode che figura ce ne dimostra Ezechiel: *Draco magne, qui cuvas in medio fluviorum tuorum, et dicis: fluvius meus est.* — O dracone grandissimo, che covi nel mezzo dei fiumi, che dici a' fiumi: tu se' mio. — E questo detrattore partorisce tre figliuole colla sua lingua superba: prima, temerità; siconda, stoltizia; terza, rabbia. Queste belle figliuole genera il detrattore! Dico che la prima figliuola è temerità. E prima ti dico, perchè elli è pessimo vizio, che tu te ne guardi; che tu non sia troppo parlatore, nè anco troppo uditore de' fatti altrui; imperò che questo è uno grandissimo difetto, che molti non vegono se non il difetto d'altri, non vegono il loro. Io non so come costoro si fanno: io quando sto così, non vego di qua dietro alla cicottola; io mi vego bene qui dinanzi a quello che io fo. E così, se io mi voltarò dal lato di quà [1], ora non vego quello che voi fate voi. E per questo ti voglio dire: non volere sapere

[1] Il *Cod. Sen.* 6 dice: *se io mi voltarò adietro dal lato di qua* ec. Si capisce bene che il Santo accompagnava queste parole co' movimenti della persona.

i fatti altrui: fa' i fatti tuoi, e fa' bene, e non ti curare dell' altrui affari. Ode Bernardo: *Cave ne sis aliorum factorum detractor, aut curiosus inquisitor.* — Guardati che tu non sia detrattore de' fatti altrui, nè no' li cercare con curiosità. — Io dico in gènaro [1] a tutti: o figliuolo, non volere sapere ogni fatto di tuo padre, nè di tua madre, nè del tuo suociaro, nè della suociara, nè del padre di colui, nè della sua madre o di suoi fratelli o di sue genti. In gènaro, non cercare mai i fatti altrui: fa' il fatto tuo, et ingegnati di far bene, e non voler sapere più del tuo [2]; e se tu andarai con questo vizio, io ti prometto che tu hai gattivo segno in te; chè per questo tu vuoi sapere più del tuo padre [3], e per questo tu il dibotoli [4] e fati beffe di lui, e così ogni tuo magiore. Credo che tu sappi come capitò male quello detrattore nel Genesis al nono capitolo. Essendo Noè adormentato ubriaco e pieno di vino, uno suo figliuolo gattivo e detrattore vedendolo, disse inverso de' fratelli: — O, o, venite a vedere il nostro padre che è ubriaco, starnazato in terra e scuperto tutto quanto. — O maladetto detrattore, che dicesti? Tu capitarai male; chè seguì per questo, che poi il padre il maladisse, e fu maladetto lui con tutti li suoi discendenti. E qui vedi la vendetta del padre carnale. Così dico anco che tu non debbi detrarre il tuo padre spirituale. O, quante vendette si so' vedute di coloro che detragono e fanno quelle cose che non debono fare! Udiste voi mai di colui che quando si portava l' arca di Dio, la quale era portata da coloro a' quali era diputato, e portandola così ella pendeva, che pareva

[1] Idiotismo che usa poco appresso e altre volte; *in genere*.
[2] Il *Cod. Sen.* 6, *più del tuo maggiore*.
[3] Intendi: poichè volendo tu sapere più di tuo padre ec.
[4] Lo riprendi ringhiosamente, con stizza.

che ella cadesse, e lui vi pose mano, e solo per questo fu maladetto da Dio e morto? E questo perchè fu? Fu solo perchè non apparteneva a lui questo offizio. Simile dico a te: non sta a te corrègiare il tuo padre spirituale: lassa l'uffizio a colui il quale è deputato a quello, e non vi ponere mano tu. Hai l'essemplo nel secondo libro de' re di Ozon, che non volse fare l'offizio non debito. E però non cercare mai quello che non toca a te, ma fa' quello che apartiene a te. E se pure tu vedi uno far male, non lo corrègiare colla lingua detrattiva, ma con buon modo, come la Chiesa t' ha insegnato. So' ben molti che non vegono mai altro male che fa il compagno [1]. Sècci, o tu che non vedi mai se non il male altrui? Pone mente a quello che dice el Vangelo, dicendo che tu vedi la paglia dinnanzi all' ochio del tuo prossimo, e non vedi la trave che tu hai dinanzi tu. [2] E però ti dico che tu correga te nel difetto tuo, e farai meglio che a corrègiare altrui, e tu stare in peccato. O donne, che obbligagioni so' le vostre? Sapetelo? È che voi facciate bene, e anco di dare il buono esemplo. E di dare il buono essemplo più toca al sacerdote, che a niuna altra persona; come hai nel Decreto, (vj quest., primo cap., *Merito*); e dico che elli fa peggio uno sacerdote dando gattivo essemplo pure dello scandelizzare il prossimo per la mala vita, che se uno secolare andasse a robbare in su la strada. La ragione è questa, che colui che sta in su la strada, robba colui che vi passa, tòlleli i denari,

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6, al quale, come di solito, corrisponde il palermitano, dice così: *Elli so' ben molti che non v' insegnano a dire se none il male del compagno.*

[2] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6 variano alquanto dal nostro Testo: *e non vedi la trave che tu ài dinanzi all' occhio tuo: bene ti pare vedere ogni cosa. E però di dico* ec.

il cavallo , e' vestimenti e ciò che gli truova; ma costui col malo essemplo rubba l'anima e 'l corpo di colui che di cio si scandelizza, e inducielo a dire e fare male e peccato. Ma sai che ti convien fare? Fa' come io ti dirò, e piglia questo essemplo. Uno va in mare, e so' in una nave padri e figliuoli, la moglie, fratelli, famègli; et essendo così in mare, elli viene una fortuna tanto grande, ché percuote questa nave a uno scoglio. La nave si fiaca tutta: subito ognuno s' ingegna di campare; chi rimane in sur uno legno, e chi in sur una tavola. Sòvi de' fanciulli picoli, sòvi de' grandi di cinque anni, di dieci, di venti anni; e così ognuno s' aita in ciò che può. Saràvi uno fanciullo che dirà al padre: — O padre mio, aitami; che se tu non m' aiti, io affogarò: aitami, ch' io non posso più. — E 'l padre credo che rispondarebbe: — Figliuolo, aitati tu, ch' i' ho tanta fatica d' aitare me, che mi basta; — imperò che il padre cognoscie che se elli va a badare d' aitare el figliuolo, elli morrà l'uno e l'altro. E però piglia essemplo: non volere usare questa temerità; non mirare tanto i fatti altrui. Doh, udisti tu mai che niuno arrichisse per fare i fatti altrui? Non io; e però dico: fa' e' fatti tuoi. E l' uomo savio, non che egli dica male de' fatti altrui, ma poco parla pure de' suoi. E sempre colui che è uomo naturale e dritto, cerca di corrègiare i suoi vizî, e non procura troppo i fatti altrui.

La siconda figliuola è pazía; imperò che colui che parla male de'fatti altrui è stolto. (L'uomo savio quando parla dei fatti altrui) [1], pensa molto bene quello che

[1] Questo primo inciso del periodo manca al nostro Testo; non così agli altri Codd. che teniamo a riscontro; nè si può omettere senza toglier senso al periodo.

egli vuol dire, e prima che elli parli niuna cosa, elli è in vizio niuno [1], acciò che non li sia detto: -- Va', corregie prima te, e poi corregiarai gli altri. (Vede xj quest., primo cap.; *aliena discernere, et sua oblivisci*). Volere cognòsciare e' fatti altrui e non i tuoi, è una pazía. E Gregorio dà uno essemplo del detrattore molto bello, e dice che elli è simile a colui il quale ha uno monte di pólvare, e 'l vento li viene incontra, et elli tiene li ochi inverso la pólvare per modo, ch'ella gli entra nelli ochi, che li s' empie li ochi di pólvare, che non mira se none a quel monte, e non procura al fatto suo, e poi non può veder bene nè i fatti i suoi nè gli altrui. Augustino in X *de Trinitate* dice così: *Nihil est tam bene dictum vel factum, quod detrahendo non possit depravari*: — Niuna cosa non è nè tanto ben detta nè tanto ben fatta, che il detrattore la volli mai lodare. — Doh! piglia questo essemplo, o tu el quale se' detratto: lassa dire chi vuol dire, e tu fa' sempre bene. Chi è di voi che si tenga o voglia èssare migliore che non fu Cristo? Cristo fece sempre bene, e sempre fu detratto da' Farisei, e sempre di lui disseno male quanto poterono.

Terza figliuola è rabbia; chè sempre la maladetta lingua detratrice è rabbiosa. Sai come è fatta? Ella è fatta come il cane o la cagna rabbiosa. E sai come fa il cane rabbioso? Che fa? Porta la boca aperta: ha la boca sanguinosa, e halla rabbiosa del mòrdare. La boca aperta significa che sempre parla male; e' l più delle volte parla, dove dovarebbe tacere, e spesso tace dove sì dovarebbe parlare. E questa è l'usanza del detrattore rabbioso. Porta la bocca sanguinosa, che sempre si dilettano di mangiare sangue e carne. Questi tali si possono

[1] Il *Cod. Sen.* e il *Pal.* leggono: *se elli è vizio niuno in lui.*

assimigliare a' cani che stanno alla becaria [1], che quando vegono venirvi un cane forestiere, tutti vanno a lui, e annasanlo, e al naso cognoscono che non è de' loro. Come l' hanno conosciuto [2], subito cominciano a ringhiare [3] e mostrare i denti; e come sì comincia a baiare, tutti i cani li corrono adosso, e chi il morde di qua e chi di là, tanto che tutto lo stracciano; e così il cacciano via dicendo: — tu non se' de' nostri. — Non fanno così quando vi va uno dei loro; che come l' annasano, li fanno carezze, conoscendo che elli è de' loro compagni detrattori, e fra loro pare che dicano: — costui è de' nostri. — E benchè non sia conosciuto da tutti, quello che 'l cognosce, dicie: — va', sta' qua, chè tu se' de' nostri, e fa' quello che tu debbi fare. — E questo sia detto per la siconda parte principale.

La terza parte principale aviamo a vedere, della sua crudeltà; dove è detto *rufus*, cioè sanguinoso. Di questi tali dice Gregorio: *Bestias ferocitate, at volucres velocitate excendit mala lingua*: — La bestia feroce del detrattore avanza gli uccelli velocissimi, et anco avanza ogni animale e bestia ferocissima [4] col veleno suo. — E che questo sia vero ch' elli sia veloce, la pruova in mezzo. Tu vedi che una mala lingua, essendo qui, parlarà male d' uno che sarà in Francia, e subito avrà tolto la buona fama a colui il quale è là, solo con una parola. Qual' è quello ucello tanto veloce che vi fusse andato così ratto? Niuno. Anco dico che il veleno suo è pegior veleno che non è di niuno animale che si truovi. La pruova.

---

[1] Il *Cod. Pal.*, *beccaria*, detto alla senese in vece di *beccheria*

[2] Il *Cod. Pal.*, *Come l' ànno annasato e cognosciuto.*

[3] Gli altri Codd. hanno, *rignare.*

[4] Leggono gli altri Codd., *bestia e ferucola.*

Tu vedi l' essemplo che l' uno lupo non mangia l' altro lupo; el cavallo non mangia el cavallo; la lepre non mangia la lepre; el cane non mangia el cane, el leone non mangia el leone. Ma l' uomo gattivo mangia l' uomo buono, e mai non s' ataca a mangiare, se non il buono. E questo maladetto detrattore fa nell' esercizio suo tre uffizi.

El primo offizio suo si è ch' elli avvelena.

El sicondo offizio, sì uccide.

El terzo, divora. [1]

Prima, avelena. Oh! maledetta léngua, che prima avelena altrui, che ella abi udito parlare; che come elli s'afronta con quello col quale vuol parlare, prima attossica et avelena col detrarre, che altra parola si facci; e sempre porta con seco tre veleni:

Primo veleno si chiama simulativo.

Sicondo, riplicativo.

El terzo, sboccato.

Primo è il simolativo, che elli dimostrarà la cosa che elli dicie per modo che non si riparrà [2] che elli abbi questo veleno; chè ho già veduto tale avere e sapere tanto bene usare quest' arte, che elli la fa tanto sottilmente, che è una cosa da non potersene guardare. Sai come posso assimigliare questo? Come quando tu tocasse le spine delle scardiccione o del rovo, quando elleno sònno giovanelle, che non possono pógniare [3]. Così costoro ti dimostraranno la cosa, che non pare che vi sia spina: ella v' è ma tu non la senti. Vuoi vedere se ella v' è? O resta un poco, e poi là, va', toca, e trovarai che

[1] Il *Cod. Pal.*: *el terzo uffizio, sì divora.*
[2] Cioè, non apparirà.
[3] Gli altri Codd., *pugnere.*

ella ti pógnarà. Ergo, e' sermoni suoi che in principio so' morbidi, in fine so' pugnienti e pericolosi e velenosi.

El sicondo è riplicativo. Sai, quando una donna ha detto male d'un'altra, sai; quando ella dice: — io ho udito così e così della tale, per lo tal modo e per lo tale. — Che farà costei a cui tu l'hai detto? Ella el dirà anco lei, e dirà per altro modo che tu non dici tu. Chè ella dirà: — elli si dice della tale così e così. — La prima disse in singulare, e costei v'agiogne il prulare.[1] E la terza ch'arà udito, v'agiognarà anco peggio, ch'ella dirà: — io ho udito così e così della tale da più persone, e dicesi ch'ella è gravida del tale. — E l'altra agiognarà anco peggio, chè dicie: — la tale ha parturito un figliuolo al tale. — E l'altra dirà anco peggio, chè dirà: — ella ha fatti parechi figliuoli altrui, — e ognuno ha agionto[2] qualche cosa. O maladetta lingua, guarda quello che tu hai fatto co le parole tue[3]; chè hai fatti fare tanti peccati, che è una cosa da non crédarlo! Mira di quant' anime tu se' cagione di far pèrdare! Mira quanti corpi tu hai messo a pericolo! E però quando tu odi uno male, fa' che mai tu non l'acresca, ma sempre lo scema tanto, che se tu puoi, che nulla non se ne truovi.[4]

El terzo veleno è sboccato.[5] Elli so' molti che hanno bene, quanto ellino possono dire male d'altrui. E sai in che modo ne dicono male? Alla sbocata[6], senza

---

[1] Idiotismo, *plurale*. Il *Cod. Sen.* 6, *plulare*.

[2] Il *Cod. Pal.*, *agiunto*, e poco sopra, *aggiunge*, *aggiungerà* ec.

[3] Diversamente gli altri Codd.: *O maladetta lingua, guarda quello che ài fatto! Vedi quanto male ài fatto colle parole tue; chè ài fatto* ec.

[4] Il *Cod. Pal.*, *che se tu puoi, nulla se ne truovi.*

[5] Il *Cod. Sen.* 6, *sbocativo.*

[6] Vale a dire, sboccatamente, senza ritegno.

temenzia niuna. Ellino non temono Idio che sta di sopra, il quale li arà a giudicare nelle operazioni sue: elli non teme vergogna [1]. E sappi che questo è uno vizio che chiunche l' ha, li pute la boca. Et imparate voi, donne, et anco voi, uomini; chè la puza di questi cotali si può assimigliare alla puzza de' pozzi; che vedi il pozzo che pute da la bocca sua, così è di costoro: la puzza loro e' nella boca loro. E però fa' che ogni volta che tu odi uno di questi cotali che parli male d'altrui, subito come tu l' odi, turati il naso, e fa' così [2] e dì: — O, elli ci pute! — Se elli seguita pure col suo dire, e tu seguita col tuo dire, e voltati in là, e di': — O, elli ci pute forte! — tirandoti uno poco adietro. E così fate voi, o fanciulli: tenete a mente che quando voi udite niuno che dica male di persone, subito vi turate il naso e dite.: — O, elli ci pute! — E se voi farete così, mai non vi putirà di niuna cosa gattiva. E voglio che voi sapiate che, perchè ellino putano, che è vero quando ellino si ritruovano fra loro, non pute a loro di loro medesimi. [3] Vuoi vedere la ragione? Se sònno cento insieme, e tutti putano, la puza è grande fra loro; perchè ve ne giugnesse uno o due, [4] non lo' pare a loro che vi sia più puza che prima; imperò che ellino puzzano tanto a loro di loro medesimi, che ellino non sen-

[1] Il *Cod. Sen.* 6 mantiene il verbo al plurale: *Ellino non temano vergogna*. Il *Pal.* ha questa variante: *Elli non teme il mondo*; *elli non teme vergogna*.

[2] Accompagna col gesto la parola, sì che pare di vederlo turarsi il naso, e colla persona voltarsi dal lato opposto, donde finge che venga puzzo.

[3] I detrattori quando si trovano insieme, non s' avvedono del loro detrarre; come più persone cui ugualmente puta la bocca, non sentono il fetore altrui.

[4] Cioè, la puzza non crescerebbe, benchè uno o due di cotali fossero cresciuti.

tono la puza d' altrui. E tutti costoro sònno coloro i quali parlano male del prossimo loro [1]; e non pensate che uno detraga, che elli no' lo detraga col cuore. E di questo tale dice nel Vangelio di santo Matteo: *Malus homo de malo thesauro cordis sui profert mala:* [2] — El gattivo uomo el quale ha nel suo cuore il gattivo tesoro, sempre proferrà [3] male nel suo dire. — Anco David l' assomiglia a un' altra puza dove dice: *sepulcrum patens est guttur eorum:* — la puza di questa mala lèngua è pegiore [4] che la puzza d' uno sepolcro puzolente; — imperò che uno sepolcro non può appuzare se non il corpo, e costui appuza il corpo e l' anima. Questi tali uomini si posson assimigliare al riccio il quale naturalmente puza; io non dico il riccio della castagna; io dico di quel riccio che si gitta sopra l'uva, il quale ha le penne così pontate, che tanto s' involle sopra all' uva, che tutto se n' empie, e così se ne la porta via. Il quale riccio si dice che così li pute il fiato di sotto, come quello di sopra. Inde Seneca: *Nihil refert ex qua parte intonet fetorem suum, de superiori vel inferiori:* — Non fa niente da qual parte elli tuona, o di sopra o di sotto; in ogni modo puza a un modo. — Donde è la cagione? Sa' la? [5] — No. — Odela: perchè elli è fracido dentro. Anco è simile al leone, el quale sempre puza nella bocca sua; e come il lione devora le creature, così fa il detrattore; col suo parlare uccide ogni creatura. E però è detto: *Susceperunt me sicut leo paratus ad prædam:* —

[1] Gli altri Codd. leggono: *E tutti costoro sono quelli che parlano male d' altrui, ditraendo il prossimo loro.*
[2] Cap. xij, v. 35. Nella Volgata non sono le parole, *cordis sui.*
[3] Apocope di, *proferirà.*
[4] Il *Cod. Pal.* ha: *la mala lingua puzzolente è peggiore* ec.
[5] Il *Cod. Pal.*: *La sai?*

Ellino m'hanno avelenato [1] come il lione aparechiato alla sua preda; — e questo tale apuza in tutto il mondo, e avvelena ogni creatura la quale ode il detrattore, se non si guarda.

Sicondo ufficio che elli fa si è uccidare; e certo così uccide il detrattore, come tu hai l'essemplo nella Canonica [2] di Giovanni al terzo cap., dove dice: *Qui detrahit proximo suo, homicida est:* — Colui che detrae el prossimo suo, è omicida. — O donna, non ti pare fare grandissimo peccato, quando tu detrai? Che dirai male d'una persona a quatro o a sei o a dieci, e quelli il diranno poi a cento, e quelli cento il diranno poi a mille, et in poco tempo in tutto il mondo si può spargiare. Inde l' Arcidiacono dice in cap. *inter verba*, xj, *quod detractor est inimicus charitatis*: dice che — il detrattore è inimico della carità. — E di carità è al tutto privato, dimostrando colla malizia sua d' èssare piatoso, et è pieno di crudeltà. Elli si dimostra buono, et è pessimo, e per lui si fanno tre omicidi in tre modi. Odeli: prima uccide e fa danno a sè solo. — Sicondo, ucccide e fa danno a dieci che odono. — Terzo, quelli dieci il dicono a molti, che pure a dieci per uno so' cento; e quelli cento pure a dieci per uno sònno mille; et in poco tempo si può uccidare tutto il mondo, e non fu altro che uno che cominciò. E questa è una cosa che sempre fa danno, e ogni volta cresce male a male, come tu hai a xxx e a xxxj ca-

[1] Il *Cod. Pal.*, *allevato;* il *Cod. Sen.* 6, *pilliato.*

[2] Più alla senese il *Cod. Sen.* 6, *calonica.* Così costantemente chiama il Santo la prima delle tre Epistole dell' Apostolo Giovanni, la quale dal consenso unanime degli antichi è ritenuta genuina: i Commentatori l'appellano pure *Cattolica.* Bensì il passo citato dal Nostro non corrisponde alla Volgata che dice: *Omnis qui hodit fratrem suum, homicida est.*

pitolo de' Proverbi: *Generatio quae pro dentibus gladios habet, et commandit molaribus* ec.[1] Dice così che — in iscambio di denti hanno coltella e rodono e' masellari. — Questi cotali hannò avelenato et amazzati tanti, quanti so' coloro che hanno udito e poi parlatone.

Terzo offizio sì è che divorano i detrattori, imperò che parlando male d' altrui è uno divorarlo. O donne, rompeste mai la quaresima? Mangiaste mai della carne o il vénardi o il sabbato o la vigilia del dì comandato dalla Chiesa? Dice colei: — no, sallo Idio; non mai ne mangiai. — Tu menti per la gola, chè tu n' hai mangiata assai volte e hala mangiata cruda per la crudeltà tua. Hai detratto? — Sì — E chi detraesti? — Fu uno uomo[2]. — Un uomo hai mangiato. — O, io detrassi un prete. — Un prete hai mangiato. — Io detrassi uno vescovo. — Uno vescovo hai mangiato. — Detrassi un cardinale. — Un cardinale hai mangiato. — El papa detrassi. — El papa hai devorato. Simile, tu monica; la monica hai mangiata; e tu la tua vicina; la vicina hai divorata. E di questi disse Iob a xviiij capitolo: *Quare persequimini me, et saturamini carnibus meis?*[3] — Perchè mi perseguitate e saziatevi della mia carne? — Anco hai a xxiij cap. de' Proverbi: *Non sis in conviviis ebriorum*[4]: — Fa' che tu non

[1] È veramente il capitolo trentesimo, e il passo allegato dice così nella sua integrità: *Generatio, quae pro dentibus gladios habet, et commandit molaribus suis, ut comedat inopes de terra, et pauperes ex hominibus.*

[2] Il *Cod Pal.: E chi? Unò uomo.*

[3] E la Volgata: *Quare persequimini me sicut Deus, et carnibus meis saturamini?*

[4] Nel margine del nostro Testo è di antica mano la correzione del passo addotto: *noli esse in conviviis potatorum*; e avrebbero dovuto aggiungersi le altre parole del versetto: *nec in commessationibus eorum, qui carnes ad vescendum conferunt.*

vada a' conviti degli ebriachi, o di chi dà mangiare carne nei conviti. — O, dicono le donne, dunque noi non doviamo andare a le cortine [1], a le noze? — O, o, elli so' stati tali tanto potatori [2], che hanno bevuto tanto vino, e mangiatori che hanno mangiata tanta carne pure per frutta, che guai a coloro. E però dico che ciascuno si guardi da questi tali vizî. Doh! ode quello che santo Agustino aveva a una sua mensa dove elli mangiava, là dove vi fece fare questi due versi a lèttare grosse, che dicono così:

Quisquis amat dictis absentum rodere vitam.
Hanc mensam indignam noverit esse sibi.

— Qual persona vuole o si diletta di detrarre, non (è) degna di mangiare a questa mensa [3]. — E però ragunando insomma il mio dire, dich' io ch' io ho parlato del detrattore. Tu hai veduto nella prima parte di ieri la sua crudeltà e malizia, dove dissi *draco*; del quale vedesti tre malizie, cioè attenzione e bugía et apparenzia di bene; e questo tutto fu ieri. Oggi hai veduto la siconda particella [4], la sua superbia, dove dice *magnus*, dal quale vedesti uscire tre figliuole, temerità, pazzia, e rabbia. Terza, ve-

---

[1] Nel linguaggio senese *Cortina* vale *Vicinato*, ed è voce ancor viva nel nostro popolo. *Andare a le cortine* qui pare adunque che significhi, Andare a que' ritrovi che si costumavano tra amici e vicini; ritrovi di gaio conversare e talora di liete cene e banchetti. I Senesi vi attendevano assai, e il popolo vi propende tuttora; costumanze da preferire alla stupida musoneria de' nostri signori.

[2] Il *Cod. Pal.* legge: *Elli so' stati tanti potatori* ec.

[3] Supplimmo tra parentesi il verbo mancante nel Testo. Il *Cod. Sen.* 6, *non deggia mangiare.*

[4] Nel Cod. che seguiamo è in questo luogo omissione di alcune parole, senza le quali il senso non corre. Giudichi il lettore. *Draco, dal quale vedesti tre malizie, cioè attenzione e bugia et ogi hai veduto la siconda particella.* ec.

desti la sua crudeltà, dove dice *rufus*, dove vedesti tre iniquità, avelenare, uccidare e devorare. Ma io voglio che tu consideri un poco, e che tu ti racolga in te medesimo, e che tu vega se di lei escono maggiori pericoli che io non t'ho conti, Io ti voglio dimostrare che non è niuno male in questo mondo, che non venga dalla maladetta lingua del detrattore. Ella è seminatrice d'ogni mala zizania; ella è stata la prima cagione di guelfi e ghibellini, e poi gli ha messi a ripentaglio, che si tagliono [1] a pezi l'uno l'altro. Ella ha avuta tanta potenza, che ella ha messo lo scandalo infra i gattivi, li quali vogliono tutti far male. Ell'ha messo scandolo e discordia infra e' servi di Dio, quando hanno voluto vivare santamente al servizio di Dio. Ella ha fatto dare e date false sentenzie contra colui che ha avuta la ragione; ella ha messo al fondo la verità, e in alto la falsità. Ella ha fatto dare e dato infamia a' buoni, et a' gattivi occultato il mal fare. Ella ha messo scandolo infra la donna e 'l marito per modo, che mai non si so' voluti bene insieme. Ella ha dato infamia a quella vedova buona, perchè non volse consentire al peccato: ella l'ha poi conturbata la buona coscenzia. Ella ha messo discordia fra l'anime buone; ella è stata generatrice d'odio e principio di guerra. O Roma, come se' capitata male! Chi ne è stata cagione? Pure la mala lingua. Ella è generatrice di contumelie. O patrimonio, come se' disfatto! Ella ha sempre generato contenzioni fra città e città. O Lombardia, quanti ne son morti per cagione de la mala lingua. Ella ha fatto disfare [2] molte terre e molte città. Ella ha fatti fare molti incendi; ella

---

[1] Meglio forse il *Cod. Pal.*, *che si taglino.*

[2] Il *Cod. Pal.*, *Ella à disfatto.* Il *Cod. Sen. 6, disfatte*

ha fatti fare molti omicidi; ella ha fatti fare molti patricidi. Ella ha fatto uccidare la donna al proprio suo marito; ella ha fatto uccidare la figliuola al suo padre; ella ha fatto uccidare i suoi propri figliuoli; ella ha fatto uccidare l' un fratello l' altro. Ella ha messo l' odio infra città e città; ella ha fatto nemicare l' una provincia all' altra. Ella è stata cagione e mancamento della fede; ella è stata conturbatrice [1] della carità; ella è stata disperatrice della speranza [2]; ella è stata nimica di tutte le virtù. Va', leggie nello Eclesiastico a xxviij cap., dove comincia: *Lingua tertia multos commovit, et dispersit illos de gente in gentem. Civitates muratas divitum destruxit, et domos magnatorum effodit. Virtutes populorum concidit, et gentes fortes dissolvit. Lingua tertia mulieres viratas eiecit, et privavit illas laboribus suis: qui respicit illam, non habebit requiem, nec habebit amicum in quo requiescat, nec habitabit cum requie* [3]. *Flagelli plaga livorem facit: plaga autem linguae comminuet ossa. Multi ceciderunt in ore gladii; sed non sic quasi qui interierunt per linguam suam.* Elli non è alcuno male al mondo, che per lei non sia fatto. Va', leggie xxvj *quest.*, primo cap., *Obtrectatores*; et anco trovarai ine pure molte belle cose. E però, cittadini miei, guardatevi da questo vizio, acciò che il giudicio di Dio non vi venga adosso; e così facendo arete di qua la grazia sua, e di là la sua gloria *in saecula saeculorum, amen.*

---

[1] Gli altri Codd., *conturbazione.*

[2] Il solo *Cod. Sen,* 6, *disperazione della speranza.*

[3] Le parole, *nec habitabit cum requie* sono bensì nel Testo, ma non già nella Volgata.

VII.

In questa settima predica si tratta anco della mala lingua, e de' remedi contra e' detrattori, con belle ragioni.

Draco iste quem formasti ad illudendum ei; omnia ad te expectant. (*Psal. Davidis*, cap. 103). Dilettissimi, le parole predette so' pure di David: in volgare dicono così: — Questo dracone velenoso il quale tu Idio l' hai formato perchè noi ce ne facciamo beffe; non di meno, o Signore Iddio, noi pure aspettiamo aiuto da te. — Del quale maladetto draco velenoso noi ne parlamo ieri, e vedemo come era pieno di crudeltà, e la malizia sua e 'l veleno suo: dove vedemo tre cose; prima, attenzione; sicondo, bugía e falsità; terzo, aparenzia di bene. *Draco iste quem formasti*, con tre condizioni. Et anco vedesti, sicondo che è nell' Apocalisse, tre condizioni del detrattore: velenosa condizione è la sua maligna operazione e la sua viziosa contaminazione, et in tutto ciò che noi vedemo, si fu l' una parte, che ne facemo tre parti [1]. E stamane e noi diremo le due particelle che restano della prima parte principale. E domane e noi diremo le due parti principali, cioè il resto. Sabato e tu udirai quanto ti vale quando uno ti detrae, se tu sai comportare come si conviene; che ti vale tanto, che mai non lo potresti comprare a denari. — A casa. Dico che noi vedemo anco della

[1] Qui pure è da preferire la lezione degli altri Codd., che dice: *si fu l' una parte de la prima parte, che ne facemmo tre parti.*

velenosa detrazione i segni che aveva questo draco, dove il vedesti disegnato in tre parole: *draco magnus rufus.* Oggi e noi diremo de la sua velenosa operazione; dove dice: *habens capita septem et cornua decem, et in capitibus suis septem diademata;* dove il Salmista ci dice: *ad illudendum ei.* Dico che noi aviamo a vedere come questo dracone era fatto, come egli aveva sette capi, et aveva dieci corna, e che aveva in capo sette corone. O donne, mettete in pónto le orechie, chè stamane non è niuno a chi non ne tochi [1]. Ma se ci sarà niuno che sia poco savio, accecato della verità [2], mentre che io gli dirò el peccato suo e 'l vizio suo, e elli dirà: — questo non toca a me, nè anco questo, ma toca al tale e alla tale mia vicina: o, o, e questo toca alla mia suociara, e questo toca alla mia nuora. — Simile diranno di questi cittadini, essendo gattivi e viziosi: — cotesto non toca già a me, ma elli toccò bene a la tale. — E così dirà bene di sè, e male del compagno. Or porrai mente alla verità; che se tu non sarai ingannato da te stesso, io mi credo che tu ti confessarai èssare peccatore in molte cose, che per lo passato hai detto che tu se' netto e puro. E però cominciamo a vedere in prima di queste sette teste. E nota che come tu vedi a questa maladetta bestia sette teste, così vedrai sette modi del detrattore tutti iniqui e pessimi. Guarda nello Eclesiastico a xxvj cap.: *Haec sunt septem nequitiae in corde dolosi et detraentis* [3]. E questo significa sette malignità nel cuore del doloso [4]. Le qua-

[1] Gli altri Codd. leggono così: *O donne, mettetevi in punto le orecchie, chè io vi prometto stamane che non è niuno a chi non tocchi.*

[2] Intende dire, che non veda o che non conosca la verità.

[3] Anzi ne' *Proverbi*, e così: *quoniam septem nequitiae sunt in corde illius.*

[4] Erratamente il Testo, *doloroso.* Seguono poi in tutti i Codd. le parole: *E Alessandro de Ales*; indi una lacuna.

li noi partiremo e faremone due parti, e porremo quatro per la prima parte, e tre per la siconda parte. La prima parte, cioè le quatro, si porranno come il detrattore pone lui, cioè che non si truovi se niuno bene si fa, sempre occultandolo, se pure se ne fa niuno; e l'altra parte, cioè le tre, faremo come la maladetta lingua vuole, che niuno bene per niuno modo si faccia. E qui potrai vedere quanta iniquità è quella de la maladetta lingua che fa che il bene non si sappi, e l'altra che non si facci niuno bene. Or pigliagli.

Primo modo è occultativo. — El sicondo modo è negativo. — Terzo modo è depravativo. — Quarto modo è attossicativo e avvelenativo; cioè che disfanno tutte queste [1] ogni bene il quale si fa, ovvero si può fare. Li altri, cioè e' tre che seguitano, si è che niuno bene si facci. E 'l primo de' tre è questo, e scrivegli bene [2].

Primo modo è publicativo. — Sicondo modo è agravativo. — Terzo modo è inventivo.

O tu che dormi, sta' su, sta' desto a questo che io voglio dire istamane, e anco a quello che io dissi ieri, ch'io ti prometto se tu farai quello ch'io ti dissi ieri che tu facesse, e quello ch'io ti dirò oggi, guarita è la nostra città per sempre, se il farete; e ponetevi mente, chè voi il tocarete con mano. Or piglia el primo [3]. Dico che il primo è il modo occultativo; e questo donde viene? Viene da camara d'invidia; imperò che se colui fa bene, e lo invidioso el ricuopre, che non vorrebe che

[1] Vale a dire, tutte queste malignità.

[2] Evidentemente qui dirige la parola a chi raccoglieva e scriveva le prediche, forse a quello stesso Benedetto di maestro Bartolomeo, del quale è menzione nel Prologo.

[3] Il *Cod. Pal.* dice: *Or piglia el primo. — Or provamelo. — Testà il proverò e confesserollo. Dico* ec.

tal bene si sapesse. E come elli ricuopre et occulta il bene che fa un altro, così ti ricuopre il male che egli fa lui. Sai come fa costui del male che elli fa? Fa come fa naturalmente la gatta, che sempre ricuopre la sua feccia. Così fa il detrattore, che se mai elli è domandato di nissuno bene che niuno abbi fatto, sempre elli l' aguatta, e così aguata il suo difetto. Inde puoi vedere in santo Mateo all' ultimo capitolo. Essendo Cristo risucitato, e volendolo loro occultare, *dati sunt denarii custodiis, ut tacerent Christi resurrectionem* [1]: — Che furono dati de' danari a coloro i quali guardaro el sepolcro, acciò che ellino non palesassero che Cristo fusse resucitato. — Questo detrattore elli ha in sè tanta malizia e tanto inganno, che elli in ogni tempo, in ogni modo, in ogni via, con ogni persona s' ingegna d' operare la malizia sua.

Grave robbaria è tacere il bene del prossimo; che con tutto che tu sia tenuto sempre di dire la verità, essendone tu domandato, anco di questo non essendo domandato, vedendola tacere, tu debbi dirla; e se tu non la dici, tu se' iniquo detrattore; imperò che vedendo tu il suo bene e tu il taci, tu se' cagione del suo danno e di sua vergogna. In ogni modo di questi due, o se tu ne dici male e non è vero, o se elli fa bene e tu non palesi, ma tacilo; in ogni modo, dico, che tu sei pessimo detrattore. Anco è detrattore colui il quale nel vostro palazzo, quando uno è messo a partito, e vallo, e è messo cor uno che nol vale, se tu dai il tuo lupino a contrario, o perda lui o vénca il partito, tu se' de-

[1] Ma veramente nel Vangelo di San Matteo al cap. ultimo si legge: *Et congregati cum senioribus, consilio accepto, pecuniam copiosam dederunt militibus, dicentes: Dicite quia discipuli eius nocte venerunt, et furati sunt eum, nobis dormientibus.*

trattore, imperò che da te non è rimasto che tu non metta al basso colui che è buono, et in alto colui che è gattivo. E questo voglio che basti per la prima parte; e non è però detto a pieno, imperò che molto ci è rimasto a diciare e a facere [1].

Sicondo modo è negativo; e questo è quando l'uomo è buono e virtuoso, e tu il nieghi; ovvero quando elli dà buono essemplo di sè, e tu il cacci al fondo, a ciò che non sia veduto nè creduto. E di questi tali disse David: *Quoniam quae perfecisti destruxerunt; iustus autem quid fecit?* [2] — Eglino l' hanno destrutto [3], o che ha fatto il giusto? — Questi sònno i pessimi detrattori; quando ellino sentono uno il quale fa niuno bene, eglino el cacciano sotto quanto possono, e 'ngegnansi di méttarlo nelle mani del diavolo colle parole loro. L' arte del detrattore non è in altro se non negare il bene di chi il dice e di chi el fa, et ogni volta che egli può, il nega. Elli mette tal pólvare sopra al bene che si fa, che fa a suo potere che non si veda; e se non può cuprirlo, e elli vi mette cotali sospetti ovvero cotali detrazioni oculte, da non potere tal bene essere tenuto al tro che sospetto. Questi cotali non fanno niuno bene [4], sai ad che si possono asimigliare? Alla vespa [5], la quale non sa fare el mèle; e con tutto che ella abbi questo difetto, anco n' ha un altro, che ella s' apone al mèle altrui, e quello si mangia. O cittadini miei, volete vedere quanta è pessima cosa questa? O pensate a que-

---

[1] Gli altri Codd., *a dire e a fare.*

[2] È il 8° vers. del Salmo X, e la scorretta lezione del Testo emendammo con la Volgata.

[3] Il *Cod. Sen.* 6., *disfatto.*

[4] Leggono gli altri Codd.: *Questi tali non sanno fare niun bene.*

[5] Il *Cod. Pal.* ha: *Possonsi simigliare alla vespa.*

sto: quanti sònno i mali che si fanno, che non si taciano, et anco quanti so' i beni che si fanno, e tutti si taciano. Or piglia l' essemplo d' uno che è detrattore, e sta' a udire il suo parlare. Se mai tu odi che elli dica bene di niuno, dich' io . . . non so quello ch' io mi dico.. E piglia questo barragone in mano. Pone uno in una patria, il quale faccia di molto bene in ogni modo che tu sai dire, e ponvi uno detrattore: quello detrattore guastarà tutto il bene che quello buono farà: o in uno modo o in un altro elli el farà occultare. In fine elli è cagione di tanto male, quanto si può dire. Ma io ti voglio dire che sempre so' stati di questi detrattori. Quanti ne furo al tempo di santo Pavolo di questi detrattori, e' quali non avevano altro uffizio a fare, se non di dimostrare che quello bene era fatto per li Apostoli e per li discepoli, che elli non era bene, e a questo sempre stavano attenti con tutti i loro sentimenti! Unde nello Ecclesiastico al xxj cap.: *Cave tibi a pestifero* [1] . . .

. . . .

Anco hai di questi detrattori che facevano così a Cristo, come dice in santo Matteo o vero in santo Luca [2], quando i farisei dicevano: *in Belzebub principe demoniorum eiciet demonia*: — Elli caccia i demoni nella virtù di Belzebub prèncipe dei demoni. — Questi cotali farebbero quasi più male, che non si potrebbe fare bene. Eglino so' peggio nella condizione loro, che non è il lupo fra le pecore, chè uno lupo non ne guastarebbe tante pecore o agnelli, quante cento pecore ne farebbe-

---

[1] Invece è il cap. xj al v. 35, e dice: *Attende tibi a pestifero, fabricat enim mala* ec. La lacuna è in tutti i Codd., nè forse altro manca che la consueta versione del passo latino.

[2] Cap. IX, v. 34 del Vangelo di S. Matteo, e dice: *In principe daemoniorum ejicit daemones*.

ro; ma uno di costoro guastarà più che cento non acconciaranno [1]. Tu puoi vedere quanta malizia è la sua. Elli d' un pazzo dirà che sia savio; un savio dirà ch'elli sia pazzo. D' un buono dirà ch' elli è gattivo, e un gattivo dirà che elli è buono. Che puo' avere pegio? Che li potresti tu agiógnare a volerlo fare più gattivo? Tu non li puoi agiógnare più nulla [2]. E sappi che questo è peccato di Spirito Santo, di chi dice che Idio cacciava i demoni in virtù del diavolo, imperò che vogliono dire che quello che è di Dio sia del diavolo. E sappi che chi è in questo peccato, non gli è perdonato nè in questo mondo nè nell' altro. Così anco dissero del cieco nato, quando il trovaro, dicendogli: *quis es tu?* Elli il diceva. Altri dicevano: *Immo non es.* El cieco diceva ed affermava: *Imo sum*: — io so' pure esso. — Altri dicevano: — elli è simili a lui, ma elli non è esso; — e quando egli era adomandato, egli diceva apertamente: — io so' colui che ero cieco. — Eglino s' ingegnaro in ogni modo d' occultare l' operazione buona che Idio aveva fatta, e domandando: — chi è colui che ti ha uperti li ochi? — egli rispondeva: — Egli mi disse colui che m'ha illuminato, che io andasse alla fonte dinatatoria Siloe, e che io mi lavasse, e così ho fatto, e ora vego. — Che fece uno maladetto detrattore? Cominciò a detrarre come egli potè e disse: — costui non può essere buono uomo, imperò che egli non guarda il sabato: — *Hic homo non est a Deo*; — e molte belle cose so' in questo trattato [3].

---

[1] Il *Cod. Pal.*: *Niuno di costoro guasterebbe più che cento non acconciano.*

[2] Diversamente negli altri Codd. che leggono così: *D' uno buono dirà ch' elli è gattivo, e uno gattivo dirà che è buono, e d' ogni cosa dicano la bugia; tu non li puoi giugnere più nulla.*

[3] Cioè, nel racconto della vista resa da Gesù al cieco nato, racconto che

Terzo modo è depravativo. Sai che fa il detrattore quando egli non può nuociare affatto? Elli non si può tenere che egli non faccia qualche male: o poco o assai egli ne vuole fare in ogni modo. Sai, quando pure uno bene è fatto, che non si può occultare che egli non sia fatto, almanco fa egli questo, che egli dice: — questo bene fu fatto, ma non fu fatto a buona intenzione. Costui non fece questo bene per volere che elli fusse bene. — Che se uno digiuna, elli dirà inverso d' un altra persona: — Doh, voglia Idio che costui digiuni a buona intenzione! — E così va cacciando cotali folle, tu m' intendi. Così d' uno che farà una limosina, elli dirà: — Voglia Idio ch' ella sia fatta senza ipocresia! — Così quando uno andarà alla predica o alla messa o al vèsparo, elli dirà: — Voglia Idio che la sua intenzione sia dritta inverso di Dio! — E questi cotali vedendoli David in spirito di profezia, disse a Dio perchè elli non vedeva modo di potere campare dalla loro mala lingua: *Dixi, custodiam vias meas* [1]:— Signor mio, guardami tu nella mia via, nella quale io vo a tua laude e a tua gloria, acciò che io non ne sia tirato fuori per la tanta loro iniquità. — Ma chi è quello che possa campare, che almanco di questi tali non parli per lo loro maledetto dire? Chè tale fu il quale non andava per altro, se non per udire e pontare [2]; e come giugneva una parola a suo modo: — oh, io l' ho! — E che fa questo cotale? Fa tanto col suo dire, con suoi modi, sotto certi colori, che elli dirà tanto, che il vero parrà falso, e che il falso parrà vero. E che questo sia vero ode,

è nel Vangelo di S. Giovanni al cap. IX. Il passo addotto della Volgata dice: *non est hic homo a Deo.*

[1] È il principio del salmo 38.° di David · *Dixi: Custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea.*

[2] Cioè, appuntare, prendere nota.

che fece uno maestro in Teologia non è molto tempo; egli ebbe a dire che uno mio compagno aveva detto in predica, che non valeva el battesimo, se non si battezzava la creatura nel nome di Gesù. E non fu detto così; anco fu detto, e così era vero, che nella Chiesa si battezzava nel nome di Gesù; già non disse più là, e questo detrattore gli apose, che egli aveva detto che senza il nome di Gesù non era battezzato. E promettoti che egli fu cagione di tanto scandolo e di tanto pericolo, che sarebbe da non crédarlo, se io il potesse dire. Et anco fece poi meglio; che poi ch' elli vidde che scandolo grande ne riusciva, egli el predicò poi, e disse che elli non era stato bene inteso; e questo disse a tempo che poca gente era a predica, e la detrazione fece a tempo quan- v' era gente assai.[1] E credi che costui sodisfacesse a quello che bisognava sodisfare? Certo no, chè elli doveva fare la scusa[2] a tempo e luogo, che della gente vi fusse stata assai, acciò che la verità avesse el suo luogo. E dico che questo tale detrattore ha uno grande carico all' anima sua. Sai come fa il detrattore? Elli mostra il contrario di quello che è. El sole è la chiareza; ci dimostra le cose quello che elleno so': el detrattore vuole sotto la cosa[3] che si vede, dimostrare altro che elli non è. Vedi come elli si pone a contrario. Tu vedi il sole che ci dimostra ogni cosa là dove esso è veduto; e se vuoi dire — oh, elli non dimostra così quando elli è innanzi a lui qualche cosa; — or piglia l'essemplo, quando il sole batte nel vetro, e 'l vetro è bianco; che colore il fa dimostrare? Pure bianco. Se è rosso, anco il dimo-

[1] Il *Cod. Pal.* varia alquanto: *e la detrazione la fece quando assai gente v' era.*

[2] Il *Cod. Sen. 6, che ti bisognara fare la scusa.*

[3] Il *Cod. Pal., sopra la cosa.*

stra rosso; se è giallo, giallo; se è verde, verde; se è nero, nero. Così, dico, l'uomo che è buono, il dimostra quello che egli è col ben fare: se è caritativo, il dimostra co la vera carità; se è limosiniere, colla vera limosina; se è piatoso, colla vera pietà. O che fa il gattivo? Fa il simile. Se è gattivo, elli dimostra essere gattivo; se è crudele, elli si dimostra èssare crudele; se è usuraio, si dimostra usuraio e avaro; e così in ogni vizio e virtù si dimostra l'uomo quello che egli è. Ode quello che disse uno dottore che ebe nome Orosio, io non dico Ambruogio, dico Orosius, el quale disse così della invidia [1]: — Aguattò e involse sì la verità, che ella non lassa intèndare, il bene èssare bene, ma il bene fa parere male. — E Giovan Grisostimo: *Est ne aliquis qui bene faciat et bene vivat? Poterit ne vivere qui non mordeatur ab detractoribus?* Fa' il meglio che tu sai, o che tu puoi, che se tu puoi vivare che il detrattore non ti morda, di' ch' io sia gattivo. E vede se io dico il vero o no. Sarà una donna che si porrà in cuore, o uno uomo, di vivare con umilità, e il detrattore dirà subito: — no, costui è ipocrito. — Se elli li sarà fatta una ingiuria, e elli se l'arrecarà a pace e perdono; subito eglino diranno: oh, elli è un pecorone! — Se a uno buono uomo li sarà fatta villania per niuno modo, o mortoli suo' gente, se elli si reca a perdonare, el detrattore dirà: — per certo costui è senza sentimento. — Se uno arà deliberato di vivare ordenato con buono costume, e elli viene all' orechie del detrattore, subito dirà: — egli non si vuole crédare se non quello che si vede. — Se uno arà qualche virtù morale, e colui dirà: — per certo elli è frematico. — Se uno vorrà

[1] Gli altri Codd. riferendo il passo latino dicono così: *Ita obliquat invidia, ut rectum natura non videat. — La invidia aguatta e involle sì ec.*

vivare sicondo Idio, e vive allegro, e colui dice: — doh! con costui è un buon bazicare! Egli è brigante [1]. — Se elli vorrà vivare come onesto religioso, e colui dice: — elli vuol parere più savio che gli altri. — Se uno vivarà civilmente, e colui dice: — oh, costui è uno mondano! Elli non cura di vivare se non cor onestà in questo mondo, e dell' altro non cura. — E se colui vorrà vivare in astinenzie o in vigilie, e colui dice: — oh, gli è uno fantastico! — S' egli è religioso il quale viva sicondo Idio, dando di sè buono essemplo e buoni costumi, e colui dice: — egli non fa la metà di quello che egli è tenuto di fare. — E se è pure religioso, elli va predicando la parola di Dio puramente come deba fare; e la maladetta lingua dice: — oh, costui cerca qualche vescovado! — E spesso s' agiogne male a male; chè questo che predicava, per cagione di questa voce non predica più. Vedi che in niuno modo si può vivare, che 'l detrattore non levi e' pezzi; che eziandio se uno sa conversare bene con ogni persona, el detrattore anco vi s' attaca a dir male di lui. — O che ne può dire, se elli con ognuno sa conversare? — Sai che dice? Dice: — oh, gli è uno che è pieno di piagie e di adulazioni [2]. — In fine, e' non si può andare tanto dritto, che la mala léngua serpentina non vi truovi il rivescio. E di questi t' ho detto che parla Isaia: *Vae, vae vobis, qui dicitis malum bonum, et bonum malum:* — Guai a voi che dite che 'l male è bene, e 'l bene è male [3], e che l' amaro è dolce e l' dolce è amaro, e che 'l bianco è nero e 'l nero è bianco, e che il falso è vero e 'l vero è falso. — Doh! io ti

---

[1] Il *Cod. Pal.* legge: *cum costui è buono basicare, chè egli è brigante.*

[2] Il Cod. Pal., *è pieno di piaggine.*

[3] Il detto Cod. ha, *dite buono il male e che il male è buono.*

voglio dire un essemplo, e è a nostro proposito e bello [1]. Elli fu uno santo padre, el quale essendo ben pratico delle cose del mondo, et avendo sguardato che in esso non si poteva vivare per niuno modo contra chi voleva detrarre,[2] elli disse a uno suo monachetto: — figliuolo, viene con meco e tòlle el nostro asinello. — El monachetto ubidiente tolse l' asino, e montavi su, e 'l fanciulletto andava dietro al santo padre a piei [3]; e passando fralla gente, elli era in uno luogo molto fango. Uno parla e dice: — doh! guarda colui quanta crudeltà ha quello monacuccio che è a piei e lassalo andare fra tanto fango, e elli va a cavallo! — Come costui udì questa parola, subito ne scese, e come egli n' è scieso, et elli vi pose su il fanciullo; et andando poco più oltre, elli andava tocando l' asino dietro per questo fango. E un altro dice: — doh! guarda straneza d' uomo, che ha la bestia et è vecchio e va a piei, e lassa andare a cavallo quello fanciulletto, che non si currebe [4] della fadiga nè del fango. Credi che sia pazzia la sua! et anco potrebbero andare amenduni in su quell' asino, se volessero, e farebero il meglio. — Viene questo santo padre e vi monta su anco lui. E così andando più oltre, et elli fu uno che disse: — doh! guarda coloro che hanno un asinello, e amenduni vi so' saliti su! Credi che abbino poco caro quell' asinello, che non sarebe gran fatto che elli si scorticasse! — Anco udendo questo il santo padre, subito

[1] Gli altri Codd., *e è bello*. Il racconto che segue è il terzo dei pubblicati da *Zambrini, Racc. di S. Bernard.*, pagg. 5-9.

[2] Il *Cod. Pal.*, *detrahere*.

[3] Sanesismo: *piedi*. In simile maniera, dice il Gigli nel suo *Vocab. Cateriniano*, levarono gli antichi il *d* dopo l' *e* in *credo* e *credi*, e *vedo* e *vedi*, facendo *creo*, *crei*; *veo* e *vei* *(Nota dello Zambrini)*.

[4] Gli altri Codd., *curerebbe*.

ne scese, e fecene scendere 'l fanciulletto, e vanno a piei dietro ognuno, dicendo: arri là [1]. E poco poco andaro oltre, e un altro dice: — doh! guarda che pazia è questa di costoro, che hanno l' asino e vanno a piei in tanto fango! — Avendo veduto questo santo padre che in niuno modo si poteva vivare, che la gente non mormori, disse al monachetto [2]: — oltre, torniamo a casa. — Et essendo alla cella, disse il santo padre: — vien qua, figliuolo mio; hai tu posto mente alla novella dell'asino? — Dice il monachetto: — o di che? — O non hai tu veduto che in ogni modo che noi siamo andati, n'è stato detto male? Se io andai a cavallo e tu a piei, elli ne fu detto male, e che, perchè tu eri fanciullo, io vi dovevo pónare te. Io ne scesi e posivi te, e un altro ne disse anco male, essendo su tu, dicendo, che io ch' ero vechio vi dovevo salire, e tu che eri giovano, andare a piei. Anco vi salimo poi amenduni, e tu sai che anco ne dissero male, e che noi savamo [3] crudeli dell'asinello per lo troppo carico. Anco poi ne scendemo ognuno, e sai che anco ne fu detto male, che la nostra era pazia andare a piei et avere l' asino. E però, figliolo mio, impara questo che io ti dirò: sappi che chi sta nel mondo facendo quanto bene egli può fare, et ingegnisi di farne quanto a lui è possibile, non si può fare che non sia detto mal di lui. E però, figliuol mio, fatti beffe di lui e nol curare, e non avere voglia d' èssare con lui, chè in ogni modo che con lui si sta, sempre si perde, e da lui non esce se non peccato; e però fatti beffe di

[1] Gli altri Codd., *andando*.

[2] Gli altri Codd., *monacuccio*. E questa e le due precedenti lezioni furon preferite da Zambrini.

[3] Idiotismo, non affatto perduto, in cambio di *eravamo*.

lui, e fa' sempre bene, e lassa dire chi vuol dire, o male o bene che e' dicano [1]. —

Hai anco un altro essemplo d' una savia e buona matrona di Roma [2], la quale essendo rimasta vedova e giovana e rica, avendo fermo il pensiero non voler mai disonestare el corpo suo, e pure, perchè ella era giovana e bella, temeva, dicendo con seco: — io non so se io mi potrò stare vedova. — E da se medesima faceva ragione e diceva: — doh! se io piglio marito, che si dira di me? Egli si dirà che io non sia potuta stare senza. — E pure desiderando nell' animo suo di pigliar marito, volse prima provare la fantasia del popolo, e tenne questo modo. Ella fece scorticare un cavallo, e disse a uno suo famèglio: — monta in su questo cavallo, e va' per tutta Roma, e pone mente a quello che si fa o si dice di questo cavallo. — El famèglio, subito montato in sul cavallo, va per Roma. Beato colui che poteva corrire [3] a vedere questo cavallo scorticato! E così stato tutto dì, la sera elli tornò a casa. La donna domanda el famèglio: — che s' è detto di questo cavallo per Roma? — Elli rispose: — doh! oh! tutta Roma corriva per vederlo questo cavallo, e ognuno diceva: che maraviglia è questa? — che pareva che fusse beato colui che 'l poteva vedere, tanta era la gente! — Costei l' altro dì ne fece scorticare un altro, e diello pure a costui, dicendoli che facesse al modo che aveva detto di quell' altro. Similemente costui andò per Roma cavalcando questo cavallo, e non tanta gente corriva a vedere,

---

[1] Gli altri Codd., *che ellino dichino*. Il seguente esempio è il quarto racconto edito da Zambrini in op. cit, pagg. 10-18.

[2] Il *Cod. Pal.* ha: *d'una buona e santa matrona romana*. E poco sotto: *avendo sempre il pensiero* ec.

[3] Per *correre*. Il *Cod. Pal.*, *andare*.

come l' altro dì aveva fatto all' altro cavallo. E ritornato la sera, anco la donna el domanda come era andato il fatto di questo cavallo, e quello che elli se ne diceva per Roma. Elli rispose: — madonna, poca gente è corsa a vederlo a rispetto che fu la gente d' ieri. — Anco costei el dì seguente ne fece scorticare un altro, e simile mandò questo famèglio per Roma nel propio modo. E andando per Roma, non quasi persona andava a vedere questo cavallo. E tornato la sera a casa, ella el domanda: — che s' è detto per Roma di questo cavallo? — Elli rispose: — madonna, non quasi persona è venuta a vederlo, e poco di ciò si parla. — Allora costei disse in sè medesima: — O, io posso pigliar marito; che se pure la gente vorrà parlare di me, poco tempo parleranno, che lor istancarà: da due o tre dì in là non sarà chi parli de' fatti miei. — E come si pensò, così fece: ella prese marito. E come l' ebbe preso, e la gente cominciò a dire: — doh! la tale giovana ha preso marito: ella forse non poteva stare in tal modo. — E questo bastò due o tre dì, e poi non si parlava di lei quasi nulla. E dico che costei fece molto bene [1]. Ma non dico però che tu pigli marito tu, o vedova; imperò che potendo tu stare senza, ti dico che tu nol pigli. Io t' ho detto di costei, che ella fece bene, imperò che ella era giovana, e non credeva potere stare senza [2]. Così dico a te, che se tu ti senti non potere stare, piglialo; ma se te ne puoi stare, non pigliar più marito, e lassa parlare chi vuol parlare, e tu fa' sempre bene. Hai nello Ecclesiastico a xj cap.: *Qui*

[1] Qui ha fine il quarto racconto edito da Zambrini.
[2] Alquanto diversamente il *Cod. Pal.*: *ella era giovana, e non poteva stare senza marito.*

bona in mala pervertit, hic insidiator est [1]: — Chi perverte il bene in male, è insidiatore; imperò che elli pone scandali in coloro che hanno posto la elezione loro nel ben volere operare. — Anco di questi sovversori parla Ezechiel al sicondo cap.: *Subversores sunt tecum, et cum scorpionibus habitas*. Ellino so' sorversori coloro, i quali el bene lo' par male, e 'l male lo' pare bene, e abitano colli scarpioni questi tali. — Sai chi so' costoro? So' quelli scarpioni d' ieri, con quelle tre malignità, che abbracciano colle branche, co' lusinghe, sai; colla lingua leccano, con dolci parole e colla coda pongano, sai, col rasoio sotto.

Quarto modo è intossicativo e velenativo. Che credi tu che sia el detrattore? El detrattore [2] è uno veleno, che come elli detrae, così ha dato uno morso a colui, come fa una ferucola velenosa. Sai come fa colui che vuole avvelenare uno? Quando elli li viene a dare il veleno, egli non glili dà puro, ma daglili mescolato con qualche altra cosa, e colui el piglia che non se n' avvede. Così fa proprio el detrattore: elli dà il veleno suo mescolato con quelle parole ch' io t' ho dette: se è savio, ne dice male; se è buono, ne dice male; se vive bene, ne dice male, et in ogni modo l' avelena il detrattore. Del quale detrattore a xxiiij Sermoni sopra alla Cantica santo Bernardo ne dice molto bel parlare [3]. L' atto del detrattore sempre va occulto e con belli modi. Sai come elli fa quando uno detrattore vorrà detrarre? Elli prima sospirarà e chinarà l' ochio in terra, e dimostrarà che elli el dica mal volentieri. E quando egli parlarà,

[1] La Volgata: *Bona enim in mala convertens insidiatur, et in electis imponet maculam.*

[2] Il *Cod. Pal.* qui e innanzi, *detraere.*

[3] Il *Cod. Sen.* 6., *ne dice molte belle parole.*

dimostrarrà che 'l muova uno buon zelo, co la lagrimetta; e colui che lo sta a udire e vedere, li parrà che elli sia tutto buono, et elli è tutto[1] gattivo dentro. Sai come costui sta? Come sta una magagna, la quale è cuperta di sopra, sai; così costui è inorpellato di sopra; e la mente semplice non sa più là: crede quello che ella vede di fuore; e quando elli parlarà, et elli dice: — oh! io l'ho tenuto segreto già cotanto tempo, e nol volsi mai dire[2] a persona. Ora io nol posso tenere più; e se non fusse ch' io l' ho udito da altri, io non l' arei mai detto. Poi che si sa da altri, e dicollo, io el posso ben dire, io. — E questi so' quatro modi del detrattore, e' quali elli usa quando vuole detrarre. Prima, il bene, se è fatto, egli l'occulta: l' altro, s' egli pure nol può occultare, et egli el niega; l'altro, se pure nol può negare, almeno egli el moza e spegne quanto può. E se pure e' nol può spégnare, almanco egli l' attosica. E questo basti per le quatro teste del maladetto dracone, ch' è significato el detrattore. Queste che hai udito[3], so' quelle teste che spengono et occultano il bene. Or vedrai ora le tre teste le quali accrescano il male che si fa; vedrai quanta è pessima cosa questa mala lingua detraente[4].

La prima cosa che fa questa maladetta lingua serpentina, sì usa uno atto che si chiama pubblicativo. Doh! intendelo più alla chiaroza. Poniamo che sia vero che tu sai che uno peccato è fatto et è secreto, cioè che poche persone il sanno, fra le quali persone tu il sai tu. Sappi che se tu il palesi per niuno modo senza quelli ordini che t' ha dato la Chiesa, tu se' detrattore. E se tu

[1] Corretto il Testo che dice, *tenuto*.
[2] Gli altri Codd., *e non l' ho voluto dire*.
[3] Gli altri Codd., *veduto*.
[4] Il *Cod. Sen. 6*, *del detrattore*.

volesse dire: — oh, io dico il vero e non ci agiungo nulla di mio; — io ti rispondo e dico, che benchè tu dica el vero e non v' acreschi nulla, tu pecchi mortalmente, con tutto che tu dica il vero. Vuoi vedere come elli è peccato? Or pensa in me [1]: se non fusse peccato, quante cose potrei io dire, e direi el vero? U, u, assai! E però fa' quello che t' insegna la Chiesa. Colui dice: — doh, io non ne direi a lui nulla! — Doh! dimmi: non sai tu la regola e 'l modo che tu hai a tenere? Se nol sai, va' e legiela in santo Matteo a xviij cap., la quale dice così: *Si frater tuus peccaverit in te, corripe eum inter te et ipsum solum* [2]: — Se 'l tuo fratello pecca in te, va' e riprendilo infra te e lui solo. — E poi che tu li hai fatta questa riprensione, se elli non s' amenda, vavi [3] cor uno o con due o con tre, e fa' che coloro i quali tu ve meni, che ellino el tenghino secreto. E poi che così hai fatto, se elli non se ne rimane, allora e tu il puoi dire al suo padre o alla sua madre, a' fratelli o a' parenti, acciò che ellino el riprendino loro. Et in ultimo, se anco questo non giuova, va' e palesalo alla Chiesa, acciò che dalla Chiesa sia corretto; e faciendo a questo modo come la Chiesa t' insegna, ogni volta meritarai. Ma volendo fare come fa colei, che quando la sua vicina esce fuore, che arà veduto uno passare per via, subito el dirà a la altra vicina, dicendo: — monna tale, così e così, vidi stamane de la casa de la tale uscir la tal persona. — E sai che ha fatto costei? Ha subito vitoperata colei, imperò che colei a cui ella el disse, trovò un'altra vicina, e similmente disse come co-

---

[1] Gli altri Codd., *pensa a me*.

[2] E la Volgata: *Si autem peccaverit in te frater tuus, vade et corripe eum inter te et ipsum solum*.

[3] Cioè, vai a lui.

lei l' aveva detto; e quella el dice all' altra, e quell'altra a l' altra, e in subito il sa tutta la contrada, e a poco a poco tutta la città.[1] Chi fu cagione di questo? La prima che 'l disse. Ma, gattivella, a la vita tua non facendo altro male che non observare l' ordine, tu pecchi. E bene che tu dicesse, — o, io ho detto el vero, — ti rispondo che rare volte si può dire el vero di tali cose, che non si pechi. Questa tal persona che fa a questo modo, si può dire essere simile alle cicogne. Vedesti mai la cicogna? In Lombardia sònno assai[2], e anco è simile alli ucelli che vivono di serpi. O fanciulli, sapete a che s' asomiglia la mala lingua? Alli ucertelli. Sapete come fanno? Sempre dicono: sì, sì, sì, sì. Così fanno molti maladetti detrattori, i quali vanno ponendo queste infamie. E so' molti di questi tali che pare che ingrassino, o, o, sai, quando hanno a dire d' uno prete o d' una monaca. E come ne ingrassano! — Sì e sì; e sì udii; e sì e sì viddi. — Sai che ti dico? A casa del diavolo ne vai. Io ti dico che ben che tu il sappi, elli ti conviene avere molta cautela a palesarlo mai. O, o, o, o, io sento alcune cose state in questa terra, in questa quaresima, che vorrei, che vorrei, . . . non so chè, e per certo io nol credo; e èssene sparta una voce a Siena. — Fu così e così; e per questo si dice tanto, etcetera. — Io ti dico che se fusse bene stato vero, che nol credo; un' altra volta, che se fusse stato vero, tu facesti un grande male a palesarlo. Vuo' lo vedere? Guarda quello che hai fatto: tu hai messo in bocca a genti tal cosa, che perora lassiamol' andare. — A casa. — Dico dun-

[1] Il *Cod. Sen.* 6 ha questa variante: *e quella il dice all' altra, e a poco a poco tutta la città n' è piena.*
[2] Gli altri Codd., *ne so' assai.*

que, non palesare mai il peccato senza l' ordine o senza il bisogno. Doh! guardatevene, figliuoli e figliuole mie; deh! guardatevi bene bene bene; imperò che la correzione si fa per fare emendare colui che fa il peccato, e non si fa per scandelizzare e' buoni e' gattivi. E però ogni volta che tu palesi la cosa che è meglio ch' ella sia celata, tu pechi; e se pure la publichi, si vuol tenere altro modo.

Questo tale che palesa la magagna occulta, è simile allo scarafaggio. Lo scarafagio ha questa natura, che non è prima lo sterco in terra, ch' io non so che messaggieri elli ha, che di subito elli el sa; e come elli el sa, subito v' è su, e in un uno punto elli ha fatta una pallottola di feccia, e con essa si diletta. Simile, dico, fa il detrattore. Elli si diletta e fa la pallottola di feccia; che mai non si diletta, se non di udire e di rapportare disonestà e vergogna. Vedi tu come fa lo scarafaggio? Lo scarafagio non usa mai altra mercanzia che di feccia: elli fa la sua balla, e ponsi col capo basso e colle gambe in alto e all' adrieto con essa, e tanto camina in questo modo a l'adrieto, ch' elli si conduce alla fossa, e cade lui e la balla della feccia in quella fossa, e poi se la mangia. Così dico che fa il detrattore: elli si diletta in questa mercanzia putridosa e fetente; e similmente fa come lo scarafaggio, che fa la pallotta, e va a l' adietro, ed infine cade nella fossa lui e la feccia. E questo è perchè elli non sa fare niuno altro esercizio, nè mai usa altra mercanzia. O fanciulli, quando voi udite uno che dica male d' un altro, chiamatelo scarafaggio. E a te el quale hai usato per lo passato di detrarre e dire male d'altrui, nol far più: considera che tutti siamo a imagine e similitudine di Dio. Anco debbi considerare, *quod Deus non fecit te ut oculus declinares in terram:* —

Idio non t' ha fatto perchè tu inchini l' ochio tuo in terra; — ma perchè tu abbi el rispetto a lui in gloria. E però alza gli ochi tuoi a Dio, e non contra a Dio. Va', cerca il detto di Cristo in Giovanni al xiij cap. Dice così: *Qui manducat panem meum, levabit calcaneum contra me* [1]: — Chi mangiarà il mio pane, levarà le calcagna contra me. — E però mai non dare contra Dio; chè ogni volta che gli darai contra, farai contra a te [2]. Sai chi fa contra Dio? Sai, o tu che se' battegiato [3], ed hai promesso di renunziare a Settenasso [4] e alla carne e ad ogni tentazione: se tu nol fai, tu hai rotta la tua fede a Dio, e sappi che tu capitarai male: come lo scarafaggio colla pallottola, così tu a lo 'nferno. E quanti so' di quelli che volentieri stanno a udire detrarre! Che quando sentono una disonestà o un peccato di carnalità [5], hanno tanto diletto che dicono a colui che il dice: — doh, dillo un' altra volta! — E poi che l' hanno fatto dire, anco poi el fanno ridire; e' quali poi el fanno ridire; e' quali poi in inferno saranno puniti nel propio modo. De' quali dice David: *Cadant et revertantur retrorsum:* — Caggino, e ritornin adietro. — Sai che vuol dire questo? Vuol dire che sieno puniti del peccato loro nel proprio modo; come hai di Lazzaro e del ricco goloso, che visse in questo mondo tanto splendido, e di là poi moriva di sete d' una gocciolina d' aqua. E come dico di costui, così dico del lussurioso: elli sarà punito della sua lussuria, e lo invidioso della sua invidia, 'l detrattore della

[1] Con qualche lieve diversità la Volgata: *Qui manducat mecum panem, levabit contra me calcaneum suum.*

[2] Gli altri Codd., *farai danno a te.*

[3] Il *Cod. Sen.* 6, *battezzato;* il *Pal.*, *bapteggiato.*

[4] Per *Setanasso,* Satanasso. Il *Cod. Pal.*, *Septennaggio.*

[5] Negli altri Codd., *niuna disonestà o niuno peccato di carnalità.*

sua detrazione. Ma pensa quanta pena sarà quella del detrattore, che di qua mai non ha requie, nè mai ha tanto detto, che gli paia che sia tanto che basti. Simile sarà poi punito di là in inferno, che mai non arà riposo; e così anco di là sempre dirà male d' altrui. E questo basti in quanto a questo modo manifestativo. Vedi l'altra testa.

El siconndo modo d' acrésciare il male, si è modo agravativo. Or questo è migliore e più utile a dire; agravativo. Io voglio un' poco dire di coloro che impiombano le paglie. O donne, vedeste voi mai impiombare le paglie? Sai come s' impiombano, e chi è colui che le impiomba? I grandi maestri di ciò so' i detrattori; che talvolta una paglia la pongano tanto grave, che la fanno pesare, u, u, più che non pesa la Montamiata [1]. Chè una cosa piccola la gravano tanto con modi e con gesti e con termini, con mille ingegni, e fanno che 'l picolo male pare grande; fanno che il leggiero pare grave, e che uno scandolo avedutamente [2] fanno che pare una crudeltà. Et hanno parole tanto da da' lo' fede, che è cosa incredibile; imperò che questi cotali il dicono cor uno efetto radicato da una iniquità occulta, che non si dimostra di fuore; e non resta da loro che non ellino nol faccino sape' a ogni persona che possono. Che è? che ci è? State saldi, saldi: udite questa lèttara. Doh, guarda, una lèttara non letta quanto vi fa stare attenti! Or così. Doh! hai tu veduto la mosca cavallina che s' appone in su l' orechia, o voliamo dire del tafano

[1] Detta ancora la Montagna di Santa Fiora, bellissima e ferace montagna che dalla parte di mezzogiorno chiude l' ampio orizzonte che si gode dalla città e dalle colline di Siena.

[2] Il *Cod. Pal.* invece, *advenuto*.

che s'appone al dietro, al dietro, e si pone et pógne? Come ha pónto, così fa ingrossare. Così fa propriamente il detrattore che pógne et agrava col detrarre, è sai dove s'appone? Aponsi dietro, e non dinanzi. Simile ti domando ancora: hai tu veduti de' cani coll'orechie longhe? Sempre la mosca se li pone in su quelle orechie, 'l cane scuote et ella si leva e poi vi si ripone, et elli scuote, e ella vi si ripone; e tanto fa così che ella il morde, tanto che ne fa uscire el sangue. Così fa propriamente el detrattore; tanto si pone in sull'orechie a mòrdare, che ne fa uscire el sangue, e quello suchia. De' quali nello Eclesiastico a xj.: *Ab una scintilla augetur ignis, et a doloso augetur sanguis* [1]. E però a tutti voi vi dico: non allargate le vostre mani a opera di sangue; non allargate, ma più tosto perdonate, perdonate. O, a chi dico io, perdonate? Io dico a te. A chi? A te. A chi dico io? A colui e a colui e a colui. A chi? A quello e quell'altro, e non voliate suchiare il sangue l'uno dell'altro. Non fate contra al comandamento, cioè ognuno ami el prossimo. E chi è il prossimo? Tutti siamo prossimi l'uno dell'altro. E questo basti per lo sicondo modo.

El terzo modo è chiamato inventivo; e sai quali so' costoro? Costoro so' contrari a quelli di prima, cioè di coloro i quali fanno alcuno bene, che l'occultano perchè non si sappi; nè anco loro no' ne vogliono fare niuno; e come coloro mai non ne fanno, e costoro mai non ne dicono. Sai di quello che si porrà a uno uscio, e farà una voce contraffatta, dicendo: — tale, sècci, sècci? — E per questi tali atti e modi porranno una

[1] Poco diversamente dalla Volgata che dice: *A scintilla una augetur ignis, et ab uno doloso augetur sanguis*. E l'Alighieri: *Poca favilla gran fiamma seconda.*

infamia a colei che sarà buona e perfetta, e occultarà la virtù e bontà sua, e daralle una voce che sempre se ne parlarà. L' altro ha un altro modo, che elli farà una lèttara la quale sarà indettata [1] dal diavolo e fatta da lui, la quale conterrà molti e molti mali e pericoli e lassarassela cadere, e la pone in qualche lato perchè sia trovata; e poi che ella è venuta a palesarsi, subito fa nasciare una infamia per modo che mai non si spegne. Un altro farà con un altro modo, che elli parlarà d'uno con parole mozze, overo che dirà l' animo suo con nuove canzonette (chè so' già state fatte tali canzoni, che so' costate mille fiorini) e così nascie poi una infamia a colei. Simile sònno anco di quelli che detragono de' predicatori, che a una parola buona n' agiongono una gattiva, e a parola dolcie ve ne pongono una amara; e una parola porgie a uno modo, che fu detta a un altro. Costoro fanno come facevano e' farisei, che tanto ebero la iniquità inverso di lui [2], che dove elli diceva o faceva una cosa buona, subito dicevano, o per virtù del diavolo, o che rompeva la legge, o in un modo o in un altro, e tanto fecero che infine ellino el crocifissero. E con tutto che ellino facessero grande crudeltà, a loro lo' pareva fare bene; e sempre costoro parlavano male di Cristo, ma più dietroli che dinanzi. Costoro i quali vanno così detraendo e volendo occultare loro medesimi, si possono adsimigliare alla ranochia. Sai come fa la ranochia? La ranochia fa — qua, qua, qua, qua. — Io vi so' già ito quando elleno dicono pure — qua, qua; — e gionto ch' io so' alla fossa dove elle so', e come io so' ine, subito elleno fugono sotto, e niuna fa più

[1] Gli altri Codd., *indettata*.
[2] Cioè, di Cristo.

motto. Così fa lo infamatore; chè quando elli vuole infamare, elli usa quello dire — qua, qua, qua [1]. — Colui che si sente chiamare, va là oltre: — eccomi qua, che è? — Non è più nulla. E sai che merita chi dà una infamia? io dico sicondo la ragione civile. Elli ne va la testa; e sicondo la canonica, elli è scomunicato. Se vuoi vedere, va', cerca nel Decreto: credo che sia un capitolo che comincia: — *Si quis* — ovvero — *is* — e so' due capitoli che non parlano d' altro (V, *Quaest. prima*). E però, o confessore, quando uno di questi cotali ti capita alle mani, fa' che mai tu non lo assolva, se prima elli non ti promette di restituire la infamia data a quello o a quella tale; e sè tu l' assolvarai, a casa del diavolo n' andarai con lui insieme [2]. E se elli ha infamato o in occulto o in palese, così vada a sodisfare. Se è la infamia oculta, agevolmente può sodisfare; ma se ella è palese, se dovesse andare alla predica, là dove sia della giente assai, e ine dica: — io ho fatto male della tale cosa, — e vogli piuttosto palesare la verità, che stare legato nelle mani del diavolo. E questo caso avenne, non è già molto tempo, che fu uno in Italia che predicando, uno servo di Dio, e un altro, pure al servizio di Dio, l' aveva in su le corna lui e parechi suoi compagni. [3] El diavolo l'acciecò tanto, che elli disse tanto male di lui in palese, che fu una cosa diabolica. E poi che elli ebbe così fattoli, parendoli pure aver fatto male, elli volse fare l'amenda, che disse il tal dì: — io dissi così e così: elli non fu inteso

[1] Non così gli altri Codd. che dicono: *Così fa lo infamatore: elli usa quello dire, che quando uno vuole infamare, elli usa il predetto dire — qua, qua, qua. —*

[2] Il *Cod. Pal., con lui insieme andarai.*

[3] Così in tutti i Codici.

bene, ch' io nol dissi per tal cosa. — E questo disse uno dì che v' erà poca poca gente; e quando disse mal di lui, v'era assai gente. E per questo dico che elli non sodisfece apieno; imperò che come assai gente vi fu quando diè la infamia, così díe èssare assai gente a spégnarla, et in questo modo de' uno tomo alle sue parole, voltandole sotto sopra.[1] Che tomo è questo? Io el chiamo el tomo schiavonesco. O, o, io t' ho inteso! Non hai anco bene, sai, quando è uno detrattore a predica. O, io tel dirò più giù. E questo voglio che basti per la siconda particella della prima parte principale, della velenosa operazione.

La terza parte: dico che questo maladetto draco aveva dieci corna e sette teste e dieci diademate; e questo resta stamane a dire, cioè della sua contaminazione velenosa; descritto dove l' Apocalisse dice: *Et cum cauda sua traxit tertiam partem stellarum coeli:* — Colla sua coda tirò la terza parte delle stelle del cielo. — Udirai, udirai, o donna; e tu uomo udirai domane del cavallo da Luca. — A casa. — Vediamo ora la sua velenosa contaminazione. Sappi che so' tre generazioni in terra[2]: vedeli.

Primi non odono.

Sicondi odono e non credono.

Terzi odono e credono.

Alcuni, dico, sono quelli che non odono e non si curano di udire niuno detrattore; però che non s' impacciano de' fatti altrui. Ma se pure elli avesse udito de-

---

[1] *Tomo* propriamente varrebbe *Caduta* o *Stramazzone*. Ma qui è usato figuratamente; sicchè deve intendersi, *diede alle sue parole un rigiro*, come si rigira per aria un corpo leggero che cada.

[2] Negli altri Codd.: *Sappi che sono di tre ragioni d' uomini in terra.*

trarre, che non avesse potuto fugire, elli almeno usa buona parte, cioè che l' incresce d'avere udito. Dice Gregorio di questi tali: *Si audivit, non credit detractoribus:* — Se elli pure ode, elli non crede al detrattore. — E pure quando elli ode, elli dimostra che non li piaccia d'udire. Se elli ode volontieri, quello è mal segno, e quanto più ode volontieri, più dimostra di detrarre volontieri anco lui. El buono, sempre quando ode detrarre, non che elli lo stia a udire volontieri, anco come elli parla, così li comincia a dolere il capo; e se colui pure dice, et elli si pone la mano al capo, elli si torcie a contrario. Sai perchè? Perchè eli non v' ha il diletto. Hami inteso?

L'altra generazione so' coloro che odono e non credono; e simile fanno costoro, che quando ellino odono mal volontieri, ma se pure odono, non credono al detrattore, e dimostra al detrattore che li dispiaccia d' udire [1]. E per questo il detrattore impalidiscie e mancali la voce al dire. Elli li manca il cuore; elli si cambia nel volto; e questi segni perchè so' nel detrattore? Perchè elli vede che non è udito volontieri. Simile è anco di voi che mi state a udire. Io m' avego bene quando voi non m' udite volontieri a certi segni; voi torcete il capo; voi vi vollete in là; voi vi ponete la mano al capo. Questo perchè è? Perchè tu non odi volontieri. Ode che disse Ieronimo contra Salomone: dice queste parole: *Sepi aures tuas spinis, ne audies*[2] *verba detrahentia:* — Io ho circundato le tue orecchie di spine, acciò che non odino de' detrattori le parole. — Doh! avete voi veduto quello che si

[1] Questa lezione, così poco regolare e corretta, è conforme in tutti i Codici.

[2] Il *Cod. Pal., ne audientur*. La versione di questo passo manca al *Cod. Sen.* 6.

fa al pero ciampolino, che vi si pone le spine al pedone, perchè i fanciulli non vi vadino a scarpare? Così fa' al detrattore; pone le spine a piei l'arboro buono, perchè niuno suo frutto sia guastato. Ma io voglio pure un poco dire di me. O, elli è stato dette cose della dottrina che io v' ho insegnata e amaestratovi in predicazioni! Tutte cose tratte del Vangelio e de' santi dottori. E èssi detto ch' io ho detto questo e quello e quell' altro, e ch' i' ho detto contra del Vangelio: cose m' è state aposte, che sallo Idio mai non le dissi. E questo donde viene? Pure da' detrattori. E però se mai tu odi più chi detraga di me quando mi sarò partito, parteti, e non stare più a udire, se bene fusse in predica; levatene e non stare a sua predica, se tu vedi che elli detrae [1]. E a volere bene giudicare, fa' che tu corra prima alla tua coscienzia, e se comprendi che 'l suo dire sia detrarre, non vi stare; e se odi quello che tu non credi, certo elli è buon segno e buono atto, e viene da buono zelo. Vuoi vedere se tu farai bene a partirti? Se tu starai a udire, tu non potrai guadagnare nulla, nè credendo nè non credendo, e però è miglior partito a partirti che a starvi.

Terzi so' coloro che odono e credono; e costoro so' rotti e fracidi, de' quali si dice: *Non parvi criminis est mala sentire*: — Non è poco male a stare a udire chi detraie; — imperò che v' è ogni cosa contraria alla tua salute. Se tu odi detrarre d' uno a chi tu vuoi bene, è possibile che tu poi l' odiarai. Se tu odi detrarre d' uno

[1] Anche in altri luoghi delle Prediche accenna il Santo a' suoi detrattori, forse più invidiosi che nemici, i quali essendo in maggior numero tra gli uomini di Chiesa che non tra i laici, non lo risparmiavano, a quanto sembra, neppure nelle loro predicazioni, confutandone anche talvolta le dottrine.

a chi tu vuoi male, non che tu creda quello che tu odi dire di lui male, ma tu non puoi crédare nè confessare il bene che elli fa. E però santo Bernardo dice: *Quod qui detrahit et audit detrahentem, diabolum habet alter in lingua, alter in aure.* Odelo, o donna: dice che — Chi detrae ha il diavolo nell' orechia e nella boca. — E dico ch' io non so chi di costoro è peggiore, o chi dice male, o chi sta a udire. Sai come è fatto chi sta a udire e chi dice? È fatto come il forno: vedi che al forno vi sta alla boca la pala, la quale vi si pone su il pane, et ella il mette dentro nel forno. Così so' costoro: l' uno è simile alla bocca del forno, e l' altro è simile alla pala; cioè, che come tu vedi uno detrattore che vuole detrarre, elli si pone alla boca dell' orechia co la sua pala, cioè colla lingua, e l' orechia di colui sta aperta come bocca di forno; e come elli truova la boca dell' orechia aperta, et elli comincia a lavorare colla pala della lingua, e mette nel forno le parole detraenti. Basti, basti per stamane.

Tu hai veduto tre condizioni del maladetto draco, come vedemmo ieri: *draco, magno, rufus*, e quelle condizioni maligne che aveva. Oggi hai veduta la sua velenosa operazione, dove hai veduto sette teste e sette corone e dieci corna; dove ci dimostra la sua velenosa contaminazione; dove colla coda sua tirò la terza parte delle stelle, e tirolle a l' inferno a le pene eternali, da le quali ci campi e vi guardi Idio per la sua misericordia, dandovi qui la grazia, e di là la gloria *in saecula saeculorum, amen* [1].

[1] Nel *Cod. Pal.* la Predica finisce così: *e tirolle alle pene dello inferno, e tirolle alle pene eternali, dalle quali vi guardi e vi campi Idio per la sua misericordia, dandovi qui la sua grazia, e di là la sua gloria, durante in saecula saeculorum, amen.*

VIII.

In questa ottava predica (tratta) come l' uomo de' rafrenare la lingua.

Drago iste quem formasti ad illudendum ei: omnia ad te expectant (*Ubi supra*). — Questo drago, questa maladetta bestia, dice David, la quale tu, o Idio, hai formata perchè noi ce ne facciamo beffe; non di menó noi pure aspettiamo la grazia da te. A le grazie stamane.

Tu hai ne' due dì precedenti inteso [1] tre divisioni di quello che s'è potuto dire di questo maladetto dracone del detrattore: prima della sua velenosa condizione; *draco iste*, e vedesti la sua malizia e la sua superbia e la sua crudeltà. Nel dì di ieri vedesti la sua condizione, e come era fatto; dove vedesti sette teste con sette malignità. Ogi aviamo a vedere il resto. *Draco iste quem formasti ad illudendum ei ec.* Doh! ode pur David in un altro luogo, parlando pure di questo maladetto dracone, che è in aiutamento del detrattore: [2] *Tu confirmasti in virtute tua mare et confrigisti capita draconis: dedisti eis escam populi Ethiopum.* Doh, ode parlare, che Idio ti benedica! — Tu hai confirmato il mare, cioè la mente gattiva in tua virtù: (doh, tu non odi!) confirmerai el mare, cioè sarà confirmato nella tua virtù. *Contrivisti, confregisti capita draconis;* tu romparai el capo a questi draconi; sai, del dragone d' ieri, e daràlo a' diavoli. *Dedisti*

---

[1] Il Cod. Sen. 6, *Tu ài veduto ne' duo dì precedenti ec.*
[2] Gli altri Codd., ma erratamente, *detratto.*

eis escam, a' diavoli a mangiarlo. Meglio, hai tu a memoria quello che è detto in Daniello all' ultimo capitolo, quando era là Nabucodonosor, e inde nel paese era uno dracone il qual faceva una grande uccisione d' uomini col suo veleno? E Daniello disse così: *Rex, da mihi potestatem et interficiam draconem sine baculo et ense. Et dixit rex: do. Qui congregavit montem picis et adipis et capillorum*[1] ec. Dice Danielle: — O re, dammi potestà, et io amazarò questo dracone. E 'l re li diè la potestà. — E che modo tenne? Doh! odelo e intendelo bene. Elli aragunò uno monte di pece et uno monticello di sevo et un poca di borra[2], cioè di molti peli di molte ragioni, dove potremo dire che ebbe de' capelli delle code delle donne; ebe code d' asini e d' ogni ragione peli che egli potè avere, e mescolò insieme tutte queste cose, e di questa brodata[3] fece una grande brigata di pallottole[4], le quali come l' ebbe fatte, elli si fece incontra al dracone, e piglia queste pallottole, e a una a una tutte le gittò in boca al dracone. Piglia l' una, piglia l' altra, tanto che lil de' tutte mangiare[5], e tanta fu la quantità delle pallottole, che s' empì sì il corpo, che elli crepò. A proposito, sai chi è il dracone velenoso? È il detrattore che sempre avelena col fiato delle sue parole. Chi è Daniello? È l' anima buona, la quale è detratta dal detrattore. E che fa questa anima buona, che fa? Ella piglia pece nera e sevo bianco, l' arme del Comuno di

---

[1] Assai diversa è la lezione della Volgata: *Tu autem rex da mihi potestatem, et interficiam draconem absque gladio et fuste. Et ait rex, do tibi. Tulit ergo Daniel picem et adipem et pilos* ec.

[2] E gli altri Codd., *di borraccio.*

[3] Lo stesso che *broda*, come leggo il *Cod. Sen.* 6.

[4] Il *Cod. Pal.* sempre, *pallotte.*

[5] Gli altri Codd., *tanto che tutte gliele diè mangiare.*

Siena [1], e piglia peli, e mescola queste cose insieme e fanne la brodata, e poi ne fa le pallottole. Che significa la pece? L'umiltà. E il sevo? Carità del prossimo. E' peli? Il cognoscimento e lo intelletto di sè medesimo e di Dio. E fatte queste pallotte, e' fecene dieci. Doh! ode queste dieci pallotte, le quali so' sofficienti a fare morire ogni maladetto dracone velenoso, cioè detrattore, che con queste pallotte il farai crepare, stando lui colla bocca aperta, colla sua malizia contra il buono. Hai veduto che prese pece, sevo e peli, e fecene pallotte. Ode et impara queste dieci pallotte, e pigliale a cinqne e cinque.

La prima pallotta che ti conviene avere si è, che quando uno t'ha detratto, che tu consideri che Idio è di sopra, il quale giudica in verità e a drittura, e non giudica sicondo quello che dice il detrattore. Imperò che Idio vede, sa e cognosce ogni nostra operazione, e secondo l' opere nostre saremo giudicati.

Siconda pallotta. Debbi pensare che chi ti detrae, t' aita a fare considerare il mondo, che in esso non ci è niuna cosa stabile, e non ci è niuna cosa buona [2], che di là non sia migliore.

Terza pallotta. Fa' che tu celi e occulti tutti i tuoi beni; anco che il detrattore il quale t' ha invidia, nol sappi; imperò che, sapendolo lui, per la sua iniquità ti viene a detrarre, e però ogni tuo bene fa' che li sia occulto.

Quarta pallotta. Considera che tu hai a èssare giudicato da Dio e non dal mondo; e però non ti curare di colui il quale t' ha detratto.

Quinta pallotta che ti conviene avere si è, che tu

[1] Detta in Siena la *Balzana,* ed è appunto, come accenna il Santo, nella metà inferiore dello scudo nera, nella metà superiore bianca.

[2] Negli altri Codd., *tanto buona.*

abbi pietà del detrattore; imperò che elli sta in peccato mortale; e prega Idio ch' elli si ravegga, acciò che elli n' esca. E hai le prime cinque. Tòlle l' altre cinque.

La prima pallotta. Il detrattore ti fa tornare a casa, cioè pensare in quello che già pecasti [1].

Siconda. Elli ti fa per li tempi avvenire èssare più cauto e più prudente che non s' è stato per lo passato.

Terza pallotta. Ti conviene considerare che tu non ti curi che sia mormorato di te; imperò che tu se' peccatore, e sai che di Cristo fu mormorato e detratto, il quale mai non fece alcun peccato.

Quarta pallotta. Non ti curare perchè elli sia detto male di te: fallo per amore di Dio. Se tu dici: — io non posso fare altro; — io ti rispondo che elli sarà tuo danno. Tu il potrai fare, se tu vorrai.

Quinto, dico, che cor uno grande animo non ti curi e fa poca stima di quello che di te s' è detto.

Doh! poniamo in sodo il nostro dire. Se colui il quale è detratto si vorrà riparare in questi modi ch' io ti ho detto, elli è soffiziente a campare sè e anco il detrattore. E se farà l' oposito, cioè adoperarà le malizie che si tirano dietro questi vizî del detrattore, elli è soffiziente a guastare Siena e tutta Toscana, come le virtù so' soffizienti a raconciarla. Rivedele tutte a una a una.

Prima, dico, pensa che con tutto che tu sia detratto, Idio è di sopra e vede la tua coscenzia; e però pensa in quello ch' io ti dirò. Che dice colui? Dice così e così. O elli è vero o no. [2] Se elli non è vero, dico che io

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6 dà una lezione diversa, ma non migliore: *La prima pallotta che tu dì a usare si è, che tu debbi pensare; e anche l' dì da ringraziare; imperò che ti fa tornare a casa.*

[2] Il *Cod. Pal.*: *O elli è vero, o elli non è vero.*

non me ne curo; imperò che io non l' ho fatto; ma io ho ben fatto il tal male e 'l tale,[1] e conosco che Idio mi punirà del male ch' io ho fatto, e non di questo. E però non pensare a questo che tu non hai fatto, ma sì a quello. Doh! ode di santo Francesco quello che elli disse una volta, pensando lui di questo mondo, vedendoci molti mormoratori. Disse: — O che è quello ch' io sento? Io sento che 'l mondo tiene quello che non è vero: elli tiene che colui che è buono, è tenuto gattivo, e che il gattivo è tenuto buono. Elli non tiene il vero. — E però non tenere col mondo: tiene con Dio, imperò che Idio è quello il quale tiene la drittura. Elli è quello il quale giudica drittamente colui che è buono e colui che è gattivo. Inde Job a xvj cap.: *Ecce Deus testis meus in coelis est, et consolator meus habitat in excelsis.*[2] E Gregorio anco sponendo questa parola: *Qui habet testimonium in excelsis, non debet curare quem detrahit in terris:* — Chi ha el testimonio in cielo, non si debbe curare di colui il quale il ditraie qui in terra. — Similmente anco Giovanni ne la Canonica sua,[3] parlando di questo testimonio nel quinto cap. dice: *Tres sunt qui testimonium dant in coelo; scilicet Pater, Filius et Spiritus Sanctus, et hi tres unum sunt; ut in ore duorum vel trium stet omne verbum.*[4] — Dice

---

[1] Il *Cod. Pal., ma io ò ben fatto il tal male ed il tal altro male.*

[2] Differisce alquanto dalla Volgata che dice: *Ecce enim in caelo testis meus, et conscius meus in excelsis.* Nel Cod. Pal. al passo latino segue una lacuna, serbata forse per la versione, ma che non si riscontra negli altri Codd.

[3] Vale a dire nella sua Lettera prima, per la quale v. in questo la nota 2 alla pag. 156. E *canonica* troveremo che la chiama anche in seguito.

[4] Il passo non appartiene tutto a San Giovanni. Quello proprio dell' Apostolo nella Volgata dice così: *Tres sunt qui testimonium dant in caelo: Pater, Verbum et Spiritus sanctus; et hi tres unum sunt.* Il rimanente è tolto invece dal cap. 19, v. 15 del Deuteronomio, e la sua vera lezione è la seguente: *sed in ore duorum aut trium testium stabit omne*

che tre sònno i testimoni che noi aviamo in cielo, cioè il Padre, 'l Figliuolo e lo Spirito Santo. — El Padre colla sua potenzia, el Figliuolo colla sua sapienzia, lo Spirito Santo colla sua clemenzia uniti tutti e tre, e' quali sònno uno Idio, il quale ha queste tre infinite potenzie, e con esse remunera l'anima, sicondo che ella ha meritato nell' operazione sua. Non più di questo. O, o, o, aspetta, aspetta; doh! aspetta un poco, ch' elli m' occorre un detto di Gregorio a nostro proposito, a XI cap. *Inter verba laudantium et vituperantium semper ad mentem recurrendum est, et si bonum quod de nobis dicitur, bonum non invenitur, est magnae tristitiae dolore convertendum; si autem malum quod de nobis dicitur, in nobis non invenitur, magno gaudio exultandum est.* Impara questo stamane, che per certo elli è molto utile. Ode il remedio che Gregorio t' insegna. Dice che quando è detto male di te, così quando è detto bene dell' uno e dell' altro, dice se è detto male, corre dentro da te,[1] e guarda se tu ve 'l vedi: o, o. E se tu ve 'l vedi, u, u, u, male sta. Símile, se è detto di te bene, anco ricorre alla tua buttiga della tua coscienzia, e miravi dentro; e se non ve 'l vedi tale bene, oimè oimè oimè! O io so' tenuto buono, e non so', oimè, quanto va male questa cosa! imperò che Idio non mi giudica sicondo ch' io so' tenuto, ma sicondo ch' io so'. Così, dico, se è detto male di te, e tu non hai fatto tal male, fa' che mai tu non te ne curi. Se pure tu l' udissi, sai che fa', da' un salto e dì: — questo peccato non feci io mai, — e in questo modo farai crepare il dracone. Che

verbum. Di queste ed altre simili inesattezze del Santo nella citazione dei testi biblici non farà caso chi ricordi com' egli queste prediche facesse senza molta preparazione o, come suol dirsi, a braccia.

[1] Il *Cod. Pal.*, *in te.*

sciocheza sarà la tua, (se) non hai fatto il male[1], nè hai voglia di farlo, che tu te ne curi per le parole d' un gattivo! Et io ti dico che tu dovaresti godere, poichè tu non l' hai fatto. Ode Pavolo quello che disse per colui che è buono e è stato detratto: *Gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae.* O tu che fai bene et è detratto di te, non te ne curare; imperò che tu hai il testimonio in cielo, cioè Idio, il quale conoscie la verità, et anco hai con teco medesimo il testimonio della tua coscienzia; che sai e cognosci che colui non dice la verità. E però non te ne curare, chè Idio è con teco, il quale sta colla verità, e lassa andare colui che ha detto male di te, che 'l diavolo è con lui. Lui infine n' anderà piangiendo, e tu te ne va' cantando e danzando. E basti al primo.[2]

Sicondo remedio non meno bello che 'l primo. Il detrattore t' aita a dispregiare el mondo, imperò che per quello cognosci che 'l mondo non tiene la verità; il quale sempre con quelle cose che ci so', ci tirano[3] a dannazione. Non vedi tu quando tu hai stato, che elli ti inducie a superbia, e quando tu hai robba, ti inducie ad avarizia, e quando tu hai fama, ti inducie a vanagloria, e quando onori a superbia? Questi sono li oncini del mondo, i quali oncini sempre ti tirano in giù, imperò che avendo delle cose del mondo, il mondo ti tira ad sè. E però, volendo tu di queste cose del mondo, benchè tu non abbi avute, dico tu stai male. Doh! piglia

[1] La lezione del nostro Testo è qui men corretta che negli altri Codd., dove è detto: *se tu non arai fatto il male.* Ad ogni modo ci parve necessario al costrutto l'aggiungere la particella *se*, omessa nel nostro Cod.

[2] *Questo è quanto basta al primo*: così il *Cod. Pal.*

[3] Il mondo, cioè, e le cose che in quello sono. Il *Cod. Pal., ci tirano sempre a dannazione.*

l' essempro che n' hai avuto. Benchè tu n' abbi voglia, no' li cercare [1]. Non vedi tu, quando tu hai il fanciullo che latta, che elli è già grande, et elli è avezzo a quello latte, e tu madre per farlo divezare e tu poni l' amaro col dolcie, che tu vi poni suso talvolta un poco d' assenzio? [2] E come il fanciullo vuole sùggiare, et elli sente l'amaro [3]; e come il sente, subito torcie il viso dalla poccia, e fa tpu, tpu, tpu, e sputa fuore, perchè il truova amaro; e piccolo piccolo comincia a sentire dell' amaro del mondo. E come tu odi del fanciullo, così è di tutti noi; avendo delle cose dolci, elli ci è di molto amaro con esse. Vedi quanti pericoli ci so' in queste delizie; quanti scandoli i quali si può dire che sieno i morsi del mondo! E quando tu il considerarai, e tu dirai: — O mondo traditore, io non ti credo più; — avendo tu veduto costui grande et alto, ora essere piccolo e basso; colui era rico, ora è pòvaro, e così non ci è niuna cosa stabile. Doh! crede come in ogni cosa il mondo t' inganna. Come tu il vedi nelle grandi cose, così è simile nelle piccole. E vedene l' essempro, o donna che hai el marito ghiotto. Talvolta essendo ghiotto il tuo marito, è vago de' buoni bocconi, o talvolta vuole la lasagna [4] bene grassa. Che fa egli? Se ne va al becaio, e tòrrà un bello pezzo di vitella grassa, e comprala; e poi se ne va alla casa, e dice alla donna: — fa' ch' io abbia un poca di buona lasagnia. — Et ella così

---

[1] Non cercare, cioè, i beni e gli onori del mondo.

[2] Così i *Codd. Sen.*, ma il *Pal.* invece dà questa diversa lezione: *Non vedi, tu di il fanciullo che latta, et elli è già grande, et elli è avvezzo a quello latte, e pure vorrebbe di quello latte; e tu madre per farlo divezare e tu vi poni l' amaro col dolcie, talvolta uno poco d' assenzio.*

[3] Gli altri *Codd.*, *amarore.*

[4] Il *Cod. Sen.* è sempre, *lanzagna.*

fa. Fatta che ella ha questa lasagna, et ella fa la scudella; e, posta in tavola, per isciaura avviene che al primo boccone che 'l ghiotto si mette in boca, elli s' abatte a una mosca che v' erà cascata dentro. Come elli l' ha trovata al primo, elli la fa levare via. O, o, o, io t' intendo a proposito. Quanti so' stati di coloro che si so' ritrovati in grande altezza, poi so' venuti in bassezza! Quanti si so' ritrovati in grandissimi diletti, e con tutto che ellino abino di queste cose, pure quando che sia elli ci cade la mosca; imperò che tu non trovarai mai niuno boccone di questo mondo che sia netto. Doh! vediamo se io dico il vero. Tu vedi, e questo è spesso spesso, quando la donna va a marito, ella va vestita ornata, pettinata, pelata e lisciata. Aspetta! Alla suociara t' arraccomando! Ella è piena d' adornezza; ella ha e' dindoli; ella ha le ghirlandarelle in capo [1], l' anella d'oro; ella è tutta adornata. E giógne alla casa del marito, et è stata poco poco, e la suociara l' accusa al marito: — così e così fa la tua donna: ella mi dicie, ella vuole èssare la madonna della casa, e vuole fare a suo modo d' ogni cosa, e non a mio per certo. — Elli è vero quello proverbio che dice: viene asino di montagna, e caccia cavallo di stalla. Là dove ella si credeva d'essere aitata, riverita et amata, et ella ci comincia a méttare nimicizia. O dov' è quel bel tempo che tu avevi? Poco è durato: caduto c' è la mosca. Io ti dico che elli non ci è del buono in questo mondo. Doh! vuo' lo meglio vedere? Ècci niuna qui fra voi che sia contenta,

[1] *Dindoli* o *Dondoli* erano piccoli oggetti d' oro o d' argento o d' altro metallo, onde solevano le donne adornarsi il collo o le braccia, quasi com' oggi usan gli uomini alla catena dell' orologio. Le *Ghiandarelle* erano ghirlande, generalmente di perle, fatte a ghiande. Il Santo ne cita altre che avevan la forma di more o di chiocciole.

o niuno che sia contento? Ècci niuno che abi avuto niun bene, che non vi sia caduta la mosca? Io non ne trovai mai niuna nè niuno, che non avesse di questi morsi del mondo. Questi so' i morsi del mondo; e però non ci avere fede, chè elli è traditore. Se è uno buono, elli s' acostarà più tosto a Dio che al mondo, dicendo: — io cognosco che 'l mondo non è d'averci fede, imperò che elli è pieno di falsità; che promette bene, e attiene male. — E però si fugono quanto possono da esso, e accostansi a Dio; de' quali dice Gregorio: *Mala quae nos hinc compellunt, cogunt nos cogitare et aderere Deo*: — E' mali che ci cacciano di qui, ci sforzano di pensare e di acostarci a Dio; — il quale è veracie, e a tutti coloro che so' buoni promette bene, e attiene meglio; non come il mondo, che promette molte cose, e non attiene nulla, a rispetto di Dio. Guarda, guarda nell' Esodo, a cap. xij, di quello populo il quale voleva stare nei diletti del mondo, et in fine piacque a Dio che elli fusse stempeggiato[1] d' Egitto, perchè servisse a Dio, e con tutto ciò mormoraro. Simile fa il detrattore; sempre mormora di ciò che si fa, pensando sempre d'avere a stare in questo mondo, il quale elli ama sopra tutte l' altre cose. A' quali dice Giovanni nella Canonica sua: *Nolite diligere mundum, neque ea quae in mundo sunt*[2]: — Non voliate amare il mondo, nè niuna cosa che sia in lui; — imperò che nè in lui nè in niuna cosa non ci è nè pace nè vera consolazione.

Terzo rimedio e modo che tu hai contra al detrattore si è, che elli t' è lecito d' occultare il bene che tu

[1] Cacciato via; parola dell' antico linguaggio senese, oggi perduta, ma che il Santo adopra altre volte.

[2] Al cap. II, v. 15.

hai, acciò che tu levi via la cagione della invidia che elli ha del tuo bene. E la ragione si è, che se elli ti porta invidia, elli ti detrarrà e farà quello peccato. Se elli nol fa, elli non ti detrarrà, imperò che non sapendolo, elli non parlarà di te. Et inde è detto: — di lónga da ochio, di lónga da cuore. — Simile: — quello che l'uomo non vede, il cuore nol crede. — E però, quando tu puoi fare che elli non sappi il tuo bene, fallo, chè elli si consuma tutto, quando elli il può sapere. Ode Iob al sicondo cap.: *A flagello linguae absconderis, qui frangit ossa* [1]. L'ossa che so' così dure, per lo dire della lingua so' flaggellate, però che ella è più dura che non so' l'ossa. E però fa' che tu cerchi sempre il buono, e occulta il tuo bene allo invidioso: cerca la gloria del tuo bene e del ben del prossimo tuo. Gregorio dice: *Qui non quaerit gloriam, non sentit verecundiam*: — Chi non cerca la gloria, non sente contumelia [2]; — imperò che sempre il gattivo mormora. O giovano, è mormorato di te? — Sì — Cagione ci è. E tu, donna, è mormorato di te? — Sì. — O perchè? Perchè tu ti dipègni e fa' ti bella, sai, quando con bianco e quando con rosso. Tu te ne se' cagione; e infine tanto farai così, che tu diventarai [3] poi gialla, e là dove tu dimostri quello che non se', e fai peccato, se' cagione che un altro mormori. E questo sia per lo terzo.

Quarto rimedio e modo che t'è insegnato si è, che tu debbi pensare che tu hai a capitare dinanzi al vero

[1] È il versetto ventunesimo del quinto e non del secondo libro di Giobbe, e dice così: *A flagello linguae absconderis, et non timebis calamitatem cum venerit.*

[2] Il *Cod. Sen.* 6, cui è conforme il *Pal.*, dà questa variante: *Chi non sente la gloria, non sente vergogna. Chi non cerca gloria, non cerca contumelia.*

[3] Il *Cod. Pal., che ne sarai cagione, e diventarai* ec.

giudice, il quale ti giudicarà drittamente; e se sarai buono, non temere di nulla che sia detto di te; imperò che Idio non giudica sicondo che rende testimonio il mondo che è falso, ma sicondo l' operazioni che tu farai, e 'l testimonio che sia vero. Isaia a xj cap.: *Deus non iudicat secundum visum oculorum hominum, neque auditum hominum; sed secundum quod in conscientia sua inveniet.* [1] Non giudica Idio sicondo quello che si vede, o sicondo che si dice, o sicondo che s' ode; ma giudica l' anima sicondo ch' ella farà. Se la truova con buona conscienzia, alla gloria è giudicata; se la truova con gattiva conscienzia, a pena eterna.

Quinto rimedio. Quando tu odi uno che ti detrae, tu cognosci che 'l detrattore fa quello peccato, e in sè certo elli vi ha grande pena per la invidia che elli ti porta. Ed è un peccato quello della invidia, che colui che l' ha, sempre in sè arde e tutto si consuma e dentro e di fuore; imperò che elli adopera tutti i sentimenti nella invidia che elli ti porta; che talvolta udirà tanto bene di te, che per la invidia che elli ti porta, elli non ha se non a crepare. Ma fa' che tu non ne goda: fa' dal tuo lato il bene, e non ti ritenere di fare bene; chè con tutto che li dolga, tu li debbi avere compassione. Doh! tu vedi che quando uno si consuma il suo corpo per qual cagione si sia d' infermità, tu gli hai compassione. E però costui ha bene una grande infermità. Doh, abili compassione, come tu debbi avere agli altri! Questa è cosa naturale, avere compassione agli afflitti. Isaia dice: *Si videris hominem bene facientem et laetaris, bene facis, quia*

[1] Ma la Vulgata invece: *Non secundum visionem oculorum iudicabit, neque secundum auditum aurium arguet; sed iudicabit in iustitia pauperes, et arguet in aequitate pro mansuetis terrae* ec.

omnes boni odoris sumus:[1] — Se tu vedi il buono uomo il quale ha bene, godene. — *Gaudete cum gaudentibus.* Così dico: se vedi il gattivo avere male e stare tristo, *tristare cum flentibus.* Non volere fare a contrario, di godere di chi piagne, e piangere di chi gode. Colui che piange e si ratrista del bene altrui, si può asimigliare a quatrogambe. Sai che fa quatrogambe? Quatrogambe fugie al tempo che la vigna fiorisce. Sai perchè? Perchè la serpe escie fuore a quel tempo, nel qual tempo sempre si gode. E però disse uno savio, che si converrebe che 'l detrattore invidioso avesse tanti ochi, che egli vedesse tutti i beni che fa il buono, e tutti i beni che hanno; imperò che vedendo tanto bene, elli creparebe. Una volta fu detto a Diogenes: — O tu, sei? — Sì, — elli fece la risposta: *Oportet sapientiam fieri ab insipientibus:* — Elli è di necessità che 'l savio comporti il pazo. — Questa fu la risposta sua. Et io dico che il detrattore fa il contrario; che egli vuole portare il bene del compagno; il qual bene pesa tanto, che egli vi criepa sotto, e di ciò si consuma. E però sogiongo che il detrattore propio sentenzia, che colui di cui elli detrae, è migliore di lui. E questi so' i rimedi che ti conviene usare contra 'l detrattore quando ti detrae. Vede ora questi altri cinque rimedi, i quali so' la perfezione di colui che è detratto.

Primo rimedio che tu hai a usare si è, che tu debi pensare, et anco l' hai da ringraziare, imperò che elli ti fa tornare a casa.[2] Vedi tu le riccheze di questo mondo?

---

[1] Non abbiam saputo trovare in Isaia questo passo; ma le ultime parole appartengono a san Paolo (*Epist. ad Corinth.*, II, cap. III, v. 15) e debbono così esser corrette: *Christi bonus odor sumus Deo.*

[2] Metaforicamente, cioè il detrattore con le sue calunnie ti richiama a pensare al bene tuo, della tua anima, e alla considerazione delle cose celesti. La lezione di questo periodo, in parte difettoso, è in tutti Codd. uguale.

Elle ti fanno dilóngare più dalla tua casa, che andando di là dal mare. Simile, ti fa anco dilóngare le delizie di questo mondo. Simile, anco molte virtù, come s' è la virtù della fortezza. Così talvolta la virtù della sapienza delle cose del mondo. Inde Gregorio (vi, *Quaest. prima*): *Sunt plurimi de quibus tot virtutes et bona dicuntur, quod non est in eis undecima pars.* — Dico che so' molti, molti dico.... Che ho io detto? Che ho detto?.... So' molti che dicono tanto bene d' uno, che non è delle mille parti l' una di quello che si dicie. — Del quale io dico così, che se costui non è ben fondato, elli ha tanto a fare, che bene ha a fare; che è tale che, se ode che di lui è detto bene, egli crede ciò che si dice, e non sarà vero. E questo dico, perchè se elli n' è detto bene, tu non ti levi e non te ne curi; com' io t' ho detto che non ti curi, se colui ne dicie male. Ma, doh! Idio, che fai tu co la tua bilancia, che d' uno sarà detto l' uno e l' altro? Tu fai che, se costui ne dice bene, e colui ne dicie male. E sai che fa questa bilancia? Se ella sta pari che non va nè in giù nè in sù, è a utile di colui il quale ode chi ne dice male e bene. Che se elli ode chi ne dice bene, elli non si leva in superbia; se ode che n' è detto male, elli non si turba, ma mandala di pari, che non si cura nè dell'uno nè dell' altro. Che se elli pendesse o dall' uno lato o dall' altro, potrebe [1] cadere a terra. O, noi aviamo l' esemplo in pratica di colui il quale ha la soma, e vede che ella pende più dall' uno lato che dall' altro, che elli vi pone la pietra per contrapeso, perchè vada di pari. E però, dico, se colui il quale è detratto, se elli tiene modi che deba tenere, solo quello è soffiziente a farli aquistare vita eterna. E così, simile, di colui che fa bene

[1] Gli altri Codd. ripetono: *che se egli pendesse, dico, poterebbe* ec.

et ènne detto bene: se non si leva in superbia, grande corona meritarà poi da Dio. Doh! io non vorrei se non per una cosa avere denari. O che ne vorresti fare? Spendarestili in limosine per maritare fanciulle? — No — Per utile di chiese? — No. — Per prigioni? — No. — O che ne faresti? — Io li darei tutti a chi mi volesse detrarre, io dico per mio utile. Doh! dimmi, chi credi tu che mi facesse più utile all' anima mia, o uno che mi lodasse, o uno che mi detraesse? Fa' ragione che tanta differenzia è dall' uno all' altro, quanto da uno che mi tirasse di qui in terra, e che un altro mi tenesse. Ma dimmi: se tu se' dall' uno tirato in giù e dall' altro tenuto, io m' attacarei più ratto a chi mi tenesse, che a chi mi tirasse o mi spegnesse a terra. E così mi credo che fareste ognuno di voi. Simile, dico, mi fa chi mi detrae. Chi mi detrae, mi manda in su, e chi mi loda, mi manda in giù. E perchè io so' andato gran pezzo attorno, io ho udito di me quello che se n' è detto. Quand' io so' voluto andare da uno luogo a un altro, elli si dice in quello luogo dove io voglio ire: — O, o, o! Che è? Che è? O, o! Frate Bernardino viene; — e tale è che ne dice bene, e tale ne dice male. E se io truovo uno che ne dice bene di me, elli son cento che ne dicono male. E non è niuna cosa che facci temere me più di me, che uno dica bene di me; e io cognosco quello che io so'. E io so meglio quello che io so', che non sa colui che mi loda; imperò che io bazico sempre con meco, e so l' opere mie; e perchè io mi cognosco, sempre temo. Unde più mi fa utile chi mi biasima, che chi mi loda. Così diceva santo Francesco: — Meglio mi fa chi mi biasima, che chi mi loda; imperò che chi mi biasima mi manda in su, e chi mi loda mi manda in giù. —

Ma in ogni modo si conviene sapere navigare [1]; come dice santo Pavolo a nostro amaestramento, quando scrisse a' Corinti (*Siconda Epistola* al 6.° cap.) *Per arma iustitiae a dextris et a sinistris; per gloriam et ignobilitatem, per infamiam et bonam famam; ut seductores et non veraces;.... quasi morientes, et ecce vivimus per arma iustitiae.* [2] — O vuoi bruciato, o mitarato, [3] dalla mano dritta e dalla sinistra, o per prosperità o per avversità, per gloria o per vergogna, o per fama buona o per infamia gattiva, come ingannatori chiniamo il capo, operando sempre bene; quasi dimostrando essere morti e d' essere vivi; — e però sempre in noi debba essere chiarezza di mente e di intelletto. Colui che detrae fa come colui il quale ha l' occhio torbo e pieno di malore, e questo malore è solo del volere detrarre l' opere di chi fa bene e chi fa male. Del quale è detto nello Apocalisse: *Et unge cum collyrio oculos tuos ut videas.* [4] Ogneti l' ochio tuo col collirio della carità, e non della malizia e coll' odio, acciò che tu vega quello che è la tua salvazione.

Sicondo modo e rimedio. Elli [5] ti fa più cauto e più prudente e più sperto a farti camminare a vita eterna. Quando uno dice bene di te, tu stai a gran pericolo, come quando tu andassi per una via di contado, quando fusse tempo di sospetto, dove nella machia può essere il nemico tuo. A proposito, io fui una volta in uno luogo

---

[1] Il nostro Testo dice, *si viene sempre navigare*; ma poichè da tal lezione non si cava costrutto, seguimmo quella degli altri Codici.

[2] Nella Vulgata; *quasi morientes, et ecce vivimus ut castigati et non mortificati.*

[3] Per, *miterato*, cioè con la mitra in capo, come costumavasi di fare, in segno di vitupero, a coloro che dalla giustizia eran condannati alla gogna o ad altra pena.

[4] È nel 3.° cap. al vers. 18, e dice: *et collyrio inunge* ec.

[5] Intendi, il detrattore.

dal quale volendomi partire, elli mi fu fatto scorta; e chi me la faceva, aveva grande sospetto e paura; io dico tanto, che a me mi pareva una maraviglia; e perchè ellino videro alcuni da lónga, e non poterono cognóscierli; subito s' acconciaro colle rotelle e colle chiavarine.[1] Doh, di che vi guardate voi? Voi sete tanto dalla lónga, che vi potrebbero eglino mai fare?[2] Risposero: — noi aviamo paura delle machie, che non vi sia chi ci potesse nuociare. — Questi detrattori, i quali sempre circundano i buoni, fanno talvolta astenere chi farebe male, in molti modi; ma pure questo è fra gli altri. Quanti cascarebero in disonestà, se non fusse la paura del detto di altrui? I quali temeno che per niuno modo non si possa sapere, perchè di loro non sia detto male. Ellino si guardano d' atorno atorno; ellino si guardano di lunga, e si guardano d' apresso. Ellino guardano dalle strade, dalle machie ed in ogni luogo; e per paura che non sia detratto, s' astengono dal peccato, s' astengono di non usare, di non conversare con detrattori nè d' èssare lo' presso; ma non potendo fare altro, debbano ammonirgli, pregargli, quanto sanno e possono, per la salute loro. Inde santo Pietro nella Canonica sua al 2.° cap. *dicit: Conversationem vestram inter gentes habentes bona.*[3] Coloro che conversano con compagni, debbano dire[4], quando lo' vegano fare alcuno male o detrarre o altro,

---

[1] Si misero in punto per difendersi con le rotelle e le chiaverine; armi ben note.

[2] Il *Cod. Pal.* legge: *sono tanto alla lunga; che vi poterebbero eglino mai fare?*

[3] Cioè, nella prima delle Epistole di San Pietro, cap. II, v. 12.

[4] In luogo di, *debbono,* e così *veggano* per *veggono* e simili; modi propri del popolo, usati dal Santo quasi di continuo. Basti l'aver ciò avvertito una volta.

che per amore di Dio s' astenghino, dimostrando loro come eglino fanno male. Doh, quanto sta bene molte volte uno buono fra una brigata di gattivi; uno corretto fra una brigata di scorretti! Ode nella Cantica quello che d' uno di questi cotali è detto. Dice: *Sicut lilium inter spinas, sic anima mea:* [1] — L' anima mia è fatta come un giglio fra le spine; — che quando uno giglio è fra le spine, et elli trae un poco di vento, egli fa piegare il giglio in su le spine, el quale è ponto, et egli gitta uno odore, solo per quelle punture delle spine. Oh, quanto vi sta bene! Ma dimmi: se 'l giglio si rompesse e fiacasse, [2] o messo fra due pietre, non gittarebbe odore, ma subito imputridirebe. Però è meglio che egli sia ponto dalle spine di chi detrae, e rendarà odore. Chè tale è stato che ha detto bene d' uno giglio; che per quello dirne bene ha fatto fiaccare il giglio, et èssi impudridito e guasto. E tale è anco mormorato del giglio, [3] e pontolo in quel modo: el giglio così ponto ha renduto uno soave odore. E però non desiderare che di te sia detto bene, a ciò che tu non ti rompa e fracassi.

Terzo modo e rimedio: piglia essemplo che Cristo tanto innocente, il quale sempre faceva l' opere sue tutte buone e virtuose, nè mai si potè trovare che egli facesse altro, e non di meno sempre e' farisei, scribi e sacerdoti tutti ognuno mormorava di lui. Chi diceva ch' egli aveva il diavolo indosso; chi diceva che egli era samaritano; chi diceva che egli era un pazzo; e questo da che ve-

[1] È il 2.° vers. del cap. II, e dice: *Sicut lilium inter spinas, sicut amica mea inter filias.* Bensì la lezione del nostro Testo è uguale a quella degli altri Codd.

[2] Per *fiaccasse*: poco sotto, *fiacare.*

[3] E così è anche mormorato del giglio. Il *Cod. Pal.: E tale ha anco mormorato.* Il *Cod. Sen.* 6: *E tale ha tanto mormorato.*

niva? Veniva solo perchè gli portavano odio. Inde Giovanni Evangelista a XV cap.: *Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit, quod non est servus maior domino suo.* [1] Se il mondo v' odia o v' ha odiuto, elli ha anco odiato me; se di voi s' è mormorato, e anco di me si mormorò. Sappiate che io so' il vostro signore o vostro magiore; s' io gli ho comportati, comportateli anco voi per mio amore. E però se tu se' savio, o se tu se' buono, o se tu se' giusto, non ti curare: lassa dire chi vuol dire; non te ne curare. Fa' ragione che se tu fai bene, e 'l gattivo ti detrae, questo viene dalla sua malizia, e non dal tuo far bene.

Quarto modo che tu debi tenere inverso di chi ti detrae, si è che tu facci ragione che egli non sia vero; ma che essendo tu puro e netto, tu non arai da Dio mai altro che tutto bene. Piglia l' esemplo dal detto di santo Pavolo nella prima a' Corinti a iiij cap.: *Mihi autem pro minimo est ut a vobis iudicer, aut ab humano die: sed neque me ipsum iudico. Nihil enim mihi conscius sum; sed non in hoc iustificatus sum: qui autem iudicat me, Deus est* [2]. Io non mi sento rimorso di conscienzia; e se io non mi sento rimorso di conscienzia, non mi so' giudicare come mi giudichi tu che non sai il peccato nè l' opera mia: lassa andare. Doh! io non dico però che tu non te ne curi: se tu fai male e sènne ripreso, vogli la riprensione; ma se tu fai bene, e colui ne dice male, di questo dico che tu non ti curi. E se tu fai male e a te pare far bene e sènne ripreso da chi è più savio di te, crede, crede a quello che t'è detto, e non pure a te. Va',

[1] Sono i vers. 18 e 14 del detto cap. xv, congiunti dal Santo con la particella *quod*.

[2] Correggemmo il Testo confrontandolo con la Volgata, chè altrimenti non se ne sarebbe cavato costrutto.

domandane un altro, se tu non credi a lui; e se vedi che sia vero, levatene; imperò che tu hai che elli è detto: *Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et proiice abs te* [1]: — Se l'ochio tuo ti scandeliza, cavatelo, e gittalo via; — cioè se tu fai male e se' ripreso, parendoti a te far bene, va' e levatene, e non volere più bazzicare con tale peccato. Cavatelo, cavatelo.

Vede ora l'ultimo ch'è più bello di tutti, cioè magnamente [2] dispregiare il detrattore. — Oh! già, dice colei: oh, elli ha detto ch'io .... ch'io.... ch'io...; che ha detto? Oh, disse e..., — e se l'abbi [detto], non te ne curare. Tu hai nello Ecclesiastico a xxviij cap.: *Secundum ligna silvae, sic ignis exardescit.... Si sufflaveris in scintillam, quasi ignis exardebit; et si expueris super illam, extinguetur: utraque ex ore proficiscuntur* [3]. (Doh! io vego colà oltre gente ch'io la vorrei volontieri più apresso, a ciò che udissero meglio). Dico, sicondo la ragione delle legna, sicondo ardarà costui: non parla del fuoco, no; ma parla della léngua. La lingua è come dire stipa. Sai, come so' le ginestre secche; che se vi metti il solfinello, subito ardarà; altrimenti farai alle verdi, anco altrementi le fiacole. Simile quando vedi che uno t'infama, sputavi su, e sarà giallo. Doh! intende questo detto che vuol dire — sputavi su, e sarà giallo. — Io dico che alcuni so'come stoppa o come paglia secca. O, e colui dice: — egli ha detto così e così, — e mettevi il solfinello: subito s'attaca il fuoco et ha arso ogni cosa. Un altro sarà legno maturo, e colui dice: — O, egli disse così e così. — Or va' e mettevi il

[1] Vangelo di San Matteo, cap. v, vers. 29.

[2] Il solo *Cod. Sen. 6, magnanimamente.*

[3] Sono i vers. 12 e 14 del cap. xxviij, ma qui pure la lezione dei Codici, colpa evidente degli amanuensi, è scorrettissima.

solfinello; si elli non s' apicarà il fuoco, come a questi di sopra, questo perchè? Perchè non se ne cura. Altri so' come legna minute, e dicono: — Oh, egli ha detto così e così: io voglio purgare la mia infamia. — Et io dico, quanto più la purga, più la 'mbratta. Doh! uno volse andare purgardo una infamia la quale gli fu posta, e quanto più cercava di purgarla, più la imbrattava. Doh, non andate più purgando! Fate quello ch' io vi dico; sputatevi su, e sarà giallo, cioè si spegnarà quella infamia che t'è stata aposta. *Utraque ex ore.* Della saliva che escie di boca si può fare gran fatto. Vuo' la fare gialla la infamia? — Sì — Or sputavi su con buona carità. Vedi la carità che ha in sè il colore giallo! Hai mormorato di me? — Sì — E sì sia. Tu non puoi fare miglior medicina, che sputarvi su cor uno dispregio della infamia che t'è apposta. Or facciamo tutti uno sputo contro quello diavolo, acciò che si mortifichi; e faremolo col braccio della Scrittura che 'l dice. Or esputate ognuno. Avete voi udito quando al serpente se li sputa in bocca a digiuno, elli muore? Or oltre; sputate un' altra volta a confusione del detrattore, e per ispégnare il mal veleno, e per fare morire la mala bestia di questo dracone. E questo sia la fine della seconda parte.

La terza parte principale, poco poco. Oh, voi mi avarete dato forse qualche morso per questo sputare! — A casa. — Vediamo del suo virtuoso e grazioso ausilio. Adiutorio divinale; dove dice: *omnia ad te expectant ad illudendum ei. Omnia ad te expectant.* Vediamo due adiutòrî che noi aviamo da Dio, quasi due mani da Dio. Primo adiutorio si è quando tu non sai che uno detrattore ha detto male di te. Sappi che questo non è poco adiutorio. Ben sai tu che, non sapendo tu che colui t' ha de-

tratto, tu non te ne currâi [1]. Donde è questo? È da Dio che non vuole che tu il sappi. E se pure tu il saprai, non saprai chi sia stato il detruttore, nè no 'l potrai mai udire chi sia stato, e ben puoi tenere e dire: — questo adiuto è fatto a me da Dio, ch' io non so chi m' ha detratto. — E a questo sentimento disse David: *Et factus sum sicut homo non audiens, et non habens in ore suo redargutiones* [2]. Dice Davit: — Io so' fatto come uno uomo che non ode quando io so'detratto, — ch'io non so chi è stato colui che mi detrasse, nè anco il voglio sapere. Et a questo medesimo proposito parlò Isaia a xxxiij cap.: *Qui obturat aures suas ne audiat sanguinem, et claudit oculos suos ne videat malum, hi habitant in excelsis* [3]. Dice che — Colui il quale serra gli ochi e chiude l'orechie, che non vuole nè vedere nè udire niuna cosa gattiva, tutti costoro abitaranno in cielo. — Volta mano: tutti coloro che vogliono vedere, udire e sapere tutte quelle cose che so' gattive, abitaranno contrari a costoro, ove' in maladizione eterna. Savi sono i primi, e costoro pazi. Che sònno molti che dicono: — io voglio una volta sapere chi è stato colui che ha detto male di me, e mai non ha riposo mentre che no 'l sa, nè anco poi che l'ha saputo. Doh, vuoi fare a mio modo? In nel nome di Dio, ha detto male di te? — Sì: — Or non volere cercare: lassalo andare; tura gli ochi, tura l'orechie e ogni sentimento, e non cercare più che questo, che tu no 'l sai: dico che viene da Dio.

L'altro rimedio e ultimo e pure viene da Dio; e questo è quello che chiude il sacco. Che fa Idio? Fa

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *curarai.*
[2] Salmo xxxvij, v. 15.
[3] *Iste habitabit in excelsis*: così la Volgata.

che con tutto che egli sia stato mormorato di te e detto male, egli non è stato creduto. Ma dimmi: se elli non è stato creduto, donde credi che questo venga? Questo non viene altro che da Dio, il quale t' aita, che non vuole che sia creduto quello che non è vero. E questo è il magiore aiuto che Idio facci a colui che è detratto. Doh! ode quello che dice Davit. Dice in uno luogo, di costoro che detragono e non so' creduti; dice: *Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum, et molas eorum confringet*[1]: — Idio spezzarà i denti nella boca di coloro, e fragnarà i loro massellari — (*Molas eorum* so' i massellari). E questo fa Idio perchè essi non sieno creduti. E però io vi priego per levare via ogni scandolo, ogni ruggine, che quando di te fusse detratto alcuna cosa, non vi pensare: gittatela doppo le spalle; imperò che tu n' hai vedute tante ragioni, ch' io non so che tu dovesse volere cercare più. Coglie insomma[2]: tu hai stamane due parti: la prima si è la siconda parte delle nostre tre parti principali, cioè come ella è ordinata *ad illudendum ei;* e la siconda che è la terza, come è da Dio aiutata: *omnia ad te expectant.* Là dove tu hai veduti xij rimedi, cioè dieci rimedi dal canto tuo, e due dal canto di Dio. Domane e noi vedramo in che modo si de' raffrenare questa lingua. Adunque, *draco iste quem formasti ad illudendum ei; omnia ad te expectant.* Noi aspettiamo grazia da te; la qual grazia Cristo Gesù per li meriti suoi vi conceda qui per grazia, e di là per gloria, durante *in saecula saeculorum, amen.*

[1] È il salmo LVIJ, vers. 7; ma invece che, *et molas eorum confringet,* dice: *molas leonum confringet Dominus.*
[2] Concludi.

IX.

Perchè Iddio ci ha data la lingua, e della detrazione [1].

Dixi; custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea. — Psalmus Davidis xxxviij). Dilettissimi, le parole proposte so' di Davit profeta a xxxviij salmi, e in vulgare la sentenzia dice così: — Io dissi nel cuor mio: io ho guardato [2] le mie vie, acciò ch' io non manchi nella lingua mia. — Stamane sarà da vedere il peccato che fa il detrattore, che per lo suo mal parlare fa contra la carità del prossimo. E doviamo cognósciare che ogni nostro operare che noi facciamo, sì si fa in questo mondo, e sicondo l' operare che noi facciamo di qua, aremo il premio di là, sì che ogni opera escie del mondo, e potiamo dire che ogni cosa escie dalla lingua, bene e male. E però molto si díe guardare quello che altri parla, chè questa lingua è quella che ci può fare salvare e dannare. E che questo sia vero, vede a xviij capitolo dei Proverbi: *Mors et vita in manibus linguae* [3]: — La morte e la vita è nelle mani della lingua. — E nello Eclesiastico: *Bonum et malum, vita et mors: dominator eorum lingua adsidua* [4]. Dice: — Il bene e 'l male, la vita e la

---

[1] Il testo ha, *Predica VIII*, e per errore vi appone la rubrica della Predica X.

[2] Il *Cod. Pal.*, *io guarderò.*

[3] È il vers. 21. Non *in manibus* la Vulgata, ma *in manu linguae.*

[4] Cap. xxvij, vers. 21. Il nostro Testo in luogo di *dominator*, come

morte: il signoreggiatore di questi è la lingua continuamente col suo parlare. — E perchè questo considerò Davit che così era, disse queste parole ch' io v' ho proposte inverso Idio: *Dixi; custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea:* — Io dissi nel cuor mio: io guardarò le mie vie, acciò che io non manchi nella mia lingua per lo mio parlare. — Unde di questo sacro parlare faremo tre considerazioni, di questa lingua [1]:

Primo, sarà considerazione, dove dice, *Dixi.*

Siconda sarà circumspezione [2], dove dice: *custodiam vias meas.*

Terza, conservazione, dove dice: *ut non delinquam in lingua mea.*

Queste so' tre cose le quali bisognano avere per provedere a ciascuno; come se noi dicessimo tre lumi. Vediamo il primo.

Primo, dico, è considerazione: *Dixi;* dove noi voliamo vedere sette considerazioni:

Prima. A chi è stata data la lingua: Locuzione.

Siconda. Quante lingue so' date: Numerazione.

Terza. Dove è fondata la lingua: Fondazione.

Quarta. Perchè è data la lingua: Occasione.

Quinta. Come è formata [3] la lingua: Formazione.

Sesta. Dove è locata la lingua: Locazione.

Settima. Come è armata la lingua: Custodizione.

Prima è da vedere a chi è data la lingua loquace: locuzione. A l' uomo solamente è data, e dee essere con

---

hanno gli altri Codd., legge per errore, *damnatio.* Bensì la Vulgata, *et dominatrix illorum est assidua lingua.*

[1] Il *Cod. Pal., cioè di questa lingua.*

[2] Il *Cod. Pal., considerazione;* e così subito dopo invece di, *conservazione.*

[3] Ma il nostro Testo erratamente, *fondata.*

tre nature, come è l'uomo. — O, o, elli l'ha anco le bestie e li ucelli! — Rispondo che la loro non è loquace lingua. — Elli l'ha la scotta[1] e la ghiandaia, e parla e favella. — Che dici tu? Dico che quella lingua non si chiama loquace, ma solo la lingua loquace è data all'uomo, il quale si conviene che abbi in sè ragione: gli altri animali non so' razionali. Anco conviene che abi irascibilità, e per quello de' avere la lingua dolce e suave. Anco dee avere concupiscibilità, dove ciò che elli parla, díe dire con ragione. — Oh, dice colui, o perchè díe fare queste cose? — Sai perchè? Perchè elli è animale razionale, e a lui è dato di parlare spedito, che sia inteso parlare bene, e parlare la verità a gloria e laude di Dio. — O, o, la ghiandaia parla[2] e dice il paternostro e tante cose! — Che dirai? Dicoti ch'ella non parla se non quello che tu le 'nsegni. Vuoi vedere se la scotta ha loquace lingua? — Sì — Or va', e domanda la scotta d'una cosa, che tu aspetti risposta di qualche sentimento, e aspetta la risposta, e vèdrai che ella non ti rispondarà absoluto[3], ma dirà il paternostro e l'avemaria e quelle cose che le so' state insegnate, e non dirà più là; però che 'l sentimento suo non è razionale. Non è così dell'uomo; chè di ciò che tu domandi l'uomo, elli ti risponde absoluto, e a quello che tu il domandi; della quale (cosa) è detto nella Cantica al quinto cap.: *Labia eius lilia distillantia myrrham*: —

---

[1] « *Scotta* per Gazzera lo usano tuttora là nel Senese; e *Scotteggiare* dicono per Parlar molto ed a caso, come fanno le gazzere o scotte » (FANFANI, *Vocab. dell' Us. Tosc.*).

[2] Il *Cod. Sen.* 6: *O, o, la ghiandaia e la scotta parla ec.*

[3] Qui dovemmo accettare la lezione del *Cod. Sen.* 6, poichè il nostro Testo legge, *a la salute*, in luogo di *absoluto;* che ci pare errore da potersi riferire all'amanuense del Cod.

E' labri suoi distillano [1] la mirra; — la quale è ottima e perfetta. Così dico delle buone parole, sai, come la campana la quale distilla le rose, quando tu fai l' aqua rosada. Quando tu distilli le rose rosse, che se ne fa tanto fine acque, non vedi tu quante cose si conviene, prima che l' aqua venga fuore distillata? Tutte quelle cose che bisogna a fare l' aqua, bisogna a l' uomo. Elli bisogna la mente umana, che è il fornello; bisogna anco il caldo del fuoco, cioè che abbi ragione in sè. Bisogna la campana colle rose, cioè le parole scielte, tutte buone, prima che sieno udite, cioè dentro nella memoria. Conviene che abi anco il fummo da lato dentro che salga, e così salito allo intelletto, venga la parola infino al lambico della bocca, dûe si dimostri [2] la virtù sua tutta soave al gusto al naso e a tutti i sentimenti. Inde al quarto cap. in nello Eclesiastico: *In lingua enim sapientia dignoscitur; et sensus et scientia et doctrina*: — Per la lingua cognósciarai, quando udirai parlare uno, se elli ha in sè sapienzia o sentimento o scienzia o dottrina. — Tu cognósciarai l' uomo, come elli parlarà, a la lingua; se elli dice o bene o male, come tu odi le parole, così è lui. Se odi uno detrattore, tu puoi cognósciare quello che egli è. Se tu vai alla botte, ella ti darà del vino che ella arà. Non avarai mai la sapienzia da colui che non l' ha. Anco non cavarai mai il vino delle rose, però che non ve n' è. Non cavarai mai della mala lingua niuna buona scienzia, nè anco niuna buona dóttrina, nè niuno buono sentimento; e da uno che parli bene, tutte queste cose ne caverai. E questo è per la prima natura dell' uomo.

---

[1] Il *Cod. Sen. 6*, *distillanti.*
[2] Il *Cod. Pal.*, *dove essa dimostri.*

Per la siconda natura dell'uomo che è concupiscibile, èlli dato la lingua perchè l' adòpari [1] a parlare con ragione, e non che facci come fa l' ubriaco, che apre la bocca e fa favellare il vino. Così dico di colui che parla, e non considera quello che egli parla. Contra ai quali è detto nella Sapienzia al primo cap.: *Lingua hominis lignum vitae:* [2] — La lingua dell'uomo, la quale parla bene, è legno di vita. — Similemente, guarda nello Eclesiastico al vj cap.: *Lingua suavis*, *vel verbum dulce, multiplicat amicos:* [3] — Le parole dolci e soavi so' quelle che fanno moltiplicare gli amici. — Anco nella Sapienzia al primo cap. quello medesimo. [4]

Anco per la terza natura che ha l'uomo, è irascibilità; imperò che a l' uomo è dato che sicondo i tempi elli usi questa irascibilità; imperò che tempo è da ùgnare e tempo è da pugnere [5]. Simile, quando l' uomo ha le piaghe, tempo è da pùgnarle e tempo è da ógnarle, e in quello modo guariscono. Tu sai che da l' uomo viene che sia quando guerra e quando pace; quando è sano e quando è infermo, quando è rico e quando è pòvaro: tutti vengono per lo difetto dell' uomo; e per li peccati che tutto dì si fanno, Iddio permette di queste cose; contro a i quali peccati Isaia al LVIIJ cap. ci co-

---

[1] Il *Cod. Sen. 6, perchè egli l' usi*; il *Cod. Pal., perchè l' adoperi.*

[2] Il passo appartiene invece al cap. XV, v. 4 dei Proverbi, e dice: *Lingua placabilis, lignum vitae.*

[3] Le parole, *Lingua suavis*, non si riscontrano nella Volgata.

[4] Più versetti del primo cap. del Libro della Sapienza si riferiscono a quest'argomento, ma specialmente l' undicesimo che dice: *Custodite ergo vos a murmuratione, quae nichil prodest; et a detractione parcite linguae, quoniam sermo obscurus in vacuum non ibit: os autem, quod mentitur, occidit animam.*

[5] Il *Cod. Sed. 6, ógnare e pógnare*, cioè *ungere e pungere*. E poco sotto, *pùgnare.*

manda che noi v'amuniamo, e dice così: *Clama, ne cesses; quasi tuba exalta vocem tuam, et annuntia populo meo scelera eorum*: — Grida, e non ti ristare di dire ogni loro difatto, e come tromba colla voce tua di' al mio popolo i loro difetti. — Simile dice Pavolo a Timoteo al quarto cap.: *Argue, obsecra, increpa*: — Fa' che tu ammonisca, riprenda, prega; — imperò che sicondo i tempi si conviene andare; quando si conviene parlando monire il peccato; quando si vuole parlare ruvido, quando piacevole, quando con minaccie, quando forte, quando piano. O tu che hai figliuoli, no 'l pruovi tu, che quando gastighi, quando lusinghi? Non vedi tu, che tu uoperi arte quando óngi e quando póngi? [1] E questo per la prima.

La siconda è numerazione. Quante lingue ha l' uomo e con quante lingue parla? Non udii mai che altri avesse se non una lingua. Ben ho udito che nel cinquantesimo ci passò uno che aveva due capi [2] e simile due lingue, il quale andò a Roma e fu veduto qui a Siena; e quando tornò da Roma, tornò piangendo coll'uno de'capi, imperò che l' altro era morto, e aspettava di morire anco l' altro; perchè non potevano vìvare separati l' uno dall' altro, non potè troppo durare. Ma generalmente Idio ha dato solamente una lingua all' uomo: non ha fatto così delli altri membri, nè anco delli altri sentimenti. Idio ha dato all' uomo due ochi, halli dato due mani, halli dato due piei, halli dato due nare da odorare. Che vuol dire non ha dato altro che una léngua? Doh, perchè? Potrebbe èssare per qualche gran fatto; e sai perchè? Perchè tu non parli se non cor una lingua. Non ha fatto così delli altri sentimenti. Hatti dato

---

[1] Gli altri Codd., *ugni e pugni*.
[2] Il *Cod. Sen. 6*, *due teste*.

due orechie et una lingua, perchè tu oda più che tu non parli. Simile, t' ha dato due ochi, perchè tu vega più che tu non parli. Hatti dato due mani, perchè tu tochi più che tu non parli. Anco t' ha dato all' odorato due buchi al naso, perchè tu più odori che parli;[1] cioè più odorare che parlare, più tocare che parlare, più udire che parlare, più vedere che parlare; perchè vuole che tu facci con meno lingua che li altri sentimenti. Oh, quanto è pericolosa cosa uno uomo linguacciuto o una linguacciuta! Inde disse David: *Vir linguosus non dirigetur in terra*[2]: — L' uomo linguacciuto non si dirizzarà in terra; — imperò che per lo suo troppo parlare fa grande scandolo. O parlatore, ode: un savio dando uno ammaestramento a tutti, dice: — se tu parli, parla poco e parla di rado e basso, non gridare; — e per certo ella è utilissima cosa. O donna, quando tu parli al tuo marito, parla poco, rado e basso; imperò che chi parla poco, poco può fallare. Sai il proverbio? — Chi spesso parla, spesso falla. — Et anco quando tu parli, parla basso; non fare che tu paia una cicala[3]. Vuoi vedere, o uomo linguacciuto, quello che di te dice lo Eclesiastico a viiij cap.? *Terribilis est in civivate sua homo linguosus.* Sai che vuol dire? Vuol dire che uno uomo linguacciuto e ciarlatore è suffiziente a disfare una città. O quanto costa cara una parola[4] mal detta, e cetera e cetarone[5]! Et anco ti è insegnato in nella Sapienzia che dice: *Interrogatus quomodo quis possit amari in civitate sua ec.* E così io dico a

[1] Il *Cod. Pal.*, *perchè tu odori, più che tu non parli.*

[2] È il v. 12 del salmo 139; corrette alcune mende dei Codici.

[3] Il *Cod. Sen.* 6, *una cécàra.*

[4] Gli altri Codd., *una cosa.*

[5] Scherza sulla parola *eccetera*, ed è modo che già trovammo, e proprio del Santo.

te: o cittadino, parla poco e fa' bene; et anco ti dico: parla di rado. Anco Seneca ti disse: *Intende libentius auribus audire, quam loqui:* — Fa' che tu attenda piuttosto a udire, che a parlare. Donna, vuoi piacere a tuo marito? — Sì. — Or parla poco; non ciarlare, come molte fanno: — chia, chia, chia, chia, — che mai non si ristanno. O elli è mal mendo [1] una parlatrice! Noi aviamo che sette volte parlò la Vergine Maria in tutto il tempo della sua vita, e non più. Io non dico che ella non parlasse mai più; dico che di ciò che Ella parlò, in tutto [2] noi n' aviamo di sette volte. Anco ti dico, terza cosa, che tu parli basso. Dice che tu parli piano; ma questo parlare piano non è detto a noi predicatori, chè a noi ci è detto: *Clama, ne cesses, et quasi tuba extolle* [3] *vocem tuam.* Elli ci è comandato a noi predicatori, che noi gridiamo forte come una tromba a sgridarvi per farvi astenere da' vostri peccati. Doh! tu debbi sapere che a volere riprèndare uno peccato, vi so' più vie che una. Chè vediamo questo tuttodì, che una riprensione più a uno modo che a un altro è sufficiente a farlo rimanere dal peccato; che a tale secolare se li farà una reprensione pia, [4] con buone ragioni, con buoni modi, che non sarà a sgridarlo; che so' molti che ne farebero di peggio. E però si vuole considerare molte volte la persona et anco il tempo, e con modo piacevole, non sgridarlo, acciò che non facci peggio.

Terza considerazione si chiama fondazione. Dove è fondata la lingua? Doh, hai tu veduta la lingua del porco come ella sta? Così sta la nostra lingua attacata al cuore.

---

[1] Negli altri Codd., *membro.*

[2] Il *Cod. Sen. 6., di ciò che Ella parlò mai, in tutto in tutto* ec.

[3] Così nei Codd. in luogo di, *exalta.*

[4] Invece gli altri Codd. hanno, *una reprensione piano.*

Che t' insegna? Insegnati che quello che tu hai nel cuore, tu dica colla lingua, la quale è attacata a lui senza altro mezzo. Io ti ho detto di coloro che hanno una lingua, che eglino parlino con essa quello che hanno nel cuore. De' quali dice Davit a xiiij salmi in questo modo: *Qui loquitur veritatem in corde suo; qui non egit dolum in lingua sua.* — Costoro so' coloro che hanno una lingua, i quali parlano la verità, la quale hanno [1] nel cuore, e non hanno inganno nella lingua loro. — Questi so' coloro i quali so' per verità buoni. Altri so' che n' hanno due delle lingue; che hanno una cosa in cuore et un' altra cosa dicono colla lingua; come è colui che promette bene e non l' attiene, per stare in pace colla sua famiglia; che avarà promesso qualche cosa buona, e perchè vede che dispiace a qualcuno di casa sua, per istare in pace coi suoi dirà: — io no 'l promisi mai. — E questi so' coloro dei quali dice Davit: *Qui loquuntur pacem in proximo suo, mala autem in cordibus eorum*: [2] — Colui che parla bene col suo prossimo, e' fa il contrario di quello che ha avuto nel cuore. [3] — O quanto è mala cosa avere a fare con questi tali uomini! Peggio! Elli ci è di quelli che hanno tre lingue: *Alter in lingua, alter in opere et alter in corde.* Dei quali dice David: *Labia dolosa, in corde et corde locuti sunt;* [4] che coll' operazione agiónta fanno ogni male contra la verità.

Quarta considerazione si chiama occasione; cioè, perchè è data la lingua all' uomo? Sai perchè gli è data? Perchè parli a onore di Dio, ringraziandolo de' benefizi

---

[1] Veramente il Testo dice, *non hanno*, errore corretto con la lezione degli altri Codici.

[2] È il 3.° v. del salmo xxvij.

[3] Il *Cod. Sen.* 6, *fa' il contradio di quello che à auto in quore.*

[4] Salmo xi, v. 3.

che noi riceviamo da lui. Siconda, per tua utilità e necessità. Terza, per la utilità e bene del prossimo. A ordine, sai; cioè prima per Dio, poi per te, poi per lo prossimo. Cioè, se tu hai bisogno di Dio, che tu mandi la tua parola a Dio, come faceva David, che d' ogni cosa il ringraziava dicendo: *Benedicam Dominum in omni tempore: semper laus eius in ore meo:*[1] — Sia benedetto il mio Signore Idio in ogni tempo, e la loda sua sempre sia nelle mie labra e nella mia boca. — Anco, quando tu hai bisogno di niuna cosa, Idio t'ha data la lingua, che tu il possa chièdare;[2] come se quando tu hai bisogno di parlare,[3] e come se tu avesse una infermità, che tu il sappi dire. Simile, anco perchè tu possa dire il peccato tuo in confessione al sacerdote, e simile d' ogni cosa che bisogna al corpo e all' anima tua. Sai a quello che si può assimigliare questa lingua, la quale dice il peccato suo in confessione? È assimigliata alla pala della buona massaia, quando ella ha spazata la casa, et ella piglia la pala e ponvi su la spazatura, e con essa la gitta fuore. Simile fa la creatura che confessa il peccato suo alla confessione, che spazza la mente e la conscienzia, e poi gitta la spazatura della casa sua dinanzi al sacerdcte. E di questi tali fu David profeta, come tu hai nel suo salmo dicendo così: *Dixi: confitebor adversum me iniustitiam meam Domino; et tu remisisti impietatem peccati mei*[4]: — Io dissi in me medesimo: io mi confessarò contra me i peccati mie' e la mia ingiustizia; e tu Idio mi perdonarai ogni mio difetto. —

[1] È il salmo xxiij, v. 1. Il Testo nostro: *Benedictus Dominus* ec.
[2] Gli altri Codd., *perchè tu la possa chiedere.*
[3] E gli altri Codd. invece, *di mangiare.*
[4] Salmo xxxj, v. 5.

Anco t' è data la lingua per bene et utile del tuo prossimo, adoperandola in ogni cosa che bisogna; et anco per bene ed utile del Comuno: tu il debbi aiutare a giusto tuo cognósciare. E anco t' è data perchè tu consègli colui che non è dotto.[1] Anco consigliare chi dubita; et anco debi dare aiuto di parole e di fatti a la vedova e pupilli e orfani, che non hanno se non chi gli scaccia. E simile, per tutta la tua città, e per chi tu cognosci che n'ha bisogno. E per questo disse Pavolo a Timoteo[2] a la prima Pistola al iiij cap.: *Consolamini invicem in verbis istis:* — Consolatevi insieme l' uno e l' altro, et aviate carità l' uno all' altro. —

Quinta considerazione è formazione; come è fatta la lingua nostra. La lingua nostra ci dimostra molte cose, le quali noi non intendiamo. Hai tu anco pensato come ella è fatta? E le condizioni sue? Or odele, che sònno sette:

Prima, ha colore rosso come il fuoco.

Siconda, vedi che è pura carne senz' osso.

Terza, vedi ch' ella è morbida.

Quarta, vedi ch' ella è più larga che grossa.

Quinta, vedi ch' ella è più lónga che larga.

Sesta, è di sotto legata e di sopra sciolta.

Settima, di sotto corta e di sopra lónga.

Or mettiamo mano al sacco, e vediamo quello che significano.

Prima vedi che ha colore di fuoco. Che significa il fuoco? Carità. Così debba fare la lingua, debba parlare con carità. Ciò che ella parla, ogni cosa carità, carità,

---

[1] Seguono negli altri Codd. queste parole: *Anco debbi confortare il tribolato.*

[2] Non a Timoteo, ma *ad Thessalonicenses.*

carità a Dio, a sè et al prossimo. Doh! ode Pavolo scrivendo a' Corinti al xiij cap.: *Si linguis hominum loquar et angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens.* [1] — Quasi dica: — Se io che so' uomo parlassi con lingua d'angioli, non avendo io carità, io so' fatto come uno suono di campana, o come un cembalo. — E però puoi comprendere che chi non ha carità, non può piacere a Dio. In ogni modo che tu parli, fa' che sempre tu parli con carità. Se parli a Dio, parla con carità. Se parli di te, parla con carità; e così parlando al prossimo, sempre con carità: fa' che dentro te non sia altro che amore, amore, amore. E come vedi che l' amore si dipègne tutto focoso perchè è caldo, però che la cosa de' rispóndare alla materia [2]; così ti conviene fare in te medesimo, come tu fai quando tu hai la buona lasagna. Vedi che avendo tu la lasagna, tu non farai mai il cuchiaio di suolo di scarpetta, ma piuttosto d' ariento, però che pare che righiega più che di suolo di scarpetta. Simile, avendo tu la carità, fa' che tu vi facci il cuchiaio d' ariento o d' oro. Non vedi tu che la lingua è il cuchiaio nostro, che con essa potiamo chièdare et avere ogni nostro bisogno? Et anco vedi che è ritratta [3] come uno cuchiaio. E però parla sempre con carità, avendo in te carità; e ciò che tu parli, riferiscelo in carità, cioè in carità, per carità e con carità. Ode David: *Ignitum eloquium tuum vehementer* [4]: — Ardente è il tuo parlare, — cioè con carità.

[1] Erroneamente il Testo dice, *al primo cap.* Correggemmo altresì alcune mende del passo latino.

[2] Una delle non poche reminiscenze dantesche, che s' incontrano in queste Prediche. Il Poeta: *Perch' a risponder la materia è sorda* (Par., I, 127).

[3] Cioè, fatta in forma di cucchiaio.

[4] È il salmo cxviij, v. 140.

Inde hai che quando Cristo Gesù mandò i discepoli suoi predicando per lo mondo, li mandò quando furono ripieni dello Spirito Santo, il quale lo' venne da Dio in forma di léngue e così di fuoco, dimostrando non dee essere altro che carità in noi, i quali andiamo predicando come andaro gli apostoli, e come Idio ha comandato.

Siconda condizione. Come tu vedi che la lingua è senza osso,[1] tutta trattabile, così ti dimostra che tu la debbi adoperare trattabile e morbido in ciò che tu parli sì a Dio, sì per te e sì nel prossimo. Non volere essere rigido nel parlare, chè vedi la lingua in sè medesima è tutta dolce e morbida. Doh! ode nello Eclesiastico vel in Sapienzia: *Patientia lenietur princeps, et lingua mollis confringet duritiam.*[2] Elli si dee avere pazienzia, quando una cosa non va così ben bene, ed aspettare un poco di tempo. Donne, doh! quando altri ha una stizza, e volesse dare del capo nel muro per rómpare il muro, che credareste che costui facesse? Io non credarei[3] che elli spezasse il muro, ma sì il capo a sè. Così voglio dire d' uno[4] che volesse vinciare per minacciare[5] uno signore, dico nol vinciarà mai. Che riparo ci è? Io te l' ho detto: parlali morbido. Se tu li parli ruvido,[6] tu ne farai male; ma se elli ti parla ruvido lui, non rispóndare altro che dolce tu, e poi sta' un poco, e ritorna a parlarli pure dolce, e vedrai che subito sarà ramorbidato.

---

[1] Il *Cod. Pal.* dice*: è senza osso, tucta carne, tucta tractabile* ec.

[2] È il v. 15 del cap. xxv dei Proverbi, che abbiamo emendato dei molti errori, onde è riferito nei Codici.

[3] Il *Cod. Pal., io non crederei.* E poco dopo, *ma sibbene il capo a sè.*

[4] Il *Cod. Pal., Così dico d' uno.*

[5] Negli altri Codd., *per minaccie.*

[6] Il *Cod. Pal., duro o veramente ruvido*: il *Cod. Sen. 6, o veramente turvido.*

Terza, dico: morbida è la lingua; che tu mai non parli se non tutto piacevole, tutto acostumato, con atti tutti gentili e piacevoli; chè per certo uno parlatore che parli aconcio e a ragione, egli è una degnità. Doh! ode nello Eclesiastico a xl cap.: *Tibiae et psalterium suavem faciunt melodiam, et super utraque lingua suavis.* Quanto è dolce cosa a udire suonare trombette, salterio et ogni strumento! Dove tu odi quelle melodie, è una cosa suave e piacevole; ma sopra a questa dolcezza la lingua dell'uomo, quando ella parla bene, non truova pari di soavità. Ela passa ogni strumento.[1]

Quarta condizione: la lingua è più larga che grossa; dove ti significa che tu parli più largo che grosso, cioè che tu parli per modo, che tu sia inteso. Non aviluppare il tuo parlare: quando tu parli, parla largo e aperto: dì il pane pane, dì colla lingua quello che tu hai nel cuore, e parla chiaro per modo che tu sia inteso. Non volere parlare una cosa, e poi il contrario; nè anco non volere parlare come molti, che parlano rattenute che parlano e non so' intesi. Che dici? — Oh! io dico, io do, no, sì. — Oh, oh parla chiaro, e non pur chi... chi... chi..., chiaro chiaro! Ode santo Matteo al quinto cap.: *Sit autem sermo vester, est, est; non non: quod autem his abundantius est, a malo est.* Sia il vostro parlare sì, sì; no, no: dite il pan pane. El vostro parlare è scuro, e chi parla scuro è vizioso, e va col vizio. Volta mano. Chi parla aperto, significa volere andare con drittura, senza pensiero d' inganno.

Colui che parla chiaro, ha chiaro l' animo suo: chi parla scuro, significa l'animo suo scuro. E non negare mai quello che tu hai detto: se già dicesti sì, dì anco ora

[1] Il *Cod. Sen. 6, stormento.*

sì. Non fare come colui che tiene el compagno fra due, dicendo: — forse io dico... o non so ch'io..., — e in tutto non dichiara per modo che elli sia inteso. Non andare mai con vizio. Inde ne' Proverbi al primo capitolo: *Sermo simplex pulcherrimus est:* — El parlare semplice è molto bello. [1] — Non è così chi parla scuro. Parla largo, largo e chiaro. Non vedi tu l' essemplo de' nostri dottori, come parlano chiaro? Quando ti dice se la cosa sta così, così vuole andare; e parlanti per modo che la verità sta in campo, e sta bene.

Quinta condizione. Vedi che la lingua è più lónga che larga; significandoti ch' eli [2] die dire la sua parola lónga; che se elli durasse sempre col mondo quello che egli ha detto, sempre el raffermi. Se elli dice oggi sì e domane no, elli non ha la lingua lónga, e fa grande male, chè dimostra avere due animi. Inde santo Iacomo: *Vir duplex animo inconstans est in omnibus viis suis.* L'uomo ch' ha l' animo doppio, dimostra com' egli è [3] incostante, e 'l suo iudicio non è fermo, ch'oggi dice sì, e domane dirà no, sicondo il bisogno, e sicondo il volere volta l' animo suo.

Sesta condizione della lingua: di sopra è sciolta e di sotto è legata, dimostrandoti ch' a quello che è bene, tu sia esperto di farlo per amore di Dio, il quale sta di sopra; e quando fusse male, indugia e fa' adagio per paura del giudizio suo, che non ti condanni a èssare

[1] Qui v' errore di citazione, e il passo ancora non è riportato con fedeltà. Non al primo cap., ma al v. 26 del cap. xv de' Proverbi è detto *purus sermo pulcherrimus* ec. Questa volta ci siamo astenuti dall'emendare la lezione del Cod., perchè emendandola, la versione non corrisponderebbe al testo latino.

[2] Intendi, l' uomo.

[3] Gli altri Codd., *dimostra essere.*

legato disotto fra li spiriti dannati. Inde disse Anselmo... [1] Non fare come molte sogliono fare, che dicono d' uno bene a uno, e ad un altro ne dicono male. E molti so'che fanno a questo modo per compiacere a l' uno e a l' altro. E però quando hai detto bene, non dire mai contra. Hai tu detto male d'uno? — Sì — Non dir mai che tu non l' abbi detto; non mutare mai mantello; di' il vero, e nanzi che tu 'l voglia disdire, di': — io dissi male. — E avezzati a parlare poco del mondo, significato per la lingua legata di sotto; e a parlare assai di Dio, significato per la lingua sciolta di sopra: non t' impacciare troppo delle cose del mondo.

Settima condizione della lingua. Tu vedi che la lingua è di sotto più corta e di sopra più lónga, dimostrandoti che ogni bene che tu ricevi da Dio in questo mondo, è corto e picolo, e d' ogni bene sarai rimunerato o di qua o di là; ma il bene che arai da lui nell' altra vita, sarà lunghissimo *in sæcula sæculorum.* E però parlando tu sempre di Dio, da Dio sarai meritato saldamente, ma non così dal mondo. E qui hai vedute sette condizioni della lingua. Vede ora la sesta considerazione, dove è locata la lingua: locazione; dove noi vederemo sette ragioni:

Prima, è messa in boca come in uno forno.

Siconda, è messa in luogo alto.

Terza, è messa nella faccia dell'uomo, e non è messa nel fianco nè nelle reni.

Quarta, è messa più bassa che l' orechie.

Quinta, è posta più giù che li ochi.

Sesta, anco è più giù che 'l naso.

---

[1] Lacuna in tutti i Codici.

Settima, è posta in luogo che sempre sta bagnata. Vede queste sette considerazioni.

Prima, dico, è messa nella boca, a modo che in uno forno. Ècci niuna fornaia? Or atende. Ella è posta in boca come pala in forno caldo. Io ti voglio dimostrare che tu m' intendarai. Ogni cosa che noi facciamo o è da Dio o è dal mondo, sì che nelle tue operazioni che tu fai si può cognósciare se tu se' di Dio, o se se' della terra. Se tu se' di quelli di Dio, sempre fai l'operazioni tue con carità calde e ardenti. Se tu se' del mondo, mai non farai opera calda, però che in te non è carità. E però considera te stesso, di quali tu se'. Piglia l' essempro. Se se' calzolaio, elli viene uno a te: — che vuoi di queste scarpette? — Io ne voglio quindici soldi. — Se tu le dai a meno, tu non parlasti con carità, e hai mentito. Oltre. — O calzolaio, fammi un paio di scarpette buone. — Elli dice: — io te le farò le migliori che sieno in Siena. — Se non le fai come tu hai detto, tu non se' di quelli di Dio. Anco, tu vuoi maritare una tua fanciulla, tu la lodi, che ella è la migliore e la più virtuosa che sia in Siena. Se non è la verità, tu non hai parlato con carità di Dio, nè anco con carità del prossimo, e la tua lingua non è di Dio, anco è dello 'nferno. Nè anco non è lingua di Dio quello che vuole della cosa più che non vale, o che dà la cosa gattiva per buona, dicendo: — tu non trovarai migliore mercanzia che la mia, — e talvolta non poterebbe trovare peggiore.

L' altra[1]: è messa in luogo alto la tua lingua? — Sì. — Or non la mandare per terra, come fa il porco a ogni bruttura. Ha' tu veduto come fa il porco? El porco

[1] Cioè, l' altra ragione, che è la seconda delle sette ragioni che sopra ha divisato.

come s' abatte a un loto, la prima cosa ch' elli fa, vi mette la boca. Così fa colui che è parlatore di disonestà, che si diletta di parlare d' ogni fracidume. O fanciulli, se voi sarete scostumati, guai a voi! E così dico a tutti voi altri: non voliate méttarvi a parlare ogni vituperio: non parlate niuna cosa lercia, ma piuttosto parlate delle cose di vita eterna. Ode David: *Posuerunt in coelum os suum, et lingua eorum transivit in terram*[1]: — Eglino posero loro bocca a parlare delle cose del cielo, e allora allora la chinaro in terra[2]. —

Terza. Idio pose la lingua nella faccia dell' uomo. Sai perchè la pose più [3]nella faccia che in altro luogo? Perchè nella faccia sònno tutti i sentimenti; i quali sentimenti tengono la lingua in mezzo, dimostrandoti che ciò che tu parli, tu parli con riguardo, acciòche tu non facci nulla, che i sentimenti non lo intendino; e sicondo che tu parlarai, sarai tenuto. Inde l' Eclesiastico a xxj cap.: *Cor sapiens probatio linguae*[4]: — El cuore che è savio la prova sua si è la lingua. — Però si dice: alla faccia si cognoscie l' uomo.

Quarta. Idio pose la lingua più bassa che l' orechie, e ha posta l' una orechia di qua, e l' altra di là, e tengono in mezzo la lingua guardandola da ogni lato. E però quando tu parli, tu debbi considerare da qua' lato io parlo. Io sarò udito, s' io parlo di qua: elli ci è l'orechia dritta. S' io di qua[5], elli ci è la sinistra: di qua ci

---

[1] Salmo LXXIJ, v. 9; corretto, al solito, alcune mende del Testo.
[2] Il *Cod. Pal., la chinarono a terra.*
[3] Negli altri Codd., *piuttosto.*
[4] Così nei Codd., ma nella Volgata il passo citato è ben diverso, dicendo: *In ore fatuorum cor illorum, et in corde sapientium os illorum.*
[5] Gli altri Codd.: *Se io parli di qua.*

è chi m' odia. Inde nello xij cap. delli Proverbi: *Auris zeli audit omnia*[1]. Sònno molti che non aranno prima udito, che ellino aranno teso il balestro. Anco ne' Proverbi[2] al primo cap.: *Qui iniqua loquitur, non potest latere*[3]: — Colui che parla male, non si può celare ch' elli non lo dimostri. —

Quinta. È posta la lingua sotto a due ochi, significando due cognoscimenti che l' uomo díe avere, cioè cognósciare il vero e 'l falso, e una cosa che non sia vera, mai non dirla, e la cosa vera, se tu la sai, la puoi parlare il più delle volte senza peccato, non però sempre. Inde all' xj cap. dello Ecclesiastico: *Prius quam interroges, ne vituperes quemquam; et cum interrogaveris, corripe iuste.* Quando tu vuoi riprèndare uno, tu debbi prima sapere se è vero quello di che tu il vuoi riprèndare; che se tu il riprendesse, et elli non avesse fatto il fallo, escusandoti, tu diresti: — oh, io non sapevo il vero! — Non fare così: sappilo prima. Nè anco se fusse vero, non si vuole vituperare, ma riprèndarlo con quello ordine che t' ha insegnato la santa Chiesa; e se tu tieni altri modi, quella lingua non è di sotto agli ochi come dovarebbe.

Sesta. È posta la lingua sotto le nare del naso, acciò che quando tu parli niuna cosa del tuo prossimo, tu prima tochi te, se se' nel medesimo vizio. Non so se tu hai posto mente quando uno vuole parlare d'uno altro: prima si toca il naso, e poi comincia a parlare, dimostrando prima di sè che egli è pieno di quello vizio che egli dice del compagno. E però non ti dimostrare d'èssare

[1] Il passo, da noi corretto secondo la Vulgata, non è de' Proverbi, ma bensì del primo cap., vers. 10, della Sapienza.

[2] Corroggi, nella Sapienza.

[3] Ma il Testo nostro, *iniquus*, in luogo di *iniqua*, e *celari* in luogo di *latere*, come ha la Scrittura.

tu il buono, e 'l compagno gattivo: guarda prima te, e poi il compagno. E di questi tali dice santo Matteo al vij cap.: *Hypocrita, eiice primum trabem de oculo tuo:* — O ipocrita che vuoi dimostrare d' èssare[1] tenuto buono, va' prima e cavati la trave del tuo ochio, e poi riprende altrui. — E però, o tu che se' ripreso da uno di quella cosa che tu non hai fatto, e halla fatta lui, dilli: — forbeti il naso. — Doh![2] io vi voglio dire quello che fu una volta qui a Siena. Elli si vendeva una volta la farina alle tina, et uno ne voleva furare costà in sul Campo[3] di notte, e furavane e teneva questo modo. Elli si poneva una tasca su per le reni, et aveva una campanella, et andava cariponi[4], e udendo quella campanella, pareva alla gente che elli fusse un porco[5] di quelli di santo Antonio. Elli apriva la tina, e tolleva della farina due e tre e quatro volte la notte, e così se ne veniva et andava a portarla alla casa. Avenne che, essendo stato preso uno ladro e menato alla giustizia, costui che furava ogni notte la farina, diceva: — elli merita mille forche! Io dico che elli si vuole affadigare e fare come fo io. — E mostrava i calli che elli aveva nelle mani, i quali aveva fatti per andare caraponi. Or a costui si poteva dire: — forbeti il naso[6], — quando diceva così di colui. Simile si potrebbe dire così a una che sarà stata una grandissima ribalda, la quale udirà parlare d' una, a cui sarà aposta una infamia. Or costei si farà ben gagliarda

[1] Gli altri Codd., *che vuoi essere.*
[2] Qui comincia il quinto dei Racconti editi da Zambrini in *Racc. San Bernard.*, pagg. 13-15.
[3] Cioè, sulla Piazza già detta del Campo.
[4] Gli altri Codd., *caraponi*, e più sotto *carapone* e *carponi.*
[5] Negli altri Codd., *sembrava uno porco.*
[6] Modo proverbiale: ciò è a dire: netti, purga te stesso delle tue magagne, e non dire d' altrui (Z).

a palesare quella infamia apósta, e dirà: — elli si dice.... si dice.... Che si dice? Che si dice? — Sai che ti dico? [1] Va', forbeti il naso [2].

Settima. È posta la lingua in luogo che sempre sta umida, et è umida da tre umidità: ha umidità dallo stomaco, dal ventre e dalla testa. Che ti significa? Che ella debba cercare d' èssare bagnata della grazia di Dio: la testa e 'l petto e 'l corpo significati per tre stati; per stato d' incipienti, di proficienti e di perfetti; cioè che in ciascuno sia la grazia di Dio adoperata con ordine e buono modo infra tutti. E non fare il contrario, come coloro che d' ogni cosa mormorano a torto, biasimando sempre i buoni: Va', forbeti il naso. E però, va', ricognosceti, e poi parla, e parlarai bene. A' quali dice Ieronimo: *Venter meus doleo, et sensus mei cordis conturbati.* Oimè il cuore, oimè il cuore, oimè il cuore! Io vego il ventre pieno di vizî, et anco vego di quelli che hanno il petto con buona conscienzia. L' altra è bagnata di gràzia di Dio, discendente dalla testa; e questi so' coloro che hanno la mente tutta pellegrina a Dio.[3] E questi so' coloro, come tu hai nelli Atti delli Apostoli al sicondo cap.: *Et factus est repente de coelo sonus,.... et coeperunt loqui variis linguis.* Dice che le lingue di fuoco erano fatte sopra di loro; e questo fu uno ardore, che sempre furono amatori di carità. Anco díe [4] avere l' altra aqua di grazia da Dio al corpo, chè parlavano a tutte le persone con carità. Ode Pavolo se fu bagnato della

[1] Nella stampa: *Sai che si dice?*

[2] Qui termina il quinto racconto.

[3] Vuol dire, la mente libera da ogni mondano pensiero, e tutta rivolta a Dio. La locuzione, bella ed efficacissima, è dantesca: *E che la mente nostra pellegrina, — Più dalla carne, e men da' pensier presa* ec. (Pur. IX, 16).

[4] Il *Cod. Sen. 6, dice.*

grazia di Dio. Dice: *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.* Egli parlava inverso l' anime gentili levate in alto tutte cose alte e soavi e dolci della gloria. Elli parlava di cose più umane a quelli che non erano tanto levati in Dio. Ma che cosa si può dire di Cristo più bassa che della sua passione? E con tutto che elli parlasse di tali cose, pure elli parlava di cose alte. *Sapientiam loquimur inter perfectos.* Della sapienzia si parla infra' perfetti; fra' proficienti di cose mezane; fra l' incipienti di cose più basse, e così in ogni modo parlava di Dio con carità, e la conversazione sua tutta era in carità per amore di Dio.

La settima et ultima considerazione si è, come è armata la lingua: custodizione. Questa sarà piccola piccola, perchè elli è sabato.[1] Hai tu veduto come sta la lingua? Ella sta come sta una città: ella è posta questa lingua col muro e coll' antimurato.[2] Tu vedi che le mura della città so' merlate:[3] così è merlato il muro della lingua, sai, i denti; e dentro è la città; e sai che fra il muro di dentro e di fuore è uno fosso. Sòcci ancora i labri, che so' lo stecato.[4] (Donne, verrete domane a udire la predica de' pulcini e dell' uova non covate?). Tre ragioni so' perchè Idio ha posto alla lingua lo steccato, el muro, e 'l fossato.[5] Sai perchè? Perchè tu consideri perchè

[1] Cioè, su questa settima considerazione mi fermerò brevemente, essendo giorno di faccende. Per antica consuetudine in Siena il sabato è giorno di mercato.

[2] Per *antimuro*, come hanno tutti gli altri Codici.

[3] Erano merlate, e tali rimasero fino all' ultima guerra di Siena. Ma per i danni che allora subirono e pe' restauri che posteriormente vi si fecero, i merli rimasero tutti soppressi.

[4] Il *Cod. Pal., che sono uno steccato.*

[5] Gli altri Codd., *el fosso.*

tu hai a Dio lodare; e se tu non lodarai, mai non vi andarai.[1]

Prima, considera che ti conviene sempre mai lodare.

Sicondo, considera che al prossimo tu debi sempre il bene parlare.

Terzo, considera che sempre il ben di Dio ti conviene col prossimo comunicare.

Prima, dove tu dei laudare Idio. Andarai tu a laudare Idio colla lingua bugiarda? Non è di Dio quella lingua. Nello Ecclesiastico a xv cap.: *Non est speciosa laus in ore peccatoris.* [2] — Idio non ha cara la loda di colui che è gattivo. — Considera: chi è colui che parla bene al prossimo? È il predicatore mai non fa altro che amonire per trarre il peccatore del peccato, et anco dice molte cose sante e utili. Una buona parola è il nome di Giesù.[3] È buona? — Sì. — Dunque guarda come tu la ricordi colla lingua, che mai non parla altro che male, che è la lingua del diavolo. Non sta bene l' uno coll' altro.

Siconda debbi a utile del prossimo adoperare la lingua a laude di Dio, imperò che ogni operazione fatta a gloria di Dio è accetta se è fatta con pura e santa e buona intenzione. Netta però la mente tua. Doh, hai tu niuna cosa santa in casa? Chi dice: — io ho della corda di santo Francesco. — Chi dice: — io ho de' panni della cappa. — Buona e santa cosa è! Ma chi avesse de' panni di Cristo, che tocarono le sue carni, anco è più preziosa.

---

[1] Non anderai mai in paradiso. Il *Cod. Pal.: mai non vi andara dove sta lui in cielo.* Il *Cod. Sen.* 6: *due sta lui.*

[2] Il passo latino leggesi nel solo *Cod. Sen.* 6: negli altri è lacuna.

[3] È forse superfluo ricordare ai lettori che il Santo promosse la divozione e il culto al *Nome di Gesù*, che poi si costumò di collocare scolpito o dipinto sulla facciata delle chiese e delle case. In Siena è rimasto sulla facciata del palazzo pubblico, e di molte case anche modestissime.

cosa. O se io vi dicessi: — vuoi uno bellissimo reliquio, il quale toccò il cuore di Cristo? Questo è più bello che niuno altro reliquio. — E che credi che sia? È la parola sua, ciò è la verità che credi, che si ha a dire. *Dixit Iesus discipulis suis.* Solo questa reliquia è più preziosa che niuna altra reliquia che tu abbi. Dici il patarnostro? — Sì. — Non è più al mondo più bella e preziosa reliquia; imperò che elli venne dal cuore e da la boca e dal corpo di Cristo. O tu che dici la segreta[1] all' altare, ella è venuta del mezzo del cuore di Cristo. Quando tu ricordi Cristo, o lingua maladetta, ostinata, tu non vi pensi!

Terza è comunione. Quando tu ti vai a comunicare, non consideri tu che tu vai a pigliare e ricévare il vero corpo di Cristo? O iniquo uomo, con che boca vi vai? Con che cuore vi vai? Con che ochi vi vai? Con quali mani vi vai? Con quali piei tu vi vai? Con quelli che tu hai fatto migliaia di volte contra la volontà sua. Con essi hai vedute, tocate, udite ogni miseria, dove tu hai fatto contra il suo comandamento. Nel Levitico a xj cap.: *Sancti estote, quia ego sanctus sum:*[2] — Siate santi come io so' santo, io. — Doh, guarda come l' hai ubidito, come se' santo! Consideralo come arai ardire a pigliarlo! Grande compunzione, grande devozione ti converrà avere, se tu ti comunicarai con tale Signore.

Raccoglie:[3] tu hai stamane. . . . .

---

[1] Quella parte, cioè, della messa che il sacerdote dice sotto voce.

[2] Così la Volgata; ma il nostro Testo: *Estote sancti, sicut ego sanctus sum.*

[3] Vale a dire, riepiloga. Ma il riepilogo manca in tutti i Codd. e perciò questa predica si ha mancante della sua fine.

X.

Qui tratta delle divisioni e parzialità, e delli sterminî che Idio manda. [1]

Suspiciens Jesus in coelum ingemuit et ait illi: Ephphetha, quod est adaperire (Marc., cap. vij), *et in evangelio occurrentis dominicae.* — Levante Iesu gli ochi al cielo verso il Padre, incominciò a piangere, e disse a lui: — *Ephphetha*; — cioè apre l' orechie e la boca. Dilettissimi; nel vangelio d' oggi ci è dimostrato, sicondo che scrive santo Marco al vij cap., come e' fu apresentato a Iesu Cristo uno il quale era sordo e mutolo, e toccatogli la lingua e messogli il dito nell' orechia, et Iesu incominciò a piangere et a mirare in cielo e disse, *Ephphetha*; — apreti; — e dice che costui era sordo e mutolo. Tu hai nello Apocalisse all' 8.° cap. dove [2] dice Giovanni: *Et vidi et audivi vocem unius aquilae volantis per medium caeli, dicentis voce magna: Vae, vae, vae habitantibus in terra!* [3] Dice Giovanni:

---

[1] È la prima delle dieci prediche pubblicate nel 1853 dal chiariss. cav. Gaetano Milanesi (Siena, Landi e Alessandri). Citeremo questa pregevole pubblicazione con l' abbreviatura *Ed. Mil.*, o semplicemente dicendo, *la stampa*. Quelle note poi che d' ora innanzi si troveranno contraddistinte con la sigla (M), appartengono al prelodato Editore.

[2] La stampa e il *Cod. Sen.* 6, *due*. E l'Editore annota; « Due per dove è modo proprio non solo del volgare senese, ma sì ancora di altri paesi. Nelle lettere di S. Caterina però non si trova. »

[3] I Codd. e la stampa : *Audivi et vidi vocem* ec. *per medium coelum* ec. Noi seguimmo la Volgata.

— Standomi io così di piano [1] viddi et udii un' aquila la quale volava per lo mezzo del cielo, che gridava: guai, guai, guai a chi abita in terra divisa; e chi v' abita è come cieco e sordo. — Chi è colui che è cieco e sordo? È colui che tiene [2] di parte e fassi di parte o guelfo o ghibellino. Chi è colui che quando vidde costui cominciò a fare opera di pianto, a lagrimare? È Iesu Cristo figliuolo di Dio, il quale per la salute nostra ci ha detto: *ephpheptha*. Apreti orechia a udire et intèndare la verità, et apreti lingua mutola a parlare la verità.

Stamane io vi voglio dire della divisione che è fra 'l popolo diviso dalle parti; e però a ciascuno di voi dico, come ha detto Cristo: *ephpheptha*. Ochio et orechia, apreti a udire e intèndare quelle cose che non udisti mai più. *Suspiciens Iesus in coelum ingemuit et ait, ephpheptha; quod est adaperire.* Io dirò, e tu lavora collo intèndare il mio dire; imperò che questo ch' io voglio dire è il salvamento di Siena. Nel mio predicare vi ho dato insino a qui de' siroppi, ora cominciarò a darvi cotali medicine. Oltre: mettiamo mano.

Come Giovanni ti dimostra tre, *vae, vae, vae, habitantibus in terra*: — Guai, guai, guai a voi che abitate in terra; — così tre conclusioni vedremo di tre gravi peccati, spezialmente di coloro i quali tengono parti, o guelfa o ghibellina. E perche di questa materia io n'ho predicato in Lombardia et in molte altre luogora, nè mai ine, nè in altro luogo non fu detto, nè creduto, nè tenuto a sospetto nulla ch' io abbi detto, ma più tosto creduto che 'l mio dire essere stato solo per dire la

---

[1] Starsi di piano; starsi quietamente, tranquillo (M).
[2] La stampa e il *Cod. Sen.* 6, *si tiene*.

verità,[1] essendovi stato presente l' una parte e l' altra, e l' una parte e l' altra me n' ha voluto bene. Sai perchè? Perchè io so' stato sempre armato dal detto dei Dottori. Sai che? Va' saldo e dritto, e poi ti fa' beffe d' ogni persona che vuole parlare il contrario. E però dico, che avendo io di questa materia predicato[2] fra gli altri luoghi in Lombardia, il mio dire operò tanto, che se io non l' avessi predicato, guai a chinchesia. E di ciò che dissi, mai mi fu detta una parola, perchè vi sia stato l' uno contrario a l' altro, che pare che all' una delle parti dovarebbe spiacere. Ode Ambruogio: *inter duos inimicos nemo potest esse fidelis*: — Infra due inimici niuno vi può essere fedele, — perchè o l' uno o l' altro l' ha a sospetto. La cagione si è, che il mezzano si conviene che tenga o da l' una parte o da l' altra, e io sul saldo.[3] Veniamo alle tre conclusioni, ch' io dico come noi aviamo in figura di tre *vae, vae, vae*; — guai, guai, guai. —

Primo *vae:* è guai a ogni parziale il quale tiene parte col cuore: *in corde.*

Secondo *vae:* guai a ciascuno che è parziale colle parole: *in ore.*

Terzo *vae:* è guai a ciascuno che tiene parte con operazione: *in opere. Corde, ore et opere.*

E sappi che ogni volta che tu entri in niuna di queste tre vie, et ine muori, a casa del diavolo ne vai. Un' altra volta, e dicotelo in breve: chi consente d' essere di parte o ghibellino o guelfo, s' elli muore con quella parte, perduto è. Sicondo. Chi confessa colla bocca d' essere o

[1] Costrutto irregolare, ma non senza esempio negli antichi scrittori.

[2] La stampa e il *Cod. Sen.* 6, *avendo io predicato di tale materia.*

[3] La stampa e il *Cod. Sen.* 6., *e io in sul saldo*; cioè, nota il Milanesi, io fermo e risoluto di non lasciarmi piegare più in favore dell' una che dell' altra parte.

guelfo o ghibellino, e con essa parte muore, dannato è. Terzo. Chi con operazione ha tenuto e tiene parte o guelfo o ghibellino, a casa del diavolo va, se così muore. E credo che stamane vedrai dannare ognuno, e mostrarottelo per ragione, per autorità e per esemplo. E poi che io t' arò dimostrato questo, e tu vedrai una covata d' uova che so' di centonaia e centonaia [1] e anco migliaia: le quali cose so' state vedute da Giovanni: io dico prima che queste parti fussero.

O donna che hai marito o padre o fratello, il quale si nomina o guelfo o ghibellino, e tu tieni con lui; et anco tu uomo o garzone, che hai il padre parziale, e tieni co lui o con niuno [2] che tiene parte, tu se' perduto, se tu muori in questo stato. Làssale prima che tu muoia, in ogni modo che tu l' hai tenuta o tieni, o con cuore, o con boca, o con opera; e fa' che se l' hai tenute, tu prima te ne confessi, se vuoi andare a via di salvazione.

Tu hai inteso che in tre modi so' peccati delle parti: col cuore dentro in te, colla bocca confessandolo, e coll' opera operandolo: in ogni modo se' perduto.

Primo, dico, chi consente col cuore. O tu che consenti alle parti col cuore dentro in te, vuo' vedere come tu se' dannato? — Sì. — Or dimmi: che cosa è parte? Sai che è? È una divisione: questi da questi. Qui vedi già che parte l' uno dall' altro. Or dimmi: che cosa è carità? Sai che è carità? [3] È unire l' uno coll' altro. E però tu vedi che costoro so' contrari alla carità; però che carità è unire, e parzialità è dividare; sì che tu fai

---

[1] Centonaia e centonaia in luogo di centinaia e centinaia è proprio dell' antico dialetto senese (M).

[2] Cioè, con alcuno.

[3] La stampa e gli altri Codd.: *Or dimmi: che è carità? È unire* ec.

contra alla carità di Dio; sì che l' uno di costoro va a Dio, e l' altro va al diavolo.

Quando si cominciò la fede nostra, dice, *erat cor unum et anima una.* Era tutta la chiesa dei fedeli un corpo et una anima; e così doviamo essere tutti insieme con carità et unione. Colui che ha in sè la divisione non può essere di questi dell' unione, però che essendo parziale, è spartito dal corpo della santa Chiesa, e non gli vale niuno merito della Chiesa. Simile. Non sai tu che t' é comandato da Dio, che tu ami il prossimo tuo come te medesimo? *Dilige proximum tuum sicut te ipsum.* Vede ora tu medesimo come tu ami il tuo prossimo, avendo in te le parti. Amilo tu come te medesimo co la parte? No. Ma se tu l' ami, l' ami diviso. Considera come tu ami te. L' amore che tu hai in te non è diviso da te: anco è unito a te in te; così debi amare il tuo prossimo come tu ami me, imperò che tutti siamo prossimi l' uno dell' altro. Ode Pavolo apostolo, [1] come cel dice bene: *Quoniam sumus invicem membra.* Noi siamo tutti membri della Chiesa di Cristo, e Iesu Cristo è nostro capo. Or piglia questo essemplo. Vorresti tu che egli si partisse la tua memoria dalla tua volontà? — No: — nè anco la volontà dall'intelletto. Tutte queste stanno dentro in te. Non vorresti mai che l' uno si partisse dall' altro. [2] Ma di fuore di te, vorresti tu ch' egli si partisse l' uno ochio dal corpo, e l' altro rimanesse? Simile: si partisse l' una mano o 'l braccio da te? — No. — Dunque come non vuoi divisione in te, così no 'l volere col prossimo; e se tu

[1] Il solo *Cod. Sen.* 5, seguìto qui dalla stampa, legge *apostolo*: gli altri Codd. hanno invece, *al popolo*.

[2] Gli altri Codd. e la stampa: *Vorresti che mai si partisse l' uno dall' altro?*

hai parzialità col prossimo, tu no'l puoi amare come te medesimo, ma piuttosto odiare; et inde fai contra quello che dice Giovanni nella Calonica sua al primo cap.: *Nemo unquam odio carnem suam habuit, sed diligenter nutrivit illam:*[1] — Niuno ebe mai in odio la sua carne, ma halla diligentemente nutrita.[2] — Così debi fare al tuo prossimo; e se tu fai contra, adunque tu l'odi; e facendo così, tu fai contra quello che pure Giovanni dice:[3] *Qui odit fratrem suum, omicida est.*: — Chi ha in odio il suo fratello è micidiale.[4] — E chi odia non è in carità, imperò che niuno non può amare et essere diviso per parti; imperò che essendo diviso, non può fare che non l'odi, e così odiandolo sta in peccato mortale: adunque se così muore, perduta è l'anima sua. E che sia vero;[5] colui che ha dentro in abito nell'animo suo uno odio cor una persona, con tutto che egli non metta in opera quello che elli ha in pensiero, non sta costui sempre in peccato mortale? Sì: eziandio dormendo, non che pensando di volere offèndare, sta in peccato mortale, con tutto che non sia messo in operazione. Sai come è questo peccato nel cuor di costui? Or piglia l'esemplo. Vedesti mai mai di verno li scardiccioni?[6] Sai, in sur un prato, quando tu guardi d'inverno, tutte l'erbe son secche e senza le foglie; vàvi[7]

[1] Non a San Giovanni, ma appartiene questo versetto a San Paolo, *Epistola ad Ephesios*, cap. V, vers. 29, e così dice propriamente: *Nemo enim unquam carnem suam odio habuit, sed nutrit et fovet eam.*

[2] Gli altri Codd. e la stampa, *nutricata.*

[3] *Nella Calonica al 3. cap.*, soggiungono gli altri Codd. e la stampa.

[4] Il *Cod. Sen.* 6, *omicida*; *l'Ed. Mil.*, *micidiale.*

[5] Modo ellittico, dovendosi sottintendere: *è provato da ciò che* ec.

[6] Vocabolo tuttora vivo del dialetto senese per significare il *cardo salvatico.* Il Mattioli dice che questo cardo in Toscana chiamavasi volgarmente *scardaccio.* Da *scardaccio* ne vien naturale *scardaccione* e *scardiccione* (M).

[7] Vàivi, cioè vi vai, come più sotto, *vedràle* per vedraile, le vedrai (M).

poi a primavera, e tu le vedrai tutte verdicanti;[1] vedrai venirvi i fiori su, vedràle tutte piacevoli, gittando suavi odori. E così crescono a poco a poco. E come è cresciuto lo scardiccione colle altre erbe? Egli nacque colla spina piccola piccola, et a poco a poco è cresciuta la spina e fatta dura. Quando ell' era giovanella, se tu v' avessi posto suso il piè, tu non ti saresti pònto. Va', ponvi su il piè quando ella è grande e dura; vedrai come tu la sentirai! Così voglio dire d' uno popolo, i quali odono e consentono alle divisioni e alle parti che fanno, che quando amano l' una parte più che l' altra, a poco a poco cresce l' amore all' una parte e l' altra cresce odio, e poi, poi indurano in quello amore e odio. E poi, quando so' così duri come lo scardiccione d' agosto, e Idio manda poi i giudicî suoi, e tu cominci a desiderare morte e dispergimento della contraria parte; e tanto odi la parte contraria, che non che tu li porti carità, o ami come te medesimo, ma tu l' odi a morte e se' micidiale.

Donde è venuto questo odio che tu li porti? È venuto per la porta dell' orechia, che stesti a udire il detrattore, e poi passò dentro nel cuore e ine s' è riposato. Vuoi un esemplo a proposito? Hai tu veduto il fuoco uscire della pietra? Sai; quando tu vuoi accèndare il fuoco, e tu pigli la pietra e l' acciaiuolo e l' esca, e fai così: batti, batti, batti tanto che tu fai apiccare la favilla all' esca: poi hai il zolfinello, e atacchi l' esca, e hai la candela e accendila; e di quella favilla puoi fare grandissimo fuoco. Toca la pietra e trovaràla ghiaccia; che ti significa il cuore quando hai la parte in te. Batte questa pietra coll'acciaiuolo, che significa il giudizio di Dio,

[1] Gli altri Codd. e la stampa leggono, *versicanti*.

e subito n' escirà il fuoco del mezzo del cuore della pietra; e come giógne sopra l' esca, che significa i peccati mortali, e la favilla s' attaca subito, e tu vi poni il solfinello, il quale significa la puzza della infamia che nasce per la divisione. Hai veduto che il fuoco escie segreto: altra volta tel dirò di questo fuoco, ma non domane. Sai; quando tu hai apicato [1] col solfanello alla candela, et ella comincia ardare: chè per la grande divisione che sta dentro, non gridate in voi altro che fuoco, fuoco, fuoco! e 'l fuoco arde. Donde è venuto tanto fuoco? Dal cuore nascoso. Maladetta origine è stata fondata con peccato mortale. Ma dimmi; gli angioli quando cadèro del cielo [2], perchè credete che cadessero? Già non arsero eglino nè case nè palazzi, nè anco non furòno nè non taglioro [3] a pezzi persona. O dunque, perchè furo cacciati? Sai perchè fu? Fu solo il peccato che era celato nel cuore loro; e questo peccato è il più pessimo peccato che si possa avere. Così dico di chi ha la parte e la divisione nel cuore; aspetti il giudicio di Dio, che per certo non gli fallirà. Inde santo Matteo al xv cap.: *Non quod intrat in os coinquinat hominem, sed quod exit, quia ex corde procedit:* [4] — Non quello che entra nella bocca imbrutta l' uomo, ma quello che escie della bocca, che procede dal cuore. — Che so' quelle cose che escono del cuore? [5] Sai che so'? Donde credi tu che esca i

---

[1] Nella stampa e negli altri Codd., *attaccato.*

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *caddero di cielo.*

[3] In luogo di *tagliarono*, come hanno gli altri Codd. e la stampa. Così *furòro* per furarono, rubarono.

[4] La Vulgata invece: *Non quod intrat in os coinquinat hominem, sed quod procedit ex ore hoc coinquinat hominem.*

[5] Gli altri Codd. e la stampa, *che procedono dal cuore.* E poco sotto, *eschino i furti*, dove il nostro Testo, *esca i furti.*

furti, usure, tradimenti, lussurie, robbarie, guerre e simili? La radice so' queste divisioni, e se tu se' involto in questo vizio, mai non ti salvarai, se tu con buon cuore non ti penti e non te ne confessi con intenzione di mai più non tornarvi. Doh! voliamo che basti alla prima parte? Doh! sì.

Tolle la siconda conclusione; che chi confessa mai con boca essere o guelfo o ghibellino, dico ch' egli sta in stato di perdizione. Io tel mostrarò per ragione, autorità et essemplo.

O tu che hai detto e dici con boca che tu se' o guelfo o ghibellino, o tu il dici con verità, o tu il dici con bugia. Se tu il dici col cuòre, io t' ho provato che tu se' in stato di perdizione: ma se tu il dici con bugia, tu il puoi dire in tre modi. — O tu il dici per piacere — o tu il dici per timore — o tu il dici per sollazzo.

Se tu il dici per piacere a coloro a chi tu il dici, come molti dicono: — Oh! io so' uno buono guelfo; — e io ti rispondo, tu se' un buon gattivo; imperò che facendo in questo modo per compiacere alla creatura, tu dispiaci e fai contra il Creatore; e perchè è peccato mortale, tu stai in stato di perdizione. *Quia magis oportet placere Deo, quam hominibus.* Molto maggiormente se' tenuto a compiacere e fare la volontà di Dio,[1] che t' ha comandato che mai tu non dica la bugia per alcuno modo; chè piacere agli uomini è una vanità[2].

Se tu il fai per timore, impacciàti siamo; che tu vuoi fare danno all'anima tua, prima che dire una cosa che dispiace a colui, et a quella volontà ti volti come si

---

[1] La stampa con gli altri Codd., *se' tenuto a compiacere a Dio.*
[2] Ci parve da correggere la lezione dei Codd., seguita pure dall' *Ed. Mil.*, la qual dice: *che piacere agli uomini, che è una vanità.*

volta una foglia;[1] come fa colui che levandosi il romore, gli sarà detto da uno: — viva i guelfi, o viva i ghibellini; — e tu t' acordi a quello che egli dice. Oh, oh, oh, oh! Sai: anco a colui che monda la pesca, o al partire dell' aglio a traverso, che quando uno monda la pesca a quel modo, e l' altro sta colà e dice: — o egli è guelfo o ghibellino;[2] — e tutte queste cose so' peccato mortale: e questo tale guelfo o ghibellino è stato trovato del diavolo, del diavolo[3] per avere l' anime vostre. Or non vedete voi che ogni uomo e ogni donna, ogni fanciullo, insino alle frutta, avete fatto che siano guelfi o ghibellini? Due cose so' rimaste che voi non avete fatte nè guelfe nè ghibelline, le quali forse fareste bene a farle. Sai che è? Il pane e 'l vino; e facendole voi parziali queste due cose, voi non ne mangiareste per non avere a conversare colla parte contraria. Et io vi dico che chi muore in tale stato parziale, che egli va a casa del diavolo: che se tu offendi Dio per compiacere al diavolo, giùdicati tu stesso; a casa calda ne vai.

Io mi credo[4] che se una terra si fa o guelfa o ghibellina, e fussevi dentro fra gli altri uno il quale non tenesse parte nè dall' uno nè dall' altro, e pongo che vi si levi il rumore, e uno o più andassero a costui, e dicessergli: — viva la tal parte; — dico che se costui si vuole

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6 e la stampa, *come fa una foglia.*

[2] Qui, se non c' inganniamo, pare che accenni a un modo singolare per conoscere a quei tempi la fazione a cui uno appartenesse: la diversa maniera di mondare la pesca e di tagliare l' aglio. Ridicole cose invero, ma che ebbero la loro parte nelle miserabili condizioni di quella età (M).

[3] Il solo nostro Testo ripete, *del diavolo*, e ne acquista efficacia il discorso.

[4] Meglio che nella stampa e negli altri Codd., ove si legge: *io non credo.*

salvare, non potrebe far meglio che rispondere: — viva Idio, viva Idio! — e se pure gli fusse fatta forza che egli dicesse: — viva la tal parte, — e non volesse dirlo; dico che se costui fusse tagliato a pezzi, benchè egli avesse migliaia di peccati, senz' altra confessione, io tengo che egli sia salvo; più che s' egli avesse adempire voti, o a restituire: dico, che egli è sciolto d' ogni cosa. — O può èssare? — Sì. — O pruovamelo. — Volontieri: Giovanni è mio testimonio. *Maiorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*[1]: — Niuno può avere magior carità che colui il quale pone l'anima sua per lo suo amico. — Or non vedi tu quanta carità costui ha dimostrata, che vedi che per Cristo egli ha voluta dare la sua vita; che prima che abi voluto fare contra la sua volontà, ha voluto prima il martirio? Egli ha dimostrata maggior carità che di dare tutta la sua roba, più che andarsi a comunicare, più che andare al Santo Sipolcro, o a Roma; e non può avere maggiore carità in sè, che dire: — io so' di Cristo. —

L' altro è colui che dirà: — io so' guelfo o ghibellino, e so' ben buono; — e costui el dirà per sollazzo; e chi il fa, non facendolo se non per ciancie, egli è in peccato mortale. E dico lui, che dicendolo io per cotal modo, io sarei in peccato mortale[2]. Se io non tel mostro per ragione, autorità et esemplo, non mi crédare. Vede la ragione.

Quando uno confessa èssare o guelfo o ghibellino, con tutto che egli il dica per sollazzo, egli dà gattivo

---

[1] Vangelo di San Giovanni, cap., XV, vers. 13, ma è da correggere così: *Maiorem hac dilectionem nemo* ec.

[2] Così i Codd., nè è facile cogliere il senso. La stampa ha: *E dicovi che dicendalo io* ec.; ma niun Cod. conforta questa lezione.

essemplo al prossimo; chè per tal parola talvolta è creduto il suo dire. E che credi che facci, se tu se' creduto per le tue parole? Grande scandolo puoi fare; e però dico tu fai peccato e grandisssimo. Ode l'autorità. Comanda Cristo in santo Matteo al xviij cap.: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent patrem vestrum qui in caelis est: qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis ec.*[1] — Riluca la vostra fama fra gli uomini, acciò che sia veduta da loro la vostra buona operazione, e che nell' opera vostra sia glorificato il vostro padre, il quale è in cielo; e che mai voi non facciate nè diate scandolo a niuno. —

O tu, o donna, scandalizzasti? — Sì. — Egli è di bisogno che una macina ti conduca allo inferno, se già tu non ripari, come tu puoi riparare: imperò che per ciancie o per altro modo, se hai scandalizzato, tu hai fatto contra alla volontà di Dio. Doh! piglia questo essemplo. Se egli venisse[2] pagani o infedeli, e intrassero in questa città, che siamo tutti battezzati cristiani, et egli ci fusse pure uno del centonaio che dicesse per ciancie: — io mi so' partito da la fede; — overo il dicesse per campare la vita; per qualunque modo tu il dici, o per ciance, o per verità, tu vai a casa del diavolo, morendo in tale stato. Simile: se una di voi, donne, si levasse ritta del mezzo della predica, e dicesse: — io vorrei stanotte dormire col tale; — et egli fusse un bel giovano, et anco tu essendo bella, tanto peggio; dico che questo tuo dire è suffiziente a farlo crédare a molta gente; imperò che la gente s'achina[3] più a crédare il male

[1] Questo esempio è tratto nella prima parte dal cap. V, vers. 16 di S. Matteo: nella seconda dal cap. xviij, vers. 6 (M).
[2] Il *Cod. Sen.* 6 e la stampa: *Se eglino venisseno* ec.
[3] Negli altri Codd., *s' inchina.*

che il bene, e solo questo sarebbe suffiziente a farti dannare per lo male che si tira dietro degli altri; benchè anco forse ci sarebbe qualche buona persona che non lo credarebbe; pure tu colla tua parola se' cagione di molto male, benchè non avessi pensiero di farlo. Così, voglio dire, è simile di colui che dice: — io tengo dal guelfo o dal ghibellino; — con tutto che non fusse vero; dico, per lo scandolo che tu dai al prossimo, tu vai a casa calda. Sicchè o vuoi per piacere, o vuoi per temere o per solazzo, in ogni modo pecchi mortalmente per la ingiuria che tu fai a Dio. Dice colui: — Oh, io non farei così a Dio! — Rispondoti per boca di santo Matteo al xviij cap.: *Quod uni ex his pusillis fecistis, mihi fecistis*[1]; — Se tu hai dato scandolo a uno di questi miei minimi, tu l' hai dato a mè. — E però questa è regola generale: ogni volta che tu se' cagione di niuno peccato mortale, tu vai a casa del diavolo, tu et anco colui che ti crede, e per quello si muove anco lui a fare contra la volontà di Dio. E vedi che sola la boca ha fatto questo peccato, imperò che il cuore non vorrebbe fare, nè farebbe tal peccato. Ode che dice per autorità: *Gladius in labiis eorum et qui loquitur in ore suo, et gladius in manibus eorum.* Dice di colui che parla solo colla boca e non col cuore: dice ch' egli parla cor un coltello che taglia i vivi con odio da l' uno taglio, e dall' altro taglia i morti, i quali so' nel peccato colla operazione.

Terza conclusione di colui che con operazione opera niuna cosa per cagione e di parti, o guelfi o ghibellini, egli vanno a casa del diavolo. E così il provarò per ragione e per autorità e per essemplo.

---

[1] Non trovo che la Volgata dica a tal modo, ma bensì: *Qui autem scandalizzaverit unum de pupillis istis, qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo eius* ec.

Prima la ragione. Dico che tu vedi, che chi per opera tiene o per parte guelfa o ghibellina, tu vedi che questa tale opera è mossa da gattiva radice, e per la malignità sua non ne può seguire[1] altro che male. L'essemplo in pratica. O donne, donde so' venuti li omicidi grandissimi, donde gli adulterî e le fornicazioni, ardare le case, sbandire, tagliare a pezzi l'uno l'altro, furare? Tutti questi mali si fanno solo da la radice di queste divisioni. E però, o donne, fate che voi aviate in odio questi due detti, come se fussero diavoli. Oimè! Oh, che è egli stato fatto da due anni in qua![2] Quanti mali sono proceduti da queste parti, quante donne so' state amazzate nelle città proprie, in casa loro; quante ne so' state sbudellate! Simile, quanti fanciulli morti per vendetta de' padri loro! Simile, i fanciulli del ventre delle proprie madri tratti e messo lo' i pie' ne' corpi, e presi i fanciullini e dato lo' del capo nel muro; venduta la carne del nimico suo alla beccarìa come l'altra carne; tratto lo' il cuore di corpo e mangiatolo crudo crudo. Quanti mortaghiadi[3], e poi sotterrati nella feccia![4] Egli ne so' stati arostiti e poi mangiati; egli ne so' stati gittati giù dalle torri; egli ne so' stati gettati su de' ponti giù nell'acqua; egli è stata presa la donna e forzata innanzi al padre e 'l marito, e poi amazzatoli lì innanzi; nè mai avuto pietà per niuno modo l'uno dell'altro, se non morte[5]. Che ve ne pare, donne? Più:

---

[1] Negli altri Codd. e nella stampa, *seguitare*.

[2] La stampa, ma per errore, *da ventidue anni in qua*. Dice *da due anni*, cioè durante il tempo della sua assenza da Siena.

[3] Cioè, uccisi di ferro. Morire a ghiado, morire per spada, coltello ec, è frase antica frequente (M).

[4] Cioè, nel letame; nelle latrine (M).

[5] La stampa, seguendo gli altri Codd., *se non morti*.

che ho udito che so' state di tali donne tanto incanite [1] inverso le parti, ch' elleno hanno posta la lancia in mano al figliuolino piccolo, perchè egli facci omicidio per vendetta di queste parti. Che fu una femmina tanto cruda, che fugendo un' altra della parte contraria, disse a certe sue genti: — la tale si fugge, la quale è stata posta a cavallo da uno che se ne la mena via. — E costui corso dietro a lei e detto a colui: — poni giù costei, se tu non vuoi la morte; — e postola giù, l' una di queste donne uccise l' altra. Egli so' stati tanti pericoli per queste parti, che questo ch' i' ho detto non è quasi nulla. Oimè, che cosa è questa a pensare, che è una cosa da morire, pure a considerar e' mali che oggi si fanno nel mondo! E perchè tanti pericoli vidde Giovanni che erano sopra della terra per tal divisione, egli disse: *Vae terrae et mari, quia descendit diabolus ad vos:* [2] — Guai a voi, i quali abitate nella terra [3], imperò che 'l diavolo è disceso a voi. — O voi che tenete parti; guarda, guarda, ben guarda!

Tu hai veduto come in tre modi la parzialità è peccato mortale, con parole, con cuore e con operazione, e come tutti vanno a casa del diavolo. Sì, o patria preziosa, e bella Lombardia, come stai tu per queste parti! Va prima a Piagenzia, che per queste parti era stata da duo mesi che in tutto v' era due preti e tre frati in tutta la città, e non più. A Como, guasta: [4] quella in tutto non èssarvi il quarto delle case dritte: a Bergamo, peggio che peggio. E dicovi che così viddi il suo ster-

---

[1] Oggi, accanite (M).
[2] Apocalisse, cap. xij, vers. 12.
[3] Meglio forse gli altri Codd. e la stampa, *in tale terra.*
[4] Gli altri Codd. e la stampa: *A Como per le parti, guasta.*

minio come io so' ritto qui, e come io toco questo luogo. Della roba del mondo non ti dico, come per queste parti ella va; e forse non è paese rico, che si fa a staia le perle di quel paese che hanno le donne, che a rispetto di quella è questa città come a dire una salsarella[1]. E con tutto che così fussero divisi tra loro, io vi trovai così buono cognoscimento, che mi fu una maraviglia. Hai compreso quanti pericoli so' stati? — Sì. — Oh, costoro mi siano testimoni s' io dico il vero, che per queste parti si guasta il mondo! Inde disse David: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*[2]. A chi toca? Che con tutto ch' io lo' 'l dicesse, tutti quasi con buono intendimento tocavano la verità, ch' io lo' dimostravo; nè mai credetti all' opposito di quello ch' io dicevo. E però, o cittadini miei, per l' amor di Dio guardatevi da questi tali parziali, i quali promettono: — oh, io ti farò, oh, io ti dirò. — Non lo' crediate, nè anco a niuno che raporti: — così dice, così fa il tale; — dimostrandosi con parole dolci d' amare uno et odiare uno altro; de' quali dice Mat., vij: *Attendite a falsis prophetis qui veniunt ad vos in vestimentis ovium; intrinsecus autem sunt lupi rapaces.* — Oimè, figli miei, guardatevi da questi falsi profeti guelfi e ghibellini, però che eglino mostrano d' essere tutti buoni et umili come pecorucce, e dentro so' altro. Io vel dico ora, che è buono a dirlo: eglino so' lupi rapaci. Io m' intendo ben io, se ellino non m' intendono loro, sai; come colui che dava alla moglie col sacco.

---

[1] Qui il costrutto è confuso, ed i codici consultati concordano. Si potrebbe raddrizzare in questo modo: e forse non è paese tanto ricco dove le perle che hanno le donne si misurino a staia; chè a rispetto di quella, questa città è come a dire una salsarella, cioè cosa di poco conto (M.)

[2] Salmo xcij, vers. 5.

Tu hai veduto tre condizioni di coloro che so' partigiani. Doh! Nota e vediamo onde il diavolo ha tratta l'origine di queste parti, guelfi e ghibellini. Guarda nell'Apocalisse al IX capitolo. *Vidi equos in visione, et qui sedebant super eos, habebant loricas igneas et hyacinthinas et sulfureas, et capita equorum erant tamquam capita leonum, et de ore eorum procedit ignis et fumus et sulphur; et ab his tribus plagis occisa est tertia pars hominum, de igne, et de fumo et sulphure.* Or vediamo tre conclusioni e verità in questa parte di questi guelfi e ghibellini; e poi vi dirò la ragione perchè io non ho eletto, nè voluto èssare vostro vescovo [1]. Vede prima a chi so' assimigliati questi parziali, sicondo che Giovanni ci figura nella sua visione. So' assimigliati alle bestie, dove dice: *Vidi equos in visione.* La siconda conclusione, vedi da chi so' cavalcati questi tali animali. So' cavalcati da diavoli, dove dice: *Qui sedebant super eos.* I diavoli cavalcano i parziali. La terza conclusione, vedi coloro che cavalcano di quello che so' armati, dove dice: *habebant loricas igneas, hyacinthinas et sulfureas, et capita equorum erant tamquam capita leonum.*

Per la prima conclusione. A chi so' assimigliati questi parziali? So' assimigliati a' cavagli: imperò che fra tutti gli animali della terra non è niuno animale più superbo che 'l cavallo; così non è più superba creatura che colui che è parziale.

Seconda. Chi è cavalcato, è tanto superbo [2] quanto debba èssare superbo colui che cavalca; chè talvolta egli il fa saltare in luoghi pericolosi, da morire il dì

[1] Vedi intorno a ciò anche a pag. 122 e la nota 2.

[2] Queste parole, *è tanto superbo*, mancano al nostro testo; e come necessarie al costrutto, le abbiam prese dagli altri Codici.

mille volte. Oh, quanto sta male chi è cavalcato da tale bestie! Chi è quello che è cavalcato? Sai chi è? Tutti voi. Io dico di tutti voi, imperò che a ognuno gli pare èssare il magiore. Non è se non superbia questa, e ogni superbo è crudele. Vuoi vedere come tutti vi andate? Or va', e cerca fra tutti voi che non ci è nè fanciullo, nè vechio, nè giovano che non abi parte, e che non ami chi tiene dalla sua parte; e come ama costoro, così odia coloro che tengono a l' altra parte. E però, fanciulli, o fanciulli, tenete a mente quello ch' io vi dico. Sappiate che chi per niuno modo tiene parte, io dico che egli muore dannato. E perchè mi volto a dirlo a voi, acciò che voi vi guardiate da questo peccato, che tanti ne caccia a casa maledetta. A chi è parziale, questo vizio che è crudelissimo, che crudeltà vuoi che usi maggiore? Egli cavalcando questo cavallo, gli fa fare [1] salti magiori che non è il salto del becco; che fa saltare di su le torri, di su i ponti, di su i palazzi. E' fu tale che mi parlò e dissemi che era stato gittato da alto più che non era questo palazzo [2], legato lui e un altro, legati insieme di giù per un ponte; et egli campò, perchè ruppe la gamba al compagno; e coloro che gli avevano gettati, stavano in sul ponte e aventavano i sassi per amazzarlo. El quale mi disse, che per queste parti egli aveva fatto tanto male, che era uno stupore. Egli aveva sforzate fanciulle, egli l' aveva poi morte: egli aveva amazzati molti fanciullini; aveva arse le case de' suoi aversari; e tanto male, che era cosa incredibile che uno avesse fatto tanto male. E venendo a me, domandandomi

[1] Così il nostro Testo: gli altri Codd. e la stampa, *il fa saltare*.
[2] Cioè, il palazzo del Comune, presso il quale allora egli predicava (M).

aiuto, io gli dèi consiglio e aiuto: io gli dissi che ciò che aveva, desse per Dio, e se sapeva a chi aveva tolto nulla, egli la rendesse. Egli disse che non aveva nulla. Io gli dissi che se mai potesse ragunare nulla, che egli 'l rendesse, e che egli si reggesse delle sue braccia[1], e che mai non cascasse più in tali peccati. E come sempre aveva fatto male, che sempre egli facesse bene, perchè Idio gli avesse misericordia. Vuoli per iscrittura come di queste crudeltà si so' fatte per queste divisioni? Guarda negli eserciti di Faraone, nell' Esodo al xv cap.: *Dixit inimicus: persequar et comprehendam, dividam spolia, implebitur anima mea: evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea.* Già non fate voi altrimenti fra voi: l' uno dice dell' altro: — noi tagliaremo, noi faremo, noi diremo; — e talvolta è tale che crede robbare che è robbato, tal crede cacciare che è cacciato ec. Chi v' induce a questi pericoli? Sò' i diavoli che vi cavalcano, che l' una superbia guida l' altra. Ècci niuna di voi, donne, che abbia marito che sia di parti? Ècci niuno di voi, uomini, che si facci capo di parte? Se ci è chi si fa capo d' uno solo, egli ha uno diavolo che 'l cavalca; se è capo di cinquanta, cinquanta diavoli il cavalcano; se è capo di mille, mille diavoli ha adosso. Dice colui: — O come può avere tanti diavoli? — Vuòlo vedere? Or va', leggie in santo Matteo all' viij cap., e santo Marco al v cap., d' uno il quale aveva tanti demoni[2] addosso, che sempre stava sopra le sepolture de' morti; il quale fu menato dinanzi a Iesu, al quale Cristo Iesu gli disse così, venendo dal mare di Genessaret: *Venit ei obviam unus habens demonia, qui genuflectens coram Iesu, qui dixit ei: exi foras*

[1] Cioè, campasse col frutto delle proprie fatiche (M).
[2] Gli altri Codd. e la stampa, *diavoli.*

spiritus immunde; qui respondit: non possum, quia sum legio[1]: — Venutogli questo indemoniato, Idio comandò al demomio: — esce fuore spirito immondo. — Et egli rispose e disse: — io non posso: — Domandò, perchè? Disse che era *legio*, cioè una legione, che so' semiglia[2] seicento sessantasei. — Disse infine questo indemoniato: — dammi licenzia ch' io vada in quella torma de' porci; — e datogli licenzia, intraro adosso a quelli porci, i quali subito s' andaro annegare in mare.

A casa. Sai chi è lo indemoniato? È il parziale, il quale l' ha adosso: e chi n' ha più di mille, e chi più, e chi meno; e tale n' ha una legione, e tale n' ha più; che di quanti tu ti fai capo o in parole, o in operazione, o in cuore, tanti diavoli ti signoreggiano, e sempre stai in su le sipulture de' morti, che non ti possano tenere nè catena di mondo, nè catena di prossimo, nè catena[3] di Dio; che tanto ha maladetto il pensiero suo e l' affetto suo, che elli si pone a scongiurare Cristo per queste maladette parti. Che tale è, che s' ha fatto dipègnare perchè ha fatto voto[4] di farsi dipègnare e fassi dare la benedizione a Cristo. Ma guarda gattivello che.... che infine tu sarai ingannato; che tu ti credi che egli ti dia la benedizione, e elli ti dà la maladizione. Et un altro parziale farà dipègnare santo Antonio et egli da piei, e fassi sospégnare da santo Antonio verso Iesu Cristo. L' altro quando egli è morto, fa scolpire o scrivare di lèttare di marmo — Qui giace il corpo di tale, e di tale, *cuius anima requiescat in pace.* — Egli fu uno che quan-

[1] Questo passo non è in tutto conforme alle parole di San Matteo, nè a quelle di San Marco, ma la sostanza ne è identica.
[2] Gli altri Codd., *semilia*.
[3] Il solo *Cod. Sen.* 5 e la stampa hanno sempre *catene*.
[4] La stampa seguendo gli altri Codd., *boto*.

do esso vedeva queste tali sipolture scritte, *requiescat in pace*, egli guastava quella A, e ponevavi E, e poi diceva, *requiescat in pece in pece*[1], — a casa calda: loro però. E qui hai compreso di chi può èssare capo d'una legione, ha una legione di diavoli che 'l signoreggiano.

Terza conclusione. Vediamo che arme porta colui che cavalca. Colui che cavalca porta la panziera, la quale se tu la consideri, ella è una camicia di ferro aconcia per modo, che la spada non la può guastare dandole di taglio, ma di ponta sì; e anco di ponta la lancia, e anco i guirettoni[2], e le saette. Oimè! Se' tu parziale? Arai questa panziera: guai a te! Inde David: *Sagittae potentis acutae cum carbonibus desolatoriis*[3]. Le saette potenti acute le quali Idio mandarà contra di te, il quale porti tali panziere. Doh! non aspettate i giudicî di Dio; ma siate uniti e amatevi insieme con carità; che se voi non sarete uniti insieme, la lancia e le saette di Dio passarano questa panziera, e andrà il colpo insino all'anima, che la mandarà poi a casa del diavolo.

Hai tu posto mente come sta la panziera? Elli è una maglia incatenata coll'altra, e quella coll'altra, et in ogni maglia è il legame per modo che l'una tiene l'altra. Così si fa la panziera, come voi fate questi parziali. Come tu tieni parte, subito s'è fatto una maglia che t'atachi a quell'altra, e quello s'ataca a quell'altro, e così a poco a poco si fa la panziera. Sai a che si vede? A' consigli che voi fa-

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6 dice: *elli guastava quella* A, *e rimaneva* in pece in pece.

[2] I guerrettoni, o verrettoni, sono armi da lanciare usate in quei tempi; simili ai giavellotti antichi. Verrettone viene dal *verutus* dei latini (M).

[3] Salmo cxviiij, vers. 4.

te:[1] l' uno tiene coll' altro: *et cetarone.* Donde viene? Viene da questo vizio e peccato. Inde disse lo Eclesiastico: *Ab aquilone panditur omne malum, requiescit super congregationem aquarum, quasi lorica*[2] : — Dall' aquilone viene ogni male, e riposasi sopra le congregazioni dell' aque. — Chi so' quest' aque? Odelo, che sogiógne: *Aquae multae, populi multi*: — Molte acque so' molti popoli: — ognuno è una gocciola d' acqua, e molte gocciole insieme è una quantità d' acqua. Così oguuno che è parziale, è una maglia e attacasi all' altra, et a poco a poco hai fatta la panziera.

Ma abbi per certo ch' io so' venuto qui a Siena a levare via questa panziera coll' aiuto di Iesu benedetto, e voglio adoperarci trabochi[3], bombarde, balestra e lancie e ciò ch' io potrò, perch' ella si guasti. Tu hai nello Apocalisse, che questo armato figurato *habebat tres loricas, scilicet ignis, hyacinthi et sulfuris*: — Aveva tre panziere, cioè di fuoco, di iacinto e di solfo. — Chi ha la panziera è consenziente a' fatti, e così esce fuore armato. La prima era di fuoco, *ignis,* che è odio: la siconda di iacinto, *hyacinthi,* che è superbia: la terza di solfo, *sulfuris,* che è infamia. Della prima, la quale è di fuoco che significa odio, guarda nel Deuteronomio al xxxij cap.: *Ignis succensus est in furore meo, et ardebit*: — El fuoco è acceso nel mio

[1] Cioè, si conosce dalle deliberazioni che prendote ne' Consigli del Comune.

[2] Di questo passo la prima parte è tolta al cap. I, vers. 14 della Profezia di Geremia, e giusta la Volgata dice: *Ab Aquilone pandetur malum super omnes habitatores terrae*: la seconda parte è veramente dell' Ecclesiastico, cap. xliij, vers. 22 e dice: *Frigidus ventus aquilo flavit et gelavit crystallus ab aqua, super omnem congregationem aquarum requiescet, et sicut lorica induet se aquis.*

[3] I trabocchi erano ingegni usati in quei tempi per gettare pietre od altro (M).

furore. — Sai quando è acceso questo fuoco? Quando uno porta odio col cuore all' altro, allora è acceso. La siconda panziera è di giacinto, la quale significa superbia; la quale panziera colui che la porta, sempre cerca d' andare sopra del compagno, d' andare ben su alto. Dei quali Job al XX cap.: *Si ascenderit usque ad coelum superbia eius, et caput eius nubes tetigerit, quasi sterquilinium in fine perdetur:* — Chi salirà in alto insino al cielo per superbia, capitarà poi nella feccia umiliato per forza. — Hai nel Vangelo: *qui se humiliat exaltabitur, et qui se exaltat humiliabitur:* — Chi s' aumilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato. — Anche in un altro luogo: *superbis Deus resistit, humilibus autem dat gratiam:* — Dio fa stare bassi e' superbi, et agli uomini umili dà la grazia sua. — Non sai tu, che duro con duro si rompe? E quanto sta male superbo contra superbo? La terza panziera dice è di solfo: el solfò è puzzolente: così proprio puzzano questi tali armati di parzialità, guelfi e ghibellini. Inde Isaia a xxxiiij cap.: *Convertentur torrentes eius in picem, et humus eius in sulphur, quia qui contrectat picem, contaminabitur ab ea.* Dice che convertirà el torrente in pece, cioè ill'uomo in paura di Dio, dicendo convertansi in pece, e la terra sua in solfo, il quale sarà infamia e vergogna; imperò che chi toccarà quella pece del parziale, sarà contaminato da lei. Diciamo che basti per la prima conclusione, dove tu hai che egli so' simili alle bestie, e che so' cavalcati dai diavoli, e l'arme che portano adosso coloro che li cavalcano.

La siconda parte principale e conclusione si è, che chi confessa co la boca d' èssare parziale, dico che egli sta nelle mani del diavolo. Doh, cittadini e padri miei[1],

[1] Assistevano alla predica anche i Priori del Comune, che il Santo appella *padri*, secondo una costumanza onesta del tempo. E così pur oggi talvolta vengon chiamati, ma per dileggio.

vogliatevi ravedere, e ricevete le parole che voi udite e che voi cognoscete che so' vere, e mettetele in operazione; che ciò ch' io dico dovete vedere apertamente èssare vero. Dice Giovanni sopraddetto: *Et capita equorum erant tanquam capita leonum.* Dice, che — i capi loro erano come capi di leoni, — cioè so' capi di diavoli tutti coloro che tengono parte.

Ogni volta che uno buono vorrà vivare santamente e dirittamente, ogni volta che vedrà un parziale che sia capo, gli parrà vedere mille diavoli; il quale vorrebbe vivare sotto il timore di Dio, e non sotto il timore del mondo. Inde Ezechiel a xviiij cap.: *Leo factus est:* — Egli è fatto un leone crudele e audace. — La condizione è malvagia, e però disse David: *Susceperunt me, sicut leo paratus ad predam*[1]. Egli è fatto come uno leone, il quale è devoratore d' uomini che vogliono o per forza o per minaccie o per amore signoregiare altrui. Quanti si so' fatti guelfi e ghibellini per paura! Quanti ancora per avere della roba del mondo! Che ho trovati soldati che per avere denari se egli è stato guelfo, s' è fatto ghibellino, e così un ghibellino s'è fatto guelfo: che io l' ho detto già a loro; voi siete migliori parziali che molti altri, i quali vi rimovete per avere denari, da guelfo e ghibellino in uno punto. I quali molte volte mi dicevano: — Doh! frate Bernardino, sievi racomandato il pòvaro sacomanno[2]. — Non fanno così gli uomini parziali, che aspettaranno talvolta la morte per vénciare lui e per amore de la parte

[1] Salmo xvj, vers. 12.

[2] Saccomanno è parola che nei primi tempi della milizia italiana non aveva propriamente il tristo significato che ebbe poscia. Valeva uomo dell'esercito incaricato del raccogliere vettovaglie. Ma quando le guerre divennero una ladronaia, il saccomanno si cangiò in soldato che mette a ruba l' altrui (M).

sua. Altra volta il diremo più chiaro. Dice Giovanni: *Exivit de ore equorum ignis, fumus et sulfur:* [1] — Esciva della boca di questi cavagli fuoco, fummo e solfo; — così tre cose escono del parlare di colui che è parziale, fuoco, fummo e solfo. Fuoco, si è odio: fummo, che subito si fa vano: solfo, che sempre dice male di lui. Prima esce fuoco della boca di quelli cavagli parziali, il quale fuoco è dentro nell'animo, e dimostralo l'uno a l'altro; imperò che colui dice male di costui, e costui di colui. Colui minaccia quello, e quell'altro dice: io farò sì e sì: e poi non farà nulla, et in questo modo si dimostra il fuoco che egli ha in corpo per la boca di mal parlare. De' quali dice Isaia al L cap.: *Ecce vos omnes accendentes ignem, accincti flammis.* A voi che mettete fuoco, dice che voi sarete circundati dalla fiamma per lo vizio in che voi sete involti [2]. Idio ci mettarà mano lui: aspetta, aspetta. Ancò dice, che n'usciva fummo della boca di tali parziali. Doh! hai tu posto mente a quello che fa il fummo? Ponestivi mai cura? El fummo entra nel fummaiuolo il quale è largo dall'entrata e va in sue; a poco a poco si strégne tanto che egli giógne alla cima, e come esca fuore, et egli va sparto e subito è andato via. Così fanno propriamente i parzionieri [3]. Eglino s'arrecano insieme stretti stretti, e così fra loro dicono: — Oh, noi faremo sì e sì; noi diremo così e così; — e fanno mille parole tutte vane: che non farai poi nulla; imperò che Idio ci porrà mano lui. Indi è detto da David: *Vidi impium superexaltatum, et elevatum sicut cedros Libani* [4]: — Io

[1] Apocalisse, cap. viiij, vers. 17.

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *istate involti.*

[3] Cioè parziali, seguitatori di parte.

[4] I Codd. e la stampa: *Vidi impium exaltatum et levatum sicut cedrus Libani.* Le correzioni sono state fatte secondo la Volgata, Salmo xxxvj, vers. 35.

vidi l'impio levato in alto come uno cedro in Libano; — e poco poco stei, et io no 'l viddi più, che sparì via. Cerca, cerca costui, non si truova nel mondo, che egli era stato tagliato a pezzi, perchè elli era parziale. O forse che egli sarà andato in paradiso? Io miro, anco no 'l vego [1]. O forse egli è in purgatorio? Anco miro, e non ve 'l trovai [2]. O dove sarà costui? Nel mondo non è, nel paradiso non è, nel purgatorio anco non è. O dove può èssare costui? Sai dove il trovarai? Sarà a casa de' diavoli, in inferno, e con loro si riposarà eternamente! Anco usciva della bocca loro, solfo: solfo tanto vuol dire quanto putidèro [3] e bruttura del male che sempre egli dice: et è tanto acciecato che, con tutto ciò che elli dica male, a lui gli pare di dire bene. E questo basti per la siconda parte principale.

La terza parte e conclusione, dico; che chi con operazione tiene parte, eli sta nelle mani del diavolo. Non c'è in questo mondo se non di tre ragioni uomini, di cui potiamo parlare. Primi so' coloro i quali hanno parte senza parte, che so' tanto uniti, che mai non si partono, nè vogliono udire che cosa sia parte. O Vinegia, che già tanto tempo hai retto e governato te medesima: ebbene, tu non vuoi già èssare di quelle che capitano male; tu vuoi vivare come tu debbi [4]. Sicondi so' coloro che per lo passato so' stati parziali con boca, con cuore e con opera; ma per lo avenire non vorrà fare più così, anco questi saranno aitati da Dio. Terzi

[1] Gli altri Codd. e la stampa: *anco non lo veggo.*

[2] Il *Cod. Sen.* 6 e la stampa, *anco vi vo e non vel trovo:* il *Cod. Sen.* 5, *anco mirai e non vel trovai.*

[3] Cioè, nota il Milanesi, un composto di putrido e di fetente.

[4] Bella e meritata lode alla regina dell'Adriatico, dove meno che in altra città d'Italia durarono le divisioni e le parti cittadine (M).

son coloro i quali so' tanto ostinati, e tanto si lassano cavalcare a' diavoli, che hanno posta la volontà loro ne' diavoli, che gli guidano con superbia; i quali infine saranno tanto trasportati in qua et in là da loro, che lo' farà rómpare il capo, per modo che andarano poi a casa maladetta. Colui che va in alto con superbia, cade poi un gran botto: e vòtene[1] dire un esemplo. Fu uno cittadino in una città nella quale erano molte parti, e venendo questo cittadino in infermità, egli si confessò d' ogni suo peccato che elli si ricordò. E questo tale aveva dentro in sè tenuto più da una parte che da un' altra, ma non ne parlò mai, nè mai dè[2] vigore a niuno, ma solo in sè aveva desiderio più dell' una parte che dell' altra, e di questo mai non si confessò. Avenne che costui morì, e colui che l' aveva confessato ebe una cotale visione: come essendo lui in estasi, e' parvegli vedere l' anima di costui dinanzi alla sedia di Dio, e dinanzi era l' angiolo buono e l' angiolo gattivo, i quali avevano seguitato costui tutto il tempo della vita sua. Et apresentato costui a Dio, Idio disse: *cuius est imago haec?* — Di cui è questa imagine? — Rispose il diavolo: *Caesaris*, cioè dire, ella è mia. Disse Idio: — e perchè è tua? Rispose il demonio: — perch' ella ha avuto nel cuore la parzialità che è contra la carità. — Allora disse Idio a' ministri per sentenzia: *Reddite ergo quae sunt Caesaris Caesari*: e subito il diavolo prese quella anima e portolla a casa calda. Vedi che quest' anima solo si perdè per avere avuto nel cuore la parzialità: e però guardatevi da questo pessimo veleno delle parti.

[1] Cioè, te ne voglio (M).
[2] Diè, diede.

XI.

Similmente tratta delle parzialità. [1]

Suspiciens Iesus in coelum ingemuit, et ait illi: ephphetha, quod est adaperire (Iterum ubi supra). Le parole preallegate, dilettissimi, so' quelle proprie del dì d' ieri occorrenti in tal dì, e dicono in volgare: che — levante Iesu gli ochi in cielo, *unde veniet auxilium mihi*, egli incominciò a piangere, e disse: *ephphetha.* — O Siena, apre gli ochi, apre l' orechie a volere udire et intèndare e vedere la tua salute! *Ephphetha.* Noi diremo alcun dì di questa materia, e diremo di cose le quali so' molto necessarie, e credo coll' aiuto di Dio vi saranno molto utili. E però come Iesu benedetto dice, *ephphetha*; o popolo sanese, apre gli ochi e vede dove tu capiti, se tu non ti guardi: apre l' orechie, e ode la tua salute, e mettela poi in operazione. Mettiamo mano.

Tu hai a xcij salm. di David, volendoci insegnare quello che noi dovaremo sempre pensare [2], dove dice: *Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus*: — Mi-

---

[1] È la seconda delle Prediche già pubblicate, e con questo titolo preso dal *Cod. Sen.* 6: *Tratta ancora delle parti, e de' cavalli dell' Apocalisse.*

[2] La stampa sulla scorta del *Cod. Sen.* 6, *quello che sempre mai dovaremo pensare.*

rabili sônno l' onde del mare, e mirabile è Idio, che sta di sopra. — E sogiógne: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis:* — Le testimonianze tue so' fatte a noi credibili, imperò che noi il vediamo tutto dì. — Dice che so' mirabili l' onde del mare. Che cosa è il mare? Il mare è questo mondo: l' onde del mare so' le cose che ci sònno dentro, le quali mai non stanno ferme, sempre ondegiano, come fa il mare coll' onde sue: quando so' basse; l' una va in qua, l' altra va in là; l' altra in giù, l' altra in su; nè mai sta fermo. Simile fanno le cose di questo mondo; niuna cosa ci sta ferma. Tu hai veduto e vedi in questo mondo: tale ha stato grandissimo, e poi n' è cacciato e messo al basso: tale è rico, et in poco tempo è pòvaro: tale è amato, e poi è odiato: chi è sano, e poi è infermo: tale è alto, poi va in basso: chi è libaro, poi stroppiato: chi ci va all' adietro, chi ci va innanzi [1]. Non comprendi tu èssare grandi [2] l' onde del mare di questo mondo? — Sì. — Quanto è più mirabile il Signore che sta di sopra! Ieri io ti dissi delle testimonianze, che Idio dimostra in questo mondo a coloro che mal vivano: oggi anco n' udirai più. *Mirabilia iudicia Dei, abyssus multa.* Dice il tema nostro, che Iesu levò li ochi in alto al cielo. *Ingemuit*: dice che pianse. Perchè piagni tu, Signore? — Perchè io t' amo, e perchè tu lievi gli ochi in alto anco tu, domandando grazia a Dio. — Io dico a chi vuol èssare aitato, e non aspettare quando elli vorrà punire il peccato vostro. E perchè vide che di quegli erano, che non si vorranno corrègiare, anco di loro pianse: ma pure chi sarà ostinato, sarà punito da Dio. E che punizione sarà? Odelo in Giovanni nello

[1] Il Cod. Sen. 6, *allo rieto e allo innanzi.*
[2] Gli altri Codd. e la stampa, *mirabili.*

Apocalisse al vj cap.: *Vidi, quod aperuisset agnus unum de septem sigillis*[1], *et audivi unum de quattuor animalibus, dicens tamquam vocem tonitrui: veni et vide. Et vidi. Et ecce equus albus, et qui sedebat super illum habebat arcum, et data est ei corona, et exivit vincens ut vinceret. Et cum aperuisset sigillum secundum, audivi secundum animal, dicens: veni et vide. Et exivit alius equus rufus: et qui sedebat super illum datum est ei, ut sumeret pacem de terra, et ut invicem se interficiant, et datus est ei gladius magnus: et cetera.* E così dice di quatro animali. Questi medesimi animali anco li vidde Ezechiel profeta al primo cap. L'uno era simile al lione; l'altro simile al vitello; l'altro simile all'uomo; l'altro simile all'aquila, che stava di sopra. Dice Giovanni, che 'l primo animale era simile al lione; significa superbia, e dice cavallo bianco: l'altro è simile al vitello: significa uccisione; e Giovanni dice il cavallo rosso: e questo ci bastarà. El terzo dice che è simile all'uomo; significa........ El quarto è simile all'aquila; significa........[2] Dice Giovanni: viene e vede: o cittadino, *ephphetha*; apre gli orechi et apre gli ochi. Oltre: io gli ho aperti. Che vedi? *Ecce equus albus, et qui sedebat super eum habebat arcum.* Aveva in mano uno arco, ciò è superbia, dicendo: andiamo a uccidare. Et un altro cavallo fu anco veduto il quale era rosso, e colui che sedeva sopra lui aveva podestà di non méttare altro che guerra in terra, et aveva il coltello in mano, acciò che l'uno uomo amazzasse l'altro. O cittadino, doh! considera, considera quello che ti bisogna; *ephphetha*, che

[1] I Codd. e la stampa, *signaculis*. Noi emendammo il Testo con la Volgata.

[2] Queste lacune sono nei Codici. Oltre a questo, pare che in tutto il capitolo presente non corra chiaro il senso: difetto forse dei menanti (M).

tel dice Cristo; chè tu debbi sapere, che facendo tu contra la volontà di Dio, e contra il suo comandamento, tu sarai punito secondo il vangelio. *Nullum malum impunitum, et nullum bonum inremuneratum:* — Elli non rimarrà niuno male impunito, nè niuno bene inremunerato[1] o in questa vita o nell'altra. — Or tu l'udirai più giù. Nel quale sacro parlare ci so' mostrate tre visioni, e perchè voi diventiate savi e dotti, attendete bene alle mie parole.

Prima, terribile considerazione dove dico: *mirabiles elationes maris.* Siconda, terribile dispensazione; *mirabilis in altis Dominus.* Terza, terribile commissione; *testimonia tua credibilia facta sunt nimis.* La prima considerazione è visione terribile. *Mirabiles elationes maris*: — So' mirabili i pericoli del mare. — Chi è quello che possa parlare bene de' pericoli del mare, se non colui che gli ha provati e veduti? Giovanni vidde tutti i pericoli che so' in questo mare di questo amaro mondo, et avendo lui veduto assai, ne potè parlare, e noi gli doviamo crédare, perchè con sperienzia proviamo ch' elli dice il vero. Adunque vediamo tre verità, le quali in questo mondo noi troviamo per sperienzia. Prima, fadiga aparecchiata a tutti quelli che non vogliono misericordia. Siconda, giustizia adomandata a chi non vuole misericordia. Terza, giustizia preparata a chi vuole misericordia.

La prima verità, dico, è fadiga apparecchiata a chi non vuole misericordia. Ode Giovanni quando dice, che l' angiolo aperse il primo suggello: *Et ecce equus albus et qui sedebat super eum, habebat arcum:* — dice che subito fu veduto uno cavallo bianco, e chi sedeva sopra di lui aveva l' arco in mano. — Le quali visioni vidde

[1] Gli altri Codd. e la stampa, *che non sia rimunerato.*

anco.... [1] profeta dice, che era il primo simile al lione: dove ti dimostra superbia. E quando aperse il sicondo suggello: *et ecce equus rufus, et qui sedebat super illum, datum est ei ut sumeret pacem de terra.* E questo, dice, era simile al vitello, il quale ti significa uccisione: e però dice, era cavallo rosso: cioè tutto involto di sangue, e l'altro era.....[2] significati. Questi quattro cavalli così terribili con coloro che li cavalcano, davano contra le quattro virtù cardinali. Il primo cavallo il quale era simile al lione, che significa superbia, cavalcava sopra alla giustizia: fortezza anco era cavalcata dal sicondo, il quale significa uccisione, però era rosso: e dice che era il vitello il quale è cotanto forte. Anco era cavalcata la prudenzia, la quale significa per lo uomo, il quale si lassa cavalcare, che non vuole cognósciare quello che è la salute sua. Anco era cavalcata la temperanza, che dove doveva stare moderato, et elli stava con ogni dissoluzione. Tu potrai chiarissimamente comprèndare, essere tutto ciò ch'io ti dirò, vero. Dice Giovanni, che quando Cristo aperse il primo sugello, et egli uscì fuore la fortezza cavalcata dalla superbia. E Idio disse: — se tu non t'aparecchi a penitenzia e a umilità, io ti prometto ch'io ti punirò colla mia fortezza. — E così disse al sicondo animale, vedendo anco essere cavalcata la giustizia e la prudenzia e la temperanza: — se voi non v'astenete dal vizio vostro, io vi punirò ciascuno di peccato vostro. — *Quia nullum malum impunitum, et nullum bonum inremuneratum:* — Niuno male che si facci, rimarrà impunito, nè niuno bene rimarrà, che non sia rimunerato. — E però

[1] Lacuna dei Codici.

[2] Gli altri Codd. e la stampa, *e l'altro cavallo era.* E di nuovo lacuna in tutti i Codici.

a tutti dimostrando el vizio suo, vi dico per parte di Dio, che tutti v' asteniate di non offèndare il Creatore; e se l' hai per lo passato offeso, va', torna all' amenda, e non volere seguire più il vizio, ma seguita la virtù. Aspetta più ratto da Dio la gloria per lo ben fare, che la pena per lo mal fare. Ciascuno si rimiri in sè; se elli è imbrattato di vizî, vada cercando la virtù e con essa si rimanga.

Non vedi tu che quando tu hai imbrattata e salava [1] la camicia, che tu la fai lavare per averla poi netta e monda da ogni bruttura? Come tu fai delle cose materiali, così vuole Idio che tu facci delle spirituali. Idio vuole che quando la tua coscienza è imbrattata di niuna macola di peccato, che tu la lavi e mondi di qua in questa vita. Non volere aspettare che Idio ti batta lui; chè le battiture sue so' altre battiture, che non so'quelle della lavandaia quando batte la camicia tua, sai, colla mazza, e dà e lava e batte e lava, e tanto fa così, che la fa bianca e netta. Non aspettare i flagelli di Dio, che o di qua, o di là si converrà che tu sia flagellato, se sarai con macola. Imperò che quando Idio vede il peccatore iniquo in questo mondo, ostinato volere stare nel peccato, elli ci minaccia, dicendo: — io ho avuto pazienza in aspettare già cotanti anni; non che elli si sia tirato adietro dal mal fare, ma egli ha fatto sempre peggio. — Elli minacciandoci, dice: — io mi vendicarò de' mie' nemici. — E però a chi toca, dico: apareсchiatevi alle fadighe, voi che fate contra a Dio e che perseguitate i buoni. E se de' buoni ci so', potranno dire come

[1] Parola prettamente del dialetto antico senese, e significa *sporca, sucida*. Pare che possa derivare dal francese *sale, salir*. Anche S. Caterina la usò. Vedi il Vocabolario Cateriniano (M).

David dice: o signore Idio, noi aviamo auto persecuzione e pazienzia per lo tuo amore, *et propter te mortificamur tota die: aestimati sumus sicut oves occisionis:* [1] — O Signore nostro, dicono i buoni innocenti, per certificare te, e tutti e' detti tuoi, noi siamo stati mortificati tutto dì, e siamo stati stimati come pecorelle alla uccisione della becarìa. — E questo sia per lo primo cavallo, significato superbia, dimostrato per lo leone.

La siconda particella, dico che è giustizia adomandata a tutti quelli che non vogliono misericordia. Sappi che Idio ha due mani, cioè la dritta e la sinistra: dalla dritta mano stanno tutte le buone operazioni che noi facciamo, e dalla sinistra stanno tutti li vizî che noi operiamo o cogitiamo. Dal lato dritto dové sònno le buone operazioni, stanno tutti coloro che hanno operato bene: sòvi tutti li santi, tutti li martiri, tutti li confessori, i quali hanno sempre operato virtù. Dalla sinistra, dove sònno i vizî, stanno tutti li maligni, i quali hanno operato i vizî e le dissoluzioni, i quali sempre pregano Idio che dannino gli altri, acciò che tutti stieno in pene, et in disgrazia di Dio. Dal lato dritto stanno tutti gli angioli a pregare Idio per la salute dei buoni: dalla sinistra stanno tutti li diavoli a supplicare per li gattivi. Gli angioli stanno sempre dinanzi a Dio, chè con tutto che il peccatore caggia per fragilità ne' peccati, eglino pregano Idio ch' egli abbi misericordia; e quando tal peccatore si pente raccomandandosi a Dio, [2] gli angioli e santi tutti gridano per tale peccatore, — misericordia, misericordia, misericordia. — E' diavoli, quando il peccatore

[1] Nei Codd., *existimamus*. È il salmo 43, vers. 22.

[2] La stampa, seguendo il *Cod. Sen. 6: si pente, e raccomandasi a Dio.*

cade per niuno modo in peccato, tutti gridano, — vendetta, vendetta, vendetta. — *Tempus faciendi Domine, dissipaverunt legem tuam:* [1] Egli è tempo da fare vendetta, imperò che ellino hanno rotta la tua legge. — Sòvi li spiriti beati, che dicono: — misericordia Signore, egli torna a te; abili compassione. — E il Signore sta volto sempre verso i buoni, e non verso i diavoli, e sta a udire i buoni, i quali esaudisce. David tel dice: *Oculi Domini super iustos, et aures eius in praeces eorum:* [2] — Gli ochi del Signore so' sempre su li giusti, e l' orecchie sue so' sempre alle loro preghiere. — Così si volta a uno populo, il quale vuole tornare a lui, domandando misericordia: — Signor nostro, doh! intendeci et ode il nostro grido. — Et egli subito dice: — che vuoi popol mio, che vuoi? — Misericordia, misericordia, Signore! — E tu l'arai. — Or oltre. E come il Signore aita coloro, che vogliono seguitare la virtù, così vuol punire coloro che seguitano il vizio; imperò che elli vede tutte le cose che nel mondo si fanno. *Non est qui se abscondat a calore eius:* [3] — Niuno si può nascóndare in quello luogo, che Idio no 'l vega. — Come sai che elli udì le grida di coloro che erano pieni di vizî, dove è detto: *Quia clamor soddomorum et gomorreorum multiplicatus est* (*Genesis*, cap. xviij). [4] Dico, che li demoni gridavano forte col vizio di quelli di Sodoma e di Gomorra per lo peccato contra natura. Idio dice: — che dite voi? — Vendetta, vendetta, vendetta; — e questo era per la ostinazione loro. Allora disse Idio: — oltre: manda giù fuoco e solfo, che mai non se ne vega più

[1] Salmo cxviij, vers. 126.
[2] Salmo xxxiij, vers. 16.
[3] Salmo xviij, vers. 7.
[4] La Volgata: *Dixit itaque Dominus: Clamor Sodomorum et Gomorrhae multiplicatus est.*

nulla; — e così disfece tutto quello paese. E però dice Giovanni, *veni et vide*: viene e vede come Idio manda i giudizî suoi inverso chi non vuole misericordia.

Terza, si è giustizia aparecchiata a tutti coloro che non lassano il vizio, nel quale so' stati o stanno. E questa giustizia si versarà inverso tutti coloro che non vogliono aprire l' ochio e l' orechie a vedere et udire il giudizio che Dio mandarà. — Doh! popolo sanese, dice Idio, *Ephphetha*; — che se tu non t' apri a udire e intèndare e vedere quello che tu debi fare, Idio giógnarà poi addossoti, per modo che tu non ti guardarai. Sappi ch'egli farà poi colle bastonate. Sai che fa uno popolo che vive bene, in far male? Fa come l' asino. Quando il popolo ha pace, egli fa peggio che s' egli avesse guerra. Se ha pace e ricchezza insieme, anco fa peggio che se avesse guerra e povertà. Così quando ha sanità, fa peggio che se avesse infermità. O ingrato più che non è un asino, vedendo quante grazie tu hai, non ne se' cognoscente, guarda, guarda che Dio ti porrà mano adosso per altro modo, per la ingratitudine tua! Che Idio dice poi: — io t' ho dato pace, e non la sapesti cognósciare, e io ti darò guerra; dettiti divizia, ora ti darò il caro; dèti [1] la famèglia assai, e io ti mandarò la mortalità, e torrotti i tuoi figliuoli, i tuoi fratelli e le tue genti. Anco sai che io ti dèi sanità; non l' hai saputa ricognósciare da me, e io ti darò infermità. — E quando egli manda queste cose, perchè credi tu che egli le mandi? Mai non le manda se non per giustizia e per misericordia. E quando egli ti manda de' suoi flagelli, allora e tu ricognosci il bene che egli t' ha dato, e ritorni a lui. E che sia vero:

---

[1] Cioè, *ti dei*; in luogo di, *ti diedi*, o *deiti*, secondo l'usanza dell'antico parlar senese (M).

di che gente credi tu che si salvi più, o quelli che so'in prosperità, o di quelli che so' in aversità? E se vi poni mente, pure a quello che potrai, per uno che si salva per prosperità, se ne salva dieci in aversità: e questo, dico, ci avviene solo per la negligenzia. E però, o tu che hai de' beni e stai in pace, o hai sanità, o qualunque altra cosa si sia, e non ne se' conoscente verso di Dio, guarda, guarda, guarda, ben guarda: imperò che David cel dice chiaro: *Cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris tuis:* [1] — Egli se ne perde, e caggiono dal lato sinistro per aversità mille, e dieci migliaia se ne perdono per prosperità. — Ma dimmi: in qual parte saprestimi tu dire, dove sia più dilettevole abitare che in Italia? La quale, dico, se non avesse questo vizio delle divisioni, non credo che si potesse pareggiare in niuna parte; chè Italia è troppo piacevole parte per le delicatezze che ci si usa. Adunque, ora hai de' beni della fortuna: [2] tu se' rica, tu se' abondevole, tu se' in pace, chè non hai guerra con patria niuna. Tu se' ben voluta da ogni persona: tienti, tienti bene, imperò che le divisioni che sònno in te, ti faranno mal capitare. Hàmi [3] inteso? Sì. E però dice Giovanni: *veni et vide*; viene e vede il pericolo dove tu stai, acciò che tu lassi il vizio tuo, e ripari al giudicio che t' è aparecchiato da Dio, prima che egli versi addossoti l' ira sua. Doh! non credi tu che Idio sia di sopra, il quale vede ogni tua operazione, il quale t' ha vietato che tu non facci nè questo nè quell' altro, e hatti comandato che tu facci tale e tal virtù? Dimmi, non credi tu che se tu fai quello che elli t' ha

---

[1] Salmo xc, vers. 7.

[2] Rivolge il discorso a Siena, rinnovando lodi già fatte nella seconda Predica (V. a pag. 45 e la nota 1 a pag. 46).

[3] Come altrove per, *mi hai*.

vietato, e non fai quello ch' elli t' ha comandato, che elli ne faccia vendetta? Fermamente aspetta vendetta; chè il peccato tuo non rimarrà impunito. Io ho già bilanciato molte terre [1], le quali so' state ostinate in alcuno vizio, cor un mio mezzo quarro [2]; ch' i' ho veduto il loro isterminio in breve tempo dover lo' venire, e così è poi avvenuto. Io so' stato già in luogo, ch' io ho detto: — questa terra arà gran fadiga di chi [3] a poco tempo: quest' altra città arà fadiga piuttosto che questa: quest'altra è in via d' averla ratto: questa n' è più di lònga. — Et in questo io ho trovato sì fatta regola, che mai non falla nulla di quello ch' io dico. Doh! Vuòla imparare tu? Io te la insegnarò per modo, che a uno nero d' ónghia [4] tu conosciarai e saprai la disfazione d' una città o d' una provincia. Vuòlo imparare? Sì. Domane il saprai. Io t' insegnarò come io il so, io, che a uno dì ti saprò dire quando una terra sarà sterminata. — Oh! io no 'l credo. — No 'l credi? Or viene domane e vedràlo e credaràlo; e non so' sogni, no, chè tu il vedrai colla Scrittura in mano. E perchè elli sònno questi sterminî? Nel testamento vecchio cominciaro, e la cagione è palese: *Pro multitudine peccatorum erit plaga:* — Per le moltitudini de' peccati loro saranno mandate le piaghe per giustizia e vendetta di Dio. — Doh! considera Idio essere giusto, il quale sicondo le òpare nostre ci ritribuisce. Quando si bastemmia e non si punisce, non credi tu che Idio il voglia punire lui? Quando si fura e non si punisce, credi che Idio non pu-

[1] Ho esaminato la condizione presente di molte terre (M).
[2] *Quarro*, parola del volgare senese tuttora viva che sta in luogo di *quarto*, ed è usata parlando di misure, di peso e di estensione (M).
[3] Gli altri Codd. e la stampa, *di qui*.
[4] *Unghia*. Intendi, al più piccolo segno (M).

nisca?[1] Quando colei per vanità si liscia, non credi che Iddio la punisca lui? Quando si fa una sodomia e non è gastigata e punita, credi che Idio non la vogli punire lui? Quando so' rubbate e sbudellate le vedove, e non si punisce, credi che Iddio non le punisca lui? O quando uno può poco, e colui che può assai il soprasta; perchè è grande, e fagli torto, non credi che Idio il vogli punir lui? Quando colui non ama il prossimo, ma odialo, non credi che Idio il punisca lui? Quando colui fa stare queto colui che ha la ragione, e non l'aita, credi che Idio no 'l punisca lui? Quando tu hai de' beni mandati da Dio e non ne se' conoscente, credi che egli non ti punisca lui? Et io fo questa conclusione: che non essendo altro peccato in questa nostra città, se non solo il peccato della ingratitudine, solo per questo dovaremo èssare dannati: e dico ch' io ne triemo di paura. Adunque, popolo sanese, considera i beni che tu hai, e ringrazia e ricognosceli da Dio. Vedi che per la nostra salute egli pianse, vedendoti in tanta miseria èssare cieco e sordo. *Ephphetha*, apre gli ochi e l' orechie, e vede e ode: non stare ostinato. O città di Siena, non aspettare il giudicio di Dio, il quale giudicio vidde Jeremia al primo cap. dove Idio gli dice: — o Jeremia, apre gli ochi: *Ephphetha.* — Et egli rispose: — Signor mio, io gli ho aperti. — Che vedi? — Rispose: *Ollam succensam ego video, et faciem eius a facie aquilonis:* — Io vego uno pignatto di fuoco. — Dove è volto? — È volta la faccia sua dall' aquilone. — Ben dici, disse Idio: *Ab aquilone panditur omne malum:* — Dall' aquilone viene ogni male. — Doh! vogliamo che

---

[1] Gli altri Codd. e la stampa: *credi tu che Iddio non punisca lui?*

basti per la prima parte principale, e ben basterebbe per tutte, se tu consideri bene.

In queste parole incominciò a piòvare, e lassò la predica, e non predicò più il dì. [1]

---

[1] Ricordo che leggesi in tutti i Codici.

XII.

Anco contiene delle parti.[1]

Suspiciens Jesus in coelum ingemuit, et ait illi: ephphetha: quod est adaperire (Iterum, ubi supra). — [2] Di nuovo risguardò Iesu in cielo e pianse, e disse: — *ephphetha:* — apre gli occhi e le orecchie. — *Aperi os tuum, et ego implebo illud.* Tu vedesti in quella parte d' ieri quello animale, il quale si chiamò lo sterminatore, il quale vedesti che ieri ci levò da Campo [3], e per misterio dovè essere che non potemmo dire apieno; chè volendo io parlarvi del capitano del Guasto [4], non voglio che ogi rimanga per nulla, ch' io no 'l dica. Come si dice, quando la cosa è già cominciata a dire? Dicesi: or dì, riditti [5]. Volentieri; che diciamo, *mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus; testimonia tua credibilia facta sunt nimis.* Quanto si

---

[1] È la terza delle prediche pubblicate, col titolo: *Tratta in questa pure delle parti maladette.*

[2] Nel *Cod. Sen.* 6, seguito dalla stampa, questa predica dopo il passo latino così comincia: *Le parole preallegate, dilettissimi, sono quelle proprie del dì d' ieri, occorrenti in tal dì, e dicono in volgare; che levante Gesù gli occhi in cielo, onde disse:* ephpheta ec.

[3] Cioè, dalla piazza del Campo. La improvvisa pioggia aveva interrotto la predica antecedente (M).

[4] Il *Guasto* negli eserciti del medio evo era quella schiera composta per la massima parte di maestri di legname e di pietra, il cui ufficio era di devastare e distruggere i luoghi occupati al nemico (M).

[5] Il *Cod. Sen.* 5: *or' dì: ridì.*

può cognósciare bene in questo mondo, colui che ha la prudenzia, il quale è contra al non cognósciare. Uno forte si cognosce contra le forze del mondo; e uno giusto contra colui che fa la ingiustizia; e colui che è temperato, contra quello che è stemperato e sfrenato. E sapete ch' io vi mostrai, come lo sterminatore uscì a campo, quando s' uperse il primo e 'l secondo suggello dell' Apocalisse, dimostrandoti, *mirabiles elationes maris:* — Quanto so' maravigliose l' onde del mare! — E vedesti come il mare va, quando in giù, quando in su, quale in qua, quale il là: chi è stato in mare il sa. Simile dico del mare della tempesta di questo mondo. Doh, quante cose ho vedute pure io! Per certo che più tempestose so' le cose di questo mondo, che non so' l' onde del mare. Anco vedesti dei giudicî di Dio in parte. *Mirabilis in altis Dominus:* — Mirabile è il Signore che sta di sopra; — dove ti dissi: Idio rimunerarà ognuno, sicondo l' operazione sua: anco ti dissi: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis:* — E' tuoi testimoni so' molto credibili. — E a chi so' credibili? A chi ha lume di fede; a chi ha speranza; a chi ha prudenzia; a chi ha carità; a chi ha giustizia; a chi ha fortezza; a chi ha temperanza. Dove vedesti: *Cum aperuisset sigillum secundum, audivi secundum animal dicens: veni et vide. Et exivit equus rufus, et qui sedebat super illum datum est ei, ut sumeret pacem de terra, et ut invicem se interficiant, et datus est ei gladius magnus:* — Quando s' aperse il segnacolo sicondo, udii il sicondo animale che disse: viene e vede. E subbito viddi uno cavallo rosso, et a quello che sedeva sopra di lui gli è dato di levare la pace di terra, a ciò che gli uomini s' amazzino insieme; et ègli dato in mano la spada, perchè faccino uccisione l' uno contra l' altro. — Ècci chi vedesse mai de' giudicî di Dio come e' so' fatti? Egli c' è pure delle persone

antiche, e uomini e donne, che si debbano ricordare di quello ch' io vi dirò. Vedeste mai delle locuste? Oh, quelli so' de' giudicî di Dio! Che non credo che abi anco cinquanta anni, che elli ce ne fu; le quali mangiavano ciò che trovavano verde sopra della terra. Or quelle e simili cose manda Idio per suo giudicio. De' quali giudicî dice Giovanni: — Io viddi uno cavallo rosso, cioè inviluppato di sangue, e così similemente chi v' era su; al quale gli fu data forza, che tollesse la pace di terra, perchè gli uomini s' amazzassero insieme l'uno l' altro; e dice, che gli fu data una spada lunghissima. — Doh! magiore che Durindana [1]. — O quanto era grande? — Dico che era magiore che tutto questo Campo. — Oh, era quanto di chi alla porta a Camollia? — Anco più: io ti dico che era più lònga che tutta Toscana. — Oh, era più che Italia? — Più. Ella era più che tutta cristianità: dico che era tanto grande, quanto è tutta la terra e 'l mare [2]. Del qual sacro parlare mi pare di vedere tre divisioni [3]. Prima. Terribile considerazione: *Mirabiles elationes maris.* Siconda. Terribile dispensazione: *Mirabilis in altis Dominus.* Terza. Mirabile comminazione: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis.* Prima, di terribile considerazione; *mirabiles elationes maris:* della quale noi potiamo vedere tre cose. Prima; fadiga preparata contra il gattivo; significato per lo vitello: superbia. Siconda; vendetta adomandata contra alla fortezza: significato per lo cavallo [4]. Terza; giustizia aparecchiata contra a tutti quelli che fanno contra la volontà di Dio, per malizia.

---

[1] Nome della spada d' Orlando (M).

[2] La stampa, fedele al *Cod. Sen.* 6, dice: *quanto era la terra e il mare.*

[3] Ma la stampa e il *Cod. Sen.* 6, *tre visioni.*

[4] Gli altri Codd. e la stampa, *per lo coltello.*

Vediamo la prima, che è fadiga preparata, la quale c' è figurata per lo sicondo animale. Sai che significa il vitello? È significato per la fortezza. Non ti vuole dimostrare altro, se none che con pazienzia[1] tu comporti le fadighe di questo mondo. Tu vedi che con tutto che 'l vitello sia forte, elli sta sempre aparecchiato a portare il giogo; e con tutto che elli duri fadiga, elli è sempre pónto:[2] e poi che elli viene meno[3] per la molta fadiga, egli è amazzato, egli è scorticato, egli è tagliato a pezzi alla beccarla, e infine se ne fa carne e mangiasi, e del cuoio si fa scarpette, et anco dell' ossa se ne fa dadi: e egli sempre paziente. Dove t' è significato, che tu porti fadiga con pazienzia, quando Idio manda i giudicî suoi. E questo è significato per li veri martiri, quali stanno dinanzi a Dio, dicendo: *Quoniam propter te mortificamur tota die: aestimati sumus sicut oves occisionis.* Dicono gl' innocenti a Dio: — noi siamo mortificati per te tutto il dì, e siamo stimati come pecore alla uccisione. — Et anco s' intende di te vedova, quando tu porti le tue fadighe in pace; e così dico d' ognuno. E questa è la prima.

Siconda: è vendetta adomandata, alla quale t' è detto: *veni et vide*: viene a vedere, o iniquo peccatore, sempre stato contrario alla volontà del sommo Creatore; viene a vedere la vendetta che per te s' adomanda a lui. David: *Laeva eius sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me*[4]. Pensa che Idio ha due mani: egli ha la dritta e la sinistra, e ciascuna l' aopera inverso di noi; la dritta è

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6 e la stampa, più alla senese, *pacienza*. E così poco appresso.

[2] Cioè; punto, stimolato col pungolo (M).

[3] La stampa e gli altri Codd. hanno: *e poi quando viene meno*.

[4] Non David, ma Salomone nella Cantica, cap. II, vers. 6.

quella che adopara misericordia, e la sinistra aopera vendetta [1]. Dalla dritta mano stanno tutti gli angioli buoni, e dalla sinistra i demoni, come udisti ieri. L'uno grida misericordia a Dio per lo peccatore, e l'altro grida giustizia e vendetta: e così si mette in operazione l'una e l'altra. Di qua giustizia, e di qua misericordia; di qua guerra, e di qua pace; di qua si canta, e di qua si grida; di qua grazia, e di qua confusione e vergogna; di qua gloria, e di qua pena: e tutte queste cose so' da misericordia e da giustizia mosse dalle mani di Dio, nelle cui mani sta ogni grazia et ogni pena. E però è detto: *in manibus tuis sortes meae sunt:* [2] — Nelle tue mani so' le mie sorte; — cioè, tu mi puoi fare, Signor mio, ciò che ti piace; io mi do a te, e mi racomando. Ma se fai male, non aspettare se non vendetta, e se fai bene aspetta misericordia; aitandoti come ti debi aitare. Doh! Io mi ricordo e credo che fa sette o otto anni, ch' io mi ritrovai in una terra, e perchè io ne voglio dire bene, ricordarò il nome suo.

Essendo io a predicare a Crema in Lombardia; e per le parti o divisioni loro erano fuore della terra circa a novanta uomini con tutte le loro famiglie, i quali erano tutti dati per scritto al Duca di Milano; nella qual terra era uno signore molto benigno e dabbene [3]. E predicando io di questa materia pure cupertamente (imperò che questa è materia da non parlare troppo alla scuperta) pure io predicando, parlavo in genere e non in particularità, e non tacevo nulla che fusse da dire. E perchè era tempo di vendemmia, io predicavo di notte, e tanto di notte

[1] Il *Cod. Sen.*, 6 e la stampa: *è quella che opera vendetta.*
[2] Salmo xxx, vers. 16.
[3] Vi dominava allora Giorgio de' Benzoni (M).

che io avevo predicato all' aurora quattro ore; e quando io venni, a vedere a uno a uno tutti venivano a me dicendomi: — che vi pare che noi facciamo? — E rimettevansi in me, ch'io gli consigliasse. Allora considerando la loro buona volontà senza niuna contrarietà, cominciai a dire come questo fatto voleva andare. Essi dicevano, che questo stava solamente al signore. El signore era molto mio domestico. Io li dissi quello ch' io volsi, consigliandogli nel bene operare. Nondimeno facendo io l' arte mia del predicare, lassai adoperare a Dio et a loro. E nel mio predicare mi venne detto delle sterminate strida che fanno l' innocenti dinanzi da Dio, contra coloro i quali senza loro colpa lo' fanno patire pena; domandando vendetta di coloro che gli hanno perseguitati. E tanto l' entrò nella mente questa parola, che essi fecero uno consèglio nel quale vi fu tanta unione, che fu cosa mirabile: nel quale si prese, che ciascuno di costoro potesse tornare a casa sua. Poi partendomi da Crema, andai in uno castello, il quale era di lònga forse dieci miglia, e parlai a uno di quelli usciti, il quale aveva lassato in Crema tanto del suo, che valeva circa a quaranta migliaia di fiorini: il quale mi domandò: — come stanno le cose? — Et io gli dissi: colla grazia di Dio tu tornarai a casa tua, imperò ch' i' ho saputo molto bene di loro intenzione. Elli si fece molto beffe di quello ch'io gli dicevo: e da inde a poco[1] elli li venne uno messo mandato da Crema, il quale li disse come egli poteva tornare a suo piacere a casa sua. Et udendo così, per l'allegrezza ch' egli aveva, egli non poteva mangiare, nè bere, nè dormire. Egli venne a me, e tanta era la letizia che egli aveva, che non poteva favellare; e stette così

[1] La stampa con gli altri Codd.: *e da inde a poco tempo.*

parechi dì, e poi andò a Crema. E ode mirabile cosa: che tornando a casa sua, elli trovò in sulla piazza il nimico suo, il quale quando vide costui, corse et abbracciollo, e volselo menare la sera a cena con lui. Et un altro il quale possedeva la casa dove esso stava, subbito, mentre che elli cenava, sgombrò la casa delle cose sue proprie, e lassandovi quelle di questo tale: e chi aveva nulla di suo, la mandò [1] a questa tal casa di costui. E di subbito la sua lettiera, li suoi goffani, sue lenzuola, sue tovaglie, suoi baccini, suoi botti, suoi ariento, e per modo andò la cosa, che la sera medesima fu menato nella sua casa, e dormì nel suo letto fra le cose sue proprie. E dico che pareva che fusse beato colui, che gli poteva portare le cose sue, la roba sua. Poi in quelli dì, anco chi aveva suo bestiame o sue possessioni, suoi cavagli, ognuno giogneva: — eco i tuoi buoi, eco i tuoi asini, eco [2] le tue pecore; — tanto che ogni sua cosa gli fu quasi renduta: e così simile a tutti gli altri. E dico ch' io mi do a crédare che quella terra, per quella cagione, Idio l'ha campata da molti pericoli. E molte altre terre presero essemplo da questa, ed è oggi dei buoni castelli [3] di Lombardia. Con tutto ch' ella non sia città, ella è molto bene apopolata. E quanto credi che tal cosa piacesse a Dio? Basti. Dico, hai veduto vendetta e misericordia domandata, dove dice, *veni, et vide*; viene e vede i giudicî di Dio.

La terza, dico, è giustizia aparecchiata inverso chi iniquamente vive, dove la fortezza si contrappone alla giustizia: *veni et vide*: viene e vede i giudicî di Dio, che

[1] Gli altri Codd. e la stampa, *la mandava*.

[2] La stampa e gli altri Codd., *ecco*. Il nostro Testo, come a quest' ora avrà avvertito il lettore, non usa spesso di raddoppiare le consonanti.

[3] La stampa e gli altri Codd., *delle buone castella*.

giudicî so'. Ode in Ieremia al primo cap. Facciamo ragione che elli sia in su la torre, e Idio il chiama e dice: — Oh, oh, oh, oh, Gieremia, oh, de la torre, *vide:* che vedi? — *Ollam succensam ego video, et faciem eius a facie aquilonis:* — Io vego una pignatta e sottovi molto fuoco, ed è volta verso l' aquilone. — Ben dici, disse Idio: *Ab aquilone panditur omne malum:* — Dall' aquilone viene ogni male. — Che ti dimostra l' aquilone? Intendesi lo sterminatore dal quale viene ogni giustizia preparata da Dio; e voglia Idio che questa vostra città non sia di quelle che Idio punisce colla sua giustizia, e che ella non sia la pignatta dove è sotto il fuoco, che la fa poi bollire. Sai, quando si leva il romore, che ogni cosa bolle! Doh! Io vorrei èssare inteso senza favellare; tu forse mi puoi intèndare; chè tal cosa s' intende, che non si può dire. O donne, che molto sta a voi, sapete voi, quando il pignatto bolle, non lassate mai rómparvi la schiuma, che se si rompe, mai non è buona a cucina. E voglio che basti per la prima parte principale di terribile considerazione. *Mirabiles elationes maris.* Mirabili so' l'onde di questo mare di questo mondo; che so' tanto grandi queste onde, che *ascendunt usque ad coelos, et descendunt usque ad abyssos* [1]. Quelle salgono [2] insino al cielo per superbia, e quell' altre discendono insino al profondo: umiliazione. *Anima eorum in malis tabescebat* [3]: chè si distrugono le città per le maledette divisioni. Or elli ci conviene intrare a campo, dove noi vedremo lo sterminatore com' egli è fatto. A le mani [4]. O fanciulli, state

[1] Salmo cvj, vers. 25.
[2] Gli altri Codd. e la stampa, *sagliano.*
[3] Salmo cvj, vers. 26.
[4] Vivacissimo modo è questo per significare: orsù cominciamo, mettiamoci all' opera (M).

bene a udire. Ohimè, che stamane non ce ne so' venuti come sogliono, e ben me ne 'ncresce, ch' io non ve ne feci avisati; e tu donna l' hai lassato nel letto! Chè è tanto utile cosa questo a sapere a una città parziale; chè una predicazione a questo modo detta, potrebe esser tanto utile, che sarebe atta a campare Siena da ogni grande pericolo; e a uno che non l' ode, potrebe essere tanto dannoso a non udirla, che sarebe possibile di guastarla. E però dico, che sarebe stato molto buono d' averceli menati; che forse mai non ve ne sarà predicato in questo modo: chè non arete ogni volta uno che vel canti chiaro, come vel canto io; nè anco forse gli sarà dato, che elli possa dire, come posso io. Adunque, a quelli che ci so', dico: state attenti a udire i giudicî di Dio, mandati per lo sterminatore, e domane potrete sapere il tempo, quando díe essere lo sterminio di una città, che a uno dì il cognósciarete; e dico non saranno sogni: se io non vel pruovo colla Scrittura in mano, non mel credete.

La siconda divisione[1] è di terribile dispensazione. *Mirabilis in altis Dominus;* del[2] quale noi vedremo tre luminose verità. E però, o città di Siena, *éphphetha,* apreti e intende a la tua necessità. Prima; uno cavallo aparecchiato e sellato. Siconda; il capitano mandato. Terza; il capitano tutto armato. Prima: vede il cavallo sellato et aparecchiato, dove dice: *Ecce equus rufus:* — eco uno cavallo rosso per lo manigoldo di Dio. — I manigoldi di Dio so' i soldati, e qualunque gastiga i gattivi. Così quando una parte gastiga l' altra, so' manigoldi di Dio: quando i guelfi gastigano i ghibellini, o i ghibellini ga-

[1] Qui pure gli altri Codd. e la stampa hanno, *visione*.
[2] Così il nostro Cod. Gli altri e la stampa, *della quale*.

stigano i guelfi, anco so' manigoldi di Dio. Et anco s' è veduto e si vede di molti cavalli, i quali so' usi in battaglia, crudeli in lor medesimi, che quando sentono una trombetta, tutti si strugono, e non si possono tenere; tale è la volontà d' èssare alle mani nella battaglia. Elli non mangia biada per la volontà grande; chè egli fremisce, e tutto si consuma. Similemente fanno gli uomini crudeli e omicidiali [1], i quali so' usi di fare omicidi e rubbarie, tradimenti, che per la volontà loro iniqua come ellino sentono una cosa, tutti si consumano della volontà di commèttare qualche male, e mille anni lo' pare di mèttarla in opera; e perchè la volontà loro è grande e pessima, eglino non possono nè mangiare, nè bere, nè avere niuno riposo, se non commettono qualche pericolo. Così fanno simile tutti i soldati e uomini d' arme: tanto godono, quanto peggio odono e fanno. E dico che io ho considerato più volte di questi uomini d' arme: io ho avuto voglia grandissima e ho di vedere una volta uno campo, quando so' in battaglia. Ma io l' ho già considerato, come egli debba stare; chè si può comprèndare per lo opposito per li servi di Dio. Che quando io penso quello che fanno i servi di Dio, i quali sempre pregano Idio, e racomandano a Dio tutte le creature del mondo, e racomandano i buoni che Idio li conservi, e racomandano i gattivi, che essi si raveggliino et eschino del peccato loro, pregando Idio che abi misericordia inverso de' peccatori. E come io considero di costoro, così considero di quelli che servono al diavolo, i quali per le malignità loro io sento gridare: — io vego disagio: io sento sospetto. — Io considero di quelli che muoiono di fame; chi muore [2] di sete, chi di puzza, chi di caldo,

[1] Gli altri Codd. e la stampa, *micidiali*.

[2] Meglio degli altri Codd. e della stampa che leggono: *che muoiono*.

chi di freddo, quando di paura di non essere assaltati e mortaghiadi; e così talvolta lo' interviene. Sòvi anco de' feriti mal governati; morire come bestie. E con tutto ch' essi vegghino e tochino e sentino tutte queste cose, ogni dì so' più volontorosi a fare ogni male. Considero da l'altro canto i servi di Dio: non disagio, non puzza, non freddo, non caldo, non paura, non sospetto, non fame, non sete; nondimeno sempre hanno pietà di chi fa contra la volontà di Dio. E i gattivi, non che eglino si dolghino del male che fanno, ma increscе lo' del male che vorrebbero fare, e non possono: de' quali è detto quello che è scritto: *Quia prudentiores sunt filii tenebrarum, quam filii lucis in generatione sua:* [1] — Più prudenzia hanno i figliuoli delle tenebre, che i figliuoli della luce, nella sua generazione. — E' figliuoli delle tenebre, cioè quelli che so' iniqui e gattivi, sempre vanno cercando ogni iniquità che possono fare, per fare male capitare coloro a chi portano odio o invidia. Et in questo si fanno manigoldi di Dio. Inde disse Naum profeta al sicondo capitolo: *Clipeus fortium eius equus ignitus: viri exercitus eius in coccineis:* [2] — Lo scudo dei suoi forti è il cavallo del fuoco e gli uomini dello esercito. — E'cavalli rossi significano la malizia del diavolo, e gli uomini che vi so' su, so' i manigoldi, pure iniqui e pessimi. Simile, anco i popoli che so' vestiti di rosso, cioè di sangue, so' vestiti della insegna del loro magiore, cioè dello sterminatore: come fa lui, così tutti quelli che tengono con lui; egli è vestito di rosso, così è il cavallo tutto pieno di sangue. O Italia, come ti pare stare? Male, credo. Quanti cavalli

[1] Vangelo di san Luca, cap. xvj, vers. 8; ma nella Volgata dice così: *Quia filii huius saeculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.*

[2] La Volgata: *Clypeus fortium eius ignitus: viri exercitus in coccineis.* È il vers. 3.

avete voi in questa vostra Italia! Eh, più che non furono mai tanti italiani a cavallo, quanti voi ce ne vedete oggi! La proprietà che hanno in loro quale è? Va', che se ci capita uno francioso o d'un'altra parte, sempre hanno temenzia d'uno taliano che no 'l tradisca. Ode bel nome che ellino portano atorno! E forse che 'l portano a torto? Oimè, ch' io temo, temo, temo, temo, che tanta gente ragunata e' non sia la disfazione di molte parti! Tu non leggesti mai che la gente italiana fussi tanto multiplicata, quanto ella è oggi. Noi aviamo tanta gente in Italia, che mai non ce ne fu tanta. Aspetta, aspetta, andarai più là, e vedrai cos' ha andare. Dico che chi non è uso di durar fadiga, sai; e anco vi voglio dire di chi non è uso d'arme, sai [1]. Voi avete fatte le mura buone e forti, e avete fatto bene; ma meglio son le mura ecc. che non so' quelle [2]. Io dico: *ecce equus;* ecco il cavallo aparecchiato; che ci so' tanti cavalli, che per certo o di colpo o di rimbalzo elli si farà anco qualche cosa. Tempo è da fare il testo, e tempo è da fare la chiosa. Io fo ora il testo; fa' la chiosa tu, quando tu vuoi. Oh, se tu intendessi quello che io intendo, io! Io tengo che questi italiani so' camara di tradimenti, e sanno il dritto e 'l riverscio [3]. E però guarda, guarda.

La siconda verità si è il capitano già mandato. Il capitano è quello il quale signoregia la brigata, e però dice: *et qui sedebat super eum.* E colui che sedeva sopra di lui che fu? Va', legie al viiij capitolo nello Apocalisse, dove trovarai di lui che dice così: *Et vidi stellam de caelo cecidisse in terram, et data est ei clavis putei abyssi.*

---

[1] Così in tutti i Codici.

[2] Vera lacuna qui non si vede nei Codici, ma qualche parola manca evidentemente.

[3] Gli altri Codd. e la stampa, *il rovescio.*

Et aperuit puteum abyssi, et ascendit fumus putei, sicut fumus fornacis magnae; et obscuratus est sol, et aer de fumo putei, et de fumo putei exierunt locustae in terram: — Viddi che era cascato di cielo in terra una stella, et èlle dato la chiave del pozzo dell'abisso, et apersi il pozzo dell'abisso, e salì il fummo del pozzo, sì come fumo di fornace grande; et è scurato il sole e l'aria del fumo di quel pozzo, del quale fumo usciro locuste. — Sai che so' le locuste? So' i soldati guastatori d'ogni cosa verde, cioè di case, di vigne, di biade, di bestiame, d'uomini, di donne, di fanciulli, di vechi, di giovani: ogni cosa guastano. E se vuoi sapere il nome del capitano, dice: *et habebat super se regem angelum abyssi cui nomen hebraice* Abaddon, *graece autem* Apollyon; *latine habens nomen* Exterminans: — Aveva questo cavallo sopra di sè uno re angiolo dell'abisso, che aveva nome in ebraico *Abbadon*, et in greco *Appollyon*; et in nostra lingua latina *Sterminatore*, — puoi intèndare sterminatore di biade [1], e di tutte le cose che io t'ho detto, et anco sterminatore di scienzie e d'ogni cosa apostolica [2], sterminatore de le virtù, cioè, di fede, di speranza, di carità, sterminatore di giustizia, di fortezza, di temperanza, di prudenzia, sterminatore d'umiltà, d'astinenzia, di castità; in sustanzia, sterminatore di tutte le cose buone. E però hai veduto l'operazioni di questo sterminatore, come so' utili, dove dice: *et qui sedebat super eum.* Vede ora come era armato.

La terza verità, aviamo a vedere come questo capitano era armato. Tu udisti ieri della panziera sua, oggi

[1] La stampa e il *Cod. Sen. 6*: *et in nostra lingua sterminatore di biadi*. E il Milanesi annota: « I Senesi dissero più comunemente il biado: quindi si trovano gli *Ufficiali del Biado*, ossia dell'Abbondanza e dell'Annona. Per *biado* si ha da intendere ogni generazione di cereali. „

[2] Cioè, religiosa (M).

vedremo della corazza. E sai, ch' io ti dissi della panziera che significava i parziali, che l' uno s' attaca all' altro, come la panziera è inanellata l' una maglia coll' altra. Vediamo di questa arme della corazza, la quale vediamo che è fatta di piastre, e so' sette; e Giob cel discrive al xlj cap. dicendo di questo sterminatore armato: *Corpus illius quasi scuta fusilia, compactum squamis se praementibus; una uni coniungitur, et ne spiraculum quidem incedit per eas; una alteri adhaerebit, et tenentes se nequaquam separabuntur.* E se bene tu consideri, tu vedi in questo parlare propriamente la corazza, che come si fa di sette piastre, così vedrai qui malignità e vizî di colui che ha la setta. Doh! egli mi fa ricordare queste parole d'una donna, la quale dormì con uno diavolo uno anno, che mai non fu cognosciuto per quello che elli era; e poi si seppe in questo modo; che venendo a uno mio compagno in confessione, ella li disse che questo diavolo dormiva con lei, volesse ella o no. E domandando questo mio compagno come era fatto, ella disse fra l' altre cose, come e' sotto il corpo del ventre elli aveva di questo squame[1] che dice Iob. Odi grande maraviglia! Or a casa. Dico che la corazza ha le sue piastre tanto serrate, che non vi può passare il fiato. Et altra volta predicando, io volsi avere i guelfi e ghibellini, a' quali io lo' dissi le proprie parole di Giob. E certo da quello che elli disse, per quello ch' io vego, io mi credo che sia venuta la setta; che come so' sette piastre strette insieme e serrate, così sonno fra coloro che hanno sette, sette unioni.

Prima, conformazione. Siconda, coadesione. Terza, compressione. Quarta, coniunzione. Quinta conclusione.

[1] La stampa, *di queste squamme*, seguendo la lezione del *Cod. Sen.*, 6, che bensì ha *squame*.

Sesta, comunione. Settima, condennazione. La prima unione settaiuola, si chiama conformazione, dove hai: *corpus eius quasi scuta fusilia*: dice, che — il corpo suo è come scudi tragittati, — che l' uno sta attacato all' altro, come proprio tu vedi la corazza con sette piastre. Non è così fatta la panziera; questa è più iniqua cosa che non so' le parti. Doh! io vi prèdico di quello che vi bisogna, e parmi che si debbi fare così. Elli bisogna medicare il il malore dove elli è, e bisogna la medicina atta a guarire quello male. Come noi sappiamo il difetto dei popoli, noi doviamo di quello predicare et adattare il nostro parlare tutto alla salute loro. Doh! Noi vediamo de' buoni medici, che volendo dare i rimedi alla infermità, egli ha a ordine scritto nei libri suoi tutte le infermità per ordine a uno a uno. Elli ha Avicenna, Ippocras e Galieno, i quali hanno insegnate le medicine e' difetti [1] de' corpi, et hanno posti i rimedi per scrittura a ordine; cominciando al capo, poi discende alli ochi, poi all' orechie, al naso, alla boca, alla gola; e così discende al corpo a poco a poco, discende a tutti i membri, [2] che di subito si può trovare il rimedio all' infermità tua. Doh! Chi andasse a uno medico, avendo tu una infermità nello stomaco, et elli andasse sicondo che elli truova scritto, e dicesse: — io voglio andare sicondo questo autore; — e leggiarà nel principio del libro dove so' le medicine e' rimedi atti a fare guarire la testa, e darà il rimedio sicondo che sarà scritto, mai non guarrài per quella medicina. Anco debi sapere che a lo speziale bisogna andare per le cose che bisognano allo infermo; ma se tu andasse a lui per la medicina che è stata ordenata,

[1] Invece la stampa e il *Cod. Sen.* 6, *le medicine ai difetti.*

[2] Gli altri Codd. e la stampa: *così discende a tutti i membri del corpo a poco a poco*.

dicendo: — dammi tale e tal cosa; — se lo speziale piglia il primo bossolo, o il primo vagello che egli truova per dare la medicina allo infermo, mai non guarisce per quella. Imperò che se lo infermo ha bisogno della medicina da guarirgli lo stomaco, et egli li dà la medicina da curarli il capo o il braccio, mai non guârrà per quella: se sempre elli stesso co' medicine, curandosi in questo modo, mai non guarisce. E però dico, che volendo guarire della infermità, bisogna fare la medicina che sia atta all' infermità dello infermo. A proposito: el predicatore si conviene che predichi di quelle cose che bisogna per la salute del popolo, che lo sta a udire: e però dico, che 'l mio pensiero è di volere curare il difetto vostro, a giusto mio potere.

Ricordovi, perchè giovedì che viene, è festa, cioè Santo Agostino, e ben vorrei fare una predica di lui, ma lassarolla stare, perchè vego maggior bisogno a dire d' altro. E sapete che dopo ieri fu la festa [1] di Santo Lodovico, la cui festa facciamo all' Ordine nostro, e sapete che io non predicai di lui niuna cosa, nè ine nè qui, [2] però che io viddi che era più utile a vostra salute ch' io predicasse di quello ch' io vi predicai, che dire di lui [3]. Sicchè giovedì io vorrò fare una carità, et usarla in verso di voi, e sarà di quelle medullose. Che perchè io sento che ci so' di quelli che vogliono ben vivare, e per questo io voglio fare una predica nel vostro Palazzo, [4] e farò ragione d' èssare vostro vescovo, e

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *fu la festività.*

[2] Meglio che nella stampa e nel *Cod. Sen.* 6, che hanno: *nè me ne curai.*

[3] *E volsi lassare il proprio per lo comune.* Così seguitano i *Codd. Sen.* 5 e 6, e così pure la *Ed. Mil.*

[4] Gli altri Codd. e la stampa hanno questa notevole aggiunta dopo le parole *nel vostro Palazzo*: *E voglio predicare a tutti quelli del Reggi-*

voi[1] farete suonare la campana del Comuno a predica, all'ora ordinata. A casa.

Corpus eius quasi scuta fusilia. Sai come è fatto questo corpo? Dice che è fatto a modo che cotali scudetti i quali si gittano in forma. Tu sai che anco lo scudo è difensivo; ma diciamo del modo che si tiene. O orafo. Ècci niuno orafo? Sai, come tu tragitti in forma, che come tu hai la forma, così hai la impronta. O fanciulli, o voi che sapete fare i ferlini,[2] sapete che voi avete le pietre dove so' le forme; quale ha la stella, quale ha la rosa, quale ha il trefoglio; e tu hai il piombo distrutto e metti sopra alla forma, e quello piombo piglia la impronta che egli truova nella pietra. Simile dico di questa setta, che come uno s'accosta, così piglia la impronta, come trova colui a cui ella s'acosta: come elli è la volontà di colui, così si fa la sua; e come tu vedi èssare vero per questo esemplo, così puoi anco affigurarlo al fanciullo piccolo, che piglia la forma del padre suo, che come egli è il padre, così vien su a poco a poco il figliuolo, pigliando quella setta, quasi *scuta fusilia.* E non è però ch' ella sia tanto forte questa corazza, che la lancia non la passi e fracassi. Simile anco una bombarda,

mento; e daremo parte a l'avanzo perchè vadano a udire la predica a Sant'Agustino. Et voi tutti del Reggimento venite qui nel Palazzo, e farò ragione ecc.

[1] Volge la parola ai Priori del Comune, che solevano assistere a queste prediche.

[2] È da gran tempo che questa parola fu introdotta nella nostra lingua, sebbene manchi nel vocabolario. Venneci dall'antico Sassone *Feor-dling*, cioè quarto; ed infatti il *ferlino* o *ferlingo* era una moneta che valeva la quarta parte del denaro. Presso i francesi il *ferlino* fu anche una frazione dell'oncia ed una misura di terra. È ricordo nelle *Antiquitates Italicae* del Muratori, di ferlini, come di ballotte o segno per gli squittini. Finalmente nel passo del nostro autore sembra avere avuto il significato di una specie di *gettone* di piombo, che doveva servire a qualche giuoco (M).

non se ne può difèndare, ma ella si difende bene dalla spada; e per questo maladetto vizio i Comuni si stracciano e si diburano,[1] però che tutti tirate a amore proprio, e non al ben comuno.

La siconda unione è peggiore, e chiamasi coadesione: *compactus squamis*. Questi sònno come termini che non si possono specificare. Sai come puoi intèndare? Sai come è fatta la ténca, che ha quello squame, quella coadesione? Così è proprio di questa corazza, che sta tutta stretta insieme; e così fanno la corazza questi sèttaiuoli, dicendo l' uno all' altro: — teniamoci insieme molto bene; tienti insieme con meco, et io mi terrò con teco. —

Terza è compressione: *Se*[2] *prementibus:* quando l' uno si preme coll' altro. Vedesti tu mai appicare ferro con ferro rovito?[3] — Sì. — Mai non s'appiccò se non si piglia insieme l'uno sopra l' altro: che hai il martello, e picchia e dà, et in quel modo s' appicca. Così fa la mala lingua del diavolo: *se prementibus*. O frabbo, sai, quella terra rossa, quando la poni sopra il ferro, oh! quella è che fa bene apicarlo. Che significa? Che 'l sangue fa apicare l' uno coll' altro.

Quarta, coniunzione: *una alteri coniungitur*, che s'acostano i ferri assai, e fassene uno, sai; o chiovi, o se ne fa le buone armadure; che di molti e molti pezzi se ne fa un corpo. Simile fanno coloro che si fanno un corpo per unione, e saranno molti. Egli s' acorda questo con quello, e quello con quell' altro, e martellansi e fannosi

[1] Cioè, si dilaniano e si consumano. Son verità che disgraziatamente paiono scritte pure pe' nostri giorni. E quello che segue, assai più ancora.

[2] I Codd. veramente e la stampa, qui e sempre, *sese*, ma *se* la Vulgata.

[3] *Rovito*, parola viva del dialetto senese, e vale rovente. Vedi Diario del Sozzini a pag. 36 e 80 (M).

uno: e come sònno de' buoni che s' acordano insieme a fare uno bene, così so' di quelli che s' acordano insieme a fare uno male. Vedeste voi mai niuna corazza buona? Sapetela voi cognósciare? — None? — Sì, io. Quando io fui a Milano, io la imparai a cognósciare da uno perfetto maestro, e dissemi la ragione a volerla fare buona, come ella voleva essere fatta. E dissemi che a volerla buona, non voléva essere nè d' acciaio nè di ferro. O di che la faremo dunque? Dissemi che voleva essere fatta in questo modo: che voleva essere da l' uno lato acciaio e dall' altro di ferro. E volevasi fare in questo modo, che si voleva fare piastre d' acciaio puro e piastre di ferro puro. Se fusse tutta di ferro, non sarebbe forte, chè 'l guirrettone la passarebe; e se fusse tutta d' acciaio, la percossa della lancia o d' altro la spezzarebe. E però si voleva fare dell' uno e dell' altro, cioè di fuore l' acciaio e di dentro il ferro, e báttare insieme l' uno coll' altro, e farne uno corpo, et in quello modo sosterrebbe alla percossa, et anco non passarà mai il ferro: *una alteri coniungitur*: e così sarà perfetta. Che viene a dire questo, ch' io vo' dire? Viene a dire, che io ho tanto compreso, ch' io cognosco ch' elli sònno di due ragion genti. So' de' pecoroni, e so' de' rincagnati;[1] e così voglio dire a voi, come io dissi in Lombardia, dimostrando lo' la verità. Che era uno capitano in una loro città, e per stare alto e magno, elli dava a colui la casa che era di quello uscito, et a quell' altro dava la sua vigna, et a quell' altro il suo bestiame; et a quel modo era amato, e facevasi grande della roba del compagno. E se consideri, anco so' di quelli che hanno un altro esercizio nel loro vivare: come pure ine intervenne, che volendo uno tornare a casa sua

[1] Cioè, degli astuti, dei maliziosi.

e fare bene, fu detto a quel signore. Infine, perchè a colui gli era voluto bene, elli vi si recava molto mal volentieri. E tornato costui, elli commise a uno suo confidato famiglio, che ordinasse che costui capitasse male. E 'l famiglio per compiacere al signore stava attento, perchè questo gentile uomo capitasse alla intenzione del capitano; et infine fu cognosciuto come costui era odiato. E volendo il capitano scusarsi, fece pigliare questo famiglio, e fecelo impicare per la gola; che con tutto ch' elli fusse suo amico, perchè elli era pòvaro, ne fu fatto poco conto: chè il suo signore tenne più caro, che non si sapesse quello che aveva ordinato, che elli non tenne caro il suo famiglio. E questo fu ferro che passò dentro, insino che gli de' la morte. Non aveva buona corazza costui. Un altro è armato di corazza che è tutta d' acciaio; anco non è bene armato. E sai chi so' coloro? So' quelli che si mettono in battaglia, sai. O tu che ti metti a grandi pericoli, che spesse volte vi se' tagliato a pezzi; imperò che la tua gagliardía va saltando, come pezzi d' acciaio, e tu rimani colà in terra morto. E questa si chiama coniunzione e gattiva.

Quinta, si chiama conclusione: *ne spiraculum quidem incedit per eas:* e questo è quando uno arassi serrata in sè la sua intenzione gattiva, che per niuno modo vi può entrare veruno lume di verità. Sai, quando elli è una botte serrata, sai, ben ben serrata, per modo che non ne può uscire il fiato? Quella è conclusione: chè con tutto che altri dica, elli è sì serrato, che se fusse uno tuono, non può udire nè intèndare la sua salute; che non v' è spiracolo per lo quale elli possa pervenire a lui niuno raggio di verità.

La sesta è comunione: *una alteri adhaerebit:* Doh! Vedesti tu ma' mescolato il vino coll' acqua, che elli è sì

insieme l'uno coll'altro fatto una cosa, che per niuno modo si può mai partire? Così so' similemente questi maladetti sèttaiuoli; so' tanto stretti e serrati e comunicati insieme, che per niuno modo mai si possono spartire l'uno dall'altro.

La settima è condennazione. *Et tenentes se nequaquam separabuntur:* — che poi che eglino vogliano tenersi insieme, mai non saranno partiti l'uno dall'altro. — E dicovi che altra volta io predicai di queste parti e di queste sette [1]. Doh! volete voi ch'io v'insegni che mai tra voi sarà divisione? Voi guelfi tenetevi insieme da un canto, e voi ghibellini dall'altro, et ognuno si strènga co' suoi. Io vi prometto che se voi vi tenete insieme in questa vita, voi mai non sarete sparti nell'altra, ma sempre arete una unione tutti in uno volere; imperò che Iddio vi giudicarà tutti in inferno, e sarete tanto comunicati, che se bene voi vi voleste separare l'uno dall'altro, voi non potrete. Tu puoi nel mio dire bene avere compreso di questo cavallo e di colui che il cavalca; il quale t'ho detto che è lo sterminatore d'ogni bene, come tu hai udito; e anco hai veduta dell'arme della corazza sua, e come elli è aparechiato questo sterminatore a darci ogni sterminio, che a lui è possibile di darci. E basti per la seconda conclusione.

La terza conclusione si è giustizia aparechiata. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*; e questa è terribile commissione: dove tu vedrai tre verità, le quali vengono da lui. Prima, guerra seminare. Siconda, uomini amazzare. Terza, paese e patrie disfare.

La prima è guerra seminare: dove t'è detto: *et datum est ei absumere pacem de terra:* — È dato a questo ster-

[1] Il *Cod. Sen.* 6, e la stampa, *e di queste sette, lo dissi: doh! ecc.*

minatore, podestà da Dio di tòllare tutta la pace della terra, che non ce ne rimanga nè mica [1]. — Doh! voliamo bene intèndare questo passo? — Sì. — Egli so' due paci, l' una dentro, e l' altra di fuore; e l' una viene da Dio, e l' altra dal mondo; delle quali due paci è detto per la boca di Dio nel Vangelio di santo Giovanni cap. 1.: *Pacem meam do vobis, pacem relinquo vobis:* — La mia pace dò a voi, — dice Idio. O popol sanese, *inquire pacem*, Siena, *et persequere eam:* — Città mia, dice Iddio, doh! cerca la pace, cioè di fuore con tutte le creature, et anco che tu perseveri dentro. — Vuol dire che tu cerchi pace più co' fatti che colle parole; e come io dico a voi uomini, così dico a voi donne, per parte di Dio. Et anco vi dico che se voi non trovarete la pace dentro in voi, guai a voi; imperò che poi ne piagnarete. Io v'imprometto che se la pace non sarà in voi, tu ti battarai il viso a tempo, che tu non sarai co' lisci e co le code, e co la manica in capo, grande. Se voi non provedete, egli vi verrà in capo quello ch' io vi dico. Fate che voi operiate per modo co' vostri mariti e co' vostri figliuoli, che elli ci sia pace; et ingegnatevene quanto v' è possibile. Poi dice Idio: *pacem relinquo vobis:* — Io vi lasso la pace; — cioè fugite la guerra di dentro; imperò che l' una è del mondo, l' altra di Dio: quella del mondo è del corpo, quella di Dio è de lo spirito e dell' anima: la quale pace lo' dà Idio, perchè è tutta di Dio, e chi ha questa pace di Dio, mai non gli può èssare tolta: sì che la prima è di Dio, la siconda è da te. E se tu non cerchi d' avere questa siconda, tu arai la guerra. Ma colui che non può fare più in là, cioè che adopera quello

[1] Intendi, nissuna. La stampa, seguendo la grafia dei Codici, *nemica*; ma sembraci errore.

che può per avere pace; e potranno più gli altri a guerra che costui a pace; ode com' egli capitarà. Due cose fa la guerra: l' una istempegia il gattivo, e l' altra manda il buono; cioè il gattivo stempegia all' inferno per giustizia, e 'l buono manda a vita eterna per misericordia di Dio, ed è purgato qui per la guerra de' peccati suoi; e non potendo avere la pace qui, egli l'aspetta in vita eterna, là dove Idio l' abbraccia con grande diligenza. Ode Gregorio che dice per costoro: *In mundo persecutionem habebitis, in me autem pacem:* — Nel mondo arete persecuzione, et in me arete pace. — Et in un altro luogo dice Iesu Cristo benedetto a questi tali: *Venite ad me omnes qui laboratis et onorati estis, et ego reficiam vos:*[1] — Venite a me tutti voi che vi siete affadigati, e siete stati agravati nel mondo, et io vi ristorarò. — E così Idio li dà la sua pace, la quale mai non li può èssare tolta.[2]

La siconda commissione che ha questo sterminatore, si è uomini amazzare. *Ut invicem se interficerent:* cioè, — che i gattivi s' amazzino l'uno l' altro; — e questa potenzia gli ha Idio data contra ai gattivi, e non contra ai buoni. Inde è detto in Ezecchiel al xxx cap.: *Confortabo brachium regis Babilonis:*[3] — Io confortarò il braccio, cioè la potenzia del re di Babilonia, — di questo sterminatore: chè l' uno uomo amazi[4] l' altro, farà disfare colla sua potenzia case, vigne, famèglie, bestiame, et ogni cosa che potrà méttare in esterminio. *Qui habet aures audiendi audiat, quod spiritus loquitur Ecclesiae* (Giovanni nello Apocalisse)[5]. — Colui che ha orechie da udire, oda. — Hai tu

---

[1] Vangelo di San Matteo, cap. xj, vers. 28.

[2] Tutto quest' ultimo periodo manca negli altri Codd. e nella stampa.

[3] Ma la Volgata, *brachia*, non *brachium*.

[4] La stampa, sulla scorta degli altri Codd., *amazzarà*.

[5] Cap. II, *passim*. La Volgata bensì: *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis*.

orechie? Or ode, et intende, e vede. Apre gli ochi, o Siena; *ephphetha*. Un altro intelletto. Quante cose, sai, che si fanno nelle guerre tutte ingiuste, quanti fanciulli so' già stati amazzati, i quali non hanno colpa di quello male, per che elli so' uccisi. Simile, quante vedove mal condotte, quante donne sforzate; a quanta gente non è tenuto ragione, ma piuttosto non voluti udire, e tolto lo' il loro. Sai, tutti costoro, che hanno pazienzia a queste tribolazioni, eglino uccidono i gattivi. Oh, ella va bene questa parola! Sai come i martiri uccidevano i tiranni molte volte; che stando i martiri saldi per ricévare il martirio ed e' tiranni si convertivano alle loro parole, e subito erano morti ne' peccati loro. Così dico di tutti coloro che oppriemeno i buoni, che non meritano la pena che l'è data; e se non si converte in questa vita, come molti si so' già convertiti; elli patiranno la pena nell' altro mondo, per modo che mai non lo' mancarà. E però convertitevi, et astenetevi dal male, imperò che per certo qualche volta sarà punito [1].

Terza et ultima: paese sterminare e disfare. *Et datus est ei gladius magnus.* — Ègli dato un coltello grandissimo per disfare ciò che se li para innanzi. — Oh, è di ferro? No. Oh, è di stagno? No. Oh, è d' acciaio? No: o di che è? Sai di che è? Per la iniquità che deba usare questa spada, si è chiamata possanza; della quale è detto in Giovanni a xij cap.: *Princeps huius mundi eiicietur foras.* A xlj cap. pure Iob: *non est super terram potestas quae comparetur ei*. E nota che è tanta la possanza di questo sterminatore, che tutti ci potrebbe conduciare a casa maladetta. Ma la providenzia di Dio ha proveduto, che il ritiene: imperò che essendo in questo mondo de' buoni

[1] Sottinteso, l' uomo cattivo. La stampa e gli altri Codd., *sarai punito*.

e de' gattivi, non vuole che inverso il buono sia usata malignità; cioè, non vuole che l'anima del buono sia violata; et allora quella spada non ha possanza. Sai come sta quella spada? Hai a memoria come si fa a tempo di guerra, che la spada si può portare sciolta? Non così a tempo di pace. A tempo di pace come tu entri alla porta, subito chi ha la spada, la lega [1]. Così fa Idio al diavolo: — è egli tempo di guerra? Sì. Or portala sciolta. E se è tempo di pace, dice Idio, tiella legata, ch' io non voglio che tu l' aoperi. — E però hai in Iob a xl cap.: *Qui creavit eum, seu diabolum, ligabit gladium suum:*[2] — Colui che l' ha creato, ha legata la spada di questo sterminatore; — imperò che se i popoli vogliano vivare con timore di Dio, con amore e carità inverso il prossimo, allora cercano la pace dentro e di fuore; e Idio dice al demonio[3] sterminatore: — non trarre fuora cotesta spada inverso questo popolo. — E così quando un popolo fa l' opposito, che cercano divisioni, contenzioni, guerre, omicidi, odi e simili cose; allora e lo sterminatore traie fuore questa spada colla possanza sua, e perquote i popoli male ordinati, e lavora co' suoi flagelli tutti conceduti da Dio. E però, cittadini miei, o volete la spada sciolta, o voletela legata. Piglia qual vuoi, l' uno ti conviene elègiare. Tu hai l' esemplo di quello che t' averrà se tu non cerchi pace, popol sanese. Io vego tutta questa città venire a sterminio. Avete voi inteso quello che vengono a dire queste parole ch' io v' ho detto stamane? Avetelo inteso et udito? *Ephphetha, ephphetha.* Città di Siena apreti, città di Siena intende la

[1] La stampa e il *Cod. Sen.* 6, *se tu hai la spada, subito la leghi.*
[2] Nè in Giob nè in verun altro dei sacri libri trovammo questo passo, che diamo secondo i Codici.
[3] Il *Cod. Sen.* 6 e la stampa, *diavolo.*

salute tua, e mettela in operazione, imperò che tu hai veduto quello che David ci ha dimostrato. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. Siena, Siena, se tu non ti guardi, io sento gridare: vendetta, vendetta per le peccata multiplicate. E però *ephphetha*.

Cogli[1] insieme. Tu hai veduto nella prima parte, etc.

[1] La stampa e il *Cod Sen*. 6, *cogliele*. Anche di questa predica manca il riepilogo.

XIII.

In questa predica si tratta di tre giudicî, quando Cristo verrà a giudicare el mondo, con bellissime autorità.

Suspiciens Iesus in coelum ingemuit et dixit, ephphetha, quod est adaperire (Iterum, ubi supra). — Alzando Iesu gli ochi in cielo cominciò a piangere e disse: *ephphetha:* — apreti ochio chiuso e duro; apreti orechia serrata; *ephphetha;* apreti a intèndare et udire e vedere i grandi giudicî di Dio, i quali esso manda a tutti coloro i quali stanno ostinati nella malizia loro. Doh, voliamo noi vedere quando Idio manda i suoi giudicî? Or io tel voglio dichiarare. Or incominciamo a méttar mano. Ode David a cviiij salmi, dove cel dice pure un poco celatamente, e dichiaracelo pure alla chiusa, e dice così: *Iudicabit in nationibus, implebit ruinas; conquassabit capita in terra multorum:* — Idio giudicarà le nazioni, et empiralle di ruina, e conquassarà il capo a molti in terra. — Elli conquassò il capo a molti, se tu leggi il Vecchio Testamento. Va' e leggie, e molti ne trovarai avere rotto il capo e fracassato. Ma diciamo ora del Nuovo Testamento che ci toca. Guarda nello Apocalisse a xiij cap. dove t'è chiaramente dimostrato: *Vidi, et ecce nubem candidam, et super nubem sedentem similem Filio hominis, habentem in capite suo coronam auream, et in manu sua falcem acutam. Et alius angelus exivit de templo, clamans voce magna ad sedentem super tro-*

num [1] *super nubem: Mitte falcem tuam et mete, quia venit hora ut metatur, quonim aruit messis terrae. Et misit qui sedebat super nubem falcem suam in terram, et demessuit terram* [2]. Dice : — Io viddi una nuvila bianca, e sopra alla nuvila sedeva uno simile al Figliuolo dell' uomo, et avea una corona in testa d' oro, e prima aveva una falce in mano, acuta. Et un altro angiolo uscì del tempio, gridando con grande voce a quello che sedeva sopra il trono sopra la nuvila : Mette la tua falce in terra, e mète; imperò che egli è venuta l' ora del miètare, però che egli è matura la biada. E quello che sedeva sopra la nuvila, misse la sua falce in terra, e metè la terra a tondo a tondo. — Nel quale parlare di Giovanni, et anco David ci s' acorda, tre visioni [3] ci so' dimostrate.

Prima: giudiciale maestà; *Iudicabit.*

Siconda: giudiciale verità; *in nationibus.*

Terza : giudiciale equità; *implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum.*

Prima, vediamo iudiciale maestà. *Iudicabit;* dice che elli giudicarà come elli sempre giudìca. Quello il quale giudicarà, è Iesu, *iudex iustus.* El giusto iudice díe avere tre cose. O quali? Ode Giovanni nel 1° della sua Canonica, dove elli dice che il vero giudice a volere giudicare drittamente gli conviene avere tre cose :

Prima, che elli sia puro.

Sicondo, che elli sia tranquillo.

Terzo, che elli sia savio.

Cioè, che sia puro senza alcuno peccato; che elli sia tranquillo e non con animo turbato; che sia savio,

---

[1] Le parole *super tronum* non sono della Volgata.

[2] La Volgata : *et demessa est terra.*

[3] Il *Cod. Sen. 5, tre visioni, e sonci dimostrate.* Il *Cod. Pal.*: *tre visioni ci so' accordate e dimostrate.*

chè chi non è savio non può giudicare mai bene. Noi aviamo a parlare stamane de' giudicî i quali Idio manda. *Iudicabit.* Non crédare in Dio possa essere alcuno di questi difetti: se elli ti manda alcuno giudicio, non pensare nè crédare che in lui sia turbazione alcuna. Che se elli ti manda alcuno giudicio, elli el manda per punizione de' peccati commessi. E debbi sapere che elli è tutto puro, tranquillo e savio. Le quali tre cose s' apartengono al vero giudice. Che elli díe giudicare lui, ode Giovanni come cel dice chiaramente. Dice che díe essere puro: *Ecce nubem candidam:* — Ecco la nuvila candida; — cioè pura senza alcuna macula. Quanta fu la purità di Cristo Iesu? Pietro cel dice nella sua prima pistola al sicondo cap.: *Qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore eius:* — Però chè elli non fece mai peccato, nè mai in lui fu trovato alcuno inganno. — E però è detto, nuvila bianca e pura. La pura conscienzia ha due condizioni, che aopera nell' anima due cose. Sai che fa il gattivo? Fa prima la coscienzia agravare, e la siconda fa la conscienzia accecare. O Lucifero, che conscienzia fu la tua, quando tu facesti contra la volontà di Dio? Fu fatta grave e tanto grave, che più pesò la conscienzia tua, che non pesa la Montamiata [1]. E però cadesti di cielo nel profondo, chè per la gravezza tua non ti potè sostenere nè 'l cielo nè la terra; e però andasti al profondo; e questo non fu se non per la gravezza del peccato tuo.

Sicondo, dico, fa accecare: *Excaecavit eos malitia eorum.* Coloro che so' più savi, essi cascano in peccato: più so' accecati, e più diventano pazzi nella loro malizia. Oh, quando elli è uno savio, et elli casca e diventa gat-

[1] Espressione già usata dal Santo nella predica settima (V. a pag. 182 e in nota).

tivo, elli fa e' più grandi scalanbroni [1] che tu vedesse mai! Elli non si saltarebero a piei gióntì. Isaia a xviiij capitolo: *Ascendit Deus super nubem levem, et introivit in Aegyptum:* [2] — Salì il Signore sopra la nuvila leve, et intrò in Egitto: — Giovanni dice: — Io viddi una nuvila candida. — Quale fu questa nuvila candida? Fu la carne pura di Cristo, la quale esso prese della gloriosa Vergine sua Madre, quando incarnò di lei di Spirito Santo, leggiera da ogni colpa. E però disse: *Ascendit Dominus super nubem candidam et levem*: — Salì Idio [3] sopra nuvila candida e leggiera; — quando *Verbum caro factum est; et introivit in Aegyptum;* et entrò in Egitto, *quia habitabit in nobis* [4]. — E questo è per la nuvila, la quale nuvila è veramente la luce del mondo; e questo è per la splendida vita sua, tutta piena d' ogni buono amaestramento. Et esso stesso dice: *Ego sum lux mundi:* — Io so' la luce del mondo, e senza me nulla si può fare; — imperò che esso Cristo fu il fondamento d' ogni nostra buona operazione. *Omnis Christi actio, nostra est instructio:* — Ogni sua opera è per nostro amaestramento. — E però dico che la vita e la dottrina che egli ci ha insegnato, è sufliziente, operandola noi, a darci vita e gloria. *Vide ergo nubem candidam.* E sia per la prima verità.

La siconda verità e condizione di colui che giudica, dìe essere in tranquillità. *Quia ubi regnat affectus, perit omne iuditium:* — Dûe regna l' affezione e la passione dell' animo, manca e perisce ogni giusto giudizio. — E però dice Cato: *Ira impedit animum ne possit cernere ve-*

[1] Per *calabroni*. Gli altri Codd., *scalabrone*.

[2] La Volgata invece: *Ecce Dominus ascendet super nubem levem, et ingredietur Aegyptum*.

[3] Gli altri Codd., *il Signore*.

[4] Così in tutti i Codici.

rum: — L' ira impedisce l' animo, acciò che non si cognosca la verità [1]. — Idio quando verrà a giudicare, non arà già impedito l' animo suo; chè elli parrà misericordioso a coloro a' quali esso darà la sua misericordia; e con tutto che elli giudichi e' dannati a pena eterna, e i buoni a gloria, non sarà però meno la giustizia che la misericordia. E non di meno a' dannati lo' parrà ricévare grandissimo giudizio; e pure sempre con drittura [2]. E però è detto nella Sapienzia a xij cap.: *Tu autem dominator virtutis, cum tranquillitate iudicas:* — Tu Signore di tutte le virtù giudichi con tranquillità. — E però dico che tutti coloro che saranno giudicati, [saranno giudicati] con tranquillità [3]. — Così colui che andarà nello sterminio, anco sarà giudicato con tranquillità: a chi egli rompe il capo con tranquillità; a chi egli dà persecuzioni, egli le li dà con tranquillità. E però è agiunto: *Sedentem super nubem:* — Sedrà sopra la nuvila; — dimostrando tutto pacifico il suo giudicio, e dice: *Similem filio hominis:* — Simile al figliuolo dell' uomo. — Dico che giudicarà i peccatori a sedere, come tu vedi quando si giudica in civili o in criminali, che 'l giudice che dà la sentenzia sta a sedere. Tu l' hai nel primo dell' Apocalisse, anco negli Atti degli Apostoli et in santo Matteo a xxv cap. dove dice: *Cum venerit filius hominis in maiestate sua*: — Quando verrà il Figliuolo dell' uomo a giudicare nella sua maestà. — Anco hai quando esso salse in cielo, pure in su la nuvila, come hai nelli Atti delli Apostoli:

[1] Gli altri Codd. dicono: *acciò non si possa cognoscere il vero.*

[2] Gli altri Codd., *con dottrina.*

[3] Le parole chiuse tra parentesi mancano al nostro Testo e al *Cod. Pal.*, omesse forse da amanuensi. Il *Cod. Sen.* 6 ha così: *dico che tutti coloro che saranno giudicati, a chi gli rompe il capo con tranquillità, saranno giudicati con tranquillità.*

Viri Galilaei, quid statis aspicientes in coelum? — O uomini di Galilea, o scuorati, o acoràti, che state voi qui a mirare in cielo? Come esso andò, così verrà a giudicare. — E Giovanni nell' Apocalisse dice: *Ecce veni super nubem candidam*;[1] — sopra la nuvila candida; — e non crédare pure che in lui sia pure solo il giudicio futuro, ma elli è anco al presente; chè elli giudica sempre, come tu vedi, quando di mortalità, quando guerre, quando fami, quando nimistà, quando infermità, quando se' cacciato di casa tua, e simili cose. Tutti questi so' giudicî di Dio[2].

Terzo, conviene che 'l giudice sia savio per modo che non si lassi ingannare, nè mai si rimuova nè per lusènghe nè per minaccie; però che so' di quelli che sanno tanto ben dire, che fanno rimuòvare il giudice il quale ha a giudicare; et anco so' di quelli che ogidì per le cose le quali Idio lo' manda per vero giudicio, che essi dicono: — O Idio, se tu fussi qui, io ti mostrarei con ragione che tu non fai bene a darmi questo giudicio. — A Dio sta a giudicare tutte le creature umane: non sta a te, giudice, di giudicare il religioso. Elli è posto a ordine tutti quelli che hanno a giudicare, e chi elli non hanno a giudicare. El religioso de' giudicare il religioso, e 'l secolare il secolare. Chi è quello che taglia la testa col suo giudicio? Pure il secolare. Chi tiene la signoria di Siena? E' Signori[3]: i Signori possano giudicare tutti i secolari, e non niuno religioso; imperò che se Idio ci giudicasse in quanto che elli è Idio, et non in quanto è uomo, essendo tu uomo tu ti potresti lagnare di lui di-

[1] Cap. xiiij, vers. 14; ma correggasi: *Et vidi, et ecce nubem candidam* ec.

[2] E negli altri Codd.: *Questi sono tutti giudizi di Dio.*

[3] Così comunemente appellavansi i Priori del Comune.

cendo: — Elli giudica l' uomo colui che non è uomo. — E però non potrai parlare contra di lui; chè Giovanni disse per boca di Dio al V capitolo[1]: *Dedit filio suo iuditium facere, quia Filius hominis est:* — Egli dè al suo figlio autorità che elli giudicasse l'uomo; — cioè, a Cristo uomo giudicare l' uomo. Ma anco non bastarebe se egli fusse puro uomo; chè si conviene che fusse più che uomo, cioè *Filius hominis.* Come si può intendere, se non figlio di Dio? Vuolo vedere? Ècci niuno giudeo? Che vuol dire Figlio dell' uomo? Non vuole dire se non Figlio di Dio. Or vediamo: vorrebbe dire d' Adamo? No; però ch' egli non fu filio dell' uomo. Egli fu formato e fatto per mano di Dio; e però non toca a lui a giudicare. O vorrebbe dire d' Eva? No; però ch' ella fu fatta d' una costola d' Adamo. Anco ci è un' altra ragione; che se dicesse di lei, direbe figlia però che era femina; et egli dice: *Filius hominis.* Nè anco non si può intèndare di niuno di noi, però che noi non siamo figli dell' uomo, ma figli di maschio e di femmina. E però non puoi intèndare d' altra creatura che abi a giudicare l' uomo, se none il Figliolo de l' uomo, cioè il Figlio di Maria uomo. E però vedi, non dice d' altri che di Cristo Iesu uomo figlio d' Adamo, non figliuolo d' uomini, no; figlio di Maria; uomo sì, imperò che Maria si dice essere uomo in cui è sapienzia divina, potenzia smisurata e discrezione grandissima. Et anco dico che se Idio Cristo Iesu non fusse unito alla divinità, anco non starebbe a lui il giudicare; ma essendo unito, participando l' uno e l' altro, sta a lui il giudicare. E questa è la ragione perchè a lui apartiene di dare la sentenzia, e daralla a drittura, però ch' egli è puro, tranquillo e savio: puro perchè

[1] Dell' Evangelio, vers. 27; e dice: *Dedit ei iudicium* ec.

è simile alla nuvila, tranquillo perchè siede sopra la nuvila, savio perchè è simile al Figlio dell'uomo, cioè Idio et uomo. E voglio che questo basti per la prima parte principale di giudiciale maestà. *Iudicabit.*

La siconda parte principale si è visione di giudiziale verità; dove dice, *in nationibus:* che sicondo le varie operazioni giudicarà ciascuno. Inde è detto: *Reddet unicuique secundum opera eius*[1]: — Rendarà a ciascuno sicondo l'operazione sua. — Nella quale visione tre verità ci si può vedere; quasi tre condizioni, come Giovanni vangiolista[2] cel dimostra lui.

Prima, somma cognizione.

Siconda, vera discrezione.

Terza, divina intenzione.

Doh! io voglio che noi parliamo pian piano e adagio, et in fine vedrai i giudicî di Dio. Benchè ci so' di quelli che dicono: — Doh! di ratto, acciò ch' io sappi i giudicî di Dio, come elli ce li manda. — Vediamo la prima verità.

Prima, dico, è cognizione. Idio è sempre regolato in ogni cosa, e per questo disse David: *De vultu tuo iudicium meum prodeat:*[3] — acciò che del volto suo proceda e manifesti il giudicio suo. — Ed è da sapere che per la unione che ha il figlio col padre, mai non giudica senza la volontà del padre suo. E però dice Giovanni: *habentem in capite suo coronam auream:* — Aveva in capo una corona d'oro; — la quale corona è cognizione di vera sapienzia. E però anco David disse: *Gloria et honore coronasti eum, et constituisti eum super opera manuum tua-*

[1] Vangelo di san Matteo, cap. xvj vers. 27.
[2] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6, *vangelista.*
[3] È il vers. 2 del Salmo xvj, corretto secondo la Vulgata.

rum:[1] — Di gloria e d' onore tu l' hai coronato, Signore: tu gli hai posto una corona in capo ritonda, la quale dimostra èssare senza principio e senza fine. — E dice che era d' oro, perfigurando[2] l' onore grandissimo dato al figlio. Et anco hai una figura nello Apocalisse, che con tutto che anco fussero di quelli che erano incoronati, dice che quando viddero costui quelli incoronati, *viginti quatuor seniores capientes coronas ipsorum et ponebant coronam in terram coram agno;*[3] — ch' e' vintiquatro vechi incoronati, quando viddeno questo Cristo Iesu incoronato con tanto onore, si trassero le corone loro e poserle in terra dinanzi a lui. — E però seguita: *et constituisti eum super opera manuum tuarum:* — Tu l' hai costituito et ordinato a giudicare tutti gli uomini che mai furono o saranno. — E come l' oro è sopra tutti i metalli, così costui era sopra tutti i savi. Dove tu il puoi comprèndare, però che tutti si trassero le corone loro, e ponevanle in terra quasi dicendo:[4] — il nostro sapere a rispetto del tuo non è nulla. — E questa è la sua vera cognizione.

La siconda si è vera discrezione; dove dice Giovanni: *Et in manu sua falcem acutam*:[5] — Aveva nella sua mano una falce acuta. — E perchè dice della falce acuta? Perchè per essa ci è dimostrate tre cose che díe avere ogni persona che ha discrezione vera; dico tre condizioni.

Prima, debba far ben per sè.

Siconda, deba dar legge buona e che s' osservi.

[1] Vers. 6 e 7 del salmo viij. I Codd. leggono: *et posuisti eum super opera ec.*

[2] Gli altri Codd., *figurando.*

[3] Non così la Volgata; e veggasi tutto il cap. quarto dell' Apocalisse donde l' Autore ha più o meno tolte queste parole.

[4] Il *Cod. Pal.* e gli altri *Codd. Sen.*, *quasi dicessero.*

[5] Apocalisse, cap. xiiij, vers. 14.

Terza, che chi non l' oserva, sia punito.

Due so' coloro che fanno leggi e statuti? La prima è quella del prelato, e la siconda si è quella dello imperio;[1] et ognuno deba, in quanto può, fare legie buone e farle osservare, et a chi non l'oserva farlo gastigare. Ma chi fa la leggie, la díe fare prima buona per sè, e non osservandola, prima gastigare sè e poi gastigare altrui. Così dico d' uno padre se ha uno vizio, et anco il figlio ha il medesimo vizio; prima, dico, che amonisca sè e poi il figlio. E se è padre buono, dia sì buona regola[2] al figlio, che elli diventi e sia anco buono lui. Menilo il dì della festa alla chiesa alla messa, alla predica, al vèsparo, e dieli ogni buon costumo che e' sa e può. Non vediamo noi come Cristo fece, lui che tutto fu a nostra dottrina? *Qui fecit et docuit, coepit facere et docere:* — Incominciò a fare et insegnare, — e così ordinò fare et insegnare e poi giudicare. E per questo dice: — aveva la falce in mano. — Così hai questo dire con ordine; e negli Atti degli Apostoli, che fra loro ordinaro ciò che si dovesse fare. Hai tu posto mente a ciò che fa la falce? La falce parte taglia e parte lassa. Simile adiviene quando viene una pestilenzia: non tutti uccide. Simile in una guerra: non tutti tagliati a pezzi. Nè anco in uno mutamento di stato, non tutti muoiono, nè tutti sbanditi: Dice: — aveva la falce nella mano. — Che è la mano? Che è la falce? È la morte tua. La discrezione ti dimostra quello che non debbi fare; e se tu avesse sì poco sentimento che tu no 'l cognoscessi, mira nel Deuteronomio a xxiij cap.: *Nemo mictat falcem in*

[1] Pare che debba intendersi: la prima legge che deve osservarsi è quella che fa la Chiesa, e l'altra è quella che fa lo Stato.

[2] Il solo *Cod. Pal., legge.*

messem alienam:[1] — Niuno metta la falce nel campo altrui. — O mormoratore, o mormoratrice, fa' col giudicio quando tu mormori d' altri: fa' coll' ordine. Prima giudica te, che tu giudichi altri. Se tu se' in quel peccato involto, non parlare, ma fa' che prima ti correga. Ode Pavolo ad *Hebraeos* cap. quarto: *Vivus est sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti.* — El parlare di Dio è più pontuto[2] che 'l coltello penetrabile nell' ossa e ne' nerbi. — Tutte l' operazioni che noi facciamo sònno palesi a Dio. Aguattisi l' uomo quanto elli vuole, che Idio vede ogni cosa che egli fa. E però se tu fai peccati, guârti, chè 'l giudicio di Dio è presso. Sai tu come fa chi fa il fieno? Elli si reca la falce in mano, et arruota, arruota, arruota. Oime, oimè, Siena! Quando elli arruota colui che sega, guarditi, dich' io. Che anco poi ch' elli arà segato un pezzo, elli riaruota da capo; e come è così segato, et elli guarda d' atorno da ogni parte dove è da segare. Elli guarda atorno dal levante, dal ponente, dal mezzodì e dal settentrione. Vedi che egli ha già segato in ogni parte, salvo che qui. Però ti dico: guarda, guarda, ben guarda, Siena. Siena è più indugiata,[3] che niuna altra patria. Doh, guarda che elli non affili la falce, o che elli non la batta per te! Tu sai che d'ogni cosa so' prima cotali parlari, e poi so' i fatti. Tu vedi già qui a Siena l' arrotore de' cuori[4]. Doh! non diciamo più, chè dovàrebe bastare a intèndare. — A casa. Tu hai in prima

[1] Il Santo cita il cap. xiij, ma per errore. La Volgata bensì dice in questo modo: *Si intraveris in segetem amici tui, franges spicas, et manu conteres: falce autem non metes.*

[2] Appuntato, affilato.

[3] Significa, è più lenta ad emendarsi, che niun altro paese.

[4] Negli altri Codd., l' *arrotare dei cuori*; e qui vale l' inquieto agitarsi dei cittadini che mossi dalle passioni delle maladette parti, quasi s' arrotano insieme. *Arrotore* è parola non registrata.

coniunzione,[1] et hai siconda vera discrezione: la falce. Diciamo la terza che è divina intenzione; dove dice: *et alius angelus exivit de templo :* — Un altro angiolo uscì del tempio, il quale è Cristo che viene colla volontà del padre suo, e sicondo quella volontà giudica l'uomo; però che elli è sempre unito alla volontà del padre; anco so' in uno proprio volere. E che sia vero, lègie in Giovanni a xiiij cap., quando parlava a Filippo dicendoli: *Nescis quia ego sum in patre et pater in me est ?*[2] — Non sai tu che io so' nel padre e'l padre è in me, e siamo uno medesimo? — Non sai tu che io so' in un tempio con lui ? E David anco cel dice: *Dominus in templo sancto suo :*[3] — Idio è nel suo santo tempio. — O quando esce di questo suo tempio? Sai quando? Quando il figlio si consiglia col padre dicendoli: — o padre mio, parti: elli è anco tempo di dare una trita[4] a Siena per le tante dissoluzioni che vi si fa, sì per le usure, sì per le vanità [5] delle donne, sì per li mali guadagni[6] et inleciti contratti e per molti peccati sterminati. Parti[7]; anco è tempo di schiumare il pignatto. — O Siena, guarda ch'egli non dichi di sì; che se elli il dice, guai a te![8] E questo sia detto per la prima e siconda parte principale; o tutto ciò ch'io ho detto è uno ógnore[9] la carriuola. Oltre: a' fatti, a' fatti.

---

[1] Gli altri Codd.: *cognizione e vera.*

[2] La Volgata: *Non creditis, quia ego in patre* ec.

[3] Salmo X, vers. 5.

[4] Modo popolare, conforme all'altro, *Dare una batosta ;* che equivalgono a cagionare danni o disgrazie ad alcuno. Ma son voci e modi, benchè comunissimi tuttora nel linguaggio parlato, non raccolti nei Lessici.

[5] Negli altri Codd.: *sì per le usure e code e vanità* ec.

[6] Negli altri Codd., *per li mali guadagni che vi si fa* ec.

[7] Negli altri Codd.: *Parti, parti.*

[8] Seguono negli altri Codd., le parole: *Credimi che guai a te.*

[9] Il *Cod. Pal., ugnere:* gli altri Codd., *ugnare.*

La terza parte principale si è giudiciale equità. *Implebit ruinas et conquassabit capita in terra multorum.* Doh! per essere uno poco più abilmente inteso[1]; udiste tu mai quella novella della volpe e del lupo? Se tu l'hai udita, io te la voglio ricordare, e notala[2]. Essendo una volta la volpe in una contrada dove essa faceva molto danno, e' le fu fatto uno lacciuolo cor una gallina in sur un pozo d'aqua. E venendo la volpe, vidde questa gallina: saglie su al pozzo; et egli era ordinato, che come ella tocasse la gallina, ogni cosa cadesse nel pozzo. E così l'avenne. Come ella ciuffò la gallina, subito cadde nel pozzo, e per non affogare, ella entrò nella sechia, et ine si stava. Advenne che 'l lupo passava, e vidde la volpe caduta giuso[3], e dissele: — O che vuol dire questo, suoro[4] mia? O, tu se' sì savia e maestra, come se' così male capitata? — Dice la volpe: — O, io so' pura pura! Ma tu sai che noi siamo d'una condizione, cioè che tu et io viviamo di rapire: aitiamci insieme, come noi doviamo: doh! io mi ti racomando che tu m'aiti di quello che tu puoi. — Disse il lupo: — che vuoi ch'io facci? — Dice la volpe: — entra in cotesta sechia vota, e viene quaggiù e aiutaràmi[5]. — Dice il lupo: — Hai tu da mangiare nulla? — Dice la volpe: — Elli c'è una gallina. — Ed egli, udendo questo, entrò nella sechia, e come elli vi fu dentro, subito per la gravezza a un tratto egli andò in giù, e la volpe che era nell'altra

---

[1] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 5, *udito.*

[2] Questo che segue è il sesto Racconto edito da Zambrini, loc. cit.; il quale non omette di notare che la stessa novella fu riportata eziandio dal Pulci nel suo *Morgante* al Canto IX.

[3] Gli altri Codd., *laggiù.*

[4] *Suoro* per suora, sorella, si usò comunemente da tutti gli antichi scrittori senesi (Z.).

[5] Il *Cod. Pal.*, *e aiutami.*

sechia andò in su. Dice il lupo alla volpe: — O, o, o, o, tu te ne vai costassù? Che modi so' i tuoi? — Ella disse: — Oh, questo mondo è fatto a scale: chi le scende e chi le sale![1] —

A proposito: *Implebit ruinas, et conquassabit capita n terra multorum*; chè quando Idio versa i suoi giudicî, elli li versa solo per li peccati che si fanno, et in molti modi li manda. Quando è in mutare stati, quando in fame, quando in pestilenzie, quando in infermità, quando in uno modo e quando in un altro. E quando elli li versa, elli fa che il mondo va sotto sopra. *Vox tonitrui tui in rota*: — La voce di Dio è nella ruota. — [Vedesti tu mai come sta la ruota][2] della fortuna e le varietà[3] sue? Io l'ho veduta io, e vidila con sei varietà. Prima nel fondo è tutto uomo, et al salire suo più in su diventa il suo capo d'asino. E andando più in su diventa mezzo asino, et alla sommità della ruota elli è tutto asino, et è colla cornamusa e suona. La ruota il manda poi dall'altro lato col capo di sotto in giù, et ine ha il capo d'uomo, e l'avanzo è tutto asino. E più in giù, et elli è mezzo uomo e mezzo asino, e poi in fondo et egli è è tutto uomo. Idio per suo giudicio empie le sue ruine. *Implebit ruinas*; chè in questa ruota elli ci è di molte varietà: che colui che gastiga, sarà poi gastigato, nè altro ci si fa se non gastiga costui e poi quell'altro;[4] et un' altra volta et ella va a contrario; chè chi fu gastigato, gastigarà lui. E questo non è se non per suo giundizio.

[1] Qui ha termine il sesto Racconto.

[2] Le parole chiuse tra parentesi mancano al Cod. che noi seguiamo, ma si leggono negli altri Codd.

[3] Per errore nel nostro Cod., *verità*; ma qui soltanto.

[4] Questo periodo è così oscuro in tutti i Codici.

[E Giovanni ci dimostra tre ordini di giudizio],[1] quando esso è disposto a punire il peccato di qualunque disordine sia, grande, o sodomia, o adulterio, o odio, o ciò che si sia.

Prima, vigore.

Sicondo, rigore.

Terzo, terrore.

El primo è vigore, e portanelo questo che dice, che quello angiolo chiamava e gridava con grande voce: *Clamavit voce magna.* O questo perchè? Perchè è? *Quare tempus tacendi, et tempus clamandi:*[2] — Tempo è da tacere, e tempo è da gridare. — Doh! oh, elli è sì bella cosa a imparare alle spese altrui; chè chi impara alle spese altrui, fa a salvo il suo! Doh! io voglio che ognuno l'oda e impari questo ch' io voglio dire. O fanciulli, imparatelo anco voi quando tace Idio e quando grida. Sai quando tace Idio? Quando d' una terra non se ne dice altro che tranquillità. Sai quando grida? È quando esce l' angiolo del tempio di Dio. Doh, sarò io inteso, io? N' ho sì grande voglia, sai, quando... quando pare che le pietre gridino che 'l popolo díe mal capitare; o quando il popolo fa una cosa che deba avere gattivo fine; che ognuno aspetti qualche male. Doh! che mi ricorda di uno che andava a fare una guerra non giusta; per la qualcosa ognun diceva: — costui capitarà male. — O chi fu colui che cavò questa boce[3], che costui capitarebe male? Fu l' angiolo. Io vi voglio parlare domani alla dimestica, e così mi credo che voi crediate ch' io

[1] Qui pure mancano al nostro Testo le parole che sono chiuse tra parentesi.

[2] Ecclesiaste, cap. III, vers. 7, ma invece che *clamandi* la Volgata ha *loquendi.*

[3] Gli altri Codd., *cavò fuori questa voce.*

non vi parlarò altro che a vostro utile; e ciò ch' io vi dirò, dirò carità, in carità, e per carità. — A casa.

Io dico che l'angiolo grida quando pare che sia disposto che un pericolo sia: elli grida l' aria, e grida la terra, le pietre, ognun pare che l'anunzi, ognuno il dice, acciò che s'adempia quello detto della santa Scrittura: *Ut qui non vident videant, et qui vident caeci fiant:* [1] — Acciò che chi non vede vega, e chi vede sia cieco. — De' quali disse David profeta: *oculos habent, et non videbunt:* [2] — Eglino hanno gli ochi e non vegono. — Oimè, non siate voi di quelli, cittadini miei! Doh! voliate ravedervi; non aspettate che Idio vi mandi qualche giudicio. Doh, *ephphetha*, popolo sanese; apre gli ochi! Ode Isaia quello che parla per te a XLIJ cap.: *Tacui semper, silui, patiens fui, sicut parturiens loquar.* — Io ho lòngo tempo taciuto con voi Sanesi, et ho avuta pazienzia. Ora chiamarò e gridarò come donna che parturisce. Io gridarò se voi non v' amendate. — Basti per lo primo vigore.

Sicondo è rigore, e debbi bene considerare che Idio giusto giudice darà a ciascuno sicondo l' operazione che esso ârà fatta. La Scrittura n' è piena in più luoghi. *Nullum malum impunitum, et nullum bonum inremuneratum:* — Niuno male sarà impunito, e niuno bene inremunerato. — E perchè Idio molte volte ha aspettato che uno popolo che vive male, torni a penitenzia, quando ha aspettato quello tempo che piace a lui, allora elli dice a questo angiolo: *Micte falcem tuam in terram, et mete:* — Mette la tua falce in terra e miete, però che elli so' mature le biade. — E l' angiolo pure tardava, perchè aspet-

[1] Vangelo di san Giovanni, cap. IX, vers. 39.
[2] Salmo CXIIJ, vers. 5.

tava la conversione del popolo. Ma quando ârà aspettato quello che piaciarà a lui, guarda, guarda, ben guarda, Siena, chè elli menarà poi la falce a tondo! Sai tu perchè l' angiolo non miete ancora qui a Siena? Non per altro se non perch' elli avisa per farvi intèndare. Non hai tu veduto l' atto di colui che fa il fieno? Elli pone la falcia in terra appoggiata e tiene il manico in mano; e mentre che elli sta così, et elli avisa: — dove voglio io méttare la mia falce? — e stassi così sospeso. E come elli ha deliberato, et elli alza la falce e mena a tondo. Simile ha fatto questo angiolo: elli è stato a pensare: — dove voglio io miètare? — Se elli ci mette mano fra voi Sanesi, guai, guai, guai a voi! Ch' io vi prometto che elli mietarà per sì fatto modo le menti vostre e i vostri pensieri maturi, che guai a' gattivi e buono per li buoni! Ciò che si fa in questo mondo, si è bene e male: il bene si mette in uno granaio, e 'l male in un altro; imperò che solamente due granai ha l' altissimo Dio: l' uno è il paradiso e l' altro è lo 'nferno. Nel granaio del paradiso vi si mette tutto il bene che si fa, o che altri ha in pensiero di voler fare. Del quale granaio furo coloro, de' quali è scritto in santo Giovanni al quarto cap. [1] de' Samaritani, quando Cristo Iesu disse ai discepoli suoi: *Videte regiones, quia albae sunt iam ad messem:* — Vedete le regioni, chè già imbiancano le biade. — E costoro so' la biada del paradiso. Quelli che sònno biada del granaio dello inferno, so' coloro che mai non hanno in pensiero [2] di fare altro che contro alla volontà di Dio, e così fanno. De' quali dice Daniello profeta [3]: *Propter*

[1] Corretto il Testo che dice, *in santo Matteo a xiiij cap.*
[2] Il *Cod. Pal.*, e il *Cod. Sen.* 8, *i quali non hanno mai in pensiero.*
[3] Non *Daniello*, ma David al Salmo cvj, vers. 17.

iniustitias enim suas humiliati sunt: — Per la loro iniustizia ellino sònno aumiliati; — chè Idio li giudica a quelle pene eternali, alle quali saranno e staranno suggietti eternalmente.

Terzo si è terrore, quando Idio manda li sterminî suoi in una patria o in uno populo. E se tu considererai a quello ch' io ti dirò, tu potrai imparare e cognósciare quando Idio vuole disfare o ruinare o sterminare una patria o una provincia o uno populo. E questa regola fa' che tu la 'mpari, imperò che questo ch' io ti dirò, non è ciuffola[1] e non è sogno e non è indivinamento, anco è testo della santa Scrittura, tenuto dalla santa Chiesa. Dico che quando la biada del diavolo è matura, ella ha sette condizioni; le quali condizioni quando si truovano in uno popolo, aspettino il giudicio di Dio; e se non hanno queste condizioni, mai non se ne disfà niuno populo senza queste sette condizioni[2]. Or notale:

Primo è di mal vivare e con molti peccati.

Sicondo è comunemente mal vivare.

Terzo è iniustizia contra i peccati non puniti.

Quarto, peccare con malizia e non per fragilità.

Quinto, affezione sempre a mal fare.

Sesto, in male volere operare.

Settimo, lòngo tempo in essa opera perseverare.

Ode queste condizioni a una a una; e se tu mi dici ch' io non dico il vero, non mi crédare.

Primo, dico della mala vita; cioè multiplicare ne' peccati. Chi moltiplica, ovvero fa peccato alcuno, per certo elli si conviene che qualche volta elli sia punito o di

[1] Cioè, bagattella. Il *Cod. Sen.* 5, *bugla;* il *Cod. Sen.* 6, *buffa* per vanità, baia.

[2] In tutti gli altri Codd. si legge: *mai non se ne disfà niuno, dico che mai non si disfà niuno populo senza queste sette condizioni.*

qua o di là: *Nullum malum impunitum*. E però a tutti dico: chi si sente aver fatto dei peccati, aspetti per certo che elli ne sarà punito. O fanciulli, se voi volete sterminare la vostra città e la vostra patria, siate soddomitti; io dico se voi volete ch' ella sia sterminata, e non vi ristate mai di soddomitare. Simile dico delli altri peccati. O robbatori, non vi ristate mai di robbare a chi voi potete. O donna che se' a matrimonio, ed anco a te uomo, fa' che ogni cosa vada a broda [1]. Anco a te donna [2], non ti ritenere di vestimenti: fa' che tu abbi de' vestiri assai. Fa' che tu vadi colle code, colle maniche grandi; e non pensare come la robba vada e venga. E se tu ne puoi avere sei o otto tanto più, meglio. E io ti prometto che se tu non le lassi per amore, ti saranno fatte lassare per forza. Tu hai l' esemplo in sugli ochi, e no 'l vedi, o cieca. O mercatanti, non fate mai contratto che lecito sia. O tu che hai dell' usura, non la rèndare mai. O voi che avete odî e rancori, non fate mai pace. O superbi, non v' aumiliate mai. Se voi farete di queste cose, voi ârete fatto uno fondamento di quelli maschi a disfare la città vostra. Uno: all' altro, chè questo non fu botto [3].

Sicondo, che tu ti mantenga al mal vivare. Ode santo Ieronimo quello che dice: *In omni statu et conditione reperiuntur boni et mali*: — In ogni stato e condizione si truovano de' buoni e de' gattivi. — O fanciulli, soddoma! E fa' ogni male e peccato, e fa' ogni mala usanza, et abita sempre dove si fa ogni peccato. Fa' de' peccati molti e di molte ragioni!

Terza è iniustizia. O voi che avete a punire, fate che

[1] Vada in rovina: così per traslato, chè veramente *Andare in broda* equivale a *Liquefarsi*; ed è modo ancor vivo nel linguaggio comune.
[2] Sottinteso, dico.
[3] Così in tutti i Codici.

se peccati si fanno, voi non ne teniate iustizia. Se è preso il soddomito, non se ne facci nulla; anco fate che la vedova sia robbata, e che ella non sia nè udita nè aitata, quando ella ha la ragione. Guai a chi poco ci può! Io dissi una volta in altro luogo quello ch' io dirò a voi: io dico a chi tiene luogo di giustizia e non la fa, essendo a lui attribuito; sai che dice Idio? — Se tu non la fai tu, et io la farò io. — A' quali David parla e dice contra di loro: *propter iniustitias enim suas humiliati sunt:* — Per le loro iniustizie ellino sònno umiliati; — cioè quando elli darà la sentenzia generale tanto dura, che eternalmente saranno in pena. E però sappi che tanto dura la città, quanto dura la giustizia. Non fu mai terra nè città che, mancandovi la giustizia, che in poco tempo non capiti male. Elli si fanno tanti peccati per fragilità, e Idio aspetta et ha pazienzia. Simile, anco si conviene fare così nelle città. Elli so' molti i peccati che così si fanno, e da molti ne so' fatti, de' quali non se ne fa giustizia. Ma quando so' fatti i peccati per malizia, non facendone tu giustizia, tu agiógni molto male a male. Basti a questa [1].

Quarta, in malizia peccare; cioè che tutta la malizia che si può usare, fa' che tutta si versi in te, acciò che non rimanga niuno peccato che tu non facci, e aspetta poi il giudicio di Dio.

Quinta, con affetto tu facci ogni peccato; che ognuno si dia a fare et a dire ogni male, stando colla boca aperta a ogni male; e con tutto che tu facci tanto male quanto tu puoi, fa' che t' incresca di quello che tu non puoi fare. Anco non basta.

Sesta, il male operare; che sempre si studi in ciò

[1] *E questo basti a questa parte*: così il *Cod. Sen.* 6.

ognuno nel suo grado [1], la femina a lisciare sempre stia con vanità, sempre facci disonestà. L' uomo far sodomie, furti, giuramenti, spergiuri, tradimenti, falsi, omicidi, usure, rapine, odî. Così i fanciulli bastemiare Idìo, dire ogni scostumagine; così i vechi dare male esemplo d' ogni peccato che sanno o possano; infine che ognuno facci e dica il peggio che può fare. Che manca, che resta ora? Sai che? L' inferno.

Settima, perseverare lungo tempo in fare ogni male e peccato ch' io t' ho detto; e se tu fai questo, ogni cosa va poi bene ben male. E se mai tu trovi popolo che abbi e facci questo che io ti dico, e capiti bene, dì ch' io sia uno smemorato. E se tu non credi a me, che questi vizî siano quelli che fanno disfare una patria o una provincia, va', leggie nel Genesi a cap. vj, quando elli mandò il diluvio nel mondo per li peccati smisurati. Odi che dice: che con tutto che elli abi mandati de' giudicî suoi molte volte et in molti modi, nondimeno non si leggie che mai mandasse al mondo maggior giudicio, solo per li peccati smisurati e assai; dove solamente otto anime furono preservate, tutte l' altre perirono del giudicio suo, per infino bestie, ucelli e animali; salvo che quelli che Idìo volse che fussero riservati. O perchè lo fece tanto grande il giudicio suo? No 'l sai? — No. — Or odelo: *Videns autem Deus quod multa malitia hominum esset in terra, et cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore, dixit: poenitet me fecisse hominem* [2]. E solo questa fu la cagione che elli giudicò il mondo [3], per

---

[1] Gli altri Codd., *nel suo stato*.

[2] È il vers. 5 del citato cap. vj del *Genesis*, conforme alla Volgata fuor che nell'ultimo inciso, che dice: *poenituit eum quod hominem fecisset in terra*.

[3] Cioè, lo condannò.

li peccati e vizî delli uomini, e mandollo tutto a sterminio, salvo che otto anime. E questa autorità vorrebbe essere scritta a lèttare d'oro, nella quale so' solamente sette parole, e notale a una a una.

La prima dice: *Videns autem Deus quod malitia* ec. — Vidde Idio la malizia del peccato mortale; — el qual peccato è contra alla volontà sua [1]; et era questa malizia opera di ciascuno; e però mandò il giudicio suo generale, che niuno era senza il peccato mortale.

La siconda dice: *hominum;* che per questo si mosse Idio a mandare il suo giudicio, perchè questo peccato era nelli uomini, che niuno era senza grandissimi peccati mortali.

La terza dice: *esset in terra;* cioè ingiustizia, chè non s'aoperava altro che iniustizia; però che non era chi punisse il peccato che era fatto; e non si legge che Idio gli punisse per nulla altro. E però aspetti la giustizia di Dio colui el quale fu il peccato et non è punito. Io ho insegnato in terre che sempre corrono ad aitare uno il quale sia preso per malifizio; i quali dicono che vogliono usare misericordia; et io l'ho detto, e così dico, che quella non si chiama misericordia, ma piuttosto ingiustizia, imperò che questo chiaramente si comprende, che facendo uno maleflzio, essendo egli aitato, per quello solo si guasta la giustizia, e però dico ch'ella è ingiustizia.

Quarta è *cuncta cogitatio,* cioè peccare in malizia e non in fragelità, e al tal male sempre stare svegliato con ogni tuo sentimento e con ogni ingegno: a rapire, e sforzare, a sodomitare, a insidie, a odî, a tradire, a ingannare ogni persona; et in questo hai il cuore acceso e attento

[1] Il *Cod. Pal., alla volontà di Dio.*

e fermo, stando sempre saldo colla tua pessima cogitazione.

Quinta è *cordis;* colla affezione del cuore sempre nelle cose mondane, e non mai a Dio. Chè con tutto che tu vada alla Chiesa a udire la messa, o per altra operazione, tu vi vai per una usanza, e non per buona intenzione, come dovaresti avere inverso di Dio.

Sesta, *intenta esset ad malum;* che è studiosa a fare il male con ogni malizia, con ogni ingegno[1], tutta svegliata a ogni male operare. Sai come so' fatti questi tali? So' come io non so come voi vel chiamiate, che va per li ragnateli a ogni bucarello di muro per avere il ragnitello. Così fa colui che ha questo vizio: sempre sta attento dove egli potesse fare niuno male. O, o, sai chi so' di questi tali? So' di questi richi avari che sempre vanno guardando dove ellino potessero trovare niuno che avesse qualche grande necessità; che o con usure o con qualche male contratto tirato dall' avarizia per avanzare qualche cosa, elli si mette a suchiare il sangue del bisognoso.

Hai tu veduti questi sei pericoli e peccati? — Sì. — Che ci resta? Sai che? Aspetta il fragello di Dio, e vede l' ultimo.

Settima: *omni tempore;* cioè che d' ogni tempo facci male. Comincia al primo, a uno tu fai male; il sicondo anco fai male; el terzo, el quarto, e 'l decimo sempre male: anco a vinti anni, a trenta, e Iddio aspetta talvolta questo tempo; e talvolta quant' anni aspetta la tua conversione! Aspetta, aspetta: quando anco hai cinquanta anni, elli pure aspetta. Alloraquando elli t' ha tanto aspettato, avendo veduta la tua malizia, et elli dice a tale gattiva creatura quello che dice David: *Nisi conversi*

[1] Ma tutti gli altri Codd., *inganno.*

fueritis, gladium suum vibrabit: arcum suum tetendit, et paravit illum. Et in eo paravit vasa mortis; saggittas suas ardentibus effecit. [1] — Se voi non vi convertirete, o peccatori, che fate tanto male, io cavarò fuore la spada e scotarolla, e tendarò l'arco mio e teròllo apparechiato a saettare contro voi. E mandaròvi vasi di morte per giustizia e per mio giudizio. Io vi mandarò sterminio nelle vostre terre per molte guerre che àrete: io vi mandarò pestilenzie, cari, [2] che la terra non vi rendarà frutto. — Tutte queste e altre cose mandarà [3] Idio a quelli popoli che hanno questi vizî e peccati con queste condizioni, sai. Quando Idio disse ad Abraam, che farebbe che le sue genti signoreggiarebbero le genti delli Amorrieri, [4] et Abraam diceva a Dio: — Quando m' aterrai tu la promessa che tu m' hai fatta? — Idio gli rispose: *Nondum completae sunt iniquitates Amorrhaeorum:* — Non so' ancora compiute le iniquità di questi Amorrei. E però aspetta anco un poco. — Sai perchè? Perchè non erano anco compiuti d' essere involti in tutte queste malizie e scellerazioni. Io mi credo che voi m' aviate molto bene inteso! E questo basti per la siconda parte principale.

La terza parte principale si è terrore grandissimo; dove dice Giovanni: *Et misit qui sedebat super nubem falcem suam in terram, et demessa est terra* [5]: — Dice che colui che aveva la falce in mano, la misse in terra, e mietè la terra. — E questo si è per giudicio di Dio. Sai quando Idio manda di questi suoi giudizî, e in quanti modi? —

---

[1] Salmo vij, vers. 13.
[2] Il *Cod. Sen. 6, carestie.*
[3] Gli altri Codd., *manda.*
[4] Poco sotto, *Amorrei,* come sempre hanno gli altri Codici.
[5] Apocalisse, cap. xiij, vers. 16.

No. — Giudicio di Dio è quello quando uno stato si muove in una città [1]; quando è anco che elli manda una guerra; quando mette divisioni tra' popoli; quando che l' uno tòlle per forza la robba del compagno; quando anco si tòlle la vita l' uno a l' altro; quando tòlle la sanità del corpo; quando tòlle la prosperità. Le quali cose non pensare che a Dio piacci, nè che tu facci i peccati, nè anco del mandare la sua vendetta, imperò che Isaia a xvij cap. cel dice, et ode il testo: *Messuit Dominus terram* [2] *in die haereditatis, et graviter doluit:* — Idio mietè la terra nel dì della eredità: molto ne l' increbbe. — E dice nel dì della eredità; ciò vuol dire che 'l diavolo ârà l anima, e 'l mondo ârà la robba, e che i pericoli che vengono nelle patrie e nelle provincie, elli sia Iddio. Vuolo vedere? Guarda nel Deuteronomio a xxviij.° cap. che dice così: *Mittet Dominus super te famem et esuriem et increpationem in ommia opera tua quae tu facies, donec conterat te:* — Iddio mandarà sopra di te fame e sete e increpagione e affanni in tutte le tue opere. — E sai quanto tempo ti bastarà? Tanto che tu ti convertirai. E però, o città di Siena, non aspettare il giudicio di Dio, chè i giudicî suoi so' altrementi che i giudicî delli uomini. Elli è scritto: *Aedificabit homo, et alter possidebit: auferetur tibi filius:* — L' uomo edificarà et un altro possederà, e poi ti saranno tolti i tuoi figliuoli. — Provedeti prima che Iddio ci metta mano: fa' che tu non aspetti questa maledizione, o città di Siena. O cittadini, o donne, o figliuoli miei, non aspettate, non aspettate: convertitevi a Dio, ricognoscete i benefizi che Idio vi dà: non aspettate che la falce giunga in terra; che se ella

[1] Vuol dire, quando avviene una mutazione di stato o governo.

[2] La Volgata invece: *Ablata est messis ec. et dolebit graviter.*

ci entra, tale edifica la casa, che poi un altro se n' ârà bene. Se tu pigliarai la donna, et un altro si dormirà con lei. Se tu ârai il figlio, et un altro te 'l torrà. Se tu seminarai il tuo grano, et un altro il ricôrrà[1]. —

[1] Il *Cod. Sen. 6, ricogliarà.*

XIV.

In questa seguente predica diremo di coloro che cominciano a far bene, e poi tornano adietro, e come Idio gli ha in odio.

Suspiciens Iesus in coelum ingemuit, et ait illi,: Ephphetha, quod est adaperire (Iterum ubi supra). Di nuovo, dilettissimi, il nostro maestro e signore Iesu Cristo benedetto alzò gli ochi al cielo, et anco lagrimò cognoscendo il peccato nostro, et in esso stando noi tanto ostinati, elli disse: *Ephphetha,* apriti; apre l'ochio dello intelletto, apre l'orechia coll'effetto alla salute. Ode, e poi fa' quelle cose che bisogna per salvarti, o popol mio.

Cittadini miei, operante la divina grazia, noi aviamo fatto uno buono oparazzo.[1] Io dissi ieri a' Signori [2] quello che fu di bisogno: ora dirò a voi altri insieme co' loro pure con pura e buona carità. E volendo incominciare, ci conviene stamane vedere e dichiarare quello che dice Giovanni nello Apocalisse al sicondo capitolo nella prima Chiesa,[3] dove a tutti vi dice così: *Habeo adversum te* (alcuni testi dicono *pauca*, io non dico sì, ma dico bene

---

[1] Gli altri Codd., compreso il Palermitano, *operozza*.

[2] Cioè, ai Priori e Governatori del Comune, per eccellenza appellati pure *i Signori*.

[3] Cioè, la Chiesa di Efeso, la prima delle sette Chiese dell'Asia Minore, per le quali l'Apocalisse fu scritta.

che ci è a dire assai[1]) *quod charitatem tuam primam reliquisti. Memor esto itaque unde excideris; et age poenitentiam, et prima opera fac: sin autem venio tibi, et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi poenitentiam egeris.* E dichiarato questo sarà fine della nostra predica. — Io m' ho a lamentare di te, dice Cristo; imperò che tu hai abandonata la carità prima. Ricorditi dove tu se' caduto, e tu donna caduta fa' penitenzia, e fa' le prime operazioni, se none io verrò a te, e movarò el tuo candeliere del suo luogo, se tu non farai penitenzia. — Rivediallo meglio; dice: — Io m'ho a lamentare di te, imperò che tu hai abandonato el ben vivare e la carità prima. — Sai, l' altra volta quando io ci venni, che tu facevi cotante buone opere; mira dove tu se' caduto; mira quello che tu facevi allora, e mira quello che tu fai ora. — Io ti prometto (elli non giura mai se none per sè medesimo, *per me metipsum*): io dico: se tu non fai penitenzia, io verrò a te, e al candeliere darò sì grande scrullo e per tal modo, ch' io il farò muovare dal suo luogo, che si muovarà per modo che tu sentirai qualche picchiata; io dico, se tu non farai penitenzia. — Io mi credo e voglio, e per questo predico, perchè ciascuno nel suo grado facci bene; che se solo li Riseduti[2] facessero bene, non sarebbe a pieno quello ch' io desidero. Doh! io mi truovo spesso spesso ingannato da misèr Domeneddio, che talvolta, quando io aspetto un bene, et egli mi riesce con una grandissima brigata di beni. Questo

[1] Alcuni testi biblici leggono *Habeo adversum te pauca*, ma qui il Santo rifiuta l'add. *pauca*, che rimase pure escluso nella Volgata, e annoverato tra le principali correzioni che in quella si fecero. La lezione del nostro Testo, per mancanza di alcune parole, è in questo passo così difettosa, che dovemmo giovarci degli altri Codici per dare senso al periodo.

[2] I cittadini stati di Concistoro, che aveano cioè tenuto l' uffizio di Priori o Governatori del Comune, si chiamavano in Siena *Riseduti*.

dico per quello ch' io ho veduto di voi per la predica ch' io feci ieri. — A casa: torniamo al nostro dire di stamane.

Dico che Giovanni nel suo sacro parlare ci dimostra tre visioni:

Prima visione, correggente: *Habeo adversum te pauca, quod charitatem tuam primam reliquisti.*

Siconda visione, ammonente: *Memor esto itaque unde excideris et age poenitentiam, et prima opera fac.*

Terza visione, minacciante: *Sin autem venio tibi, et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi poenitentiam egeris.*

Nella prima visione correggente ti dice: *Habeo adversum te pauca, quod charitatem tuam primam reliquisti*: — Io m' ho a lamentare di te, dice Idio, però che la tua carità prima reliquisti et abandonasti. — Chè quando io ci fui l'altra volta a predicare, tu cominciasti a far bene, e non seguitasti; ma subito n' uscisti del ben fare, e seguitasti le vie dell' iniquità e de' peccati per le tentazioni del diavolo. Adunque, o tu che se' cascato nel mal fare, io ti voglio dimostrare tre gradi, ne' quali viene chi lassa l' opere buone per fare le gattive, e così l' anima sua casca in perdizione per lo non sapersi guardare. Dico che chi cade nel peccato, viene in queste miserie ch' io dirò:

Prima, negligenzia.[1]

Siconda, tiepidezza.

Terza, impotenzia.

Primo è negligenzia, quando fa tornare adietro. E sappi che non è niuno tanto buono uomo, che quando elli cade in questa negligenzia, ogni sua operazione va nella malora. Volta mano; non è niuno sì poco bene, il

[1] Il *Cod. Pal.* qui e appresso, *nigrigenzia.*

quale sia fatto ferventemente, che non sia perfetto. Piglia queste due regole. Se tu fai un bene, e fàlo con amore, Idio l' ha molto caro. Simile, se tu fai un male, e fàlo per negligenzia, molto l' ha Idio in dispregio; imperò che Idio vuole l' ordine della creatura. Se tu fai uno bene, e sia piccolo a suo modo, e fàlo con amore e con carità, questo piace molto a Dio; chè bene ch' elli sia poco, egli l'ha molto caro. Ma ben vuole che a poco a poco tu cresca, e che tu vada in su di bene in meglio. Io vidi già uno, et anco voi il vedeste, il quale aveva di quello di Dio, che sempre diceva: — quando cominciaremo a fare un poco di bene? — Et elli sempre faceva bene, et ogni volta diceva così: — Io vorrei cominciare a fare un poco di bene; — e con tutto che elli il facesse, non li pareva far bene. E viddi venire l' anima sua a tanto grado — oh, oh, oh! — io dico a tanto grado, che fu cosa mirabile. E però dico, che uno che subito comincia con uno fervore grandissimo a far bene, e mettesi a ogni gran fatto per amor di Cristo; et un altro comincia a fare bene, a poco a poco va crescendo di bene in meglio; io ho più fede in costui che va a poco a poco, a passo a passo di bene in meglio, che in colui che subito saltò in ogni gran fatto. A modo che diceva un santo padre ammonendo et insegnando, che diceva: — Se tu avessi a vivare mill' anni nel servigio di Dio, sempre fa' che tu vada di bene in meglio;[1] e così se tu avesse a vivare uno dì, sempre va' di bene in meglio. — Vuone uno esemplo? — Sì. — Hai tu veduto cotali ricchezze grandi che vengono di subito, come ratto vengono, così ratto[2] se ne vanno. Non fanno così cotali ricchezze che sono venute a poco

[1] Quel che segue di questo periodo, manca a tutti gli altri Codici.
[2] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6 hanno ambedue le volte, *ratte*.

a poco a poco; che pure quando esse debbano venire meno, a poco a poco vengono meno. E però dico che è meglio che a poco a poco tu salga di virtù in virtù. Doh! dimmi: se uno avesse andare da Siena a Roma, e andassevi in uno mezzo dì, e in uno mezzo dì tornasse, non sarebbe buono fatto? Mai sì. Ma se tu porrai mente poi a costui, elli ârà fatto come il cavallo corso, che tanto va in uno dì, che non camina poi in quattro tanto, e poi in fine si guasta. Io ti dico che elli è meglio d'andare pian piano, e pónar mente a ogni cosa. E andando così, tu levarai via molti pericoli che ti potrebbero venire. O guarda l' oposito. Se tu se' rico et ogni dì cavi un denaro della tua ricchezza, tu sei adietro ogni mese trenta denari. Quando ella [1] va adietro, ella va male, e non te n' avedi. Sai come va anco la ricchezza che va via di subito? Va come vedi fare all'oca. Un'oca vola e grida e corre, e va dicendo: — ca, ca, ca, ca; — e poi si pone in terra, e così si sta. E simile fanno molti, che come lo' viene il pensiero a voler fare un bene, subito corre corre senza nulla [2] considerare; e talvolta li sarà detto, et elli si fa beffe d'altrui; e per lo loro non volere considerare a quello che lo' farebbe di bisogno, a poco a poco pericolano. Sappi che queste so' grazie che manda Idio, quando una anima vuol seguitare la volontà di Dio. E però debbi molto bene discèrnare quello ti converrebe fare. E però se questa grazia mandata da Dio, discènde nell'anima tua, sai che ti convien fare? Ode Paulo al quarto cap.: [3] *Noli negligere gratiam Dei:* — Non essere negligente

---

[1] Intendasi, la ricchezza.

[2] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6, *senz' altro.*

[3] Cioè, al cap. quarto, vers. 14, della prima Epistola *ad Timotheum;* dove dice: *Noli negligere gratiam, quae in te est.*

della grazia di Dio;[1] — non la méttare nel saco rotto: fa' che non ti sia detto: *misisti thesaurum tuum in sacculum pertusum:*[2] — Tu hai messo il tuo tesoro nel sacco pertusato; — tu la [3] perdarai. Non vedi che Idio ti dà la grazia, e tu non la guardi, bene che per méttarla nel sacco rotto, tu la perdi. Se tu non la guardi con buona diligenzia, ella si partirà da te, e l'anima tua si trovarà vota di questa grazia, la quale Idio ti aveva mandata. E come tu starai poi senza, e l'anima tua poco a poco indura ne' peccati, e vai poi a casa calda.

Per lo sicondo grado; che doppo la negligenzia, vieni a tiepidezza; che per non operare il bene, vieni a fare [4] tiepido, e a poco a poco diventi camara di tiepidezza. Io vorrei che ci fussero di quelli che ci furono l'altra volta, li quali cognobbi che ellino facevano molte buone operazioni, e poi si so' ristati. Sai come hanno fatto costoro? Hanno fatto come fanno le baloccie e le sucine [5] in su l'arboro. Che fanno? Sai che? Che quando so' in su 'l balocio o in su 'l succino, crescono, crescono di subito, e poi in fine si fanno baccelloni. E questi tali mai non si faranno succine nè baloccie. Simile fanno costoro: puosselo dire a questi tali: *Vocat te Oriens, et vadis ad Occidentem*: — Elli ti chiama l'Oriente, e tu vai all' Occidente. — Mai non vi giógnarai póvaretto! E però dice

[1] Al nostro Testo e al *Cod. Sen.* 5 mancano le parole, pur necessarie al senso, *della grazia di Dio*.

[2] Il passo appartiene al cap. primo, vers. 6, della Profezia d'Aggeo, ma nella Volgata dice così: *Qui mercedes congregat, misit eas in sacculum pertusum*.

[3] Intendasi, la grazia divina.

[4] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen. 6*, *a stare*. *A fare tiepido* è da intendare, a operare con tiepidezza.

[5] *Balloccie* si chiamano in alcuni luoghi della Toscana le castagne cotte con la scorza loro, che più comunemente si dicon *Ballotte*. *Sucina* per *Susina* è voce tutta sanese.

Giovanni nello Apocalisse nel terzo cap. — O anima tepida, *scio opera tua*: — Io so l' operazioni tue. — Io so i fatti tuoi meglio io dormendo, che tu non li sai veghiando: io so ciò che tu fai e come tu se' fatto: *Quia neque calidus es tu*; — tu non se' caldo di carità; — *neque frigidus*, — nè anco non sei freddo [1] per timorosità; — *sed quia tepidus es, iam incipiam te evomere* [2]: — perchè tu non se' nè freddo nè caldo, io ti cominciarò a vomicare; [3] però che essendo tu così tiepido in fare bene, tu mi fai muovare lo stomaco. — Sai, l' aceto tiepido, che è la medicina da fare vomicare. Doh! guarda nell' aqua: so' due verità: prima ella è ghiaccia: volendola tu fare calda, ella va a uno grado, cioè che ella diventa tiepida. E lassandola pure al fuoco, ella si parte poi dal tiepido e vassene al caldo. Così per contrario, se ella è calda e tu la levi dal fuoco, subbito [4] viene a questo grado d' essere tiepida; e come è tiepida, mai non si ristà, chè ella va all' altro grado, cioè a èssare fredda e ghiaccia, come ella era prima. Così fa un' anima che è ghiaccia e vuole salire al caldo dello amor di Dio. Prima si parte dal ghiaccio e va al tiepido, che si comincia a riscaldare; e non fermandosi qui, ella persevera e va al caldo, sì che ella va di bene in meglio. Ma quando uno è caldo e torna al tiepido, oh quanto va male! Non vedi come costui va all' arieto? E però non ti fermare in questo stato; ritorna a far bene, e riscaldati, acciò che tu non facci vomicare il Signore, imperò che a Dio dispiace molto la tepidezza: se questo tepido non si guarda, elii

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *frigido.*

[2] La Volgata: *Sed quia tepidus es, et nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere* (Apocalisse, cap. III, vers. 16).

[3] Per *vomitare*, come ha il *Cod. Pal.*

[4] Il *Cod. Sen.* 6, *subbitamente.*

sta male. O albachista, fammi questa ragione: uno starsi in far male, e guardasi di non fare bene, che monta? Hala fatta? E però dice Iddio: — Io ti cominciarò a vomicare. — Non dice afatto, ma dice, io ti cominciarò. E però dico, che tu facci bene, e va' di bene in meglio; va' salendo di virtù in virtù a poco a poco; va' all' innanzi e non tornare mai adietro; non fare per modo che se tu fai bene, tu caschi a poco a poco in terra. Hai veduto che Idio dice al tepido: — *Incipiam te evomere ex ore meo.* — Doh! basti per la siconda parte della tiepidezza di ben fare.

Terza, che da questa tepidità [1] tu cadi in impotenzia. Sai, come colui che è cascato in uno luogo dove elli non si può aiutare. Elli dice: — io non mi posso levare se io non so' aitato; — e così si sta quasi disperato, se egli non sarà aiutato. Simile, colui e colei che è caduto nella miseria del peccato, conoscendo la gravezza sua e l' offesa che elli ha fatta a Dio, subito cade in disperazione dicendo in sè medesimo: — io non ho potenzia di rizarmi del luogo dove io so' caduto. — Oimè, quanto sta male colui e colei che è in tale stato! O fanciullo che se' cascato nel peccato della sodomia; o cittadino che cominciasti e disponestiti a fare tanto bene; o donne, voi m' avete data magiore amirazione ch' io avessi mai in nissuno luogo. *Omnibus consideratis*, io mi credetti che voi perseveraste meglio che donne del mondo; che se elli vi era una vanità quando io venni l' altra volta, ora ce ne so' sette. Incominciamo alle vedove, dove de' rilucere più onestà che in niuna altra. O vedove, voi solavate portare il mantello, sai; e le giovane fanno altro, che fanno del mantello birretta per mostrare le guancie; tu

[1] Gli altri Codd., *tiepidezza*.

mi intendi, pulite. De' vestimenti vostri come va la cosa? Che se mi fusse detto il vero, parechie migliaia e migliaia di fiorini costano le vestimenta preziose. — Eh, eh! Oh, ellino so' fatti; che ne faremo noi ora? — Voi farete cosa, o donne, voi farete cosa, che voi e chi vi confessa, andarete a casa del diavolo, però che nè 'l confessore nè anco tu non considerate al grande scandalo e disagio del denaio morto, che si tiene in tante vanità. 'Chè è grandissimo danno tanta somma, della quale è cagione la propria donna; chè benchè la donna sia accecata in tanta vanità, ma il frate o 'l prete che v'assolve? Io non so che conscienzia si sia la sua: tutti andate a casa calda co loro insieme. Ora a casa.

Quando uno è usato a far bene, se elli non persevera, io ti prometto che elli andarà male. Doh, diciamo d'uno che è uso e vissuto male gran tempo; come credi che elli stìa? Noi pure vediamo che elli muore il giovano, il vecchio, il fanciullo, e chi d' una morte e chi d' un' altra. Ma diciamo pure che la vita li debbi durare: io dico che elli sta a gran pericolo, che elli indura tanto nel peccato, che elli sta in essi, e non si fa conscienzia di nulla. Malva![1] Ma pure se costui si converte, elli bisogna fare grande guardia, che il peccato non torni in lui; però che maggior pericolo ha anco poi se elli casca. E che sia vero, ode Matteo a xij.° cap. *Cum immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quaerens requiem et non invenit. Tunc dicit: revertar in domum meam, unde exivi.... Tunc vadit et assumit septem alios spiritus secum nequiores se:*[2] — Quando il diavolo s' è partito dall'uomo

---

[1] Esclamazione che dal popolo s' usa tuttora, accennando a cose o persone che debbono schivarsi. Con lo stesso significato suol dirsi: *Alla larga!*

[2] Questo passo nei Codd. è assai scorretto, e noi lo emendammo seguendo la Volgata.

perchè si è convertito e tornato a Dio, e lo spirito va per luoghi aquosi e non truova riposo. Et elli dice: io tornarò nel luogo dove [1] io so' uscito, e mena seco sette spiriti più malvagi che non è lui. — O quanto sta male questo cotale, che aveva uno spirito gattivo, ed ora ne ha sette peggiori di quello! O anima, guardati che tu non ricaggi ne' peccati passati, sai, che ti confessasti; di quelli passati grandissimi e disonesti! Che se tu vi ricadi, quello spirito che t' indusse a cascare la prima volta, elli mena con seco poi sette altri spiriti peggiori di sè. O anima, sappiti guardare: io ti voglio mostrare dove tu cascarai, se tu ricadi ne' peccati già fatti. Or vedi in quanti gradi di vizî tu vieni: dico che so' sette maladizioni di Dio. E sono queste.

Prima, il dimonio è più ardito a tentarti ed è più pronto.

Siconda, l' uomo diventa più fragile a ricascare.

Terza, l' uomo diventa più debole a far contrarietà e resistenzia alle tentazioni.

Quarta, fa l' uomo più malagevole a rilevare.

Quinta, fa Idio èssare più difficile a perdonare.

Sesta, fa Idio più terribile a vendicare.

Settima, Idio più stretto [2] a grazia donare.

Prima maladizione; che a chi va ricascando ne' peccati si è che 'l diavolo è in lui più pronto et usa tanta prontitudine, che elli vi ti fa cascare. E come elli t' ha indotto al peccato il quale tu avevi lassato, allora et elli dice: — Oh, oh, io t' ho pure! — E come tu accetti il volere ricascare, et elli dice queste parole: *Revertar in domum meam unde exivi.* Quando lo spirito del

---

[1] Meglio i Codd. *Pal.* e *Sen.* 6, che hanno, *donde.*
[2] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6, *più ristretto.*

porco, cioè del sodomito [1], esce da uno, elli va cercando i luoghi aquosi e disonesti, ma elli non truova niuno luogo più piacevole che quello dove elli era; e sai che fa per ritornare donde elli è uscito? Elli fa come fa il cane che è stato cacciato della casa del suo signore: elli va d' intorno alla casa, e se truova niuno bucariello, [2] elli s' ingegna d' entrarvi. Talvolta si pone alla fessura dell' uscio, e colle zampe s' ingegna d' entrare dentro. Così fa il diavolo: elli s' ingegna in ogni modo che elli sa o può di farti cascare per entrare dentro nell' anima tua; e se elli ti fa cascare, elli entra dentro e acconciavisi sì forte et in tal modo, che elli vi sta più sicuro che non v' era prima; imperò che elli non v' entra solo, ma entravi con sette peggiori di lui.

Siconda maladizione. L'uomo è più fragile a ruinare, però che avendo uno già fatto un peccato et èssene confessato, elli è più agevole a ricascare che uno altro che non fece mai tal peccato. [3] L' esemplo: quando tu hai uno legno che sia inarsicciato et è spento, questo legno è più agevole a farvi rapiccare il fuoco. Se è un legno non arso mai, non si apicarà così ratto 'l fuoco come a quello. Così d' uno che non fece mai il tal peccato et èssene astenuto, e quello altro non si seppe astenere, più tosto vi casca. *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea*: [4] — Colui che tocca la pece, è colui che s' imbratta. — E però disse Alisandro: [5] *Qui cadit in unum peccatum, iterum cadit*: — Chi cade in uno peccato, agevole è a ricascar-

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *soddomita*.
[2] Lo stesso che, *bucolino*, ed è voce nel Senese vivissima.
[3] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6, *che mai non facesse tale peccato*.
[4] Ecclesiastico, cap. xiij, vers. 1.
[5] È da intendere Alessandro d' Ales, spesse volte citato dal Santo.

vi.[1] — O soddomito, guardati che tu non vi ricaschi. O fanciullo, sèvi ricascato? — Sì — Male hai fatto. Amos: *facti estis velut cortex tracta ex incendio*:[2] — Voi siete fatti a modo che una scorza che subito s'accende. —

Terza, l' uomo è più debile a resistere. Bernardo dice: *homo adsuetus malis operis, facilius inclinatur ad male faciendum.* — L' uomo che è uso a fare alcuna mala operazione, elli è inchinato a fare quello male. — E come elli usa farne uno, e piglialo per usanza, quello è uno ógnare la carriuola; chè elli va poi di peccato in peccato, e così pericola l' anima sua. Simile ne dice anco uno dottore greco. Ecci de' vergini? Sai che dico? Quando uno va alla religione, et è vergine, mai non ha sì grande tentazione in carne, quanto colui che già vi cascò. La cagione si è perchè non ha provato. E così dico, che colui che v' è prima cascato, ha più fatica a resistere a la tentazione, quando ella li viene. Ma se elli casca e lassasi vinciare, elli casca e ricasca e ricasca più e più volte per lo non volere resistere; e così a poco a poco diventa defile per modo che 'l fatto suo sta male.

Quarta, è più malagievole a rilevare: inde Paulo al vj.° cap. ad *Hebraeos*[3]*: Quod homo rediens ad peccatum, quasi difficile est quod revertatur ad Deum.* E però dico che ciascuno dovarebbe tremare quando si conduce a fare alcun peccato, benchè *Misericordia est super omnia opera eius:* — La sua misericordia è sopra a tutte le sue operazioni. — Ma che vuole dire Paolo? Vuol dire che elli è a lato allo impossibile che uno di questi tali che spesso ri-

[1] Il *Cod. Pal.*, *agevolmente vi ricade.*

[2] Così in tutti i Codd., ma ben diversamente dalla Volgata che dice: *facti estis quasi torris raptus ab incendio* (Cap. IV, vers. 11.)

[3] La citazione è sbagliata, nè ci accadde di trovar questo passo in verun'altra delle Epistole di san Paolo.

cascano al vomito, mai si salvi, o che mai per verità ritorni a lui. Colui che ha sentito di quello di Dio, dice che se elli casca, è quasi impossibile che elli ritorni a Dio. E però dico che elli è più malagievole a rilevare; non dico che elli non possa tornare a Dio, imperò che la chiosa dichiara più: bene dice che quanto va più in là, a magior pericolo sta. Sai come sta colui che è ricascato? Come colui che è stato infermo e guarisce, e non sapendosi guardare, elli va e farà una corpacciata di fichi, e per quello casca nel male, e ricade con maggiore infermità, e sta peggio che prima. Così colui che ricade nel peccato, sta peggio che non stava prima.

Quinta, a Dio più difficile a perdonare: piglia l'essemplo. Se qui a Siena o in un altro luogo uno facesse uno tradimento o altro malefizio, per lo quale elli dovesse perdere la persona, et elli fusse preso e chiedesse misericordia, et elli li fusse fatta; quanta grazia sarebe quella, e come la doverebe ricognósciare! Ma se un' altra volta elli vi ricascasse, anco fusse preso et anco domandasse misericordia e fusseli fatta, quanto dovarebbe più guardarsi? Et anco ricascando la terza volta, et anco pure li fusse perdonato, quanta benignità sarebbe di tal Comunità![1] Ma se elli vi cascasse dieci o venti o trenta e cinquanta volte, se pure elli non si volesse rimanere del suo mal fare, quante più volte v'è cascato, tante volte gli è stato perdonato; ma è stato più malagievole l'una volta che l'altra; più difficile è la siconda che la prima, e più la terza che la siconda, più l'ultima che l'altre. Infine, pure facendo lui male, elli venne pure al fine suo: — io non ti perdonarò più, — e così li dà la morte. Non fa però così Idio, che elli non aspetta a nu-

[1] Gli altri *Codd. Sen.* e il *Cod. Pal.*, *Comuno.*

mero, ma ogni volta ti perdona, pure che tu vogli tornare con verità. Elli t'aspetta una volta e due e quaranta e cento, e sempre t'aspetta; et infine quando elli vede che tu non ti vuoi pèntare col sentimento e colla volontà ferma, non aspettare che elli ti perdoni mai, se tu non torni per verità. Ma se torni, sempre il trovarai aparecchiato a perdonarti colle braccia aperte. Ma se elli avesse il numaro di quante volte elli ci volesse perdonare, e noi passassimo più volte, elli non ci perdonarebbe, ma direbbe quello che dice Isaia al secondo cap., o Ieremia: *Tam foetida facta es, o anima ec.*[1]: — O anima, tu se' fatta tanta putrida, che tu mi dispiaci. Va' via a casa maladetta. — Chè avendo noi fatto il peccato e poi confessatoci, e noi ricaschiamo, ogni volta facciamo un tradimento a Domenedio. Se elli ci perdona una volta o due o trenta o cento, io non so però se elli ci perdonarà sempre mai. Non pensi tu come caschi e ricaschi, et elli pure perdona? Io temo poi che alla fine elli non dica: — Sie eh? Sicchè tu aspetti pure da me misericordia, e hottela data già tante volte, e non l'hai ricognosciuta: oh, io non te la darò più! — E tu pure farai il peccato, et andarai a confessarti, e credarai averla come hai avuta l'altre volte, et elli non te la vorrà dare. E per questo dico che Ieremia dice per la boca di Dio: *tam foetida es facta, iterans vias tuas*: — Oh tu se' ricascata in tanta puzza ed in tanta abominazione de' peccati! Tu ti se' pure voluta ritornare nelle tue vie, maledetta, e tu vi ti sta! —

Sesta, Idio è più terribile a vendicare. Hai l'essemplo *in libro Regum*, quando David regnava in Ierusalem, e Samei lo nemicava e villanegiavalo in ogni modo che

[1] Il passo appartiene al cap. secondo, vers. 36, della Profezia di Geremia, e dice: *Quam vilis facta es nimis, iterans vias tuas.* Ma i nostri Codd. leggono tutti a un modo.

elli sapeva; e quando elli il truovava, li diceva: — o gaglioffone ribaldo, o briaco; — e dicevali il peggio che elli poteva. E David umile e paziente mai non li rispondeva. Et una volta andando per una via dove era una grotta altissima, e questo Samei il voleva amazzare colle pietre; unde che li fu detto a David, che riparasse a quello che Samei li faceva. David rispose: *Dominus praecepit ei ec.*[1] — Idio gli ha comandato che egli mi maladica e dica ogni male di me. — Unde che poi venendo David a morte, regnò in suo luogo Salomone, il quale mandò per costui che aveva detto tanto male di David, e ripresclo del grande male che elli aveva fatto. Unde che Samei, domandando misericordia, e Salamone gli 'l concedette; ma li pose uno carico, che elli non uscisse mai di Ierusalem; et elli non obediendo uscinne: infine elli fu preso e fu ucciso, che non trovò più misericordia. Così farà Idio a colui che pure seguita il peccato. Idio gli ha comandato di non uscir di Ierusalem, non uscire della buona volontà, non fare il peccato; e tu esci del ben fare, e fai contro alla volontà sua, e contro il suo comandamento. Sai che ti dico? Guardati, guardati.

Settima: Idio è più stretto a dare la sua grazia; che poi che tu ricaschi, elli non dà la sua grazia così alla larga[2] come faceva prima. Tu provi questo per essemplo. Quando tu hai servito l' amico allegramente, et elli è ingrato, se un' altra volta elli ha bisogno da te alcuna cosa, tu non li fai altra volta così alla larga. E pure se gli 'l fai, et elli sia pure ingrato, e pure ritorna; infine tu gli dici: — io non te la voglio fare. — Così fa Idio

[1] Libro dei Re, II, cap. xvj, vers. 10, e dice: *Dominus enim praecepit ei ut malediceret David* ec.

[2] Con larghezza, con generosità.

a noi quando adomandiamo la grazia che noi aviamo già perduta. Elli risponde e dice: — vuoi tu la grazia da me? — Sì. — Et io te la darò; ma tu la chiedarai più d'una volta, e poi te la darò, e darottela a bicino, per spillo [1]. Hai tu avute delle ricchezze, e non l'hai sapute ricognósciare da me, et ora io te l'ho tolte. Vuole? [2] Et io te le darò più a bicino. — Simile, di sanità e di tutte l'altre prosperità, quando elli ce le tolle, elli ce le tolle per li nostri peccati. E che così sia, guarda in Giovanni Vangiolista al quinto cap., quando elli alluminò il cieco nato, che gli disse che s'andasse a lavare alla piscina dicendoli: *Vade, et amplius noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat*: [3] — Va', e non volere peccare più, acciò che tu non capiti peggio. — Questa è regola generale: mai Idio non dà niuna grazia, se non perchè ella sia messa in operazione. Hai a memoria quando io ci venni l'altra volta, che tu cominciasti a far bene, e Idio ti die' tanta grazia, che tu ci operavi tanto bene? Dicovi che se voi aveste perseverato in far bene, non aresti forse avute delle cose che voi avete avute; e perchè voi non avete perseverato in ben fare, et Idio v'ha fatto questo. Tu se' tornato al tuo vomito, a' tuoi peccati, alle tue dissoluzioni. Però disse Pietro nella sua Canonica: *Canis reversus ad suum vomitum, et sus lota in volutabro luti*: — El cane è ritornato al suo vomito, e 'l porco alla sua broda. — Alla broda, o donne. Donne, volete voi fare sonnabbissare questa città? Fate male assai e spesso, et anco gli uomini faccino male e peggio. O donna, avesti buon mercato de' panni, avesti buon mercato? Buon mercato ne

[1] *A bricino*, lo stesso che *A briciolino*, *A Miccino*; cioè a poco per volta, con parsimonia. *Per spillo* intendasi a spiluzzico.

[2] Le vuoi?

[3] È il vers. 14, e dice: *Ecce sanus factus es: iam noli peccare* ec.

farai: almanco saranno buoni a farne giornee per soldati! Io so' andato colla mia bilancia bilanciando Italia[1]. Io ti prometto, io ti prometto che e' mi par vedere mal segno, e che questo or può più ratto intervenire, che none già il provareste, se non fusse che 'l sangue sanese è un sangue dolce; ma io ci vorrei vedere uno sentimento saldo, saldo, e non per ogni cosa voltarvi così di subito, come voi fate[2]. Che così vi voltate in uno subito al male come al bene: che voi consideraste[3] un poco a quelle cose che vi vengono alle mani, e non essere tanto subiti, spezialmente dove voi vedete il pericolo. A lassare il male dico che voi fareste bene di lassarlo subito, e tardi ripigliarlo. Elli è tanta differenzia da voi e' Perugini, quanta è dal cielo alla terra[4]. O donne, io feci là una predica delle vanità loro, che vi feci una cosa là oltre che non feci qui; chè sette some di capelli loro e dei loro magagnani[5].... Avete voi vedute delle sacca della bombagia? Così furo quelle sette sacca; ma elli vi fu una balla scielta che fu stimata parechie migliaia di fiorini, e tutte quasi le loro vanità so' levato via. Della battaglia che vi si faceva, che era cosa tanto sterminata

[1] Cioè, studiandone, esaminandone la condizione presente. Trovammo la stessa locuzione nella Predica undecima, pag. 277.

[2] Rimprovera a' suoi concittadini un vizio antico e costante, la volubilità e leggerezza, che bon poco distano da quella vanità, per la quale gli avea punzecchiati un secolo prima il divino poeta.

[3] È sottinteso, *vorrei*.

[4] Nella Predica quarta, pag. 97, ha chiamato Perugia una città fatta secondo il suo cuore, e tra le città italiche la più netta da vizi. Qui ne rinnova con più ampiezza le lodi.

[5] Così leggono tutti i Codd., meno il *Cod. Sen.* 5 che ha, *delle loro magagniane*. È evidente la mancanza di alcune parole; ma è tuttavia agevole l' intendere che il Santo riuscì a persuadere alle donne perugine di riunire in sacca le loro code ed ogni loro vanità, e a distruggerle, forse in una pubblica piazza.

e grande faccienda, ora ella è levata via con pena grandissima [1]. Anco de' balli che essi facevano a certa festa, anco so' levati via [2]. El biastemiare Idio tanto bruttamente et i santi, anco l'hanno levato via, e sapete che quella città di questo era più infetta che niun' altra; e come era più brutta, così è ora più netta, con perseveranzia, però che hanno poste gravissime pene. Di giuoco non pare che mai vi fusse; io vi parlo di quello che si vede. Non dico così di voi, chè voi m' avete così ingannato, come popolo ch' io bazicasse mai. Ma sapete che? Fate ragione ch' io non ci venni l' altra volta; ma ben fate ragione ch' io ci so' ora. A casa. Hai tu veduto quando uno è turbato cor uno altro? Sai come elli se li dimostra? Elli se li dimostra col grugno; vedi, così [3]. Così ci fu Idio a noi per essere ritornati a tanti disordini e a tante dissoluzioni. E diceci: *Habeo adversum te:* — Io

---

[1] Questa battaglia o giostra perugina ha pur ricordato nella citata Predica quarta (pag. 97 e nota 2). Una descrizione bellissima se ne legge nel Campani, *Historia Brachii*, Lib. IV, che sta nel Vol. XIX degli *Scriptores Rer. Italic.* del Muratori. Fu riferita dal Sismondi quasi tradotta nel cap. 62 della *Storia delle Repubbliche Italiane*. Questa celebre litomachia perugina, ristabilita nel 1416 da Braccio da Montone, fu soppressa nove anni dopo a persuasione del nostro fra Bernardino; *inherendo doctrinae fratris Bernardini de Senis Ordinis Minorum*. Queste parole son tolte al proemio dei così detti *Statuta S. Bernardini*, approvati il 4 novembre 1425 dal Consiglio dei camarlenghi delle Arti perugine. Alla cortesia e dottrina del ch prof. Adamo Rossi, che queste notizie mi favorì, debbo ancora una copia della rubr. 12 dei predetti Statuti, concernente al divieto della citata giostra. La rubrica porta il titolo: *De prelio non fiendo*.

[2] Le danze in Chiesa, residuo di costumi pagani, durarono in alcune terre della Toscana quasi per tutto il sec. decimoquinto, verso la cui fine si trovano disposizioni che le vietavano. Lo Statuto di Cana, piccola terra della maremma senese, compilato nel 1436, ha un cap. intitolato: « Che non si possi ballare nè cantare in Siena. » Sarebbe facile trovare altri esempi di simili disposizioni anche in Statuti di altre parti d' Italia.

[3] Accompagna il discorso coll' arricciare il viso, come fa colui che sente o vede cosa che gli dispiace o l' offende.

m'ho a lamentare di te, popol sanese, perchè tu hai abandonate le tue vie : — *quod charitatem tuam primam reliquisti.*

Vediamo la siconda parte, la quale è admonente. *Memor esto itaque unde excideris, et age poenitentiam, et prima ópera fac.* Dove Giovanni ci dimostra tre vie, per le quali noi potiamo essere tirati a Dio:

Prima via è ricordanza. *Memor esto.*

Siconda è penitenzia. *Et age poenitentiam.*

Terza è diligenzia. *Et prima opera fac.*

La prima, ricordanzia: *Memor esto itaque unde excideris.* — Abbi a mente dove tu sei caduta. — Inde dice Ageus profeta al primo cap. *Ponite corda vestra super vias vestras:* — Ponete li cuori vostri sopra le vostre vie. — Cioè, avevi preso di digiunare li dì comandati, et halli lassati. Aveviviti posto in cuore d' osservare castità, e se' tornato adietro. Avevi aperta la via a dare la limosina: ora hai la mano e 'l cuore in cupidità. Avevi in cuore l' umilità; ora sei in vanità et in superbia. Avevi cominciata la tua via in mansuetudine, et ora se' con ira e rancore. Avevi presa la via d' ubidire tutti i comandamenti di Dio; ora nón li osservi. Avevi posto il freno alla lingua di non giurare, et ora se' sfrenato a giurare e spergiurare e bastemmiare Idio. Avevi la carità e l' amore al tuo prossimo, e l' uno coll' altro unione, et ora li porti odio, e se' diviso da lui. Noi facemmo ieri della pace una parte: così coll' aiuto di Dio faremo il resto, che non ce ne rimanga niuna a fare, così dico d' uomini come di donne, però che questi odî parturiscono molti figliuoli. Or oltre co l' aiuto di Dio. Andavi grave e saldo; ora vai col capuccio disonesto e legiero. Aveviti posto in cuore d' andare col giubbarello lòngo ed onesto, et ora il porti al bellico più disonesto che mai. Simile tu donna solevi andare con onestà, col capo

basso; ora vai a capo alto baldanzosa e disonesta. Tu eri nella giustizia; ora se' in ingiustizia. Tu eri piatosa; ora se' crudele. Tu eri in purità di conscienzia; ora se' involta in ogni feccia. Tu eri in ogni temperanza; ora se' sciolta e sfrenata in ogni bruttaría e brodaccia [1]. Tu eri in tranquillità e pace; ora se' in discordia et odio. E però dice Giovanni: *Memor esto unde excideris:* — Abi a mente dove tu se' cascato. — Se tu se' cascato, torna a casa. Vogli udire l'amonizione che ti bisogna, e mette in opera quello che avevi cominciato. *Ponite corda vestra super vias vestras:* — Ponete i cuori vostri sopra le vostre vie, — e così tornarai a Dio.

Siconda via è penitenzia: *et age poenitentiam.* Ècci niuno fabro, o niuno orafo, o niuno spadaio? Così fa l'uomo all'anima sua, quando e' fa penitenzia, come fa lo spadaio. Sapete quando voi passate dalli Spadai, e vollete colassù da' Tolomei [2], coloro che bruniscono l'arme, che hanno un legno et anco hanno una spada, e con essi un poca di pólvare, e posta in sull'arme rugginosa, e dàlle, dàlle, dàlle e brunisce, e tanto fa così, che la fa bella e pulita e chiara come una bambola. Così fa l'orafo quando ha una croce vecchia o un calice. Elli el brunisce, e fallo bello col suo burino [3] più che non era prima. Così simile fa il fabro colla sua lima, e fanno co loro magisterio per modo, che diventano più belle che quando erano nuove. E così fa la penitenzia all'anima nostra: ella la brunisce e falla pulita e chiara. Simile

[1] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Cod. Pal.* in luogo di *bruttaria* hanno *bructura*. Per *brodaccia,* peggiorativo di Broda, è da intendere turpi e corrotte abitudini, quasi melma o fango di vizî. Altrove ha detto *brodata* (Pag. 192).

[2] Vuol dire, quando voi passate dalla via o dal vicolo degli Spadai, verso la Piazza de' Tolomei.

[3] Forse in cambio di *bulino*. Il solo *Cod. Sen.* 6 legge, *col suo brunire*.

la lima della astinenzia, de' digiuni è 'l brunire e disolidarsi in essa penitenzia; e questa tal penitenzia fatta con perfetto cuore, con fervente volontà ella fa l' anima tanto splendida e tanto rilucente e chiara, che è una cosa mirabile. E credomi che se voi vorrete fare penitenzia del male che avete fatto, e di ritornare a fare bene, che voi ârete più e maggior grazia la siconda volta che la prima. Doh! fratelli e padri e figliuoli miei, se voi farete peggio che gli altri popoli, dove io ho predicato o dove io predicarò, elli mi potrebbe essere detto: — Oh, i tuoi Sanesi, i quali ti portavano tanto amore, come non fanno quello di che tu li hai ammaestrati? Come non s' astengono di tanti vizî, quanto tu lo' predicasti? — Così dico simile di voi, donne, che avete dimostrato di volermi tanto bene: come non vi astenete di tante miserie? Quale fu di voi che fu la mia biriviera[1]? Oh, io non ce la vego, e non la cognosco! Per certo voi mi faceste pure il magior servizio a levarmi quella mosca dal naso, quando voi m' imprigionaste colei. Io non ho bisogno di quelle mosche al naso[2]. — A casa.

Dico se voi vorrete tornare a penitenzia, voi ârete da Dio più grazia che mai. Hai l' essemplo di Maria Maddalena, che fu così grande peccatrice, e ricevette tanta grazia da Dio, che tutti i peccati le furo perdonati. *Remittuntur tibi peccata tua.*[3] Questo perchè fu? Fu solo perchè si recò a penitenzia del male che aveva fatto: non potè avere magior grazia da Iesu benedetto, che quella che ella ebbe. Inde dice Pavolozo nostro[4] ai Romani: *Ubi abundat de-*

[1] Il *Cod. Pal.*, *berriviera*, da *Berroviere*.

[2] Allude a qualche piccolo scandalo avvenuto in que' giorni, ma ignoto a noi.

[3] Vangelo di san Matteo, cap. IX, vers. 2.

[4] Così appella l' Apostolo, come farebbe con persona amica e familia-

lictum, superabundabit et gratia[1]: — Dove abonda il delitto, soprabonderà la grazia. — Dico che ella ebbe più grazia che se avesse meno peccato, che perchè ella considerò il grande peccato suo, ella spesso si ricordava, e dolendosene col cuore piangeva con contrizione, e però avanzò la grazia sopra del peccato suo. Sai come puoi assimigliare uno che è cascato più volte ne' peccati et elli si pente? Proprio a un cavallo il quale è pónto dietro perchè vada, ed è tirato dinanzi, e per l'una forza e per l' altra elli viene ad andare; chè elli dall' uno lato è sospénto, e dall' altro tirato. Così un'anima quando ha avuto grazia da Dio, ella considera il peccato suo, che elli ha fatto contra a Dio, e pentesi. Dall'altro ha auta la grazia da Dio, e per questa è sospénta dietro e tirata dinanzi. Chè so' due offizî a pégnare[2] l' anima a Dio, come tu hai nel Libro de' Numari e nel Levitico. L' uno offizio era a portare l' arca, l' altro a guardarla: l' uno manteneva il tabernacolo, l' altro era a portarlo; et era offizio dei levitici mantenere il tabernacolo e portarlo. A mantenere questo tabernacolo dell' anima bisogna che Idio c' infonda della grazia sua, e che ci ponga la mano colla sua potenzia. Inde David profeta: *Emitte manum tuam de alto, cripe me et libera me ec.*[3] — Signore, aitami colla tua mano potente, et aitami contra i miei nemici, cioè contra i miei peccati, i quali sempre mi stanno d' intorno a la mia conscienzia. — Così domanda aiuto l' anima caduta, del peccato pentendosi con per-

re; e familiare può dirsi che gli fosse, dove s' abbia considorazione alle molte volte che lo rammenta o lo cita.

[1] *Epistola ad Romanos*, cap. v, vers. 20, che nella Volgata sta così: *Ubi autem abundavit delictum, superabundabit gratia.*

[2] Vale a dire, a spingere.

[3] Salmo cxliij, vers. 7.

fetto cuore; come fa 'l fanciullo il quale è caduto nel fango, et elli è piccolo [1], che non si può rilevare senza aiuto. Elli piange e dice: — mamma, mamma, aitami; — e la mamma l' aita, e trâlo del fango, e truovalo imbrattato. Egli si vede così imbrattato, et a sè stesso gli pare star male, e scuotesi il meglio che sa o può. O peccatore, se' cascato nel fango, e non ti puoi levare senza aiuto? Grida almeno, e chiama la mamma di tutti i peccatori, dicendo: — O Vergine Maria, aitami. — Ed ella che è piatosa ti porgiarà la mano, e aiteratti a cavare del fango.

L' altro, [2] il portare il tabernacolo, dimostra che sempre tu vada di virtù in virtù, e dolersi dell' offesa fatta a Dio, a modo che fece santo Petro quando elli ebbe negato Cristo tre volte: elli si ravvidde, *et flevit amare.* Elli pianse amaramente, e poi si guardò di non cascare più in peccato, ma sempre fu poi svegliato in operare cosa che fusse onore e gloria di Dio, a modo che disse David quando era uscito del peccato: *Inflammatum est cor meum, et renes mei commutati sunt; et ego ad nihilum redactus sum, et nescivi:* [3] — Elli è inflammato il mio cuore, e so' annichilito, che so' ridotto a niente, e le mie reni e le mie concupiscenzie so' commosse. — Simile debbi far tu, o peccator ricaduto: torna a Dio et accusati del tuo peccato, dicendo: — Signor mio, io ho fatto il tal male e 'l tale: Signor mio, perdonami. — E se tu farai così con vera intenzione, per certo tu sarai aitato da lui.

Terza via e diligenzia, *et prima opera fac*; — e fa' le prime operazioni buone che tu hai lassate. — Udivi ia

[1] Il *Cod. Pal., piccolino.*
[2] Cioè: l' altro offizio, mercè cui l' anima sollevasi a Dio.
[3] Salmo LXXIJ, vers. 21.

messa? — Sì. — Hala lassata? — Sì. — O ritornavi. Hai lassate molte buone opere? O ritornavi. Lassasti il farsettino lòngo? Ritornavi. Lassasti ogni buona onestà? Ritornavi. Udivi il vèsparo? Ritornavi. Usavi la limosina, et hala lassata? O ritornavi. Facevi ogni buon contratto, et ora fai il contrario? Va', ritornavi. Eri onesto del tuo vivare? Va', ritorna in ogni operazione buona che tu facevi. Tu, donna, lassasti il lisciare, et ora se' più vana che prima? Va', e ritornavi. Dicono queste donne ch'io lo' concedetti che elleno portassero le pianelle due dita alte, e fu vero; ma alcune dicono che hanno inteso due dita per lungo. Non dissi così io: io dissi e dico due dita per largo. Doh! noi non ci siamo anco partiti: oh, faranno bene gli uomini, e non le donne! Le più vituperate donne del mondo séte, se voi non fate bene come loro o più. E però dice Iddio per la boca di Giovanni: *Et prima opera fac*; cioè fa' le prime buone operazioni; lassa il male e fa' il bene; *et poenitentiam age*, e fa' penitenzia del male che tu hai fatto. E se tu farai penitenzia delle tue male operazioni, verrai a ritornare alla diritta via di Dio. Se' andato male? Or torna adietro e va' nella buona via. Va' al confessore, e dì el peccato tuo, e no 'l far più. E tu, confessore, debbi darli la penitenzia contraria al vizio suo; cioè se elli è avaro, dàlli la penitenzia per contrario, dàlli che dia limosina. Se è lussurioso, dàlli per penitenzia castità. Se è superbo, dàlli per penitenzia l'umiltà; dàlli che vada scalzo, o altro pure dritto a umiltà. Se è favellatore, dàlli per penitenzia che non parli. Se è pultrone, che dorme troppo, dàlli per penitenzia ch'almeno a Sovana elli sia levato.[1] Se è goloso, dàlli astinenzia, che non mangi troppo.

[1] Lo stesso che dire, alla prima alba. V. la nota 1 a pag. 100.

Non ode messa? Fa' che elli l' oda, et anco oda vèsparo e Terza e Nona, et in questo modo debbi dirizzare il peccato e 'l vizio del peccatore. E voglio che basti quanto alla seconda visione ammonente. *Memor esto itaque ec., et age poenitentiam, et prima opera fac.*

La terza visione era visione minacciante, dove dice: *Sin autem venio tibi, et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi poenitentiam egeris.* Sai come fa Iddio? Elli minaccia, elli zuchea [1] così col capo. Non vol fare col bastone, come fa il maestro alla scuola. Sai come fa? Elli fa proprio come fa la madre al fanciullo, quando elli non fa a suo modo, che ella gli dice: — s' io mi ci levo...... oh, s' io mi ci levo!.... e minaccia il figliuolo, e capea, sai [2]. Così fa Idio. *Sin autem venio tibi:* — Se tu non torni, se tu non torni a far bene, io verrò a te. — Dove noi potiamo vedere tre lumi. [3] Per grado l' uno dietro all' altro:

Primo, ei vede il minacciare.

Sicondo, vendicare.

Terzo, dichiarare.

Primo, minacciare: *Sin autem venio tibi:* — Se tu non fai penitenzia, io verrò a casa tua; io verò alla tua città, e non vi verrò con misericordia, ma con giustizia. — Elli mandarà, quando avarà aspettato quanto piaccia a lui, delle sue giustizie. E sai quali e quando? Quando tu non

---

[1] Tutti gli altri Codd., *acenna* per accenna. Qui *zuchea* sta per zucchea da zucca, che così suole chi scherzi appellare il capo. *Zucheare* adunque significa Muovere il capo in atto di minaccia. Col medesimo significato conia pochi versi sotto un altro consimile verbo, *Capeare*; voci quanto mai strane e bizzarre, che dovevano bensì riuscire efficacissime nella bocca di questo fervido oratore.

[2] Il *Cod. Sen.* 5, *capegia, sai:* il *Cod. Sen.* 6, *capea assai.*

[3] Gli altri Codd., *tre lumi e verità.* Il solo *Cod. Sen.* 5, *tre lumi di verità.*

credarai che elli se ne ricordi, perchè tu non ti vuoi convertire e tornare a lui. Ecoti venire una carestia grandissima. — O Signore, perchè ci mandi tu questo? — Sai perchè? Perchè tu non tornasti a penitenzia. E doppo questo, se non fai penitenzia, elli ti mandarà una compagnia di subito che non l' aspettavi. Ecco anco venirti una infermità, pure perchè non tornasti a penitenzia. Anco più: elli ti mandarà anco una guerra, che non potrai remediare [1] niuna tua biada, nè niuno tuo bestiame. Anco più: ti converrà soldare gente, e converratti votare la casa di quella robba mal guadagnata e mal posseduta. Ecco una mortalità; e per molti modi per giustizia elli [2] viene, imperò che una foglia d' arboro non si muove senza la volontà sua.

Sicondo è vendicare, dove dice: *Sin autem venio tibi, et movebo candelabrum tuum de loco suo:* — Se non fai penitenzia e torni a Dio, elli verrà e muovarà il candeliere [3] del suo luogo. —

Doh! cittadini miei, credetemi, e voi donne similmente credete, che a Dio li dispiace chi fa contra i comandamenti suoi. Se voi volete che elli vi guardi dalle fortune e da le tempeste e dalli sterminî e da mortalità e da' cari [4] e da molte sue ruine, oh! no 'l provocate ad ira, ch' io vi prometto se voi provocarete il suo cuore a ira, [5]

---

[1] Qui vale, Metter insieme, Raccogliere; significato che gli è tuttora comune nel linguaggio familiare.

[2] Cioè, Iddio.

[3] Il *Cod. Pal.*, *candelabro*.

[4] Il *Cod. Sen.* 6, *carestie*.

[5] Così leggono tutti i Codd., ad eccezion del nostro che dice: *se voi il provocarete il suo chucheare* ec. Attribuiamo questa parola, per noi inesplicabile, ad errore di menanti, di modo che ci parve necessario sostituirle, contra il nostro uso, la lezione degli altri Codd.

vi gastigarà. Elli vi darà un dì uno scrullo [1] al candeliere et alla lucerna dove sta il lume, che 'l farà presso che cascare. Doh! non voliate stare senza il lume della buona conscienzia. *Nemo lucernam suam accendat et ponat sub modio; sed super candelabrum ut luceat omnibus qui in domo sunt:* [2] — Non pónare la lucerna sotto lo staio, dove non farebbe lume, ma ponla in sul candeliere, acciò ch' ella faccia lume a tutti gli uomini e a tutta la casa. — E nota che il candelieri è la città, quando ella è ben retta. Vede ora tu come la tua città di Siena dà chiaro splendore. O città di Siena, tu sei il candeliero, e 'l candelo è il buono stato [3]. Sai quando Idio dà al candelieri lo scrullo? Sai quando? Quando elli viene nella città fra' cittadini divisioni e battaglie o altro. E però dice Idio: — Io movarò il candeliere forse a suggetto vivare, *et cetera et ceterone* [4]. Credete voi che 'l mal vivare aspetti se non bastonate? Guardati, città, chè già in altra l' avete udito essere adivenuto [5]. Però a voi sta. Chi vorrà giustizia, l' ârà. Chi vorrà misericordia, l' ârà. Chi vorrà pace, l' ârà; ma se tu caschi in terra, tardi ti rilevarai.

Ode l' esemplo che dice santo Luca a xiij cap. Dice Cristo, che elli fu uno che aveva una vigna dove elli

---

[1] *Scrullo*, voce ancor questa usatissima dal popolo sanese, per Crollo, Scossa, Urto.

[2] Il passo, tolto al cap. xj, vers. 33, del Vangelo di san Luca, così dice nella Volgata: *Nemo lucernam accendit, et in abscondito ponit, neque sub modio; sed super candelabrum, ut qui ingrediuntur, lumen videant.*

[3] Qui *stato* equivale a Governo.

[4] Significa, ridurrò il popolo e la città di Siena a servitù. E ripete il suo modo scherzevole, già indietro notato.

[5] È da credere che alluda a Firenze, la quale in quegli anni era in guerra col Duca di Milano, e inquieta per le molte gravezze che a mantener gli eserciti doveva sopportare.

piantò un fico; andòvi [1] al tempo ch' e' doveva fare de' fichi, colà passati due anni, et andòvi senza il paniere, e fu una pianta di quelli buon fichi batignanesi, sai di quelli da Massa [2]. E giónto al pedone e mira, elli non vi trovò de' fichi. Elli v' andò poi l' altro anno, et andòvi coll' uncino, credendo che qualcuno ve ne fusse; anco non ve ne trovò. Elli si pensò : — oh, ella ha badato a crésciare! — Vavi l' altr' anno, il terzo, e tòlle l' oncino e 'l paniere, dicendo seco: — ela [3] deba èssare cresciuta, e debavi essere de' fichi assai. — Giógne al fico, et egli non ve ne trovò niuno. Unde che egli chiama il mezzaiolo e diceli: — questo fico non è buono a nulla: taglialo, chè elli occupa la terra. — Dice il lavoratore: — doh! lasciamolo stare questo anno; non lo tagliamo: io li lavorarò un poco la terra da piei e scalzarollo da torno, per vedere se elli facesse meglio. Ma se egli non farà frutto quest' altro anno, io il tagliaro [4]. —

Noi potiamo dire la città di Siena èssare il pedone del fico. El primo anno si è quando io ci fui, che con la parola di Dio v' indussi a rèndare frutto all' altissimo Idio. El secondo anno ch' io mi partii, credetti che voi faceste meglio che quando io ci ero; non che voi aviate fatto frutto, ma voi faceste peggio che mai. El terzo anno è ora questo, là dove io v' ho trovati pegio disposti a rèndare frutto, che forse voi fuste mai [5]. — Idio ha

---

[1] Gli altri Codd., *e andandovi*. E così poco appresso.

[2] Reminiscenza giovanile. Massa Marittima, come è noto, fu la patria del Santo.

[3] Per, *ella*. Il *Cod. Pal.*, *elli debba essere cresciuto* ec.

[4] Il *Cod. Pal.*: *Ma se egli non farà frutto anco a quest' anno, il taglierò io.*

[5] Non è facile determinar gli anni, nei quali san Bernardino predicò in Siena avanti al 1427, poichè pieno com' era di una straordinaria operosità, correva spesso e volentieri da un capo all' altro d' Italia. È probabile

aspettato et aspettato, e voi non fate niuno frutto che sia a sua laude, ma fate ogni cosa contraria alla sua volontà; onde che elli è già indegnato, e credetemi che ha in pensiero di tagliare questo arbore, poi ch' elli è disposto a non volere dare il frutto, come elli ha aspettato già cotanto tempo. Ma se elli àrà tanta pazienzia d' aspettare questo quarto anno, e tu non li rendi frutto, guardati, guardati, poi guardati, Siena. Anco potresti intèndarlo in altro modo di questi quatro anni che elli ha aspettato la tua conversione, et hatti sempre proveduto al tuo bisogno, perchè tu ti ravvega; chè il primo anno ello t' ha dati dimolti beni corporali, chè t' ha ritenuta la mortale infermità,[1] e dimolte altre adversità. El sicondo anno t' ha dati dimolti beni temporali, di biada, di vino, d' olio, di bestiame e d' ogni cosa grandissima dovizia. E pure t' ha date queste cose perchè tu renda il frutto tuo, e tu se' stato e stai più duro che fussi mai. El terzo anno elli t' ha dati de' beni spirituali. Quanti bonissimi predicatori avete avuti, valentissimi maestri, solo per la salute vostra venuti a questa vostra città! Credetemi che Idio ha aspettato tanto, che elli non vorrà aspettar più. Se tu stai il quarto anno, e non rendi frutto a Dio, elli dirà: — A terra, a terra, popolo maladetto: tu non hai scusa: il terreno è lavorato, tu se' e se' stato admaestrato: elli t' è stato dimostrato il tuo vizio e 'l tuo peccato. — Sai che farà Idio doppo il tempo che elli non vorrà aspettare più? Elli farà lavorare la terra e zapparalla co la mortalità; che di pistolenzia morete come cani, e manderalla tanto grande, che mancaranno

tuttavia che qui alluda al soggiorno ed alle prediche che fece in Siena nel 1423 e nel 1425, ne' quali anni si può dire che predicasse di continuo nell' Italia settentrionale e nella media.

[1] Tutti gli altri Codd., *t' ha ritenuta la mortale infermità.*

le genti, che l' uno non potrà governare l' altro. Nè questo non bastarà. Mandarà guerra tanto grande, che non si potranno lavorare le terre [1], e non ricógliarete nè biada nè vino; che seguitarà poi tanta grande carestia, che voi vedrete morire i vostri propri figliuoli per fame. E però dice: *Sin autem venio tibi, et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi poenitentiam egeris:* — Se tu non farai penitenzia, io verrò a te, e móvarò il tuo candeliere del suo luogo, — con questi modi ch' io t' ho detto o simili.

Terza, dichiarare. Sai che fa Iddio? Udiste voi mai uno vulgare, che per certo elli è dritto e sta bene? Quando Idio gastiga il gattivo, Idio li dà una adversità, dicendoli: — tolleti questo. — E colui dice: — O questo perchè a me? — Perchèee [2]? Perchè tu te l' abbi. Non lo intende un popolo, quando elli ha di queste cose; chè bene che cognoscano il loro stato, non dicono se non: — eh, noi siamo mal capitati! — Ma fa' almeno una cosa: che se uno dice: — o perchè è questo? — dì almeno: — elli è per li nostri peccati. — E però, o popolo sanese, ricognoscie il bene che tu hai da Dio, e ritorna a lui con la penitenzia, se vuoi campare da' grandissimi suoi fragelli, che spesso manda nelle patrie per li peccati loro.

Coglie insieme: *Suscipiens Iesus in coelum ingemuit, et ait illi: ephphetha, quod est adaperire.* Dove hai veduto tre visioni: prima, corezione [3], della quale vedesti [negligenzia, tiepidezza et impotenzia: *Habeo adversum te.* Si-

[1] Il *Cod. Pal.*, *non si poterà lavorare la terra.*
[2] Prolunga il suono dell' ultima vocale, in segno di grande maraviglia.
[3] Così hanno tutti i Codd. senesi, in luogo di *correggente*, come dovrebbe leggersi, e come ha il *Cod. Pal.*

conda, amonente; dove vedesti[1]] ricordanza, penitenzia, e diligenzia: *Memor esto itaque unde excideris*. Terza, minacciante: dove vedesti minacciare, vendicare e dichiarare: *Sin autem venio tibi, et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi poenitentiam egeris*. Dove hai veduti molti pericoli, de' quali vi guardi Cristo per li meriti suoi; dandovi qui grazia, e in vita eterna gloria, *ad quam vos et me perducat ille, qui vivit et regnat in saecula saeculorum, amen*.

---

[1] Le parole chiuse tra parentesi mancano al Cod. nostro e al *Cod. Sen*. 5. Si vede chiaro che furono omesse dal menante, tratto in inganno dalla voce *vedesti*, ripetuta a breve distanza. Essendo necessarie al senso, le abbiamo riprodotte dal *Cod. Sen*. 6.

XV.

In questa seguente predica si contiene della siconda visione di Giovanni evangelista, tocando molto della superbia de' peccatori, con bellissime ragioni.

Suspiciens Iesus in coelum ingemuit, et ait illi: ephphetha, quod est adaperire (Iterum ubi supra). Di nuovo anco Iesu lacrimando, alzando gli ochi al cielo disse: — *ephphetha*; — apreti, occhio chiuso et orecchia serrata, apreti a volere udire e vedere la tua salute.

Nel parlare nostro di stamane ci convien vedere la visione la quale vidde Giovanni ne l' Apocalisse allo ottavo cap. del sicondo Angiolo, che elli vidde colla siconda tromba, dove così dice: *Et secundus Angelus tuba cecinit, et tamquam mons magnus igne ardens, missus est in mare, et facta est tertia pars maris sanguis, et mortua est tertia pars creaturae eorum, quae habebant animas in mari, et tertia pars navium interiit.* Dice che — quando l' Angiolo sicondo si pose la tromba a boca, tpu, tpu, tpu, una montagna di fuoco ardente, grande più che la Montamiata, cadde in mare, e fatta fu la terza parte del mare sangue, ed è morta la terza parte delle creature che avevano anima nel mare, e la terza parte delle navi pericolarono.[1] — Nel qual sacro parlare ci so' dimostrate tre visioni:

La prima è superbia mentale.

---

[1] Così nei Codd., ma forse il Santo avrà detto, perirono.

Siconda, concupiscenzia carnale.

Terza, ragione animale. (Dûe andiamo? Va', siede giù[1]). A casa.

Nelle quali visioni (attende et imparale) ci so' tre fondamenti delli sterminî del mondo, e' quali procedono et hanno fondamento dalle parti e dalle divisioni. Doh! imparali; chè questi s' imparano alle spese delle parole[2], dove tu vedrai i pericoli che so' dentro nascosi.

Prima, dico, superbia mentale: quelli medesimi. Oh, ella è la mala radice! Affezione carnale e ragione animale! Sai, chi va per questa via, non è niuno che non diventi una bestia. E ponvi mente; che se in una città sònno questi tre vizî, tu vedrai andare a terra le navi con tutti coloro che vi so' dentro.

Superbia mentale è la prima. *Mons magnus.*

Ira è la siconda. *Ignis ardens.*

Impazienzia è la terza. *Missus est in mari.*

Vediamo il primo: superbia. *Mons magnus:* uno monte grandissimo, come la Montamiata. Or pon mente. Che vi so' in su questi monti così alti? Sòvi tre cose:

Prima, freddo.

Siconda, ventoso.

Terzo, è luogo ruinoso. Tutte e tre queste cose vengono nell' uomo il quale è superbo. Perchè è freddoso l' uomo superbo? Sai perchè? Perchè ogni luogo alto è freddoso, e l' uomo superbo sempre mira d' andare su alto. O superbo, alza ben su il capo! Tu l' alzarai tanto,[3] che tu il romparai.

---

[1] Sgrida qualcuno de' suoi ascoltatori, che s' era mosso dal posto, forse per trovarlo migliore.

[2] Cioè, impara a cansare questi sterminî, or che ti può riuscire facilmente, ammaestrato da me.

[3] Il *Cod. Pal.*, *tanto alto.*

È ventoso, pieno di vento; chè tu non credi nè vuoi che niuno ti sia appena pari.

È ruinoso, chè sempre sta in pericolo di ruinare colui che sta in tale superbia. Donde vengono queste tre cose? Non vengono se non da superbia, et inde hanno il loro principio. La superbia è porta di tutte le tentazioni e di tutti i mali e di tutti i pericoli che mai furono, so' e saranno in questo mondo. Volta mano: che è opposita alla superbia? È l' umiltà. L' umiltà è porta di tutto il bene che mai si fece o farà [1] in questo mondo. Oh, quanto è buona parola! Un' altra volta: per la porta della superbia entra nell' uomo ogni peccato, ogni scellerazione, ogni vizio che si può operare o pensare o immaginare. Per la porta della umilità entra ogni bene, ogni virtù, ogni cosa buona, la quale la creatura può operare in questo mondo. Elle sònno più superbie. Doh! Ode la mala superbia. Sai che dice? Dice: — oh, io ho tante divisioni nel cuore, et anco tutto dì mi ce n' entrano di nuovo, e sempre combattono nella mia mente, nè mai se ne partono! — Non so' utili se elli non le caccia da se, e tiene la vera e la dritta via. Ma intende a quello che io voglio riuscire: le tentazioni che vengono all' uomo, non so' mai a utile dell' anima, se elleno non sònno infine coronose [2]. Chi vuole essere incoronato, sì vuole avere vittoria nelle battaglie dove esso combatte. E la vittoria mai non la potrai avere senza il combattare; *quia non coronabitur, nisi qui legitime certaverit (Iacobus in Canonica sua)* [3]. Per contrario, colui che è umile,

[1] Tutti gli altri Codd. aggiungono, *o fa*.

[2] Cioè, se da ultimo non procacciano all' uomo corona di vittoria.

[3] Questo passo appartiene invece alla seconda Epistola di san Paolo a Timoteo, cap. II, vers. 5, e dice così: *Nam et qui certat in agone, non coronatur nisi legitime certaverit.*

con tutto che elli abbi le tentazioni, sempre resiste, nè mai consente a nulla. E però questo tale combattitore, rimanendo vencitore, elli è incoronato. Questo s' aquista molto per la virtù della umilità. La superbia, perchè ella non combatte mai, non merita corona. Ma bene vengono cotali tentazioni e cotali pensieri nella mente nostra, e stanno sì dentro nell' anima: non essendo mosse da superbia, non so' però di peccato, se già tu non le leghi in te [1], o vero lo' dai cagione che esse si riposino in te. La ragione si è, che da altro motivo vengono della nostra mente: non so' in nostra potestà i primi [2] motivi. So' d' altra ragione le tentazioni vengono dalla superbia, che fanno ruinare l' anima. Come dirà uno: — oh, io vorrei diventare prete! S' io fussi prete, io confessarei, io ârei il nome di buona persona, io farei molte cose. — Da superbia vien questo.

Queste sônno delle operazioni e tentazioni che entrano per la porta della superbia; e che questo sia vero, se tu volti per contrario, tu ne vedrai l' essemplo. L'operazioni di Maria, madre di Iesu Cristo benedetto, furono le più virtuose che mai fussero operate in questa vita da pura creatura. E queste opere furono operate nella vita sua: l' operazioni sue furono tutte in grazia di Dio, et in lui dirizzava ciò che faceva. E ciò che mai ella fece, ogni cosa entrò in lei per la porta della umilità. E che fece costei? Ogni spirazione, ogni parola, ogni cosa piccola o grande, tutto faceva con umilità. E per tanta umilità ch' ella ebbe, che meritò? O Maria, che meritasti? *Quia quem coeli capere non poterant, tuo gremio contu-*

---

[1] Il *Cod. Pal., se tu già non le leggi in te. Il Cod. Sen.* 6, *se tu già nollo eleggi in te.*

[2] Meglio che negli altri Codd., i quali hanno, *i nostri motivi.*

listi: — Quello che non capiva in tutto il cielo, ella il tenne nel suo ventre [1]. — Più; che con tutto che ella fusse in tanto perfetto stato e grazia di Dio, non vi fu per altre cagioni, che per sola umilità. *Quia respexit humilitatem ancillae suae* [2]. Con tutto che ella fusse piena di virtù, non guardò tanto Idio all' altre virtù, quanto alla umilità sua. Inde dice Giovanni al terzo cap. nella sesta Chiesa [3]: *Ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere, quia modicam habes virtutem:* — Ecco che io t' ho dato l' uscio aperto, il quale uscio è la porta della umilità: non è chi possa venire in mezzo di te; tanta è la virtù della tua umilità, se non solo Idio. — Chi è colui che s' aumilî tanto, che e' doverebbe [4], e quanto anco tu ti potresti umiliare? *Humilitas tua in medio tui.*

Mira in mezzo di te, e pone mente alla umilità tua: tu vi trovarai un sacco di feccia. Ben la potresti avere volendo, però che tu hai l' uscio aperto. *Ecce dedi coram te ostium apertum*; nè mai ti può èssare serrato in questa vita. Vuolo meglio intèndare? Or considera, e vede donde passarono l' operazioni di Setenasso. Unde passarono? Per la porta della superbia, e per la superbia sua fu umiliato e cacciato in profondo [5] dal cielo impireo. L' opere di Cristo per qual porta passarono? Per la porta della umilità: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* [6]. Cristo Iesu si umiliò sè medesimo. O quanto umiliossi? Insino alla morte. O a che morte? Alla morte della croce, la più vitoperosa

---

[1] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6, *nel suo gremio.*
[2] Vangelo di san Luca, cap. I, vers. 48.
[3] Nell' Apocalisse: la sesta Chiesa è quella di Filadelfia.
[4] Il *Cod. Pal.*, *quanto doverebbe.*
[5] Il *Cod. Pal.*, *nel profondo dello abbisso.*
[6] Epistola di san Paolo *ad Philippenses*, cap. II, vers. 8.

morte e la più vergognosa che si potesse trovare. *Propter quod et Deus exaltavit illum* [1]. Che n' è seguito per questa umilità? Chee? Che elli fu esaltato. Costui andò in su per la sua umilità, e dègli [2] un nome che è sopra ogni nome. E che nome? Guarda Luca al decimo cap., che li Apostoli dissero a Cristo [3]: *In virtute tua et in nomine tuo eiecimus daemonia*: — Noi cacciamo i demoni nel nome tuo. — Iesu vidde che questo veniva da gattiva radice: ellino venivano lieti a lui, dicendo: — Signore, nel tuo nome noi cacciamo i demoni: — *Domine, etiam daemonia subjiciuntur nobis in nomine tuo*. — Et Iesu rispose: *Videbam Satanam sicut fulgur de coelo cadentem*: — Io vidi Satana quando elli cadde di cielo. — Solo cadde per la superbia sua; e però guardatevi, che voi non cadiate voi. Non aviate in voi superbia, ma siate umili. E qui vedi come questi tali monti ventosi vengono da superbia. Mai non trovarai niuna anima pomposa e piena di vento, che metta mai niuna opera per la porta della umilità. Nè anco trovarai mai niuno uomo o donna superbo, che non sia gattivo, però che ogni operazion che fanno, vengono da superbia; le quali so' sempre poste dalla man sinistra. Mai altro che da man sinistra non arruota, e sempre aruota con una mano: tu non arruotarai mai bene con una mano sola, avendo sempre il pensiero a te. Se tu vuoi arrotar bene, elli ti convene arruotare con due mani, colla dritta e colla sinistra, cioè con carità a ogni creatura, e con umilità

[1] San Paolo, Epist. cit., vers. 9

[2] Cioè, Iddio diede a Gesù Cristo un nome ec.

[3] Al decimo cap. del Vangelo di san Luca appartengono i due passi latini che poco sotto allega; ma questo è tolto al cap. settimo, vers. 22, del Vangelo di san Matteo, e secondo la Volgata così dice: *in nomine tuo daemonia eiecimus* ec.

dentro in te. Sta' giù al basso; non salire in sul monte del vento della superbia; chè se tu vai lassù, mai niuna opera farai che buona sia: se tu vi vai, tu ruinarai.

Doh! Ode quello che è scritto nel secondo libro dei Re: *Maladictus mons Gelboë, super quem non veniet ros, neque pluvia:* [1] — Maladetto quel monte Gelboe (interpretato superbia) sopra il quale non viene rugiada nè aqua. — Tu potresti dire: — O prima che venisse il diluvio, già non pioveva egli: come dunque era maladetto il monte dove non pioveva o non discendeva rugiada per bagnarlo? Nè anco pioveva per li piani che li bagnasse: dunque erano maladette le terre? — Rispondoti: Idio abondava alcuna volta dell' anno tanta aqua nei fiumi, che spargevano l' aque sopra della terra et allagavanla, come pure oggi si vede in Egitto certi tempi dell' anno. Ma non comprendi tu quello che ha fatto questo monte della superbia? Ella fece cadere Lucifero di tanto alto luogo, dal cielo impireo infino al centro della terra. Et in che grado scese; chè d' angiolo di luce in tanta grazia di Dio, et in iscurità e bruttura e maladizione di Dio! [2] Perchè fu? Solo perchè volse salire su questo monte della superbia, e farsi simile all' altissimo Idio. E però conchiudo, che non è niuno peccato che si possa fare in questo mondo tanto grande e tanto in dispiacere di Dio, quanto el peccato della superbia. *Corruit, et in pallorem, colore mutato, lassum super ancillulam reclinavit caput* [3].

---

[1] È il vers. 22 del cap. primo, e dice: *Montes Gelboë, nec ros, nec pluvia veniant super vos* ec.

[2] Così in tutti i Codd.; ma benchè la mancanza di qualche parola sia evidente, è facile nondimeno a chiunque cogliere il senso del periodo.

[3] Nel nostro testo, dopo queste parole latine, segue una breve lacuna, che non si riscontra negli altri Codd. Manca forse la solita versione del passo, tratto dal cap. xv del Libro di Ester.

Anco si leggie in Iob al xv cap.[1]: — Superbia viene *obviam Deo.* — Solo per lo peccato tanto iniquo e dispiacente a Dio cascò Lucifero in tanto sterminio. Guarda anco in santo Matteo a ventiquattresimo cap.[2]: *Quoniam abundabit iniquitas, refrigescet charitas multorum.* Quando abondarà la iniquità nell' uomo tanto per superbia, subito viene a raffreddarsi della carità che prima aveva; però chè elli cerca d' essere il maggiore e il più alto e 'l più onorato. E sai che seguita poi, o uomo superbo? Ode[3]: *Qui se exaltat, humiliabitur:* — Chi sè esaltarà, sarà umiliato. — E questo è detto a tutti coloro che entrano in questo peccato della superbia. E se tu entri in superbia, tu non puoi stare in carità, e non stando in carità, tu entri in superbia.

Tu hai veduto in queste parole — *tamquam mons magnus* — tre cose:

Primo, freddoso; dove tu offendi Dio.

Nel sicondo, ventoso; dove tu offendi il prossimo.

Nel terzo, ruinoso; dove tu offendi te medesimo. E questo diciamo che basti per la prima radice.

La siconda è ira, dove dice: *ignis ardens.* Dice che quel monte grande che fu messo in mare, era tutto di fuoco, cioè d' ira pieno. Hai a xxxij cap. del Deuteronomio: *Ignis succensus est in furore meo:* — Il fuoco è acceso nel mio furore e nella mia ira. — Convienti sapere che in tre modi si può avere quest' ira:

Primo, è ira di natura.

Sicondo, è ira di grazia.

Terzo, è ira di colpa.

---

[1] Così i Codd., meno il *Sen.* che legge: *Superbia viene chontra a Dio.* La citazione poi è errata.

[2] Corretto il Testo che dice, *venticinquesimo.*

[3] Il *Cod. Pal.* ha così: *Ode sancto Luca, capo quattordicesimo.*

Ira di natura è questa. Adiratevi voi mai, donne? Io ci vego di magre [1], che mi pare che ci sia alcuna che talvolta fa a' capegli! Io miro pure se ci fusse niuna che avesse l' ochiate [2], perchè talvolta sognano per dare. Elli sònno bene tali ire, che non è peccato. Quando tu gastighi et adiriti per accostumare le tue genti; e talvolta rispondarai male in un subito, e cognosci che tu dici male, che dirai una parola gattiva, e non entra però nel cuore, non entra insino alla ragione, imperò che come tu vedi che tu hai detto male, e tu ti raffreni; questo non è peccato mortale. Ma io ti dico più, che con tale ira tu puoi meritare; chè vedendo uno male, e tu vuoi gastigare et amonire, et in uno subito ti viene un pensiero meno che buono, e tu ti raffreni e resisti, allora meriti. E quanto più è il combattimento e tu più resisti, più meriti. Inde hai nel Salmista: *Irascimini, et nolite peccare* [3]: — Adiratevi, e non voliate peccare; — fa' che tu resista al peccato. Amaestramento di frate Iacopone; che se ti fusse detta una paroletta, non volere subito córrare all' ira, imperò che forse Idio ha permesso che ti sia detta, perchè ti meriti. Vuolo vedere? Dimmi: che merito ârai tu, se elli t' è detta o fatta una ingiuria, e tu non hai pazienzia? Non nissuno. Sai come tu se' fatto? Se' peggio che non è questo legno [4]: io te ne voglio fare la pruova. Io dico a questo legno: — tu se' una ingrata creatura, e se' gattivo. — Vedete che egli non m' ha risposto, ma ha avuto pazienzia. Tu dirai: —

---

[1] Vuol dire, ne veggo qui taluna così secca, che credo bene che talvolta si prenda pe' capegli con la comare.

[2] Il *Cod. Sen.* 6 e il *Pal.*, *l'occhiata*, che significa Lividore fatto agli occhi con un pugno o altro colpo.

[3] Salmo 4, vers. 5.

[4] Il pulpito, cioè, onde predicava.

dunque elli ha meritato? — No, imperò che egli non ha anima. Ma che dirai dell' uomo? L' uomo ha l' anima, e intende e cognosce e risponde. E se elli è detta villania all' uomo o alla donna, et elli ha pazienzia, [subbito elli merita, et è merito di gloria. O quanto è santa cosa avere pazienzia]![1] O donna che hai la tua suociaria stratta; o suociara che hai la nuora traversa[2], se tu ârai pazienzia, sempre meritarai. O tu della traversa moglie, e tu dello stratto marito, sempre meriti, se tu hai pazienzia. Ma ben che tu ti corrucci alcuna volta, fa' che l' ira non passi insino alla ragione, e se tu ârai questa pazienzia, sempre meriterai. Doh, basti alla prima ira.

La siconda ira è ira di grazia. Può adivenire questa ira quando tu odi o vedi di quelle cose gattive[3], e tu non le puoi patire, e non v' hai pazienzia, perchè sònno in dispregio di Dio e contra i comandamenti suoi; e tu per zelo di Dio non hai pazienzia. Sai, come fece Idio quando vidde la chiesa sua, nella quale si vendeva e comprava; et elli fece il funicolo, e cominciò a battare tutti coloro che vendevano e compravano le pecore e' buoi, e cacciò per terra le tavole de' danari, dicendo: *Domus mea, domus orationis*[4]: — La mia casa è casa d' orazione. — Oh! chi l' avesse veduto nel viso, e veduta questa operazione, elli arebbe detto ch' elli fusse stato il superbo uomo; che ciò che elli fece, fece per zelo di Dio e dello onore suo. Inde disse David: *Zelus domus*

[1] Mancano al nostro Cod. le parole interchiuse nella parentesi; omissione dovuta all' amanuense, rimasto ingannato, com' altra volta, da una parola ripetuta a breve distanza, che qui è la parola *pazienzia*. Supplimmo alla lacuna seguendo gli altri Codd., che hanno qui una identica lezione.

[2] Cioè, di mali modi, incompatibile. E poco sopra *stratta* per *strana*.

[3] Meglio il *Cod. Pal., che sono gattive.*

[4] Vangelo di san Matteo, cap. xxj, vers. 13.

tuae comedit me [1]: — El zelo della tua casa m' ha divorato. — E però dico: *irascimini*; adiratevi e non peccate, e così meritarete. Se tu dicesse: — Oh! io fò questo per santo zelo; — rispondoti che io no 'l so già io: sâtelo tu: non ti ingannare.[2] Io ti voglio dire quello che adivenne a Perugia. Fu uno il quale bastemiò Idio in su la piazza, et un altro udendolo, li diè una boccata [3]. Subito colui che aveva ricevuta la boccata, ricognoscendosi che aveva detto male, disse a colui che gli avea data [4]: — dammi l' altra, — e volseli l' altra guancia. Sentendo il padre che questo suo figlio era stato battuto da colui, subito corse ine, e saputa la cagione, disse a colui che l' aveva battuto, che anco ne li desse un' altra. Tutto questo fu per zelo di Dio. Dico che questo è di merito, et anco meritò colui che bastemiò per la pazienzia sua [5]. Anco fu a Firenze alla porta del podestà, uno voleva andare al podestà per una grazia; giónse alla porta. Colui che stava alla porta, non voleva aprire: pure infine tanto disse costui, che elli aperse bastemmiando Idio. Come elli ebe aperto, e colui avendo udita la bastemmia, subito prese questo portinaio, e dielli molte pugna e calci; e come l' ebe [6] così battuto, et elli si fugie via. Elli li fu mandato dietro, et infine fu preso. Domandandolo il podestà: — perchè hai tu battuto questo mio portinaio? — elli disse: io venivo per parlarvi, che vo-

[1] Salmo LXVIIJ, vers. 10.

[2] Di qui ha principio il settimo dei *Racconti* editi da *Zambrini*, loc. cit., pagg. 17-18.

[3] *Boccata* dicesi quel colpo che si dà altrui nella bocca con mano aperta; come *guanciata* nella guancia (Z).

[4] Il *Cod. Pal.*, *gliela aveva data*. Nell' edizione dello Zambrini, *gli aveva data la boccata*.

[5] Qui termina il settimo e tosto segue l' ottavo dei *Racconti* editi in loc. cit., pagg. 18-19.

[6] Il *Cod. Pal.* e il *Cod Sen.* 6, *lo ha*.

levo domandarvi una grazia; e pregando e ripregando il vostro portinaio che m' aprisse, infine elli m' aperse bastemmiando Idio molto vitoperosamente. Io non potendo sofferire l' offesa di Dio, li dêi, come voi avete potuto sapere e vedere, di molti calci e pugni. — Allora il podestà udendo la cagione e il perchè costui s' era mosso a darli, gli disse: — tu facesti molto bene. — E poi il domandò: — che grazia volevi tu da me? — Egli rispose: — io volevo la tal grazia. — Et egli disse: — et io so' molto contento. — E fugli perdonata la méschia che fece con colui, perchè il fece per zelo di Dio[1]. *Zelus domus tuae comedit me.* Questa ira quando viene per tal modo, dico che è santa e buona. E questa è la siconda ira: ira di grazia.

Terza ira è di colpa. Questa ira passa insino alla anima, la quale conturba il sangue infino al cuore[2], colla quale s' offende Idio. Unde in santo.... [3] al quinto cap.: *Qui irascitur proximo suo, iudicabitur a Deo*: — Chi s' adira col suo prossimo e col suo fratello, sarà giudicato da Dio, — però che questo tale pecca co la volontà contra lui; e tanti peccati fai, quante volte tu caschi in questo contra lui. Non toccare mai questa ira; che se tu ti impacci con essa, ella ti farà mal capitare; imperò che questa è *tamquam mons ignis ardens:* — ella è come uno monte di fuoco ardente. — Non la tocare, chè ella gitta fuoco grandissimo e pericoloso. Ode David come ne dice: *Tange montes et fumigabunt*[4]: cioè, se tu tocarai questo monte, egli fumicherà col fare ingiuria al prossi-

[1] Termina qui l' ottavo dei *Racc. San Bernard.*
[2] Il *Cod. Pal.* e il *Cod. Sen.* 6, *infino al cuore ed alla anima.*
[3] Lacuna dei Codici.
[4] *Qui tangit montes, et fumigant*; così la Volgata al Salmo ciij, vers. 32,

mo, e subito ardarà. Et hai veduto *mons magnus ignis ardens.*

La terza radice è impazienzia. Ogni volta che un superbo viene a ira, oh, oh, oh, va', tocali il naso;[1] mai non sarebe sofferente, che non vorrebbe essere salutato. E però dice: *Missus est in mare.* Oh, quanto è pericoloso mare una mente superba! Quello è ben mare d' amaritudine. Se tu il tocasse pónto, elli fumicarebbe. E però disse Ieronino a terzo cap.: *Magna velut mare est contritio tua.*[2]

La siconda parte principale. *Et facta est tertia pars maris sanguis:* — E fu fatta la terza parte del mare sangue. — Non avere il pensiero a questa maladetta lussuria, nè a niuno atto di carne. Ode che t' è detto nello Eclesiastico a xiiij cap.o: *Ne declines cor tuum in mulierem.*[3] Non èssare sì pazzo che tu ti ponga a balestrare le femine,[4] quando sarà detta la predica; imperò ch' io non voglio che voi mi facciate ruffiano; che se io me ne avvego, io farò con bombarde e con balestra e con trabocchi; e farò per modo ch'io mi farò tenere un pazzo. — Non declinare l' ochio tuo nella donna altrui.[5] — A casa, a casa, dico.

Dice Giovanni che e' fu fatta la terza parte del mare sangue; dove noi vedremo tre delettazioni:

Prima è dilettazione spirituale.

Siconda è sensuale.

Terza è carnale.

---

[1] Cioè, se tu prenda con lui il più piccolo scherzo, non saprà sopportarlo.

[2] Nel nostro Cod. segue una breve lacuna, spazio sufficiente alla versione del luogo latino citato, la quale si trova omessa pure negli altri Codici.

[3] Non così la Volgata, vers. 12 e 13 del detto cap. *Cum aliena muliere ne sedeas omnino, nec accumbas cum ea super cubitum; et non alterceris cum illa in vino, ne forte declinet cor tuum in illam ec.*

[4] Cioè, volger gli occhi ora di qua ora di là per ricercarle.

[5] Il *Cod. Pal., l' occhio tuo del cuore nella donna altrui.*

La prima dico è spirituale, e questa è quando Idio consola una anima versando in lei della sua grazia; e dell'anima si versa poi nel corpo. Ècci niuno o niuna che abbia mai consolazione nell'anima? Sì, et anco n'ha un poca nel corpo, che sempre gode dentro in sè coll'anima, e parte se ne distende insino al corpo. Io t'ho detto come elli non pioveva sopra della terra: *Genesis*, ij cap.: *In principio non pluebat super terram, sed fons in medio terrae inrigabat.*[1] Erano i fiumi che irrigavano la terra per modo, che tutta la terra si bagnava; e' quali fiumi escono d'uno fiume del paradiso deliziano,[2] e dànno dell'acqua in tutte le parti del mondo. Così dico che fa Idio a una anima che si diletta in lui: elli li dà de' diletti spirituali. Colui che ha naturale amore a Dio, e Idio gli dà grazia per quatro virtù, le quali virtù pure da lui[3] vengono. Idio fa nasciare nell'anima molti diletti e molte consolazioni, solo perchè si bagni la terra, cioè l'anima e 'l corpo, sì che quello diletto spirituale irradia el corpo, e questo tale diletto non diventa mai sangue; come tu hai di santo Francesco, il quale si sentiva tanto pronto tutto il corpo e tutta l'anima. So' molti che hanno più pronta l'anima, che 'l corpo, al sentimento di David: *At iumentum factus sum apud te, et ego semper tecum.*[4] Di-

[1] Assai diversamente dalla Volgata che dice: *Non enim pluerat Dominus Deus super terram, et homo non erat qui operaretur terram. Sed fons ascendebat e terra, irrigans universam superficiem terrae* (vers. 5 e 6).

[2] Così gli antichi nostri appellavano il paradiso terrestro; detto anche semplicemente il *Deliziano*, come nel nostro libro dei *Fatti di Cesare* pag. 321, avemmo occasione di chiarire.

[3] Il *Cod. Pal.*, *da Dio*.

[4] Salmo LXXIJ, vers 23. L'imperfetta lezione del Testo correggemmo con la Volgata.

ceva David: — Io so' fatto a modo che un giumento, [1] e vengo a te coll'anima e col corpo, facendo tutto quello ch' io credo che ti piaccia; e per questo tu dai all' anima mia et al corpo spirituale consolazione. — Simile fu di questi anco santo Lorenzo, il quale nel suo martirio godeva nel mezzo delle fiamme del fuoco; e la letizia che elli aveva nell' anima era tanto grande, che si versò nel corpo di fuore. Similmente anco di molti Apostoli ne' martirii loro, et anco quando erano perseguitati. *Ibant gaudentes a conspectu consilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumenliam pati*: [2] — Andavano godendo li Apostoli, quando erano perseguitati per lo santissimo nome di Iesu Cristo. — E chi credi che godesse? Prima godeva l' anima [loro, e tanta letizia era nell'anime loro] [3] che abondava di fuori, et infondevasi anco nel corpo. E questa è la dilettazione spirituale.

La siconda dilettazione si chiama sensuale o vuoi temporale. E questa dilettazione è quella che l' uomo piglia in questo mondo, cioè delli onori del mondo, delle richezze, de' diletti, de' contenti d' avere bella donna in matrimonio, d' avere belli figliuoli, che sieno onorati; le quali cose avendole, e non sapendosi con esse regolare, elli viene a peccare in molti e molti modi; i quali modi ravedendosi come Idio talvolta il toca, o per udire predicazioni et amaestramenti, et elli si ravvede. E vede che il peccato che elli faceva, era per flagelità, e subito viene a pèntarsi con contrizione, e così ritornato in sè,

---

[1] Il *Cod. Sen.* 6, *a modo d' uno giovencho.*

[2] Atti degli Apostoli, cap. V, vers. 41. Ma nel Testo il passo è riferito inesattamente, come dalla stessa versione che ne segue, si rileva.

[3] Le parole chiuse da parentesi mancano al nostro Cod. per la solita negligenza di amanuensi.

si ingegna di non fare come per lo passato ha fatto. Anco costui non diventa sangue, e non pericola col corpo [1] della superbia. Chè benchè talvolta la ragione e la sensualità combattino insieme, et elli resiste, dico che non pecca, nè merita. [2]

La terza si chiama dilettazione carnale, cioè di quello che si diletta con ogni sentimento che elli ha in lussuria, in broda, in sodomia, con ogni dissoluzione. E come io ti dico di lussuria, così ti dico di tutti gli altri vizî, e s' io ti dichiaro d' uno, tutti gli altri puoi intèndare ch' io voglio riprèndare. Ma poniamo l' esemplo in uno solo: diciamo di lussuria. Uno che sia in questo vizio involto, elli ha tanto il suo pensiero in esso, che niuno diletto ha in altro che in lussuriare: elli non pensa che sia altro paradiso che quello. E benchè quello sia ogni sua consolazione, peggio che a la sfrenata si involle in quello a fare ciò che elli può fare. E con tutto che talvolta non possa, s' ingegna di potere a giusta sua possa. E pure non potendo, gli 'ncresce che egli non può. E per questo egli caccia sotto la ragione, e la malizia di sopra: elli sotterra la ragione, e la malizia vuole che stia di sopra a lei. Cacciate via quel porco, cacciatel via. — A casa.

Oh, noi aviamo per la Scrittura: *Nolite proiicere margaritas inter porcos:* [3] — Non gittare [4] le pietre preziose a' porci. — Non si díe predicare la parola di Dio a' porci. Or a casa: sta bene. Io dico di quelli disordinati, i quali fanno del mondo paradiso, avendo sempre il loro pen-

[1] Il *Cod. Pal. e il Cod. Sen. 6, col peccato.*

[2] Il solo *Cod. Pal., ma merita.*

[3] Vangelo di san Matteo, cap. vij, vers. 6; e deve leggersi così: *Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos.*

[4] Meglio gli altri Codd. *Non voliate gittare* ec.

siero qui a queste cose transitorie, e non avendo rispetto a nulla dell' altro mondo. A' quali dice santo Paolo a' Corinti: *Animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei:* — L' animale uomo non intende quelle cose che sono di Dio, nè di niuna cosa spirituale. — E così ti dico di ciascuno vizio e peccato, dove tu ti se' involto. Ogni volta che tu se' in questo terzo delettamento, che tu sottometti la ragione alla sensualità, ogni volta se' in peccato mortale, et allora ogni tua opera diventa insanguinata per la colpa tua. E questo è il terzo delettamento. E questo sia la fine della siconda parte principale di concupiscenzia carnale con tre dilettazioni. Prima spirituale dilettazione: non è questa dove si riposa il peccato mortale. La siconda fu dilettazione sensuale: nè anco si riposa qui. La terza è dilettazione carnale, et ine si riposa. E però *facta est tertia pars maris sanguis.* E però sappi che ogni volta che tu hai questi diletti, o omicidi, o tradimenti, o furti, o lussurie, o avarizie, o dissoluzioni, o simili peccati mortali che uccidono l' anima, ogni volta che tu consenti in loro, i fatti tuoi stanno male. *Laetantur cum male fuerint, et exultant in delectationibus pessimis:* — Coloro che godono di far male ec. [1] — O donne, domane, domane conchiuderemo questa materia.

Vediamo la terza parte e fondamento; cioè ragione animale, dove Giovanni ci dimostra: *Et mortua est tertia pars creaturae eorum, qui habebant animas in mari, et tertia pars navium interiit.* — Dice che elli è morta la terza parte delle creature loro, le quali avevano anima nel mare; e che la terza parte delle navi perirono. — Chi so' costoro che pericolano in mare e ruinano?

[1] Nel solo nostro Cod. segue un breve spazio bianco, destinato alla rimanente versione del passo latino.

Prima è ruina corporale.

Siconda è ruina spirituale.

Terza è ruina temporale.

Tutte e tre queste cose se ne vanno in ruina e pericolano per lo peccato mortale: prima uomini, poi anime, poi roba; e vedeli per ordine se io dico il vero.

Prima diciamo che elli se ne va la robba. Vuoi vedere s' io dico il vero? Quanta robba credi tu che per le divisioni sia stata tramandata,[1] simile pure per le divisioni e guerre? Quanta robba credi tu che sia perita in mare, e quanta tolta per forza con battaglia; e poi pure in fine perita, o per guerre o per fortune sonabissata in mare? Sai che non si può dire tanta; e considera tu collo intelletto; lavora tu con la mente.

Simile voglio dire dello spirituale, eziandio di consentimento di Dio, e che l' uomo che ha l'anima che è cosa spirituale, facendo lui contra alla volontà e contra 'l comandamento suo, che elli perisca[2]; imperò che Idio avendoci insegnato quello che noi doviamo a fare, e quello del quale noi ci doviamo guardare, vuole che sia punito. Ode a cap. xxj dell' Esodo: *Quod si bos cornupeta fuerit ab heri et nudiustertius, et contestati sunt dominum eius; nec recluserit eum, occideritque virum aut mulierem, et bos lapidibus obruetur, et dominum eius occident*: — Se sarà uno che abbi uno bu', che assilli, o veramente colle corna cercando di far male a nissuno da ieri, oggi e domani (cioè vuol dire tre dì); et elli sia stato significato al suo signore; et elli non l' ha rinchiuso, e 'l bu' occide o uomo o donna, sarà poi lapidato il bu', e 'l signore d' esso

---

[1] Nel linguaggio sanese si usa tuttora *Tramandare* per Mandare a male, Dissipare.

[2] Periodo irregolare in tutti i Codici.

bu' sarà amazato. — Che ci vuole dimostrare questo? Sai che? Che noi aviamo la parte irascibile, la parte concupiscibile e la parte razionale.

Dice: se sarà uno che abbi uno bu', il quale significa lo irascibile; che viene all'uomo talvolta cotali movimenti, cotali pensieri, quando d'una cosa disonesta, quando d'un' altra; questi cotali movimenti non fanno cascare l'anima a peccato mortale, però che questi movimenti non so' in nostra libertà di farli venire in noi e partire come noi voliamo; e però per questo non si pecca mortalmente. Ma se poi tu vieni a dilettarti in esso, allora s'aopera la parte concupiscibile, e subito tu vieni a entrare e cascar nel peccato [veniale, per lo diletto che tu hai di tal peccato] [1].

Anco hai la parte razionale, che cognoscendo prima il peccato, poi vi ti diletti subito. Elli è detto alla ragione il terzo dì, cioè il primo dì fu la parte irascibile, e 'l sicondo fu la parte concupiscibile, 'l terzo dì si è la ragione. [Si è detto a la ragione il terzo dì: e se la ragione] [2] consente, che è il peccato mortale, dice che deba essere preso il bu', e deba essere lapidato, cioè la parte sensuale; e simile preso il signore, la parte razionale, e l'uno e l'altro debb'essere morto. E in tal modo se ne va la roba per le divisioni, vassene gli uomini, cioè i corpi. Et anco se ne va l'anima, e tutti si conviene che perischino in mare, cioè in perdizione eterna.

Vede la terza che è molto pericolosa: dove dice: *et mortua est tertia pars creaturae eorum qui habebant animas*

[1] Mancano al solo nostro Cod. le parole che stanno tra parentesi, volute dal senso ed omesse per svista dell' amanuense, caduto in inganno per la ripetizione della parola *peccato*.

[2] Per la stessa inavvertenza del copista mancano al nostro cod. le parole chiuse da parentesi.

in mari, et tertia pars navium interiit: — E morta è la terza parte delle creature che avevano anima in mare; e la terza parte delle navi periro, quando quello monte cadde in mare. — Come sta il mare? Ècci chi 'l sappi? Oh, quanto v' è grandi pericoli! Fusti tu mai a Vinegia? Se tu vi se' stato, tu sai che in mare vi so' di molte ragioni navi:[1] quale grande, quale piccola, quale mezzana. Elli vi so' in mare galee: elli vi so' galeazze; elli vi so' cóche, sòvvi barche, sòvvi barchette, sòvvi gondole, sòvvi scafe; quale ha trecento banchi, quale trecentocinquanta[2]. Sòvi de' brigantini di vinti o di vintidue banchi; sòvi navicelle piccole; èvi di quelle che vanno in qua, quale in là; chi ha uno esercizio, chi n' ha un altro; chi remica, chi aconcia canape, chi vela, chi fa questo e chi quello, nè mai non hanno posa.

Come sta il mare, così anco sta la terra abitabile. Nella terra vi so' anco navi, barche, barchette, gondole, brigantini, cóche. O in che modo? Siena è una cóca, e la insegna sua è la balzana, et ha la vela e ciò che bisogna a potere navicare, et ha i ripari da poter campare da tutti i pericoli della terra. E così so' anco de l'altre cóche, magiori una che un'altra. È una cóca Milano, e così ha anco la sua insegna. Simile, anco Vinegia; anco come è Roma, ma Roma è magior che Siena, e così è magiore una che un' altra. Tutte queste e simili a queste si può dire che sieno cóche. So' anche delle galee, so' delle barchette e delle gondole, e tu puoi intèndarlo come so' terre atte a potere combattare e a

[1] Gli altri Codd. seguon dicendo: *Elli vi è delle navi; quale è grande* ec.

[2] Il *Cod. Sen.* 6, *quale à trenta banchi, quale c' è di vinti*. Descrive stupendamente il movimento del porto allora frequentissimo di Venezia.

resistere a chi le combattesse. E' brigantini so' cotali tenute, forti per modo, che si possono difèndare da chi lo' fa guerra. Tutte queste navi galee, cóche, barche, barchette, gondole et ognuna per sè nel grado suo, quando so' unite insieme fra loro, non potranno mai essere vénte. Ma se âranno divisione fra loro non è niuna sì grande, che non possa essere vinta, e così perirà in mare [1]. Elli so' molti luoghi, i quali non hanno niuna parte, e non hanno sètte; et anco ci è de' luoghi che per antico avevano di queste parti e di queste sètte, et hannole levate via, e non vi si ricorda più nè parti, nè sètte, nè divisioni. E questo perchè hanno fatto? Acciò che non vi naschino l' uova, [2] che forse vi sarebero nate, e per fuggire i giudicî di Dio. Anco so' di quelli che tengono parti, sette e divisioni, e non le vogliono lassare, i quali aspettano solamente il giudicio di Dio. E a questi tali è detto per boca di Dio per lo vangiolista Luca [3] all' xj cap: *Omne regnum in se ipsum divisum desolabitur, et domus supra domum cadet:* — Ogni regno che ha parti, sette e divisioni, è diviso e disolato, e l' una casa cadrà sopra l' altra; — chè costui farà disfare la casa di colui, e quell' altro farà poi disfare la tua, e così tutto questo regno sarà disfatto e sarà disolato et abandonato. [4].

[1] Paragona Siena a una cócca, cioè a un naviglio a vela quadra e di gran corpo e sicuro nella navigazione: l' amor di patria non gli fa conoscere differenza tra Siena e Milano e Venezia, che son tutte cócche ugualmente. Soltanto Roma è maggior di Siena; e dinanzi al nome ed alla grandezza dell' alma Città vien meno ogni rivalità municipale. Noti il Lettore come bene il Santo assomigli ad altrettante navi o galee le città italiche, la cui unione le avrebbe rese invincibili contro qualunque sorta inimici, e la divisione impotenti a resistere.

[2] Equivale a dire, acciò che non vi nascano i germi delle divisioni, che generano la rovina delle città.

[3] Il *Cod. Pal., da parte di Dio per bocca dello evangelista Luca.*

[4] Il *Cod. Sen.* 6, *ruinato.*

Voliamo far fine? Tu hai veduto a questa ultima parte le navi pericolate in mare per la divisione. Guarda nel parlare di Iesu benedetto nel Vangelio di santo Luca al quinto cap.: *Iesus vidit duas naves, et intravit in navim Simonis Petri, amen* [1].

[1] Nella Volgata questo versetto, che è il secondo e terzo del detto cap. v, sta così: *Et vidit duas naves stantes secus stagnum: piscatores autem descenderant, et lavabant retia. Ascendens autem in unam navim, quae erat Simonis, rogavit eum* ec.

INDICE DEL PRIMO VOLUME.

PREDICHE

CORREZIONI.

Pag. 4, nota 2	Il solo *Cod. Sen.* 9	Il solo *Cod. Sen.* 6
„ 16, v. 6	alcua	alcuna
„ 159, v. 26	O patrimonio,	C Patrimonio,
„ 160, nota 1	*conturbzaione*.	*conturbazione*.
„ 255, nota 1	anche a pag. 122	anche a pag. 121